

proseguire la Causa di beatificazione, tra gli altri difetti di forma giuridica e procedurale, indica uno di carattere storico, cioè che i giudici non avevano esaminato l'archivio: questo è un difetto grave, perché queste carte, come fu detto, sono testimoni contemporanei; con esse questa Causa si sarebbe svolta con notizie certe, e in quanto agli anni si sarebbe proceduto senza pericolo di errore¹⁰. Per illustrare questa sua osservazione p. Pietro da Quintanilla adduce che secondo il processo risulta che Beatrice morì nel 1490, mentre nell'archivio si trovano degli scritti originali che la dicevano viva ancora nel 1491.

Perciò le deposizioni fatte in questo processo non rendono la vita più ricca di notizie, ma la figura storica di Beatrice rimane per lo più quella che abbiamo ricavata dalle antiche biografie.

Unico fatto più circostanziato e plausibile reso dalle testimonianze è la ragione per cui la regina fece chiudere Beatrice in un forziere ciò che le diede l'occasione di lasciare la corte reale. Mentre le biografie dicono che la giovane per la sua bellezza fu corteggiata da tutti i grandi della corte, e chiesta in matrimonio da alcuni, nacquero delle liti fra costoro, poiché ognuno voleva essere il preferito: la regina, credendola colpevole di questi conflitti, ordinò che fosse rinchiusa in una cassa o in un forziere. Qui le biografie sembrano reticenti, poiché non danno una ragione sufficiente per la carcerazione. Al contrario i testi sono in riguardo più persuasivi: « La regina si ingelosì tanto della Serva di Dio quanto del Re suo marito »¹¹; « trovandosi in quel tempo nella città di Tordesillas e per toglierla dalla vista al re suo marito, comandò che fosse rinchiusa »¹²; « la regina per togliere la Venerabile dalla presenza del Re suo marito la fece rinchiudere in un forziere »¹³. I testimoni del processo ci danno quindi una ragione più plausibile dell'imprigionamento, notizia che potevano attingere dalla tradizione orale.

In quanto alla fama di santità le testimonianze ci informano abbondantemente: tutti i testi sono convinti che Beatrice fu veramente una santa, dotata di tutte le virtù in grado eroico, e sia in vita che dopo la morte la credono dotata di particolare predilezione da parte di Dio. Infatti nelle malattie ed altre difficoltà ricorrono alla sua intercessione e credono di esser esauditi.

Siccome i testi più o meno riferiscono le stesse cose e nella maggior parte si ripetono, abbiamo creduto opportuno di riportare integralmente solo 8 testimonianze, come le più caratteristiche e rappresentative.

¹⁰ *Copia publica*, f. 25^r. Cf. Doc. XIII, p. 190.

¹¹ *Ibid.*, f. 107^r.

¹² *Ibid.*, f. 132^r.

¹³ *Ibid.*, f. 168.

1. *Marianna de Luna* (ff. 75-98)

Per prima fu interrogata, il 10 maggio 1636, Marianna de Luna, abbadessa del monastero delle Concezioniste di Toledo. E' la più anziana delle monache esaminate durante il processo. Nativa di Toledo, in quel tempo aveva 71 anni di età e già da 60 anni si trovava nel monastero della Concezione nel quale era entrata il 25 aprile 1575¹. Quindi essa conosceva bene la tradizione del monastero intorno alla beata Beatrice. E la sua conoscenza si collega con la beata stessa, mentre era in vita. Infatti la teste menziona alcune monache, dalle quali ha sentito quello che diceva; e una di esse, Guiomar de Avellaneda, era entrata nell'Ordine nel 1500², la quale perciò doveva conoscere le compagne della fondatrice e conservarne i più antichi ricordi.

Alla I domanda disse che seguendo la tradizione che questa teste possiede da sessanta anni in qua, in cui entrò a farsi monaca in questo convento sentì dire dalle suore che stavano in convento che la venerabile madre donna Beatrice de Silva nacque nella città di Campomayor nel regno di Portogallo, diocesi di Elvas.

Fu figlia legittima di Ruiz Gomez de Silva e Meneses e di donna Isabella de Meneses, signori di detta città di Campomayor. Costoro ebbero inoltre altri figli, quali il conte di Portalegre, che fu precettore del re don Manuele di Portogallo, e il beato fra Amedeo appartenente all'Ordine Serafico.

Tutti costoro, è cosa notoria e confermata dalla tradizione, furono nobili cavalieri e di sangue reale, ferventi ed esemplari cattolici, che allevarono ed educarono la serva di Dio donna Beatrice de Silva, in dette virtù e doti.

Tutto ciò ed inoltre quello che questa teste dice più avanti, come già ha detto, lo sentì sessanta anni fa, ossia da quando entrò in questa casa e lo dicevano da allora fino a quando morirono donna Caterina Carillo, la quale per nove anni fu abbadessa di questo convento, donna Anna d'Aguila, la quale pure fu abbadessa dodici anni, donna Guiomar de Avellaneda e donna Anna de Herrera. Costoro erano persone anziane e di santa vita. E lo sentì dire pure da tutte quelle che allora vi vivevano, settanta all'incirca. Tutte costoro convenivano in dire che avevano sentito le anzidette cose dalle prime religiose che vestirono l'abito, durante la vita della serva di Dio fondatrice dell'Ordine. Questa è la tradizione e fama pubblica di tutte le persone su menzionate, come già ha detto. Così rispose alla domanda.

Alla domanda di ufficio disse, come già ha detto, che si chiama donna Mariana de Luna ed è abbadessa di questo convento da tre anni ed è stata ancora un'altra volta. E' figlia legittima di don Antonio Alvarez di Toledo y Luna e di donna Maria de Alarcón, signori della città di

¹ Cf. *Primer libro de la fundación*, f. 50.

² Cf. *ibid.*, f. 26°.

Cedillo. Ha settantuno anni di età, piuttosto di più che di meno. E' nata nella città di Toledo.

Alla II domanda rispose che per la tradizione riferita, sentì dire dalle menzionate religiose e da altre persone, che hanno trattato con la venerabile santa fondatrice di questo convento e dell'Ordine della Purissima Concezione, che i suoi genitori, essendo ferventi cattolici, l'havevano istruita nelle verità della fede ed allevata con tante virtù; che per le sue doti non comuni, pur essendo di poca età, la regina donna Isabella quando venne a sposarsi a Castiglia con il re don Giovanni II, i quali furono genitori della cattolica regina donna Isabella, moglie del re cattolico don Ferdinando, la condusse con se in qualità di dama; e che per le sue straordinarie virtù come pure per la sua non comune bellezza e per la nobiltà del suo sangue fu pretesa in sposa dai grandi di Spagna. Però essa dispreggò queste cose per amare Gesù Cristo suo sposo, al quale secondo la fama comune e la tradizione, molto ben fondata, aveva consacrato la sua verginità.

Alla III domanda disse che per la riferita tradizione e fama pubblica, tramandata dalle prime religiose di questo convento, e per le storie che si trovano in detto convento, si sa che trovandosi i signori Monarchi in Tordesillas e vedendo la grande stima in cui tutti tenevano la Serva di Dio, la regina se ne ingelosì tanto di essa quanto del re suo marito. Fu così grande la gelosia che pur di togliersela davanti la fece rinchiudere in un baule dove la lasciò rinchiusa per tre giorni senza somministrarle in detto tempo niente né di cibo né di bevanda. Quivi restò sia per dimenticanza che per malizia di colei che l'aveva fatta rinchiudere. Trascorsi detti giorni la cacciarono fuori in buona salute florida e bella come se niente le fosse successo. Questo fatto fu ritenuto come un miracolo, e si dice ancora sempre, quando si parla di questo avvenimento.

Alla IV domanda rispose, che dalla riferita tradizione e storia sapeva, che mentre la venerabile vergine Beatrice da Silva stava chiusa nel baule, le apparve nostra Signora Maria con l'abito che oggi usano le religiose di questo convento, la consolò e le comandò di fondare questo Ordine col titolo della Purissima Concezione, fornendole la forma e l'abito che nostra Signora portava.

Alla V domanda rispose che la serva di nostro Signore e vergine donna Beatrice, riconoscente per la grazia che le avevano fatto nostro Signore e la sua Santissima Madre nel liberarla e nell'essere sfuggita alle profferte matrimoniali dei grandi signori, e per dedicarsi meglio a nostro Signore, fece voto di castità, di restar vergine, abbandonò le distrazioni della corte, decise di venire in questa città di Toledo presso il Reale Convento di S. Domenico dell'Ordine di S. Domenico, e così fece senza alcuna dilazione.

Alla VI domanda rispose che mentre la Serva di Dio veniva dalla corte a questa città due religiosi, che portavano l'abito di S. Francesco, le andarono incontro su di un monte e la salutarono nella sua lingua portoghese. La Serva di Dio ebbe molta paura nel vederli perché cre-

deva che li avesse inviati la regina per confessarla e per ucciderla. Lei parlò loro con le lagrime e chiese la ragione della loro venuta. Le risposero consolandola e chiedendole perché piangesse e si dolesse. La serva di Dio lo spiegò loro. Allora uno dei due, che sembrava superiore, le disse di non piangere e che essi non erano venuti per annunciare a lei la sua morte, anzi venivano per consolarla e per dirle che sarebbe divenuta una delle più grandi dame della Spagna e che le sue figlie sarebbero state nominate in tutta la cristianità. La Serva di Dio rispose che essa era vergine, aveva fatto voto di castità e di verginità, e, anche se l'imperatore chiedesse di sposarla, lei lo rifiuterebbe e che pertanto non avrebbe avuto figlie. I due religiosi le risposero che si sarebbe verificato ciò che essi le avevano predetto, profetizzando così la fondazione che la Serva di Dio realizzò dopo. Le dissero ciò camminando con essa. Lei camminava con molta consolazione esteriore ed interiore per la grande devozione che nutriva verso l'Ordine Serafico. Mentre parlavano, la Serva di Dio mandò uno dei suoi servi ad un'osteria, vicino dalla quale dovevano passare, per preparare da mangiare anche per i due padri. Giunti, essa li fece entrare, ma essi scomparvero, e quantunque li cercassero, non li trovarono né nell'osteria né intorno ad essa, per cui la Serva di Dio ebbe la certezza che nostro Signore le aveva fatta la grazia di inviarle i due religiosi, dei quali lei era molto devota, e cioè S. Francesco e S. Antonio da Padova. In seguito fu ancora più devota, tanto che ogni anno celebrava la loro festa nei rispettivi giorni.

Alla VII domanda rispose che sentì raccontare dalle religiose di questo convento, nel quale entrò 60 anni prima, e dalle succitate cronache ha appreso e sa che la venerabile signora donna Beatrice de Silva, essendo giunta in questa città, entrò nel convento Reale di S. Domenico, nel quale dimorò per oltre 30 anni in abito onesto di secolare e condusse una vita esemplare e santa con due sole dame di compagnia che l'aiutavano e la servivano. Quantunque le sue rendite non fossero grandi, adornò i chiostri e la sala capitolare di detto convento. In ricordo di dette opere misero lì anche lo stemma della Serva di nostro Signore, che è quello dei re di Portogallo. Per tutto il tempo che dimorò nel detto convento e per tutta la sua vita fino alla sua morte tenne il viso coperto con un velo bianco così che né uomo né donna vide interamente il suo volto ad eccezione della succitata regina, alla quale servì come dama, e dell'ancella che l'aiutava a vestirsi. Essa non parlava più del necessario, e ispirava rispetto per la sua compostezza e modestia.

All'VIII domanda rispose che la Serva di Dio, venerabile vergine donna Beatrice de Silva, fu adorna della virtù dell'umiltà che, pur essendo di stirpe tanto alta e di sangue reale, non stimava tali titoli, anzi si dimostrava tanto umana e trattava con semplicità e con uguaglianza con le religiose del convento e si dimostrava molto ubbidiente ai superiori e ai prelati del convento Reale di S. Domenico.

Alla IX domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva fu molto perseverante nella preghiera e molto devota del mi-

stero della Concezione di nostra Signora, dalla quale ricevette molte grazie e la quale le apparve nello stesso abito, come già detto. La Serva di Dio infatti teneva fermo il proposito di fondare l'Ordine della Purissima Concezione affinché fosse ancora più venerata la sua singolare purezza.

Alla X domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva per tutto il corso della sua vita fu devotissima della passione di Nostro Signore Gesù Cristo che essa meditava e contemplava nei suoi quotidiani esercizi di preghiera. Era pure devotissima del santissimo sacramento dell'altare per cui ascoltava molte messe ogni giorno con particolare devozione e si comunicava con molta frequenza. Come si è detto, fu molto devota anche di Nostra Signora, di S. Giovanni Battista, di S. Francesco e di S. Antonio da Padova, dai quali riceveva particolari grazie e favori.

All'XI domanda rispose che per tutte le ragioni già dette è a conoscenza che la Serva di Dio fiorì molto anche nella fede con la quale edificava le persone che praticava.

Alla XII domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva fu dotata della virtù della speranza nella vita eterna. Virtù che si rivelò nell'abbandonare il palazzo della corte e nel ritirarsi nel detto convento di S. Domenico affrontando un lungo viaggio da Tordesillas fino a questa città di Toledo che, secondo questa testimone, distano più di 40 leghe. Con detta virtù essa andava preparando la fondazione dell'Ordine.

Alla XIII domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva fu dotata dalla divina bontà della virtù della carità in tale grado che per la sua alimentazione prendeva l'indispensabile e il resto lo distribuiva in elemosina e faceva opere pietose, secondo quando si dice in detto convento e in altri, come si riferirà in seguito.

Alla XIV domanda rispose questa testimone che la Serva di Dio fu dotata della virtù della prudenza. Tale prudenza si riscontrò in tutte le sue azioni, in particolare nella fuga dal palazzo, dal mondo e dai suoi pericoli e in occasione delle tante richieste matrimoniali di personaggi illustri così da evitare con la sua fuga e con la clausura della sua persona la gelosia della regina, e nel porre in atto la fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione di Nostra Signora.

Alla XV domanda rispose che secondo la fama e la tradizione tramessasi da una religiosa all'altra dal giorno che questa teste entrò nel convento [60 anni fa], ha sentito sempre dire che la venerabile donna Beatrice de Silva fu di vita tanto stimata e santa che mai si seppe che abbia commesso peccato mortale, ma che sempre visse molto soggetta alla legge di Dio nostro Signore, vivendo come persona perfetta e santa e dando esempio in tutte le sue azioni.

Alla XVI domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva fu dotata della virtù della fortezza così che tanto nelle cose avverse quanto in quelle prospere dimostrò equilibrio di animo come si vide quando fu rinchiusa nel baule, poi durante il viaggio dalla corte,

che si trovava in Tordesillas, sino a questa città e in altre occasioni che le si presentarono durante il corso della sua vita.

Alla XVII domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva era stimata come persona adornata della virtù della temperanza in maniera che per tutto il tempo che visse dopo d'aver abbandonato il palazzo reale e prima della fondazione dell'Ordine, pur essendo persona tanto importante, si vestì con un abito semplice e modesto e trattava se stessa come persona umile, facendo una vita molto penitente di digiuni, di mortificazioni e di penitenze.

Alla XVIII domanda rispose che per le cause e ragioni sopradette essa ritiene come cosa certa e senza alcun dubbio che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva durante il corso della sua santa ed apostolica vita fiorì in ogni genere di virtù e fu molto nemica dei vizi conducendo una vita così esemplare da destare ammirazione in tutti coloro che la frequentavano e sapevano che il suo tratto era tanto santo.

Alla XIX domanda rispose che essa testimone ritiene per certo che la serva di Dio venerabile donna Beatrice de Silva desiderando dar principio alla fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione di Nostra Signora, lo notificò alla regina donna Isabella. Questa avendo conosciuto la sua innocenza e la santità della sua vita, le voleva bene e la stimava molto, e le cedette alcuni importanti edifici, chiamati Palacios de Galiana, per dare principio alla fondazione. Detti edifici costituiscono oggi il convento di Santa Fe. Così lei uscì dal convento di S. Domenico il Reale e si trasferì in detti edifici nell'anno 1484. E questo è un fatto accertato, pubblico e notorio.

Alla XX domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva essendo giunta nella suddetta casa, regalata dalla regina, la adattò e ornò come convento a sue spese e prese con sé donna Filippa de Silva, che era sua nipote e che successivamente fu abbadessa di detto convento, e inoltre altre 11 persone che portavano un abito onesto e religioso. E' accertato per fama e tradizione che erano donne di vita esemplare quantunque non erano soggette a nessun ordine e prelato, finché lei stessa non sollecitò la maestà della regina donna Isabella affinché domandasse alla santità di Innocenzo VIII, di felice memoria, l'autorizzazione per fondare il convento e l'ordine della Purissima Concezione di Nostra Signora. E Sua Santità gliela concesse dandole facoltà e licenza per la fondazione sotto la denominazione della Concezione di Nostra Signora, e ordinando di conservare la regola cistercense e di sottoporsi all'obbedienza dell'arcivescovo di Toledo, come tutto conterà dalla bolla, concessa dalla santità di Innocenzo VIII nell'anno 1489, la quale si trova nell'archivio di questo convento e alla quale questa teste si rimette¹.

Alla XXI domanda rispose che è cosa molto notoria, particolarmente in questo convento, come la stessa teste sentì, quando 60 anni fa entrò

¹ Cf. *supra*, Doc. V.

nel medesimo, dalle anziane le quali a loro volta lo avevano sentito dalle prime compagne della venerabile vergine donna Beatrice de Silva che, avendo adattato la gran parte del convento, stando un giorno alla ruota, le parlò un uomo, come essa credeva, il quale chiedeva della signora donna Beatrice de Silva. Lei gli rispose che era lei medesima. Lui le disse che era un messaggero proveniente da Roma per notificarle come Sua Santità le aveva concessa l'autorizzazione e la bolla dell'Ordine della Purissima Concezione. Mentre le dava questa notizia la serva di Dio stava parlando col suo amministratore, al quale ordinò di ospitare il messaggero mentre lei gli avrebbe preparato una ricompensa. Il maggiordomo rispose che lì non era giunta nessuna persona, ad eccezione di lui, che parlasse con lei. Per questo la serva di nostro Signore ebbe come cosa certa che la concessione papale era cosa vera e che nostro Signore le aveva fatta quella grazia tramite l'intercessione di S. Raffaele al quale si rivolgeva ogni giorno da bambina quando cioè imparò l'Ave Maria. La teste aggiunse che la serva di Dio comunicò questo alle sue compagne e fece molta festa, ritenendolo come cosa certa, come effettivamente si trovò quando portarono la bolla. Dalla data della bolla si constatò che la serva di Dio lo seppe il giorno stesso che Sua Santità la concesse in Roma.

Alla XXII domanda rispose che per tradizione fondata e fama pubblica, particolarmente in questo convento, questa teste sa ed ha sentito dire pubblicamente nel medesimo dalle prime monache che conobbe e cioè donna Caterina Carillo, donna Anna del Aguila, donna Guiomar de Avellaneda e donna Anna de Herrera ed altre di allora, le quali dicevano di aver appreso da altre più anziane, e lo ritenevano come cosa certa e senza dubbio, e detta tradizione è continuata fino ad oggi, e consta anche da un libro molto antico che sta nell'archivio di questo convento², come la venerabile donna Beatrice de Silva appreso che la nave con la quale venivano coloro che portavano la bolla della concessione dell'Ordine, era affondata per cui pianse per tre giorni; allo scadere dei quali, volendo prendere una cosa da un baule, lo aprì e per prima cosa trovò una bolla. Ciò la meravigliò, per cui mandò a chiamare dal convento di S. Francesco di questa città il p. maestro fra García Quijada dello stesso Ordine di S. Francesco e vescovo di Guadix, al quale consegnò la detta bolla e gli raccontò come l'aveva trovata. Egli, aprendola, vide che era la bolla della concessione dell'Ordine della Purissima Concezione. Ciò destò meraviglia in tutti e si fecero feste in questa città, e specialmente in detto convento. Tutti generalmente lo ritennero come miracolo che il Signore volle concedere per i meriti della serva venerabile donna Beatrice de Silva.

Alla XXIII domanda rispose che in ringraziamento per un sì grande miracolo, il capitolo della santa chiesa di questa città di Toledo, i beneficiari e le autorità civili vennero a questo convento di Santa Fede che, come si è detto, è stato il primo dell'Ordine, e dove si trovava la

² Cf. *supra*, Doc. III.

serva di Dio donna Beatrice de Silva; venne anche il signor vescovo con la bolla della concessione dell'Ordine, portandola in un piatto d'argento, e predicò a tutti parlando del detto miracolo; quel giorno si fece una festa sì solenne, come se fosse la principale. Inoltre si dice che predicò vestito degli abiti pontificali, invitando tutti a prendere parte alla festa della vestizione degli abiti e dei veli delle religiose, secondo il testo della bolla, 15 giorni dopo.

Alla XXIV domanda rispose che dopo la festa della pubblicazione della bolla, la serva di Dio stava preparando tutto con grande cura e diligenza per la vestizione. Trovandosi in preghiera, le apparve Nostra Signora la Vergine Maria il giorno quinto dopo la pubblicazione, e le disse: « Figliola, fra 10 giorni tu sarai con me, perché non è nostra volontà che tu goda sulla terra ciò che desideri ». La Serva di Dio ricevette questa notizia con grande rassegnazione e gioia, e fece chiamare il suo confessore e ricevette i santi sacramenti. Trovandosi vicina alla sua morte, vennero i religiosi di S. Francesco dell'Osservanza, ai quali chiese con molta devozione l'abito e il velo della Purissima Concezione, ricevendoli a conforto dell'anima, per cui fu la fondatrice e la prima monaca del detto Ordine. Giunta la sua ultima ora, con molta pace diede l'anima al Creatore, lasciando il suo corpo così puro come uscì dal grembo materno, lasciando questa città e il convento con grande dolore di tutti. Questo avvenne, secondo la tradizione, l'anno 1490³.

Alla XXV domanda rispose che mentre amministravano l'estrema unzione, alzandole il velo che portava sul volto, uscì una sì splendida luce, come di persona che già godeva della visione di Dio; cosa che meravigliò tutti i presenti, e sulla sua fronte apparve una stellina d'oro, con la quale nostro Signore volle manifestare la santità della vita della sua serva.

Alla XXVI domanda rispose che dopo la morte della Serva di Dio, nel detto convento di Santa Fede di questa città, prima d'essere sepolta, apparve nel convento di S. Francesco di Guadalajara, lontano da questa città più di 20 leghe, al padre fra Giovanni da Tolosa, uomo di vita provata, con il quale si era spesso consigliata, e al quale aveva detto che nessun uomo avrebbe visto su questa terra il suo volto, ad eccezione di lui, e gli disse: « Vengo ad adempiere quel che ho promesso; andate presto a Toledo perché la mia casa e l'Ordine si trovano in pericolo di disciogliersi ». Così dicendo, disparve. Disse ciò perché con la sua morte era stata sospesa la vestizione degli abiti e veli nello stesso giorno in cui le monache dovevano riceverli. Ci furono dei contrasti tra i religiosi osservanti di S. Francesco e le compagne della serva di Dio da una parte, e i domenicani e le monache della Madre di Dio dall'altra, tra le quali era vissuta per tanto tempo, come si è detto, perché volevano portar via il corpo di lei; ma i religiosi francescani la seppellirono nel detto convento di Santa Fede, dove rimase con molta venerazione, fino al presente.

³ Cf. *supra*. *Introduzione*, p. 7, n. 9.

Alla XXVII domanda rispose che essendo ancora viva la detta donna Beatrice de Silva, un mattino, trovandosi in preghiera, vide la lampada del Santissimo spenta; senza alcun intervento subito s'accese e sentì una debole voce che le disse: « Il tuo Ordine sarà come quel che hai visto; quasi tutto si scioglierà dopo la tua morte, ma come la chiesa di Dio fu perseguitata al principio, ma dopo fu esaltata e fiorì, così il tuo Ordine fiorirà e si moltiplicherà per tutte le parti del mondo, prima però sarà perseguitato da amici e nemici e patirà tante tribolazioni che molte volte sembrerà desolato ». Ciò si adempì secondo quel che fu detto alla serva di Dio.

Quando giunse p. Giovanni di Tolosa, calmò gli animi e diede gli abiti e i veli alle 12 compagne della serva di Dio sotto il nome e titolo della Purissima Concezione, conforme alla bolla di concessione.

Da quel giorno il detto convento lasciò il nome di Santa Fe e si chiamò « della Concezione »; dopo però ci furono molte persecuzioni, tanto che sembra un miracolo la conservazione del detto convento ed Ordine, ma si adempì quel che era stato rivelato alla Serva di Dio e fondatrice. Le religiose si propagarono per tutta la cristianità rimanendo questa casa come capo dell'Ordine e come madre fondatrice la venerabile vergine donna Beatrice de Silva.

Alla XXVIII domanda rispose che dopo la morte della Serva di Dio, ci furono contrasti tra i francescani e le monache da una parte e i domenicani e le monache di S. Domenico il Reale dall'altra, perché questi ultimi volevano portare con sé il corpo di lei; ma i francescani tennero duro e lo seppellirono nel detto convento di Santa Fede, dove si trovano adesso le sue reliquie che sono venerate come di santa. L'abbadessa di questo convento, donna Filippa de Silva, nipote della venerabile donna Beatrice de Silva portò il corpo di lei al convento della Madre di Dio di questa città, perché lì c'erano la superiora e un'altra religiosa sue cugine e nipoti della serva di Dio, quando si trasferì con tutta la comunità. Le religiose del convento della Madre di Dio vollero conservare il corpo, né vollero darlo al convento della Concezione, per la venerazione che ne avevano, finché l'abbadessa donna Caterina Calderón non ottenne un breve di Sua Santità affinché dessero il corpo entro tre ore, come difatti avvenne. Collocarono le dette reliquie nel coro di questo convento, dove restarono finché la signora principessa d'Ascoli e duchessa di Terranova, 18 anni fa, fece una nicchia molto bella, nella quale furono collocate, per la grande devozione che aveva alla Serva di Dio; questa traslazione la fece il rev.mo p. fra Giovanni de Guzmán che era provinciale della provincia di Castiglia e poi vescovo delle Canarie, arcivescovo di Tarragona e morì arcivescovo di Zaragoza.

Alla XXIX domanda rispose che quando si aprì l'urna in cui erano conservate le ossa della venerabile donna Beatrice de Silva, uscì da esse un odore che non aveva il simile in questo mondo; la persona che l'aprì, disse che non ardiva avvicinarsi a quelle ossa perché erano di santa; e che chiamassero un sacerdote che facesse la traslazione. Così fu chiamato il confessore di questo convento il quale trasferì le ossa dall'arca

nella nicchia, restando il provinciale e i frati che si trovavano con le suore meravigliati di questo odore.

Alla XXX domanda rispose che le reliquie ed ossa di donna Beatrice de Silva furono stimate dalle persone religiose e secolari come di persona che gode di Dio, ed hanno invocato Dio che per intercessione di lei concedesse loro grazie nei loro lavori e malattie, e dicono che nostro Signore le ha concesse.

Alla XXXI domanda rispose che circa 30 anni fa, trovandosi prossima alla morte donna Isabella de Peralta, religiosa di questo convento ed abbadessa, zia di questa testimone, richiese con molta fede ad una religiosa di provata e santa vita, che ancora vive, che la raccomandasse a Dio; essa andò al luogo dove sono le ossa e reliquie della fondatrice serva di Dio e chiese a nostro Signore che per intercessione di lei concedesse la guarigione all'inferma; avvenne che subito guarì, e perciò la detta sua zia e questa testimone e la religiosa che fece la preghiera e tutti quelli che lo seppero, lo credettero miracolo che nostro Signore fece per intercessione della sua serva donna Beatrice de Silva.

Aggiunge questa testimone che 26 anni circa, girando per il convento con Eleonora de la Quadra, religiosa di questo convento, già defunta, e con il dottor Segovia medico, già defunto, videro che su di un letto, dove c'era il libro antico che parla delle opere e vita ed Ordine di questa santa fondatrice, che l'avevano preso per copiare un capitolo, bruciavano la coperta ed un velo: il detto libro si trovava sulla coperta e sotto il velo; giunse il medico e spense il fuoco e prese il libro che non aveva avuto alcun danno dal fuoco, salvo un foglio bianco di pergamena che si era alquanto bruciato; ma il foglio non era scritto. Le religiose credettero ciò un miracolo operato da Dio per intercessione della sua serva.

Aggiunge che circa 8 anni fa, trovandosi donna Giovanna de Leiva, abbadessa di questo convento e figlia del principe d'Ascoli, abbandonata ormai dai medici perché affetta da tabardillo e da pustole che, a detta delle religiose, sembravano lebbra, disperando ormai della sua vita, portarono, a richiesta dell'ammalata, il capo della serva di Dio e lo accostarono alla testa dell'ammalata che migliorò un poco nel momento che le portarono la reliquia, però l'avevano salassata, per cui i medici non credettero miracolo ma effetto della medicina perdettero la speranza di guarirla e le monache dicevano che sarebbe morta. Tornando a richiedere l'ammalata il capo della sua madre fondatrice, glielo portarono e lo avvicinarono al capo della detta donna Giovanna de Leiva che migliorò subito senza bisogno di medico e di medicine; questa testimone, perciò, e tutta la comunità lo giudicarono miracolo che nostro Signore aveva fatto per intercessione della sua serva. Il dottor Barrientos, già morto, e il dottor Inza, medici di questo convento, dicevano che era cosa soprannaturale e miracolosa e che l'avrebbero giurata come tale se fosse stato necessario. Aggiunge la testimone che ha sentito in questo convento e da persone di questa città che nostro Signore, per intercessione dei meriti di questa signora donna Beatrice de

Silva ha operato parecchie cose soprannaturali e miracolose, delle quali non parla perché non ha notizie particolari.

Alla XXXII domanda rispose che per le sue virtù, nelle quali fiorì, e per le grazie e favori che nostro Signore ha fatto, tiene per certo che non solo le religiose di questo convento ma anche le persone secolari che ha sentito parlare, la considerarono e considerano come santa e di vita immacolata, e questa è tradizione e fama pubblica, particolarmente in questa città dove dimorò nei detti conventi tanti anni fino alla fondazione del suo Ordine della Purissima Concezione, e questo è notorio e pubblico, senza che mai abbia sentito cosa in contrario.

Alla XXXIII domanda rispose che tutto ciò che ha detto è tradizione pubblica e fama, pubblico e notorio, pubblica voce e fama e comune opinione e verità.

Sotto giuramento lo firmò, con il suddetto giudice di questa causa il dottor Bartolomeo de Sosa.

Donna Marianna de Luna, davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

2. *Giovanna de Leiva* (ff. 99-130)

Nella sessione del 14 maggio 1636 fu interrogata la monaca Giovanna de Leiva di 46 anni, nata a Bruxelles e entrata nel monastero della Concezione a 10 anni di età. Era figlia della principessa d'Ascoli, che depose in questo processo e di cui riporteremo la deposizione. Anche questa teste conferma la tradizione del monastero, dalla quale in realtà proviene la sua conoscenza intorno alla beata. La deposizione di questa teste è interessante anche per il fatto che essa si considera miracolata e quindi diffusamente informa sul suo caso miracoloso ed altri miracoli attribuiti alla Beata.

Alla I domanda rispose che da 36 anni è entrata nel convento dove ha trovato religiose di oltre 80 anni, dalle quali ha sentito dire tutto quello che lei sa sull'argomento. Esse avevano conosciute le compagne della venerabile donna Beatrice de Silva, tutte di vita esemplare e santa. Dirà tutto quello che sa per tradizione e per averlo letto nel libro della fondazione e in altre storie. Disse pertanto che è cosa notoria che la detta donna Beatrice de Silva nacque nella città di Campomaio, diocesi di Elvas, in Portogallo, figlia legittima dei signori Rui Gomes y Meneses e donna Isabella Meneses, sua legittima sposa, che ebbero altri figli, tra cui il conte di Portalegre, tutore del re Emanuele di Portogallo, e Alfonso Velez, signore della detta città di Campomaio, e fra Amedeo de Silva, religioso dell'Ordine di S. Francesco, tutti fratelli di donna Beatrice de Silva, cavalieri di sangue reale, cattolici e uomini di virtù. I genitori fecero battezzar la figliola e la istruirono nei misteri della nostra santa fede.

[*Domande d'ufficio*]. Alle domande d'ufficio rispose che si chiama donna Giovanna de Leiva e che è stata abbadessa di questo convento, nata a Bruxelles, in Fiandra, figlia del principe d'Ascoli, conte di Monza;

è entrata nel convento 36 anni fa, a 10 anni, ed ha fatta la professione circa 27 anni fa, ed ha 46 anni d'età.

Alla II domanda rispose che la detta venerabile fondatrice fu battezzata ed istruita in ogni genere di virtù. Essendo giovanissima ed adornata di grandi virtù e di rara bellezza, fu condotta in Castiglia da donna Isabella che andò sposa a Giovanni II, che fu madre di Isabella la cattolica e moglie del re cattolico don Ferdinando. Per le sue virtù e bellezza fu richiesta in matrimonio dai grandi del regno, ma la Serva di Dio, per il suo grande amore che aveva al suo Signore, non volle sposarsi e preferì conservare la sua verginità.

Alla III domanda rispose che per le sue grandi virtù e per i suoi corteggiatori, la regina Isabella ne ebbe gelosia e comandò che fosse rinchiusa in un baule dove restò tre giorni senza mangiare né bere. Alla fine ne uscì sana e forte come se mai fosse nulla successo. Tutto ciò fu considerato miracoloso e soprannaturale, operato da Dio in favore della sua serva.

Alla IV domanda rispose che nell'ottava di S. Lorenzo si fa gran festa nel convento della Concezione, perché in quel giorno la Serva di Dio ricevette l'abito e morì. Sa questa testimone che trovandosi la Serva di Dio rinchiusa nel detto baule per ordine della regina, le apparve la Vergine Madre di Dio con l'abito che portano ora le monache della Purissima Concezione, tutto bianco e manto azzurro, e la consolò in quell'angustia, manifestandole che avrebbe fondato l'Ordine della Purissima Concezione, scegliendola per un'opera così bella per le sue virtù ed onestà.

Alla V domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva per evitare le pretese dei signori che la chiedevano in matrimonio e la gelosia della regina, e per ringraziare la santissima Vergine Maria che l'aveva liberata da quel pericolo, desiderando conservare la sua verginità, fece voto di perfetta castità a nostro Signore e alla sua santissima Madre, e per meglio osservarlo decise di ritirarsi in un luogo dove poter vivere lontano dai rumori. Essendosi raccomandata nella preghiera a Dio nostro Signore, decise di uscire dalla città e dalla corte per ritirarsi in questo monastero di S. Domenico il Reale in Toledo, che è dell'Ordine di S. Domenico, e senza alcuna dilazione mandò ad esecuzione il suo proposito.

Alla VI domanda rispose che valicando un monte la venerabile donna Beatrice de Silva, mentre andava dalla corte a questa città, le vennero incontro due religiosi vestiti dell'abito francescano e le parlarono nella lingua portoghese. La Serva di Dio, vedendoli, ne ebbe paura credendo che la regina li avesse inviati per confessarla e poi ucciderla. Con le lagrime agli occhi chiese a loro la causa della loro venuta. I religiosi risposero con molta dolcezza, consolandola e chiedendole perché piangesse. La serva di Dio glielo disse, e quello dei religiosi che sembrava portoghese le rispose che non piangesse perché non erano messaggeri della sua morte ma che erano venuti per consolarla e per farle sapere che sarebbe divenuta una delle più grandi dame della Spagna e che le sue

figlie sarebbero state conosciute in tutta la cristianità. La Serva di Dio rispose che era giovane e che aveva fatto voto di perfetta castità e che non si sarebbe sposata nemmeno con l'imperatore; perciò non avrebbe potuto aver figlie. I religiosi risposero che sarebbe avvenuto com'essi avevano detto, profetizzando con questo la fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione. Così parlando, camminavano trovando la Serva di Dio grande conforto e gioia in questa conversazione. Comandò ad uno dei suoi servi che andasse avanti per preparare il pranzo in un'osteria. Giunti colà, pregò i religiosi che entrassero per pranzare, ma quelli disparvero né furono più trovati nonostante le ricerche. Di ciò tutti si meravigliarono e più la venerabile donna Beatrice, credendo che era stata una grazia e che i religiosi erano i gloriosi S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali era molto devota, e d'allora in poi divenne ancora più devota.

Alla VII domanda rispose che dopo l'arrivo alla città di Toledo, la serva di Dio andò al convento di S. Domenico il Reale, dove rimase per più di 30 anni, in abito onesto, con sole due dame di compagnia, conducendo una vita molto esemplare; con le sue rendite, benché scarse, riparò il chiostro e la sala capitolare del detto convento, su cui, in sua memoria, impressero il suo stemma che è quello dei re di Portogallo; nei 36 anni e più della sua vita, fino alla morte, portò, per mortificazione, il viso velato da un velo bianco, mortificazione sì grande ed inimitabile, per cui nessun uomo o donna vide il viso di lei ad eccezione della regina donna Isabella e la dama che l'aiutava, e nemmeno per mangiare lo toglieva. La Serva di Dio fu così modesta e morigerata nelle parole, che parlava soltanto per quanto era necessario, e la sua modestia edificava tutti.

All'VIII domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva fu molto umile nel suo comportamento, con grande disprezzo della sua persona, e dava a tutti esempi di umiltà nella sottomissione ai superiori e prelati del detto monastero di S. Domenico il Reale, come l'ultima delle suddite.

Alla IX domanda rispose che la Serva di Dio ebbe singolare devozione verso la Madonna e Madre di Dio e fu di orazione continua nella quale ricevette molti favori da Dio nostro Signore e dalla sua santissima Madre; che le apparve molte volte; nella preghiera continua crebbe la sua devozione alla Purissima Concezione, il quale mistero la spinse a fare il fermo proposito di fondare l'Ordine, come le aveva comandato la Vergine quando le apparve nel baule.

Alla X domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva in tutta la sua vita fu molto devota della passione di nostro Signore Gesù Cristo e del santissimo Sacramento dell'altare, ascoltando molte messe e comunicandosi frequentemente, ed inoltre di S. Giovanni Battista, S. Francesco, S. Antonio da Padova e di molti altri santi ai quali si raccomandava e dai quali riceveva molti favori.

Alla XI domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva

fu adorna della virtù della fede in grado eroico, come si provò nel decorso della sua vita santa.

Alla XII domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva fiorì nella virtù della speranza della vita eterna, provandolo nell'animo grande e nella fiducia che ebbe in Dio nostro Signore e nella santissima Madre, nell'uscita dal palazzo reale, nella clausura del detto convento per meglio portare ad effetto i suoi santi propositi. Con questa virtù portò a compimento la fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione.

Alla XIII domanda rispose che la Serva di Dio fu adorna della virtù della carità, dell'amore di Dio e del prossimo, provandolo con le opere e le parole, come si vide in tutto il decorso della sua vita, amando nostro Signore sopra ogni altra cosa e privandosi di tutte le cose di questo mondo e dei piaceri della corte, chiudendosi nel detto convento, ed esercitando ogni genere di virtù, spendendo tutto in elemosine ed opere pie, ad eccezione dello stretto necessario, riparando il detto convento e poi quello di S. Fede dove fondò l'Ordine della Purissima Concezione.

Alla XIV domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva fu molto prudente in tutte le sue azioni ed opere, dimostrandolo in tutta la sua vita e in particolare nel modo con cui uscì dal palazzo reale ed eluse le pretese dei signori, placando così la gelosia della regina, e nel modo con cui si chiuse in clausura e portò ad esecuzione la fondazione dell'Ordine.

Alla XV domanda rispose che non si conobbe in essa peccato mortale, e che evitava anche i peccati veniali per quanto era possibile; mai si è sentita o vista azione poco conforme alle leggi di Dio e alla vita santa e perfetta che conduceva, procedendo in tutto come donna apostolica e procurando che le altre facessero lo stesso.

Alla XVI domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva fu adorna della virtù della fermezza e magnanimità, e con una perfezione e grazia particolare che sempre in ogni momento conservata la padronanza di sé, senza mai inquietarsi per qualche avversità, e sopportando con pazienza i lavori della vita e le difficoltà che sorgono nel cammino della perfezione, come si vide nei tre giorni trascorsi nel baule, senza mangiare né bere, nell'uscita dal palazzo, nel cammino che fece a questa città, nelle difficoltà che dovette sostenere nella fondazione del detto Ordine.

Alla XVII domanda rispose che donna Beatrice de Silva fu molto morigerata nel cibo e nel vestire, non comportandosi come grande signora ma come una donna povera con un vestito umile, e fu molto penitente nei continui digiuni, mortificazioni, preghiere e discipline, e in particolare della mortificazione di portare il volto velato con un velo per 40 anni.

Alla XVIII domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva per tutto il decorso della sua santa vita fiorì in ogni genere di virtù, e fu molto nemica dei vizi, procurando che tutti si sottomettessero alla legge di Dio, vivendo con tanta modestia che col suo esempio e con

le sue parole esortava tutti alla pratica della virtù, riuscendo un esempio vivo di tutte e per tutti.

Alla XIX domanda rispose che trovandosi la venerabile donna Beatrice de Silva nel detto convento di S. Domenico il Reale di questa città, desiderando portare ad esecuzione i suoi santi propositi, li manifestò alla cattolica regina donna Isabella che le voleva un gran bene e molto la stimava per le sue virtù e santità. In essa la Serva di Dio trovò un grande appoggio per i suoi propositi; ebbe da lei una casa detta « della Moneta », dove c'era il palazzo di Galiana ed una chiesetta che si chiamava di « S. Fede », affinché fondasse l'Ordine; per meglio farlo, decise di uscire dal convento di S. Domenico il Reale; ciò avvenne, secondo la tradizione, l'anno 1484.

Alla XX domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva si trasferì alla casa di S. Fede dove ci sono le commendatrici di S. Giacomo, casa offerta dalla regina donna Isabella; la Serva di Dio l'adattò a convento; portò con sé una sua nipote chiamata donna Filippa de Silva che dopo fu abbadessa del convento di S. Fede di questa città, ed altre 11 serve di Dio, tutte in abito onesto e religioso benché non fossero soggette ad alcun ordine religioso. Compose il modo di vivere e le costituzioni che dovevano osservare e li mandò a Roma dove, per intercessione della regina, furono approvati da sua santità Innocenzo VIII che concesse l'abito e il nome della Concezione sotto la regola del Cister, e l'ufficio divino che si trova nella regola delle monache del detto Ordine, nonché i digiuni d'avvento e i venerdì di tutto l'anno, oltre quelli della Chiesa, e che fossero soggette all'Ordinario che allora era l'arcivescovo di Toledo, come si vedrà dalla bolla piombata concessa dal Sommo Pontefice l'anno 1489, l'anno V del suo pontificato, la quale si trova ora nel convento della Concezione di questa città.

Alla XXI domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva dopo aver adattato parte della detta casa e fatta la ruota e le officine del monastero, prima dell'arrivo della bolla di conferma, mentre parlava nella ruota con il suo amministratore, giunse un uomo che chiese della signora donna Beatrice de Silva. La Serva di Dio chiese a lui che cosa volesse e quegli rispose che era un corriere che veniva da Roma e che le faceva sapere che la bolla del suo Ordine era stata concessa da Sua Santità. La Serva di Dio, con grande gioia, chiamò il suo amministratore che si trovava presso la ruota, e gli comandò di accoglierlo: mentre che lei preparava qualche dono; l'amministratore rispose che non era giunto nessuno e che lui non aveva visto nessuno. La Serva di Dio restò meravigliata di ciò, credendo favore di Dio quella rivelazione che nostro Signore le aveva fatta, ritenendo come cosa certa la conferma, e che il corriere che aveva portata la notizia era S. Raffaele, verso il quale fin da bambina portava grande devozione. Dopo aver fatto il computo dell'anno, mese e giorno della bolla di conferma, si trovò che ciò era avvenuto a Roma nello stesso momento che la serva di Dio l'aveva saputo in Toledo. Per questo si fece gran festa nel detto convento.

Alla XXII domanda rispose che due o tre mesi dopo ciò che ha di-

chiarato nella risposta precedente, giunse alla serva di Dio la notizia che la nave che portava la bolla si era affondata e che soltanto alcuni uomini erano scampati alla morte, mentre tutto il resto si era perduto. La notizia afflisse molto questa venerabile signora che pianse per tre giorni; alla fine, aprendo un baule, trovò una bolla, e non sapendo che cosa fosse, chiamò dal convento di S. Francesco di questa città fra Garcia Quijada, vescovo di Guadix, al quale diede la bolla perché la leggesse. Questi, letta, si meravigliò perché era la bolla della conferma dell'Ordine, e tutti quelli che vennero a conoscenza di questo fatto lo credettero miracoloso ed operato dall'onnipotenza di Dio nostro Signore per i meriti della venerabile donna Beatrice de Silva. Nel convento di detta città si fecero grandi feste per questa bolla, che è conservata nel convento in un reliquiario d'ebano, con molte altre reliquie.

Alla XXIII domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva dopo molti giorni dal ritrovamento miracoloso della bolla, parlando con la regina donna Isabella sulle cose necessarie per la pubblicazione della detta bolla, si stabilì di pubblicarla, e infatti si fece una grande processione dalla chiesa cattedrale, con la partecipazione del capitolo e dei beneficiari, al convento di Santa Fede, con grande concorso di gente; il vescovo di Guadix portava in un piatto d'argento la bolla, e poi predicò nel monastero riferendo il prodigioso miracolo del ritrovamento della bolla; questo fu festivo in tutta la città; il vescovo durante la predica invitò tutti alla vestizione degli abiti e dei veli che sarebbe avvenuta 15 giorni dopo, conforme alla bolla.

Alla XXIV domanda rispose che dopo la pubblicazione della bolla, mentre la Serva di Dio preparava le cose necessarie per ricevere gli abiti e i veli e per la solennità della professione, che lei e le sue religiose dovevano fare, trovandosi 5 giorni dopo in coro in preghiera, le apparve la Vergine Maria e le disse: « Fra 10 giorni tu sarai con me, perché non è nostra volontà che tu goda sulla terra ciò che desideri ». Tale notizia fu accolta dalla serva di Dio con molta rassegnazione e gioia, e subito fece chiamare il suo confessore, preparandosi a ricevere i santi sacramenti con grande devozione e fervore, e, a suo tempo, anche l'estrema unzione. I religiosi di S. Francesco, venuti a sapere che si trovava alla fine della sua vita, vennero al detto convento di Santa Fede, dove la venerabile signora chiese l'abito, il velo e la professione, che ricevette infatti, dai religiosi. Giunto il giorno decimo nel quale doveva dare la sua anima al Signore, se ne andò al cielo lasciando il suo corpo alla terra così puro come era uscito dal grembo materno, con generale dolore dei religiosi e di tutta la città. Ciò avvenne nell'ottava di S. Lorenzo, l'anno 1490, a 66 anni della sua età.

Alla XXV domanda rispose che quando le amministrarono l'estrema unzione, alzando il velo bianco che portava sempre, uscì dal suo volto tanta luce e splendore come di persona che già godeva della visione di Dio, cosa che meravigliò i presenti, ed apparve sulla sua fronte una stella d'oro che rimase finché non spirò. Questi segni provavano le grandi virtù e la santità della sua serva donna Beatrice de Silva.

Alla XXVI domanda rispose che trovandosi nel convento di S. Francesco della città di Guadalajara fra Giovanni di Tolosa, uomo molto virtuoso e letterato e di grande autorità nell'Ordine, tre o quattro volte custode della provincia di Castiglia, e parecchie volte provinciale, prima che il corpo della venerabile donna Beatrice de Silva fosse seppellito, gli apparve e gli disse: « Padre, vengo ad adempiere la mia promessa prima di lasciar questa vita; andate subito a Toledo perché la mia casa e l'Ordine si trovano sul punto di sciogliersi ». Poi disparve. Ciò perché dal padre fra Giovanni di Tolosa aveva ricevuto molti consigli e gli aveva promesso che prima di partire da questa vita avrebbe potuto vedere il suo volto, cosa che a nessun altro aveva concesso nella sua vita. La causa per cui aveva esortato questo padre ad andare urgentemente a Toledo era che con la sua morte era stata sospesa la vestizione degli abiti e dei veli che le sue monache dovevano ricevere lo stesso giorno della sua morte. Ci furono grandi discussioni tra le dette 12 compagne e i francescani da una parte e le monache di S. Domenico il Reale e i religiosi dello stesso Ordine dall'altra, i quali, avendo saputo che la serva di Dio era prossima alla morte, attendevano che spirasse per portarsi via il corpo di lei al loro convento. Le 12 compagne e i francescani si opposero e la seppellirono nel convento di S. Fede, con molta solennità.

Alla XXVII domanda rispose che nella vita di questa venerabile vergine donna Beatrice de Silva ebbe una rivelazione divina in previsione dei patimenti e tribolazioni che il suo Ordine avrebbe dovuto sopportare. Avvenne che andando un giorno alla recita di mattutino, com'era solita, trovò spenta la lampada del santissimo Sacramento; continuando la sua fervida preghiera, si accorse che miracolosamente si era riaccesa, e sentì una debole voce che le disse: « Il tuo Ordine sarà come quel che hai visto; tutto si scioglierà con la tua morte, ma come la Chiesa di Dio fu perseguitata a principio e poi fiorì e fu esaltata, così fiorirà il tuo Ordine e si moltiplicherà in tutto il mondo, ma prima sarà molto perseguitato da amici e da nemici e patirà tante tribolazioni che parecchie volte sarà desolato ». Tutto si adempì com'era stato profetizzato, poiché dopo i contrasti riferiti, giunse il padre fra Giovanni di Tolosa e con la sua autorità tranquillizzò tutti e diede gli abiti e i veli alle dette 12 compagne della Purissima Concezione, nome che da quel giorno assunsero le dette monache, cominciando a vivere secondo la bolla di conferma. Questa pace però non durò molto perché sorsero in questa città tanti contrasti e persecuzioni che si crede miracolosa la sopravvivenza di esso. Alla fine si adempì quello che era stato rivelato alla serva di Dio, perché a poco a poco tutto si calmò e le religiose aumentarono e l'Ordine si accrebbe tanto, come si vede al presente, con molte fondazioni e conventi della Purissima Concezione nella Spagna e fuori, restando per capo di tutto l'Ordine questo monastero della Purissima Concezione, e per madre fondatrice del detto Ordine la venerabile donna Beatrice de Silva.

Alla XXVIII domanda rispose che il corpo e le ossa della venerabile

madre fondatrice furono e sono venerati come corpo santo, come si vide prima della sua morte ed è riferito nella risposta XXVI. Donna Filippa de Silva, nipote della serva di Dio, portò con sé le ossa della sua santa zia al convento della Madre di Dio di questa città, dell'Ordine di S. Domenico, quando il suo convento si trovò al punto di disciogliersi, e fu tanta la devozione di queste religiose alle dette reliquie che, essendosi trasferite al convento dove ora si trovano le monache della Concezione e volendo portare con sé le ossa della loro madre fondatrice, non ci riuscirono finché donna Caterina Calderón, abbadessa di questo convento, non chiese a Roma un breve di Sua Santità affinché entro 3 ore dalla notificazione consegnassero le ossa della serva di Dio. Solo allora lo fecero; ed ora sono venerate come corpo santo e si trovano nel coro a destra dell'altare; parecchie persone per la devozione che hanno della Serva di Dio, hanno chiesto reliquie alle religiose di questo convento, che le stimano e le venerano come di Santa.

Alla XXIX domanda rispose che dopo il trasferimento delle reliquie di donna Beatrice de Silva al detto coro di questo convento, volendo collocarle in un'urna, il maestro che l'aprì s'allontanò dicendo che chiamassero un sacerdote perché quelle ossa erano ossa sante; così chiamarono il confessore del convento affinché le collocasse in un'altra urna. Le religiose e tutti i presenti sentirono tanta soavità e conforto interiore ed esteriore che li ricrearono. Aggiunge questa testimone che per la devozione grande che la principessa d'Ascoli, duchessa di Terranova, ha professato e professa verso questa serva di Dio donna Beatrice de Silva, 18 anni fa circa, comandò essa che fosse costruita nel coro una nicchia e un'urna molto ricca e dorata, con tre chiavi d'oro, ed una grata di ferro dorato e azzurro, anche con la sua chiave, affinché si trasferissero lì le ossa e reliquie, essendo provinciale della detta provincia di Castiglia il padre fra Giovanni di Guzmán, poi arcivescovo di Zaragoza, che fece la traslazione delle ossa; al trasferimento erano presenti questa testimone e le monache di questo convento, e fu così straordinario l'odore che uscì dalle ossa che il detto provinciale, i religiosi e le monache che erano presenti con il notaio, che fece fede della detta traslazione, rimasero meravigliati, perché il caso non aveva il simile; e questo odore conservarono e conservano ancora le reliquie e il corpo della venerabile donna Beatrice de Silva. La principessa d'Ascoli, duchessa di Terranova, fece fare un intarsio d'argento dorato, molto ricco, ed una pianeta d'argento dorato, dove è riprodotto il capo della venerabile donna Beatrice de Silva con la stella d'oro sulla fronte. Aggiunge questa testimone che dell'arca dove erano le reliquie, dopo l'ultima traslazione, si fecero delle parti che furono distribuite alle religiose che ne fecero croci.

Alla XXX domanda rispose che per la riferita tradizione fama pubblica e insieme di circostanze ben fondate in questo convento, come pure per tutto ciò che essa ha sentito dire da circa trentasei anni che entrò in questo convento su per giù, questa teste sa che il corpo e le ossa della venerabile donna Beatrice de Silva e le arche dove sono state cu-

stodite furono venerati da molte persone come di persona santa, chiedendo a nostro Signore [che] per l'intercessione e i meriti della sua serva concedesse loro mercedi e favori, e che fossero aiutati nelle loro opere spirituali e corporali, e in altre necessità, invocando la Serva di Dio e chiedendo reliquie di essa; le dette persone hanno affermato di aver trovato i rimedi nei loro lavori spirituali e corporali.

Alla XXXI domanda rispose che ha sentito dire che nostro Signore aveva fatto molti miracoli per intercessione della sua serva, ma che, non avendo notizie certe, non parlava di essi. Dichiara questa testimone che 17 anni fa, in questo convento scoppiò una grave malattia, che i medici chiamano parotide, ossia una infiammazione della gola, tanto pericolosa che sembrava una epidemia. Volendo la principessa d'Ascoli trasferirsi a questo convento, disse a questa testimone che il dottor Segovia il Vecchio, medico di questo convento e di grande autorità, che consigliasse a Sua Eccellenza di non venire per allora a causa dell'epidemia, della quale morirono almeno 7 o 8 religiose. In questo pericolo estrassero il capo della madre fondatrice donna Beatrice de Silva e l'accostarono alle ammalate che da quel momento cominciarono a migliorare e cessò l'epidemia, né più alcuna ammalata morì. Tutto ciò fu considerato sia in convento sia fuori dalle persone che ne vennero a conoscenza, un miracolo che Dio nostro Signore aveva fatto per intercessione dei meriti della sua serva donna Beatrice de Silva.

Aggiunge che circa 7 anni fa fu affetta da tanti mali che al principio i dottori Barrientos, ora già morto, e Paolo de Inza, ancora vivente, dissero che si trattava dell'infiammazione delle tonsille (*tabardillo*); dopo 4 giorni tutto il suo corpo si coprì di pustole violacee, così numerose e terribili che i medici parlavano di lebbra. Dissero all'abbadessa che vietasse per ubbidienza alle religiose l'ingresso nella camera di questa testimone, perché si credeva che si trattasse di una epidemia. Tutto ciò venne a saperlo dopo. Nove suore novizie e professe furono infettate; oltre a ciò si aggiunse anche la malattia del *garrotillo* così grave che non poteva prendere né bevande né medicine; dalla sua gola usciva un odore così fetido che anche i medici si tappavano le narici; la paziente aveva molto fastidio e quando faceva qualche movimento nel letto, le presenti vedevano il suo corpo coperto di tante croste, che le suore, quando dovevano pulire il letto, dovevano farlo con la scopa. Il suo polso era tutto coperto di croste. Sopraggiunse un febbre e i medici comandarono che la testimone fosse salassata, ma sembrava cosa impossibile perché era coperta di squame tanto che non si riusciva a vedere la vena. In questa situazione le portarono il capo della sua madre fondatrice e l'accostarono alla testa di lei, che chiese a nostro Signore la guarigione per l'intercessione ed i meriti della sua serva donna Beatrice de Silva; dopo giunse Antonio Ortiz, barbiere e chirurgo, ancora vivente, e fece il salasso, con meraviglia di tutte le religiose che credevano impossibile farlo. L'inferma migliorò e in questo convento la sua **miglioria** fu creduta miracolosa. Quando i medici ritornarono e gli raccontarono la cosa, il dottor Barrientos, già defunto,

disse che lo credeva miracolo e che come tale l'avrebbe giurato; ma il dottor Inza aggiunse ch'era stato fatto il salasso e praticati altri medicamenti, dai quali forse aveva potuto aver miglioramento. Dopo tutto ciò, sopravvenne una ricaduta, per la quale tutti perdettero le speranze e i medici dissero che sarebbe morta di certo perché non aveva avuto giovamento da nessuna medicina, e non c'era soluzione, per cui era il tempo di portare la reliquia. Difatti le portarono il capo della sua santa madre fondatrice, e l'inferma e le religiose chiesero a nostro Signore, per i meriti della sua serva fondatrice, che le desse la guarigione. Trovò miglioramento di modo che quando tornarono i medici dissero che si trattava di un miglioramento miracoloso, e come tale è stato considerato ed è considerato in questo convento, fatto da nostro Signore per i meriti e l'intercessione della sua serva fondatrice.

Aggiunse questa testimone che è cosa molto pubblica e notoria il caso successo in questo convento a Filippa di Santiago, monaca professa, persona esemplare per la sua vita e virtù. Circa 17 anni fa, ebbe in un dito un « *panadizo* », per cui la mano e il braccio erano infiammati, ed essendo venuta la febbre, la salassarono; l'ultima volta avvenne nella festività di questo convento, che si celebra nell'ottava di S. Lorenzo, per il fatto che in quel giorno fu fondato l'Ordine. Essendo l'organista, era molto afflitta perché non poteva guarire in 4 giorni, e le sue braccia erano infiacchite. Si raccomandò a nostro Signore il giorno stesso della festa, chiedendo, per i meriti della sua serva madre fondatrice, che le concedesse di poter adempiere il suo dovere. Nostro Signore l'ascoltò, sicché si levò dal letto ed adempì il suo ufficio; dopo raccontò la detta Filippa di Santiago che nello svegliarsi il giorno della festa, al mattino trovò le bende, con le quali era fasciata, piegate ciascuna ad un lato del letto, e il dito guarito e la febbre sparita e lei forte. Avendone parlato al suo confessore, che era il cappellano di questo convento, le disse che doveva giurarlo, ma lei dubitò e all'istante ritornò il dolore e l'infiammazione al dito, e quanto più cresceva il suo dubbio, tanto più aumentava il dolore della mano e del braccio. Questo avvenne per tre o quattro volte, finché non disse queste parole: « Signore mio, perché io possa giurarlo senza scrupolo, concedimi di dirlo ». E aggiunse la sopraddetta che fu così terribile il dolore del braccio che non lo poteva sopportare perché sembrava che lo tagliassero. Allora disse: « Basta, Signore, io lo giurerò », e all'istante l'abbandonò il dolore. Tutto ciò in questo convento è creduto caso prodigioso che nostro Signore fece per intercessione e i meriti di nostra signora donna Beatrice de Silva.

Aggiunse questa testimone che 4 anni fa donna Ines Maria, monaca professa di questo convento e vicaria del coro, patì di un gran dolore al fianco con grandi febbri; fu abbandonata dai medici, e le portarono i sacramenti e le amministrarono anche l'estrema unzione, perché i medici dicevano che non sarebbe andata oltre il giorno 21, nel quale si celebrava e si celebra la festa della fondazione dell'Ordine. Per questo era molto afflitta, perché non poteva adempiere il suo dovere. Le religiose chiesero a nostro Signore che per i meriti della loro santa madre fondatrice le

desse la guarigione, che difatti diede. Quel giorno, 21, che i medici dicevano che non avrebbe passato, presente questa testimone, che allora era abbadessa, una religiosa dello stesso convento, di vita santa chiamata donna Luisa Sotelo s'avvicinò al letto dell'ammalata e disse: « Nel nome di Dio e della nostra madre e fondatrice, ti devi alzare ». La vestirono, con molto suo sforzo, e se ne andò al coro e diresse il canto ed assistette alla messa e alla predica, cosa che meravigliò tutta la comunità ed anche fuori, essendo la cosa così meravigliosa, specialmente per il fatto che non perdettero neanche i sensi in sì grande pericolo. Fece tanto rumore questo miracolo che fu raccontato dal pulpito.

Aggiunge questa testimone che più di 5 anni fa donna Anna de la Torre, monaca professa di questo convento, soffrì del fuoco di S. Antonio intorno alla bocca, con croste e cattivo odore; donna Marianna de la Fuente, anche religiosa professa di questo convento e zia di donna Anna, andò al coro, dove sono le ossa della sua madre fondatrice, e con grande fiducia chiese la guarigione a nostro Signore e tornò immediatamente alla sua nipote e la trovò che le cadevano le croste, guarita completamente. Ciò è considerato in questo convento miracolo che nostro Signore fece per i meriti della loro madre fondatrice.

Aggiunge questa testimone che alla detta donna Marianna de la Fuente, circa 4 anni fa, avvenne che avendo uno spillo nella bocca, lo inghiottì e le restò conficcato nella gola per un giorno e due notti con grande dolore, perché la punta le faceva male. In questa situazione si raccomandò alla venerabile madre e fondatrice, e promise che nell'accendere la lampada avrebbe portato il primo oleo; nostro Signore fece che lo spillo andasse giù, senza alcuna molestia, nella gola. Tutto ciò crede una grazia che fece nostro Signore per i feriti della sua serva.

Alla XXXII domanda rispose che per le sue grandi virtù è considerata come santa e come tali sono venerati il suo corpo e le reliquie. Infatti 20 anni fa molti religiosi dell'Ordine di S. Bernardo, del convento fuori le mura di questa città, uno dei quali si chiamava fra Eugenio Lezcano, in presenza di questa testimone dissero a donna Petronilla de Rojas, ora già defunta, allora abbadessa del convento, di vita santa ed eroica, che erano andati a chiedere il capo della loro santa madre fondatrice e che, se gli offrivano il capo, erano disposti a pagare le spese della sua canonizzazione, perché era stata prima sotto la loro regola, benché soggette al vescovo di Toledo. Anche la signora principessa d'Ascoli ha offerto a questo una lampada d'argento per il giorno della sua beatificazione e quando lei concede di accenderla davanti alle sue reliquie, per la grande devozione che ha alla serva di Dio, e dichiara di aver avute molte grazie per intercessione di Lei. Lo stesso dicono molte altre persone della detta città.

Alla XXXIII domanda rispose che tutto ciò che ha detto e risposto alle domande dell'interrogatorio è certo, vero, pubblico e notorio, e lo afferma sotto giuramento e lo firma con il suo nome e con il detto giudice di questa causa.

Dottor Bartolomeo de Sosa - Donna Giovanna de Leiva, davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

3. *Maddalena Porzia, principessa d'Ascoli* (ff. 457-479)

Benché non appartenente all'Ordine delle Concezioniste, la principessa d'Ascoli visse per 38 anni nel monastero della Concezione di Toledo, di cui 17 nella clausura stessa. Fu benefattrice del monastero, nota specialmente perché nel 1618 fece sistemare il sepolcro della beata. La deposizione di questa teste non si discosta da quella delle monache concezioniste, ma è interessante in quanto proviene da una persona secolare che visse per lunghi anni in quell'ambiente religioso. Anche in questa deposizione Beatrice appare come una santa.

Alla I domanda rispose Sua Eccellenza che erano più di 38 anni che era entrata in convento, dei quali 17 vissuti in clausura; nel principio conobbe nello stesso convento Caterina di S. Paolo, Maria di S. Girolamo, donna Isabella de Peralta e donna Giovanna di Sottomaiore e donna Petronilla de Rojas, persone molto anziane, molte delle quali furono abadesse in questo convento e di santa vita, le quali dicevano di aver comunicato con le religiose che entrarono ai primi tempi di quest'Ordine nel primo convento della fondazione. Disse che conosceva tutte le altre religiose che aveva trovato in questo convento e che perciò tutto quello che avrebbe detto era per tradizione notorio e pubblico, proveniente dalle prime religiose dell'Ordine, fino a quelle che ha nominate, ed anche per le storie che aveva lette in un libro antico che si trovava in quel convento sulla fondazione dell'Ordine. Sapeva dunque che la venerabile donna Beatrice de Silva era nata nella città di Campomaggiore, nella diocesi di Elvas, nel regno di Portogallo, e che era figlia dei signori Rui Gomes de Silva y Meneses e di donna Isabella de Meneses, signori della detta città, grandi cavalieri cattolici che fecero battezzare la loro figlia e la istruirono nei misteri della santa fede cattolica.

[*Domande d'ufficio*]. Per la sua nobiltà è esentata dalle domande d'ufficio.

Alla II domanda rispose che per le virtù dimostrate fin da bambina, la regina donna Isabella, sposa di Giovanni II di Castiglia, la portò con sé in questo regno come sua dama di compagnia; per la sua bellezza fu richiesta in matrimonio da molti signori, ma per amore a Gesù Cristo preferì conservare la verginità.

Alla III domanda rispose che per la sua bellezza, la regina ne ebbe gelosia e comandò di rinchiuderla in un baule, dove rimase per tre giorni senza mangiare né bere. Alla fine uscì sana e forte come se nulla fosse accaduto.

Alla IV domanda rispose che trovandosi la serva di Dio rinchiusa nel detto baule, le apparve la Vergine Madre di Dio, vestita dello stesso abito e colori che portano adesso le religiose: bianco e azzurro, consolandola e comandandole di fondare l'Ordine della Purissima Concezione, sce-

gliandola come strumento per quest'opera, e mostrandole l'abito che dovevano portare le sue religiose.

Alla V domanda rispose che questa venerabile vergine, volendo evitare le richieste di tanti signori ed anche la gelosia della regina, e considerando come Dio l'aveva liberata e conservata in vita nel detto baule, e volendo conservare la sua verginità, fece voto di perfetta castità, e credette opportuno vivere in clausura. Dopo aver chiesto i lumi divini nella preghiera, si determinò ad uscire dalla corte e venire a questa città di Toledo, al monastero di S. Domenico il Reale, dell'Ordine di S. Domenico, e subito si mise in cammino lasciando il palazzo.

Alla VI domanda rispose che facendo questa venerabile donna Beatrice de Silva il viaggio dalla corte a questa città di Toledo, su di un monte le vennero incontro due religiosi, vestiti dell'abito di S. Francesco, che le parlarono nella sua lingua portoghese, cosa che preoccupò molto la Serva di Dio, credendo che la regina li avesse inviati per confessarla e poi ucciderla, per cui con le lagrime agli occhi chiese ad essi la causa della loro venuta. Quelli risposero con dolcezza, chiedendo perché piangesse. La Serva di Dio glielo disse, e il religioso che sembrava portoghese disse che non piangesse, perché non erano messaggeri della sua morte bensì venivano a consolarla e a dirle che sarebbe divenuta una delle donne più importanti del regno, e che le sue figlie sarebbero state conosciute in tutta la cristianità. Al che rispose la Serva di Dio che era vergine e che aveva fatto voto di perfetta castità, e che, quand'anche l'imperatore l'avesse chiesta in matrimonio, non si sarebbe sposata e che perciò non poteva avere figli. I religiosi risposero che sarebbe avvenuto come essi avevano detto, profetizzando così la fondazione dell'Ordine che la Serva di Dio doveva fare. Continuando il cammino, la Serva di Dio trovava conforto con questa santa conversazione. Comandò ad uno dei suoi servi che andasse avanti per preparare da mangiare in un'osteria. Giunti colà, li pregò che entrassero ma subito disparvero, senza lasciar traccia benché li cercassero. Di ciò si meravigliarono tutti e più la Serva di Dio che credette fermamente che nostro Signore le aveva dato quel conforto per mezzo dei gloriosi padri S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali era molto devota.

Alla VII domanda rispose che dopo l'arrivo a questa città di Toledo, la Serva di Dio si chiuse nel convento di S. Domenico il Reale di questa città, di monache domenicane, nel quale dimorò più di 30 anni in abito secolare ed onesto, con due dame di compagnia, facendo una vita religiosa ed esemplare; benché le sue rendite fossero scarse, riparò il chiostro e la sala capitolare di questo convento, dove, in sua memoria, incisero il suo stemma, che è quello dei re di Portogallo, e la sua divisa, che è un labirinto. In questi 30 anni e fino alla sua morte portò il viso coperto con un velo bianco, mortificazione così grande che mai l'ha sentita dire di un'altra serva di Dio, in modo tale che nessuno vide il suo viso, ad eccezione della regina Isabella e di una delle sue dame che l'aiutava a vestirsi, ed anche nel mangiare si scopriva appena la bocca

davanti alle altre; era così parca nelle parole che parlava soltanto quanto era necessario, e la sua modestia era sempre edificante.

All'VIII domanda rispose che la vergine donna Beatrice fu molto umile in tutte le sue azioni, e questa virtù rifulse sia nelle parole, sia nelle opere, con il disprezzo della sua persona nelle azioni esteriori offrendo esempio di umiltà ed obbedendo ai superiori di S. Domenico come l'ultima delle suddite.

Alla IX domanda rispose che fu molto grande la devozione alla Madonna e fu tale la sua preghiera che in essa ricevette molte grazie da Dio e dalla Sua Madre che le apparve molte volte. Nella preghiera si accrebbe la devozione alla Purissima Concezione di Nostra Signora, che diffuse in tutte le sue figlie, perché questo mistero fosse il più venerato.

Alla X domanda rispose che ebbe grande devozione alla passione di nostro Signore, contemplando nella preghiera i misteri di Lui, e in particolare il santo sacrificio della messa alla quale assisteva tutte le volte che le era possibile. Ebbe grande devozione anche alla Vergine santissima, ai gloriosi S. Giovanni Battista, S. Francesco e S. Antonio da Padova e a molti altri santi dai quali aveva ricevuto molti benefici.

All'XI domanda rispose che questa serva di Dio fu dotata della virtù della fede e di tutte le altre in generale, come poi si provò nella sua devozione al santo sacrificio della messa e al santissimo sacramento.

Alla XII domanda rispose che questa serva di Dio praticò la virtù della speranza con grande fiducia nella divina bontà, essendo stata liberata dai pericoli della vita, specialmente nell'uscir dal palazzo della corte, sino alla fine della sua vita.

Alla XIII domanda rispose che Dio concesse alla sua serva un grande amore verso di Lui ed una grande carità verso il prossimo, provandolo con le opere e le parole. Nella sua vita di ritiro si dedicò ad operare il bene verso tutte con opere di carità ed elemosine.

Alla XIV domanda rispose che la venerabile vergine donna Beatrice de Silva fu adorna della virtù della prudenza in grado eroico, come fu provato nel decorso della sua vita.

Alla XV domanda rispose che la Serva di Dio non commise mai peccato mortale, ed evitava i veniali quanto era possibile, e mai si udì parola sconveniente da lei.

Alla XVI domanda rispose che la Serva di Dio ebbe la virtù della fortezza per cui conservò sempre l'equilibrio dell'animo senza mai inquietarsi delle avversità, superando le difficoltà che incontrava nell'esercizio della virtù.

Alla XVII domanda rispose che questa venerabile signora ebbe la virtù della temperanza nelle sue azioni, nel vestire e nel mangiare; infatti vestiva molto onestamente e modestamente ed il suo pranzo era molto semplice e parco. Per 40 anni circa portò velato il viso, penitenza così aspra che mai di nessun altro è stata udita. Fece una vita piena di digiuni e discipline, cose proprie della vita di perfezione.

Alla XVIII domanda rispose che la serva di Dio donna Beatrice de

Silva fu nemica dei vizi e fiorì in ogni genere di virtù per tutta la sua vita, attirando tutti, con il buon esempio, alla pratica della vita religiosa.

Alla XIX domanda rispose che trovandosi questa venerabile madre e fondatrice nel Reale Convento di S. Domenico di questa città, decisa a mandare ad esecuzione i propositi della fondazione, li comunicò alla regina donna Isabella che le voleva un gran bene per le sue virtù; ad entrambe pareva opportuno l'uscita da questo convento per andare ad una casa che le diede la regina, chiamata «della Moneta» (Palacios de Galiana), dove c'era una chiesa antica detta di « S. Fede », affinché lì fondasse un convento, come avvenne, secondo la tradizione, nel 1484.

Alla XX domanda rispose che essendo uscita la Serva di Dio da questo convento e andata nella casa che le diede la regina Isabella, la venerabile madre fondatrice l'adattò a convento a sue spese e portò con sé una sua nipotina chiamata donna Filippa de Silva, che fu dopo abbadessa del convento di S. Fede, ed altre 11 serve di Dio, in abito onesto, benché non fossero ancora sotto nessun Ordine; volendo la Serva di Dio che ci fosse una norma di vita, compose le costituzioni e il modo di vivere, e li mandò a Roma e, con l'intercessione della regina Isabella, furono approvati e confermati da Innocenzo VIII, che concesse l'abito e il nome della Concezione sotto la regola del Cister, ed anche l'ufficio divino che attualmente usano le monache della Purissima Concezione, con il digiuno dell'avvento e dei venerdì, oltre gli altri digiuni della Chiesa, e che fossero soggette all'ordinario che allora era l'arcivescovo di Toledo, come è provato dalla bolla di conferma, alla quale si riferisce la testimone.

Alla XXI domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio nella casa di S. Fede per dare inizio all'Ordine, dopo aver costruito gran parte della casa e la ruota e le officine del monastero, prima ancora che arrivasse la bolla della conferma, mentre parlava con il suo amministratore, giunse un uomo che cercava donna Beatrice de Silva, la quale rispose chiedendo che cosa volesse. Quell'uomo disse che era un corriere che veniva da Roma e che le comunicava come cosa certa che era stata concessa da Sua Santità la bolla della conferma del suo Ordine; la Serva di Dio, udito ciò, con grande gioia disse al suo amministratore che ospitasse quel corriere mentre che lei preparava qualche dono. L'amministratore rispose che non era giunto nessun uomo. La Serva di Dio restò meravigliata e la credette grazia particolare che nostro Signore le aveva fatta, credendo senza dubbio che quel messaggero era l'arcangelo S. Raffaele, verso il quale fin da bambina aveva grande devozione. Dopo l'arrivo della bolla, verificata la data, si vide che lo stesso giorno nel quale la Serva di Dio ebbe la notizia in Toledo, Sua Santità l'aveva concessa a Roma; e perciò si fecero grandi feste nel detto convento di S. Fede.

Alla XXII domanda rispose che due mesi dopo questa rivelazione, giunse alla Serva di Dio la notizia che la nave che portava la bolla era affondata; di ciò molto si afflisse e pianse per tre giorni. Alla fine, aprendo un baule, trovò una bolla, e non sapendo che cosa fosse, chiamò

il padre fra García Quijada, vescovo di Guadix, del convento di questa città, a cui diede la bolla perché la leggesse; egli vide che si trattava della bolla della conferma dell'Ordine. Questo meravigliò tutti e fu considerato un miracolo operato dall'onnipotenza di Dio per i meriti della sua serva. Per questo miracolo si fecero grandi feste nel convento e nella città. Il convento ha grande venerazione per questa bolla che è conservata in un reliquiario d'ebano, con molte altre reliquie.

Alla XXIII domanda rispose che dopo pochi giorni dall'invenzione della bolla, parlando la Serva di Dio con la regina donna Isabella, decisero la pubblicazione della detta bolla, che si fece con grande solennità perché uscì una processione generale dalla chiesa di questa città con i beneficiari, accompagnati da molti fedeli; il vescovo, che portava la bolla in un piatto d'argento, concluse la processione al convento di S. Fede, dove predicò riferendo il prodigioso miracolo della invenzione della bolla, ed invitando tutti alla vestizione degli abiti e dei veli delle religiose che sarebbe avvenuta dopo pochi giorni, secondo la stessa bolla. Quel giorno fu festivo nella città.

Alla XXIV domanda rispose che dopo la pubblicazione della bolla, la Serva di Dio mentre stava preparando le cose necessarie per la vestizione e la professione dei voti che dovevano emettere, trovandosi nel coro in preghiera, vide in visione la Vergine nostra Signora che le disse: « Figliola, fra 10 giorni sarai con me, perché non è nostra volontà che tu goda sulla terra ciò che desideri ». La Serva di Dio ricevette la notizia con molta rassegnazione e gioia e si dispose a fare la sua professione, ricevendo i santi sacramenti e l'estrema unzione. I religiosi del nostro Padre S. Francesco, venuti a sapere che la Serva di Dio si trovava prossima alla morte, andarono al detto convento; ad essi la Serva di Dio chiese l'abito e la professione dell'Ordine della Purissima Concezione. Giunto il giorno del suo felice transito, con molta pace e tranquillità diede la sua anima al creatore nel decimo giorno, come le era stato predetto, lasciando il suo corpo alla terra così puro com'era uscito dal grembo materno. Ciò avvenne nell'ottava di S. Lorenzo, nell'anno 1490, a 66 anni d'età.

Alla XXV domanda rispose che mentre le amministravano l'estrema unzione, alzando il velo del viso, uscì da esso una luce splendente che meravigliò tutti i presenti, come se si trattasse di persona che già godeva della presenza di Dio, e si vide sulla sua fronte una stella d'oro che rimase fino alla sua morte.

Alla XXVI domanda rispose che dopo la morte della Serva di Dio, prima dell'inumazione nel suo convento di S. Fede, apparve nel convento di S. Francesco di Guadalajara al padre Giovanni di Tolosa, uomo di provata virtù e di molta autorità nell'Ordine, dal quale la Serva di Dio aveva ricevuti tanti buoni consigli. Parlando una volta con lui, aveva detto che nessun uomo avrebbe visto il suo viso eccetto lui, promettendo che le avrebbe fatto prima di uscire da questa vita. Gli apparve, dunque, e gli disse che voleva adempiere la sua promessa dopo la sua morte, e che pertanto andasse subito a Toledo perché la sua casa e il

suo Ordine si trovavano in difficoltà e prossimi a disciogliersi, perché erano state sospese le vestizioni delle nuove religiose che dovevano essere fatte nello stesso giorno; e subito disparve. Fra le 12 compagne della Serva di Dio e i religiosi francescani da una parte, e i domenicani e le monache del convento di S. Domenico il Reale dall'altra ci furono delle contese; le monache volevano ritenere il corpo perché la venerabile madre aveva trascorsi più di 30 anni in quel convento, ma i religiosi francescani e le 12 suore fecero la inumazione solenne nel convento di S. Fede, dove è stato molto venerato.

Alla XXVII domanda rispose che la venerabile serva di Dio nella sua vita, andando una notte in coro, secondo la sua abitudine, trovò la lampada del santissimo spenta, la quale, però, continuando la preghiera di lei, si riaccese miracolosamente, mentre si udì una debole voce: « Il tuo Ordine sarà come quello che tu hai visto; si scioglierà dopo la tua morte, ma come la chiesa di Dio fu perseguitata in principio e dopo fiorì e fu esaltata, così anche il tuo Ordine sarà esaltato in tutta la cristianità, benché a principio dovrà essere perseguitato da amici e da nemici ed avrà tante tribolazioni che parecchie volte sembrerà quasi giunta la sua fine ». Tutto ciò si vide realizzato dopo la sua morte. Infatti dopo pochi giorni dalla morte e dall'apparizione nella città di Guadalajara, il padre Giovanni di Tolosa giunse a questa città e diede gli abiti ed i veli della Purissima Concezione alle dette 12 religiose, e cominciò la nuova vita secondo la bolla della conferma. Però non durò molto questa calma perché dopo avvennero tante persecuzioni e tribolazioni che fu un miracolo se non si sciolse l'Ordine; alla fine si adempì quel che fu rivelato alla Serva di Dio e tutto si tranquillizzò, e le religiose crebbero e l'Ordine aumentò tanto, come si vede al presente, con fondazioni di monasteri in Spagna e fuori, restando come capo di tutto l'Ordine questo convento della Purissima Concezione della città di Toledo, e come madre e fondatrice dello stesso Ordine la detta venerabile vergine donna Beatrice de Silva.

Alla XXVIII domanda rispose che il corpo della Serva di Dio donna Beatrice de Silva fu ed è venerato come il corpo di una santa, prima anche della sua morte, come si è detto nella XXVI risposta; infatti erano venuti i religiosi e le monache domenicane per portarselo al loro convento e, per farlo, dovettero aspettare che spirasse; ma alla fine fu seppellita nel suo convento di S. Fede. Quando questo convento divenne quasi deserto, la sua abbadessa, donna Filippa de Silva, nipote della venerabile madre e fondatrice, poiché aveva nel convento della Madre di Dio di questa città dell'Ordine di S. Domenico due cugine sue e nipoti della venerabile madre, una delle quali era priora nel detto convento, trasferì in esso le ossa della sua santa zia, dove furono considerate come ossa di una santa. Quando le monache di S. Fede chiesero le ossa della venerabile madre fondatrice, non riuscirono ad averle finché l'abbadessa donna Caterina Calderón non chiese a Roma un breve di Sua Santità affinché nel termine di tre ore dopo la notificazione le dette monache della Madre di Dio dessero le ossa della venerabile madre a questo con-

vento, dove si trovano adesso e sono venerate nel coro inferiore di questo convento, a destra di un altare che è in esso, dove c'è una bella nicchia. Molte persone, per devozione, chiesero reliquie della Serva di Dio, che furono concesse. Ciò è pubblico e notorio.

Alla XXIX domanda rispose che dopo il trasferimento delle ossa della Serva di Dio a questo convento della Concezione, più di 18 anni fa, fece fare questa testimone una nicchia e un'arca dorata con tre chiavi ed una grata perché le sue reliquie fossero esposte alla venerazione, e anche un reliquiario per il suo santo capo; il trasferimento lo fece p. Giovanni de Guzmán, provinciale di questa provincia di Castiglia, che poi morì vescovo di Zaragoza.

Alla XXX domanda rispose che il corpo e le ossa della venerabile madre e il suo sepolcro venerati e frequentati da molte persone che invocano la Serva di Dio nelle loro necessità; questo è pubblico e notorio.

Alla XXXI domanda rispose che oltre ai miracoli che nostro Signore fece per la intercessione di lei durante la sua vita e dopo la sua morte, ha sentito dire che fece altri miracoli, dei quali però non parla perché non ha notizie particolari.

Alla XXXII domanda rispose che dopo il suo ingresso in questo convento, più di 38 anni fa, donna Beatrice de Silva, per le sue virtù eroiche nelle quali fiorì nella sua santa vita, ricevette da Dio e da altri santi molte grazie, e sempre è stata venerata come santa, specialmente da coloro che hanno di lei notizie particolari; perciò il suo corpo è venerato, ed in particolare nei conventi dove visse fino alla fondazione dell'Ordine della Concezione. Questo è pubblico e non ha mai sentito nulla in contrario.

Alla XXXIII domanda rispose che tutte e ciascuna delle cose che sono qui dichiarate, secondo il tenore dell'interrogatorio, sono certe e vere e pubbliche e notorie. Questa è la verità per il giuramento che ha fatto, e firma con il detto giudice di questa causa.

Licenziato dottor Bartolomeo de Sosa

Principessa d'Ascoli, davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

4. *Francesco Paolo Inza* (ff. 501-504)

Il medico del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, Francesco Paolo Inza, di circa 60 di età, nativo di Valenza, fu interrogato il 21 giugno 1636. A lui furono rivolte soltanto due domande, la I e la XXXI. Dopo aver risposto sulla fama di santità che Beatrice gode universalmente, informa intorno ad alcune guarigioni miracolose. Anche la sua deposizione conferma la generale convinzione che Beatrice è una santa.

Alla prima domanda rispose che da circa 10 anni era il medico del convento della Concezione di questa città, e che per le storie lette ed anche per aver parlato con persone tanto del detto convento quanto secolari, sapeva che la venerabile donna Beatrice de Silva nacque nella

città di Campomaior, nella diocesi di Elvas, nel regno di Portogallo, e che fu figlia dei signori Rui Gomes y Meneses e donna Isabella de Meneses, i quali, essendo cattolici e pii cavalieri, la battezzarono e la istruirono nei misteri della nostra fede cattolica, come poi fu provato nel corso della sua vita.

[*Domanda d'ufficio*]. Alla domanda d'ufficio rispose che si chiamava dottor Paolo de Inza, e che era medico e residente in questa città da più di 40 anni e che nacque nella città di Valenza, figlio legittimo di Giovanni Battista Inza e di Marianna Feruca, residenti nella città di Valenza, e che aveva circa 60 anni.

Alla XXXI domanda rispose che per le dette cause, per aver cioè letto le storie e per aver parlato con persone molto spirituali e per tradizione antica sapeva questo testimone che la venerabile donna Beatrice de Silva, tanto nella sua vita, come durante e dopo la sua morte, aveva operato molte cose meravigliose e soprannaturali, e generalmente, senza alcuna contraddizione, era stata considerata come santa che godeva della gloria celeste per la sua santa ed eroica vita, e che molte persone si erano raccomandate e si raccomandavano alla Serva di Dio, le quali hanno ricevuto molti favori per intercessione della medesima. In particolare questo testimone dice che circa 7 anni fa donna Giovanna de Leiva, abbadessa di questo convento e figlia del principe d'Ascoli, fu assalita da febbri maligne che le coprirono il volto di pustole violacee che poi divennero nere; la curavamo i dottori Barrientos, Torres ed io; a me sembravano mortali perché si succedevano senza posa e tanto abbondanti da non lasciar posto neanche per un ago; di questa malattia morirono alcune religiose; perché era un male contagioso. Le fecero dei salassi benché non ci fosse posto per introdurre l'ago; seppi che le avevano portato il capo della venerabile madre. Avendola ormai abbandonata le altre religiose ed io, sfiduciato anche perché si era manifestata la infiammazione della gola in modo che non poteva bere nemmeno acqua e con un odore così fetido che era insopportabile, tutti credevano che non poteva sopravvivere. Ma appena le portarono il capo, istantaneamente migliorò tanto che io e i dottori Barrientos e Torres credemmo che era avvenuto un miracolo, e come tale l'abbiamo sempre considerato, e siamo pronti a giurarlo perché, come è stato detto, migliorò all'istante e poté bere e, dopo pochi giorni, si levò dal letto guarita per i meriti della sua venerabile madre e fondatrice.

E anche di più aggiunge questo testimone, che cioè donna Maria de la Puebla, monaca novizia di questo convento della Concezione, di 9 anni circa, dodici giorni fa patì di febbre terzana doppia; nonostante le cure, nessun miglioramento avvertì; chiese a donna Petronilla Manrique, nella cui camera si trovava, che la raccomandasse alla sua venerabile madre, come difatti fece portandole una reliquia; istantaneamente migliorò, e quando io tornai a visitarla, mi meravigliai perché la trovai guarita. Io lo considero un miracolo e cosa soprannaturale operata da nostro Signore per intercessione della venerabile donna Beatrice de Silva.

Aggiungo inoltre che visitando nel convento donna Antonia Nieto, monaca professa che soffriva di febbri continue e maligne, cosa che mi preoccupava molto, portandole un ritratto della sua venerabile madre e fondatrice, si raccomandò alla sua intercessione abbracciando il quadro e promettendo di farne un altro. Quando il giorno seguente tornai a visitarla, mi raccontarono il miracolo e mi dissero che era guarita e che si era levata dal letto. Io credo che sia un miracolo.

Tutto ciò è vero, pubblico e notorio, e lo firmo con giuramento con il detto giudice di questa causa.

Il dottor Bartolomeo de Sosa.

Dottor Francesco Paolo de Inza, davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

5. *Maria de Miño y Frías* (ff. 533-540)

Il 21 giugno 1636 fu interrogata Maria de Miño y Frías, superiora del convento delle commendatrici di S. Giacomo, che abitavano nel convento di Santa Fe, nel quale Beatrice iniziò il suo Ordine. Le sue notizie, provenienti senza dubbio dalla tradizione, sono meno esaurienti di quelle delle concezioniste, ma anche esse confermano la fama di santità di cui godeva presso le monache di quella comunità religiosa.

Alla I domanda rispose che tutto quel che dirà lo conosce soltanto perché l'ha sentito dire da persone di santa vita ed attraverso le storie che ha letto sulla venerabile serva di Dio, la quale, secondo la tradizione, fu condotta in Spagna, come dama di compagnia, dalla donna che sposò il re Giovanni II di Castiglia, perché era sua parente e molto bella e virtuosa; per queste ragioni fu richiesta in matrimonio dai più grandi signori della corte.

[*Domanda d'ufficio*]. Alle domande d'ufficio rispose che si chiama donna Maria de Miño y Frías, e che da più di 50 anni è entrata nel convento, e al presente è commendatrice maggiore nello stesso; ha più di 66 anni ed è nata nella città di Toledo. È figlia legittima di Alfonso Frías de Miranda e di donna Anna de Miño, residenti in Vargas, di questa diocesi, benché stessero per qualche tempo in questa città.

Alla II domanda rispose che la detta regina Isabella la condusse dal Portogallo in Castiglia, dove, benché fosse richiesta in matrimonio, rifiutò tutti, preferendo restare vergine.

Alla III domanda rispose che secondo la tradizione, la fama e quello che aveva sentito dire da donna Maria de Manríquez, sorella del conte de Fuensalida, che era stata maestra della teste, donna di santa vita che morì in questo convento circa 40 anni fa molto avanzata in età, molte cose sulla Serva di Dio donna Beatrice de Silva, e in particolare che la regina donna Isabella ebbe gelosia di lei e comandò che fosse rinchiusa in un baule, dove rimase tre giorni senza mangiare né bere, e che uscì sana come se non fosse nulla successo. Tutto ciò fu considerato miracolo che nostro Signore fece per la sua misericordia e per i meriti della sua serva.

Alla IV domanda rispose di aver sentito dire dalla detta Maria Manríquez che trovandosi questa venerabile vergine rinchiusa nel baule, le apparve la Vergine Madre di Dio, nostra Signora, e la consolò assicurandola che avrebbe fondato l'ordine della Purissima Concezione; le apparve con l'abito che portano oggi le sue monache: bianco e azzurro.

Alla V domanda rispose che questa venerabile vergine, per fuggire dalla corte, si decise di rinchiuersi nel convento di S. Domenico il Reale, di questa città; così, uscita dalla corte, venne a questa città.

Alla VI domanda rispose che mentre la serva di Dio valicava un monte, le si presentarono due religiosi francescani che le cagionarono molto dolore perché credeva che fossero stati mandati dalla regina per confessarla e poi ucciderla; si avvicinarono e la salutarono nella sua lingua portoghese; ella chiese la ragione della loro venuta e quelli risposero con molta dolcezza, chiedendole perché piangesse. La serva di Dio aprì loro il suo animo, e il religioso che sembrava portoghese le disse che non erano messaggeri della sua morte ma che erano venuti a consolarla e a comunicarle che sarebbe divenuta una delle più grandi signore della Spagna e che le sue figlie sarebbero state conosciute in tutta la cristianità. La Serva di Dio rispose che era vergine e che non si sarebbe sposata neanche con l'imperatore, e che perciò non avrebbe potuto aver figlioli. I religiosi però soggiunsero che sarebbe avvenuto come avevano detto essi, profetizzando la fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione. Così santamente parlando, camminavano; la Serva di Dio comandò ad uno dei suoi servi di andare avanti per preparare il pranzo in un'osteria. All'arrivo, li pregò che entrassero; entrarono, ma poi disparvero né più furono ritrovati, nonostante le ricerche. Tutti si meravigliarono e la Serva di Dio credette che nostro Signore l'aveva voluta consolare con quei due religiosi che erano i gloriosi Padri S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali era devotissima, e d'allora fece celebrare la loro festa con maggiore solennità.

Alla VII domanda rispose che la Serva di Dio donna Beatrice de Silva, giunta a questa città, entrò nel convento di S. Domenico il Reale, dove restò più di 30 anni in abito onesto e portò, per tutto il tempo che dimorò nel detto convento e fino alla morte, il suo viso coperto con un velo per mortificazione.

All'VIII, IX, X, XI e XII domanda rispose che da tutto quello che ha sentito dire da donna Maria Manríquez ha per certo e considera la Serva di Dio donna Beatrice de Silva una santa.

Alla XIII domanda rispose che sa solo quello che ha sentito dire da donna Maria Manríquez, che cioè consideravano tutti donna Beatrice una santa durante il tempo che dimorò in questo convento, e che fece un salone, che porta impresso il suo stemma, adibito per molti anni a refettorio, ora invece a dormitorio.

Dalla XIV alla XIX domanda rispose che la regina donna Isabella, essendo stata consultata dalla Serva di Dio sulla fondazione del suo Ordine, le diede questa casa e monastero di S. Fede, che, secondo la

tradizione, era chiamata casa « della Moneta », dove la Serva di Dio si trasferì e fece la sua prima fondazione e dove visse e morì.

Dalla XX alla XXVIII domanda disse che soltanto sa per averlo sentito dire che donna Beatrice de Silva portò con sé in questo convento una sua nipote, che fu poi abbadessa dello stesso, con altre 11 serve di Dio in abito onesto. Quella nipote, che si chiamava donna Filippa de Silva, quando la fondazione stava per sciogliersi, lei con le 11 altre religiose trasferì le reliquie ed ossa della zia nel convento della Madre di Dio di questa città perché lì vi erano la priora e un'altra religiosa sue cugine, entrambe nipoti della serva di Dio. Quando poi si trasferirono le religiose della Concezione dal detto monastero alla Concezione dove sono adesso, volendo portar con sé le ossa della loro santa fondatrice, nonostante le diligenze usate, non ci riuscirono, finché l'abbadessa del detto convento della Concezione, donna Caterina Calderón, non richiese un breve di Sua Santità affinché nel termine di tre ore le monache della Madre di Dio consegnassero le reliquie della venerabile fondatrice. Furono allora portate al convento della Concezione dove sa questa testimone che sono in grande venerazione.

Dalla XXIX all'ultima domanda rispose che tutto quello che ha detto lo sa per averlo sentito dire, e che per la stessa ragione sa che la Serva di Dio è stata considerata unanimemente come santa, senza sentire mai nulla in contrario. La ragione per cui non sa altro sulla venerabile serva di Dio è che ha vissuto sempre in questo convento, nel quale le religiose dell'ordine di S. Giacomo, che vennero inviate dalla Montagna dalla regina Isabella la cattolica, non l'avevano conosciuta, essendo da 11 anni morta; perciò non sa più nulla di particolare. Tutto quello che ha detto è pubblico e notorio, e lo firma con giuramento, insieme al giudice di questa causa.

Licenziato Bartolomeo de Sosa.

Donna Maria de Miño y Frías commendatrice.

Davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

6. *Gaspare Téllez* (ff. 599-620)

E' un secolare, originario delle Isole Canarie, ma già da 39 anni residente a Toledo. Conobbe il monastero della Concezione di Toledo, perché vi si trovava come monaca una nipote di sua moglie. Anche la sua deposizione, fatta il 30 giugno 1636, conferma la fama di santità, anzi egli riferisce su un fatto miracoloso da lui personalmente conosciuto.

Alla I domanda rispose che tutto quello che dirà l'ha conosciuto per tradizione, fama pubblica e storie lette, ed anche perché vi è nel convento della Purissima Concezione di questa città donna Maria Spinosa Montefior, monaca professa, nipote di donna Francesca Montefior, sua moglie, che entrò in convento 12 anni fa, ed anche perché da circa 30 anni conosce il convento. Sa perciò che la venerabile donna Beatrice de Silva nacque nella città di Campomaior, nel regno del Portogallo,

nella diocesi di Elvas, figlia legittima dei signori Rui Gomes de Silva y Meneses e donna Isabella de Meneses, residenti nella detta città, pii cattolici che fecero battezzare la loro figliola e l'istruirono nei misteri della santa fede cattolica.

[*Domande d'ufficio*]. Alle domande d'ufficio rispose che si chiama Gaspare Téllez de Betancor, residente in questa città di Toledo da 39 anni, nato nelle Canarie, figlio legittimo di Giovanni Téllez de Villacañas e di donna Caterina de Tapia y Betancor; ha 44 anni d'età.

Alla II domanda rispose che per le molte virtù e per la sua bellezza, donna Isabella la portò dal Portogallo in Castiglia, quando si sposò col re Giovanni II; per le sue virtù i maggiori signori del regno la chiesero in matrimonio, ma la Serva di Dio, per il suo grande amore al Signore, non volle sposarsi, consacrando la sua verginità al suo creatore.

Alla III domanda rispose che la regina donna Isabella, considerando la bellezza della sua dama di compagnia donna Beatrice de Silva, ebbe di lei gelosia e la fece rinchiudere in un baule, dove restò tre giorni senza mangiare né bere; alla fine la estrassero così sana e forte come se mai fosse nulla successo. Tutto ciò si considera cosa soprannaturale e miracolosa operata da Dio nostro Signore per i meriti della sua Serva.

Alla IV domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio rinchiusa nel baule, le apparve la Vergine Madre di Dio in abito azzurro e bianco, che portano ora le monache della Concezione, e la consolò assicurandola che avrebbe fondato l'Ordine della Purissima Concezione, scegliendola per strumento e manifestazione della sua verginale purezza.

Alla V domanda rispose che volendo evitare le pretese dei signori del regno e la gelosia della regina, e considerando come Dio e la sua santissima Madre l'avevano liberata e custodita quando era rinchiusa nel baule, volendo conservare il suo stato verginale, fece voto di perfetta castità a Dio nostro Signore e alla sua santissima Madre, e per meglio osservarlo propose di chiudersi in clausura. Dopo aver chiesto lumi da Dio nella preghiera, decise di venire nel convento di S. Domenico il Reale, dell'Ordine di S. Domenico, e subito mise in esecuzione il suo proposito, lasciando il rumore del palazzo.

Alla VI domanda rispose che mentre valicava un monte, le andarono incontro due religiosi francescani, cosa che l'angustìò, credendo che li avesse inviati la regina per confessarla e poi ucciderla. Si afflisse molto e chiese ad essi la causa della loro venuta. Essi risposero con dolcezza consolandola e chiedendole perché piangesse. La Serva di Dio aprì loro il suo animo, ed uno dei frati che sembrava portoghese, le disse di non piangere perché non erano messaggeri della sua morte ma che erano venuti per farle sapere che sarebbe divenuta una delle donne più grandi della Spagna e che le sue figlie sarebbero conosciute in tutta la cristianità. A lui rispose che era giovane vergine, che aveva fatto voto di perfetta castità e che non si sarebbe sposata nemmeno con l'imperatore: perciò non avrebbe avuto figli. I religiosi risposero che sarebbe avvenuto come essi avevano detto, profetizzando la fonda-

zione dell'Ordine. Così parlando, camminavano, trovando la Serva di Dio grande consolazione in questa conversazione; comandò ad uno dei suoi servi di andare avanti a preparare da mangiare in una osteria per dove dovevano passare. Quando giunsero colà, pregò i religiosi affinché entrassero, ma quelli disparvero, né più furono trovati benché fossero stati ricercati. Di ciò tutti si meravigliarono e la Serva di Dio credette che il Signore le avesse fatta quella grazia mediante quei religiosi che erano S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali era molto devota.

Alla VII domanda rispose che la Serva di Dio, dopo l'arrivo alla città di Toledo, entrò nel convento di S. Domenico il Reale, in abito onesto di secolare, con sole due dame di compagnia che portò con sé, menando una vita molto religiosa e santa, e benché le sue rendite non fossero molte, riparò il chiostro e la sala capitolare, dove impressero il suo stemma. Per i 30 anni che trascorse in questo convento portò il viso, per mortificazione, velato per modo che nessun altro, eccetto donna Isabella ed una delle sue dame, vide la sua faccia; nemmeno per mangiare se lo scopriva: mortificazione così straordinaria che questo testimone non l'ha sentita dire di nessun'altra persona. Era tanto modesta che parlava solo per quanto era necessario; la sua modestia faceva impressione.

All'VIII domanda rispose che la Serva di Dio fu molto umile specialmente nel tratto e nella conversazione, con disprezzo della sua persona, vero esempio di umiltà alle altre, ed ubbidiente alle superiori del monastero di S. Domenico il Reale come l'ultima delle suddite.

Alla IX domanda rispose che la Serva di Dio fu molto devota della Madre di Dio, e fu persona di orazione continua durante la quale ricevette molte grazie e favori da nostro Signore e dalla sua santissima Madre, come ha detto prima. Crebbe molto la sua devozione alla Purissima Concezione di nostra Signora che aveva fin da bambina, concependo il fermo proposito d'incrementare questa devozione.

Alla X domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva fu devotissima della passione di nostro Signore Gesù Cristo, meditando continuamente il mistero del santissimo sacramento dell'altare ed ascoltando molte messe e comunicandosi frequentemente; particolare devozione ebbe anche per S. Giovanni Battista, S. Francesco e S. Antonio da Padova e per altri santi dai quali riceveva particolari favori.

All'XI domanda rispose che la Serva di Dio fiorì nella virtù della fede, ricevendo i sacramenti e pregando continuamente.

Alla XII domanda rispose che la venerabile signora rifiuse nella virtù della speranza della vita futura e che questa virtù fu provata nel decorso di tutta la sua vita e nella fiducia con cui uscì dal palazzo reale per rinchiudersi in questo convento affinché adempisse i suoi propositi con la ferma certezza che Dio l'avrebbe aiutata in ogni sua iniziativa. Con questa virtù portò ad effetto la fondazione dell'Ordine.

Alla XIII domanda rispose che la Serva di Dio fu adorna della virtù della carità e dell'amore di Dio e del prossimo, provandolo con le parole e le opere; ciò fu dimostrato nella sua vita amando Dio su ogni

cosa ed abbandonando tutto per meglio servirlo in clausura, ed esercitandosi in tutte le virtù, consolando le religiose ed aiutandole nelle loro necessità con le sue scarse rendite.

Alla XIV domanda rispose che la Serva di Dio fu molto prudente nelle sue azioni, e che questa virtù fu dimostrata nel decorso della sua santa vita, e in particolare nel fuggire dal mondo, evitando le pretese dei signori che la chiedevano in sposa, placando la gelosia della regina e ritirandosi in clausura per poi fondare l'Ordine della Concezione che riuscì ad effettuare con l'aiuto del Signore, superando, con la sua prudenza, le difficoltà che incontrò.

Alla XV domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva non commise mai peccato mortale nella sua vita e fuggì i veniali e mai disse parola sconveniente, procurando che tutti vivessero secondo la legge di Dio.

Alla XVI domanda rispose che la Serva di Dio fu adorna della virtù della fortezza e magnanimità in grado tale che sempre ebbe una particolare equanimità, senza mai inquietarsi per cura alcuna, sopportando con pazienza i dolori della vita e superando le difficoltà che s'incontrano nel cammino della virtù, come si vide nei tre giorni trascorsi nel baule, nell'uscita dal palazzo e nei lavori della fondazione dell'Ordine suo.

Alla XVII domanda rispose che la Serva di Dio fu molto parca nel cibo e nel vestito e nel comportamento, vestendo un abito umile e semplice, mangiando come donna modesta e povera. Fu anche molto penitente, portando per circa 30 anni un velo davanti ai suoi occhi per non vedere né essere vista, mortificazione così grande, come si sa; faceva inoltre molti digiuni come persona che è sulla via della perfezione.

Alla XVIII domanda rispose che la Serva di Dio fiorì nella sua vita in ogni genere di virtù e fu nemica dei vizi, facendo tutto il possibile affinché tutti si sottomettessero alla legge di Dio; viveva così modestamente che con la sua persona esortava gli altri alla pratica della virtù.

Alla XIX domanda rispose che trovandosi la venerabile signora nel convento di S. Domenico il Reale di questa città, e volendo mettere in esecuzione il suo proposito, ne parlò alla regina donna Isabella che le voleva un gran bene per le sue virtù; sembrò ad entrambe che era meglio uscire dal convento e trasferirsi ad una casa che chiamavano « della Moneta », dove c'era una chiesa chiamata « S. Fede », dove ora sono le Commendatrici di S. Giacomo; secondo la tradizione ciò avvenne nell'anno 1484.

Alla XX domanda rispose che essendosi la Serva di Dio trasferita alla casa, oggi convento di S. Fede, cominciò, con le sue rendite, ad adattarla a forma di convento, e portò con sé una sua nipotina chiamata donna Filippa de Silva, la quale fu poi abbadessa nel convento di S. Fede, ed altre 11 serve di Dio, in abito onesto e religioso, benché non fossero soggette ad alcun ordine; volendo stabilire il modo di vita, compose le costituzioni che le sembravano più opportune e le inviò a Roma, e per la supplica di donna Isabella furono approvate da Innocenzo VIII, che concesse l'abito e il nome della Concezione sotto la regola del Cister,

ed anche l'ufficio divino che si trova nella regola che hanno le suore della Concezione, il digiuno dell'avvento e dei venerdì ed inoltre gli altri digiuni della chiesa, stabilendo che fossero soggette all'ordinario del luogo.

Alla XXI domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio nella casa di S. Fede, mentre dava inizio all'Ordine della Concezione, dopo aver fatti gli adattamenti più convenienti e la ruota e le altre officine, mentre parlava con l'amministratore, prima dell'arrivo della bolla della conferma, giunse un uomo che chiese di donna Beatrice de Silva; avendo domandato questa che cosa volesse, rispose che era un corriere di Roma e che le faceva sapere che Sua Santità aveva concessa la bolla dell'Ordine suo. La Serva di Dio con grande gioia comandò al suo amministratore che l'accogliesse mentre lei avrebbe preparato qualche dono; ma l'amministratore rispose che non era giunto nessuno lì; ciò fece meraviglia alla Serva di Dio, credendolo miracolo operato da Dio, e credendo che quel messaggero era S. Raffaele, di cui era fin da bambina molto devota. Fatto dopo il calcolo del giorno, mese ed anno, si trovò che ciò avvenne nel medesimo tempo in cui a Roma Sua Santità aveva concessa la bolla. Si fecero molte feste; ciò è certo e notorio.

Alla XXII domanda rispose che due o tre mesi dopo quello di cui nella risposta precedente, giunse la notizia che la nave che portava la bolla della conferma, si era affondata; solo pochi uomini erano scampati dalla morte. Ciò rattristò molto la Serva di Dio che pianse per tre giorni. Alla fine, nell'aprire un baule, trovò sopra le altre cose una bolla, e non sapendo che cosa fosse, mandò a chiamare dal convento di S. Francesco fra García Quijada, vescovo di Guadix, al quale diede la bolla perché la leggesse. Questi s'avvide che era la bolla della conferma dell'Ordine; molto si meravigliò il vescovo, come pure si meravigliarono tutti quelli che la videro, credendo che fosse un miracolo operato da Dio per i meriti della sua serva; si fecero grandi feste in convento e in città; in ricordo del miracolo, la bolla originale è conservata in un reliquiario d'ebano con altre reliquie in questo convento.

Alla XXIII domanda rispose che dopo pochi giorni dal ritrovamento della bolla, parlando la regina e la Serva di Dio, si stabilì di pubblicare la bolla della conferma, che avvenne con grande solennità e feste perché uscì una grande processione con i beneficiari della chiesa e il vescovo che portava la bolla in un piatto d'argento, con molta gente che andò al convento di S. Fede, dove il vescovo, nella predica, parlò del miracolo della bolla, invitando le autorità civili e religiose e i fedeli ad assistere alla vestizione degli abiti e dei veli 15 giorni dopo, secondo la detta bolla.

Alla XXIV domanda rispose che, dopo la pubblicazione della bolla, mentre la Serva di Dio preparava ogni cosa per la vestizione degli abiti e dei veli, le apparve la Vergine Madre e le disse: « Figliola, fra 10 giorni sarai con me, perché non è nostra volontà che tu goda sulla terra ciò che desideri ». La serva di Dio ricevette la notizia con gioia e chiamò il suo confessore preparandosi a ricevere i sacramenti ed anche l'estre-

ma unzione. Venuti a conoscenza di ciò i frati di S. Francesco, si recarono al convento di S. Fede; ad essi la Serva di Dio chiese l'abito e il velo della Concezione. Giunto il decimo giorno, con molta pace diede la sua anima al creatore, lasciando alla terra il suo corpo così puro come era uscito dal grembo materno, con tristezza generale per la morte di una persona così santa. Ciò avvenne, secondo la tradizione, l'anno 1490, a 66 anni di età.

Alla XXV domanda rispose che mentre le stavano amministrando l'estrema unzione, alzandole il velo dal volto, uscì dal suo viso una luce splendente come di persona che già godeva della visione di Dio, ed apparve sulla sua fronte una stella d'oro che rimase fino alla sua morte. Ciò meravigliò tutti.

Alla XXVI domanda rispose che dopo la morte della Serva di Dio nel suo convento di S. Fede, apparve nel convento di S. Francesco di Guadalajara a fra Giovanni di Tolosa, uomo di grande virtù nell'Ordine, dal quale aveva ricevuti molti consigli e al quale aveva promesso che nessun uomo avrebbe guardato il suo volto in questa vita, ad eccezione di lui. Apparve a lui e gli disse: « Sono qui per mantenere quel che ho promesso prima di andarmene da questa vita; subito andate a Toledo perché la mia casa e l'Ordine vanno in rovina e quasi stanno per disciogliersi ». Così dicendo, disparve. Ciò lo disse perché con la sua morte le 12 religiose avevano trascurato di ricevere gli abiti ed i veli, che dovevano essere indossati quel medesimo giorno, per il fatto che tra loro e i religiosi di S. Francesco da una parte, e i domenicani e le monache di S. Domenico il Reale dell'altra era sorta una grande lotta per portare con sé il corpo di lei. Però le 12 religiose e i francescani non cedettero, per cui fu seppellito nel convento di S. Fede con molta solennità ed onore.

Alla XXVII domanda rispose che una notte questa venerabile serva andando in coro per recitare il mattutino, com'era sua abitudine, trovò la lampada del santissimo spenta; continuando nella sua preghiera, vide che miracolosamente si era accesa e sentì una debole voce che le disse: « Il tuo Ordine sarà come quello che hai visto; dopo la tua morte si scioglierà; però come la Chiesa fu perseguitata in principio e poi fiorì, così fiorirà il tuo Ordine, che prima sarà perseguitato da amici e da nemici e patirà tante tribolazioni che toccherà quasi la dissoluzione ». Tutto ciò avvenne dopo così come era stato predetto. Dopo pochi giorni dalla sua apparizione a fra Giovanni di Tolosa, arrivò questi alla città, acquistò gli animi e diede gli abiti ed i veli alle 12 religiose che cominciarono a vivere secondo la regola e la bolla della conferma, benché ciò non durasse molto; infatti poco dopo nacquero difficoltà, ma alla fine s'adempì ciò che era stato rivelato alla Serva di Dio, e le monache aumentarono e l'Ordine s'accrebbe con molte fondazioni in Spagna e fuori, restando come capo dell'Ordine questo convento della città di Toledo, e come madre e fondatrice la madre donna Beatrice de Silva.

Alla XXVIII domanda rispose che il corpo e le ossa della Serva di Dio furono e sono venerati come un corpo santo, come fu provato dal-

l'interesse dei frati domenicani di portarsi il corpo di lei, che poi rimase nel convento di S. Fedè. Quando questo convento fu chiuso, la sua abbadessa donna Filippa de Silva, nipote della fondatrice, trasferì le ossa della sua santa zia nel convento della Madre di Dio di questa città perché la superiora e un'altra suora erano sue cugine e nipoti della Serva di Dio. Volendo poi riportarlo nel convento della Concezione, non fu possibile finché donna Caterina Calderón, abbadessa, non chiese un breve da Roma perché le dessero le reliquie entro tre ore, come infatti avvenne. Ora si trovano nel coro inferiore a destra di un altare, dove sono molto venerate. I fedeli venerano queste reliquie come reliquie di una santa; anche questo testimone le ha venerate e considerate tali 6 anni fa, quando chiese un piccolo osso come reliquia.

Alla XXIX domanda rispose che 18 anni fa questo testimone si trovò nel convento della Concezione per assistere alla traslazione delle ossa della venerabile Beatrice de Silva in un'urna dorata che l'aveva donata la principessa d'Ascoli; questa traslazione fu fatta con molta solennità, con la partecipazione della musica della santa chiesa e del padre fra Giovanni de Guzmán, provinciale dell'Ordine di S. Francesco, che morì arcivescovo di Zaragoza, e molte altre religiose dello stesso Ordine e molte persone della città e anche il dottor Apollinare Velázquez de Rivera, medico e cattedratico di prima di medicina di questa università, e molti altri medici. Il detto cattedratico disse: « L'odore e la fragranza di queste ossa sono soprannaturali e miracolosi, ed è un grande miracolo ». Tutti i presenti dicevano che l'odore era straordinario e soprannaturale, lodando il Signore per questo miracolo che non aveva il simile.

Alla XXX domanda rispose che il corpo e il sepolcro della Serva di Dio sono venerati da molte persone come se fossero di una santa, e si raccomandano a lei nelle loro necessità; ha sentito parecchie volte che per la sua intercessione avevano trovato il rimedio alle loro difficoltà, come avvenne anche al testimone, benché peccatore, che ha visitato il suo sepolcro molte volte e chiesto il conforto nelle sue necessità, trovandolo per i meriti di questa venerabile signora.

Alla XXXI domanda rispose che oltre ai miracoli che nostro Signore ha operato in vita e dopo la morte della sua Serva, ha sentito dire che ha fatto due altri miracoli, dei quali non parla perché non ha notizie particolari.

Dice questo testimone che 5 anni fa, in una lite con donna Maria de Tovar per una proprietà nella città di Polan, essendo egli tutore di donna Maria de Espinosa Montesier, nipote di sua moglie, monaca novizia del convento della Concezione di questa città, avvenne che si smarrì un quaderno con il quale si poteva comporre la lite, né fu trovato nonostante le ricerche; senza di esso non poteva fare la professione la sua nipote. Ricordando l'apparizione miracolosa della bolla della conferma dell'ordine, sua moglie si raccomandò alla Serva di Dio durante la notte; il mattino seguente, tornando dalla casa del suo avvocato, trovò sul suo tavolo il quaderno; chiese chi l'avesse portato, ma nessuno lo sapeva. Tutti si meravigliarono, e fece più meraviglia perché

non c'erano altre carte; perciò fu ritenuto miracoloso quel ritrovamento che era stato chiesto alla Serva di Dio. Col quaderno ritrovato la lite fu composta in favore della minorenni il 9 gennaio 1631: questa ebbe la sua dote e poté fare la professione.

Alla XXXII domanda rispose che la venerabile donna Beatrice de Silva, per le sue virtù e grazie e favori che ricevette da Dio nostro Signore e dalla sua santa Madre e da molti altri santi sia durante la vita, sia dopo la morte fino ad oggi, ha confermato la sua santità, e per questo è considerata e venerata come santa, e il suo corpo e le sue reliquie sono venerati in questa città di Toledo. Tale fama pubblica di santità l'ha conservata fino ad oggi, senza mai sentire nulla in contrario.

Alla XXXIII domanda rispose che tutto quel che ha dichiarato e detto nel presente interrogatorio è pubblico e notorio, è pubblica voce e fama e tradizione, e come tale lo firma con giuramento con il detto signor giudice.

Licenziato Bartolomeo de Sosa.

Gaspere Téllez de Betancor, davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

7. *Maria de Ulloa* (ff. 679-690)

Questa teste è una religiosa del monastero di S. Domenico il Reale delle domenicane, interrogata il 7 luglio 1636. Nata a Toledo aveva circa 52 anni di età. Anche la tradizione di quel monastero, da cui per lo più la teste ricava le sue notizie, conferma la fama di cui godeva Beatrice.

Alla I domanda rispose che tutto quello che può dire lo sa per averlo letto nelle storie e averlo sentito dire in questo convento circa 40 anni fa da donna Luisa de Avalos e da Marianna de Palma, religiose di questo convento, persone rispettabili e di santa vita, e da altre persone. Per queste cause sa che fu del regno di Portogallo e figlia dei signori Rui Gomes de Silva y Meneses e donna Isabella de Meneses, cattolici, che fecero battezzare e istruire la loro figlia nei misteri della fede cattolica, come poi fu provato nel decorso della sua vita eroica.

[*Domanda d'ufficio*]. Alla domanda d'ufficio rispose che si chiama donna Maria de Ulloa, nata nella città di Toledo, figlia legittima di don Antonio de Monsalve e di donna Maria de Ulloa, residenti in questa città, che è monaca professa in questo reale convento, nel quale è stata priora, e che ha 42 anni di vita religiosa e 52 di età.

Alla II domanda rispose che per le dette cause di fama, tradizione e storia e per averlo sentito dire da donna Luisa de Avalos, che morì a 83 anni, e da donna Maria de Palma, che morì di 70 anni, monache di questo convento, sa che donna Isabella, moglie del re Giovanni II di Castiglia, se la portò dal Portogallo come dama per le sue grandi virtù, onestà e bellezza, per le quali fu richiesta in matrimonio dai signori più grandi del regno; ma la Serva di Dio preferì sposare Cristo e conservare la sua verginità.

Alla III domanda rispose che per la detta causa sa che per la bellezza ed onestà di lei, vedendo la regina tante domande di tanti grandi signori ebbe gelosia nei riguardi di suo marito, e comandò perciò che fosse rinchiusa in un baule, dove rimase per tre giorni senza mangiare né bere; poi ne uscì così bella e sana come se mai fosse successo nulla. Questo è da considerarsi un caso soprannaturale e miracoloso che il Signore operò per la sua serva.

Alla IV domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio rinchiusa nel baule, le apparve Maria nostra Signora e la consolò, comandandole che fondasse l'Ordine della Purissima Concezione: era vestita con l'abito bianco e il manto azzurro, che portano le sue monache.

Alla V domanda rispose che volendo la venerabile signora placare la gelosia della regina, e considerando come nostro Signore e la sua santissima Madre l'avessero conservata nel baule, fece voto di perfetta castità e verginità, e che le sembrò opportuno, per meglio osservarlo, di appartarsi in ritiro. Essendosi raccomandata a Dio, determinò di lasciare Tordesillas, dove era la corte, e di venire al convento di S. Domenico il Reale di questa città, e senza dilazione lasciò lo strepito della corte e si mise in cammino.

Alla VI domanda rispose che nel viaggio dalla corte a questa città, le si fecero incontro due religiosi in abito francescano e le parlarono nella sua lingua portoghese. La Serva di Dio si rattristò credendo che fossero gli emissari della regina mandati per confessarla e troncarle poi il capo, e chiese perché fossero venuti. Risposero con molta bontà chiedendo perché si affliggesse tanto; questa venerabile signora disse quale ne fosse la causa. Essi risposero che non erano affatto i messaggeri della morte ma che erano venuti per consolarla, dicendole che sarebbe divenuta una delle donne più grandi del regno e che le sue figlie sarebbero state conosciute in tutta la cristianità. Ai quali la Serva di Dio rispose che era vergine e che aveva fatto voto di castità, che non si sarebbe sposata quand'anche l'avesse chiesta in sposa l'imperatore, e che pertanto non poteva aver figli. I religiosi soggiunsero che sarebbe avvenuto proprio com'essi avevano detto, annunciando alla Serva di Dio la fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione. Si rimise con essi in cammino, molto consolata da una conversazione così santa, e comandò ad uno dei suoi servi che andasse avanti a preparare da mangiare ad un'osteria. Giunti là, li pregò di entrare per mangiare, ma disparvero e non furono più trovati nonostante tutte le ricerche. Di ciò si meravigliarono e la Serva di Dio credette che si trattasse di una grazia speciale che Dio le aveva fatta per mezzo di quei religiosi, credendo fermamente che fossero S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali era molto devota, e dei quali celebrò poi la festività con molta solennità.

Alla VII domanda rispose che per le cause dette sa che dopo l'arrivo a questa città, la Serva di Dio entrò in questo reale convento in abito onesto di secolare, con sole due dame di compagnia, dove rimase per più di 30 anni, menando una vita molto esemplare e santa; con le

sue rendite fece in questo convento molte cose. Per tutto questo tempo portò sempre velato il viso in modo che lo videro solo la regina donna Isabella e la donna che accudiva a lei; nemmeno per mangiare si levava il velo.

All'VIII domanda rispose che la Serva di Dio era stata molto umile nel suo comportamento e che era molto ubbidiente ai superiori di questo convento, come una delle suddite.

Alla IX e X domanda rispose che per le cause che ha dette e per il fatto che la Serva di Dio faceva una vita così esemplare e santa, ha per certo che fu devotissima della passione di nostro Signore Gesù Cristo, del quale meditava i misteri nelle preghiere ed esercizi di pietà, ed anche del santissimo sacramento dell'altare, comunicandosi frequentemente, ascoltando molte messe con grande devozione, come anche di Nostra Signora e dei predetti santi dai quali ricevette molte grazie.

Alla XI, XII e XIII domanda rispose che la venerabile Serva di Dio fu adornata delle virtù della fede, della speranza e della carità in grado eroico e che queste virtù rifulsero in tutte le sue azioni e in particolare nel grande amore per Dio nostro Signore, poiché lasciò tutte le cose del mondo per questo divino amore.

Alla XIV domanda rispose che per le azioni che compì la venerabile Serva di Dio durante la sua vita, si conobbe che aveva una grande prudenza.

Alla XV domanda rispose che per tutto quello che ha detto e dichiarato ha per certo che questa Serva di Dio durante la sua santa vita non commise peccato mortale, e, poiché conduceva una vita sì santa, si può credere che fuggisse anche ogni peccato veniale.

Alla XVI domanda rispose che, per quello che ha detto, ha per cosa certa che questa Serva di Dio ebbe una grande forza e pazienza, come fu provato nel decorso della sua santa vita.

Alla XVII domanda rispose che questa venerabile serva di Dio ebbe la virtù della temperanza nel cibo e nel vestire, e che fu molto penitente; non fu piccola mortificazione portare velato per tanti anni il viso fino alla morte, cosa tanto poco imitata ed imitabile.

Alla XIX domanda rispose che trovandosi questa venerabile signora in questo convento e volendo mettere in esecuzione i suoi santi propositi, parlò alla regina donna Isabella che le voleva tanto bene per la sua rara virtù e santità, e tutte e due credettero che per mettere in esecuzione i suoi desideri, la Serva di Dio doveva lasciare questo reale convento ed andare in una casa che la regina le diede, la quale è l'attuale convento delle « Commendatrici », chiamato di Santa Fede e in quel tempo « Casa della Moneta », dove c'era una chiesa antica chiamata Santa Fede, affinché lì costruisse il suo convento e desse inizio al suo ordine che, secondo la tradizione, avvenne l'anno 1484.

Alla XX domanda rispose che essendosi trasferita la Serva di Dio alla detta casa, cominciò ad adattarla a monastero, e portò con sé donna Filippa de Silva, sua nipote, che fu poi abbadessa del detto convento di Santa Fede, ed altre 11 serve di Dio, in abito onesto benché non

fossero soggette a nessun Ordine. Volendo la Serva di Dio che ci fosse una regola di vita, stabilì il modo di vivere e lo inviò a Roma e, per la supplica della regina donna Isabella, fu confermato da Sua Santità; a queste bolle si rimette.

Alla XXI domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio nella casa di Santa Fede per fondare l'Ordine della Purissima Concezione, avendo già fatta la ruota e le officine del monastero, prima che giungesse la bolla della conferma della regola dell'Ordine, mentre parlava col suo amministratore nella ruota, giunse un uomo che chiese della donna Beatrice de Silva; questa domandò che cosa volesse. Egli rispose che era un corriere che giungeva da Roma e le diceva come cosa certa che Sua Santità aveva concessa la bolla dell'Ordine. La Serva di Dio comandò al suo maggiordomo che ospitasse quel messaggero, mentre che lei gli preparava qualche regalo per la notizia così bella. Il maggiordomo disse di non aver visto nessuno; di ciò la Serva di Dio si meravigliò e credette che Dio le avesse fatta una grande grazia con quella rivelazione, poiché secondo lei, quel messaggero era S. Raffaele, del quale fin da bambina era molto devota. Dopo l'arrivo della bolla si seppe che al tempo nel quale Sua Santità l'aveva concessa a Roma, la Serva di Dio l'aveva saputo nella detta casa di Santa Fede di questa città di Toledo, dove si fecero molte feste.

Alla XXII domanda disse che, trascorsi due o tre mesi da questa rivelazione, giunse a questa venerabile signora la notizia che la nave che portava la bolla della conferma dell'Ordine si era affondata e che solo pochi erano scampati alla morte. Questa notizia afflisse tanto la Serva di Dio che pianse per tre giorni, alla fine dei quali, aprendo un baule, trovò sopra le altre cose una bolla, e non sapendo che cosa fosse, chiamò i padri del convento di S. Francesco di questa città e il vescovo di Guadix, a cui diede la bolla perché la leggesse. Il vescovo si meravigliò, dicendo poi che era la bolla della conferma dell'Ordine di lei; in questa città fece molto rumore questo miracolo fatto da nostro Signore per i meriti della sua Serva donna Beatrice de Silva, e ci furono grandi feste. Come ho sentito dire; la bolla si trova nel convento della Concezione di questa città, in un reliquiario con altre reliquie.

Alla XXIII domanda rispose che, trovata così miracolosamente la bolla, si fece pubblicazione della medesima con una processione che uscì dalla santa chiesa di questa città con i signori del capitolo e il vescovo di Guadix che portava la bolla in un piatto d'argento, accompagnati dalla città e da molti fedeli che vennero a questo convento di S. Fede, dove il vescovo celebrò il pontificale raccontando, nella predica, la vicenda miracolosa della bolla ed invitando tutti i presenti affinché 15 giorni dopo assistessero alla vestizione degli abiti e dei veli di quelle serve di Dio secondo la detta bolla. D'allora c'è la tradizione di celebrare questo giorno come se fosse festivo.

Alla XXIV domanda rispose che 5 giorni dopo la pubblicazione della bolla, mentre questa venerabile signora preparava il necessario per la vestizione degli abiti e veli, avvenne che, stando in preghiera in coro,

le apparve la Madre di Dio e le disse: « Figliola, fra 10 giorni sarai con me, perché non è nostra volontà che tu goda sulla terra ciò che desideri ». La Serva di Dio ricevette la notizia con gioia, e, chiamato il confessore, si preparò a ricevere i santi sacramenti, ed essendo venuti i religiosi di S. Francesco, chiese a loro l'abito, il velo e la professione della Purissima Concezione, che le fecero fare, ricevendo inoltre con grande devozione l'abito e il velo. Giunto il decimo giorno, con grande pace diede l'anima sua al Signore che la creò, lasciando il suo corpo così puro come uscì dal grembo materno, con dolore generale per la dipartita di una persona così santa. Ciò avvenne, secondo la tradizione, l'anno 1490, a sessantasei anni della sua età.

Alla XXV domanda rispose che quando fu amministrata l'estrema unzione alla venerabile signora, alzandole il velo che copriva il viso, brillò il suo volto d'una luce splendente, come se già godesse della visione di Dio; tutti si meravigliarono di ciò ed anche perché videro sulla fronte di lei una stella che restò fino al momento della sua morte. Con ciò nostro Signore volle manifestare la santità della sua serva.

Alla XXVI e XXVII domanda rispose che confermava ciò che aveva detto sopra.

Alla XXVIII domanda rispose che credeva cosa certa che le reliquie della Serva di Dio furono e sono venerate come corpo santo e che prima della sua morte i religiosi domenicani erano venuti al convento di S. Fede per prendere il corpo di lei ma i francescani e le religiose concezioniste non glielo diedero e rimasero col detto corpo nel convento di Santa Fede. Sembra che donna Filippa de Silva, nipote della Serva di Dio e abbadessa dello stesso convento, dove c'erano due sue cugine, quando stava per sciogliersi la fondazione, portasse qui il corpo di lei, che fu venerato dalle religiose in modo tale che quando altri tentarono di portarselo via, non lo permisero. Fu deciso di chiedere da Roma un breve di Sua Santità affinché entro 3 giorni le religiose dessero il corpo alle figlie della venerabile fondatrice. Così infatti avvenne. Io credo, perciò, che il suo corpo ha avuto sempre una venerazione speciale.

Alla XXIX e XXX domanda rispose che credeva vero e certo quello che le domande richiedevano.

Alla XXXI domanda rispose che riguardo i miracoli dei quali ha parlato e che sono riferiti nell'interrogatorio, dice che nostro Signore si è degnato di operarli sia nella vita, sia dopo la morte della sua Serva donna Beatrice de Silva, e di aver sentito da parecchie persone che Dio aveva fatto due miracoli, dei quali, non sapendo nulla di particolare, non vuol parlare.

Alla XXXII domanda rispose che la Serva di Dio fu considerata in vita e in morte come santa dalle persone che la conobbero in vita, e particolarmente in questo convento, senza aver mai udito nulla in contrario,

Alla XXXIII ed ultima domanda disse che tutto ciò che ha detto è pubblico e notorio, e così lo giura e lo firma con il padre Paez.

Licenziato Girolamo de Sosa.

Donna Maria de Ulloa, davanti a me Girolamo del Puerto.

8. *Maria de Aragón* (ff. 693-704)

La teste è una delle più anziane monache del monastero della Madre di Dio, nel quale per alcun tempo furono conservate le ossa di Beatrice. Nativa di Guadalajara, di 60 anni di età, fu interrogata il 9 luglio 1636. La sua deposizione non presenta delle notizie sconosciute agli altri testi. Però, conferma che anche in quel monastero Beatrice è considerata come una santa. La teste riferisce anche su un miracolo che sarebbe avvenuto durante il trasporto delle ossa dal monastero della Madre di Dio al monastero della Concezione.

Alla I domanda rispose che tutto quello che su questa causa poteva dire l'aveva conosciuto per tradizione, per fama e per storia, e che tutto aveva appreso nel convento. Sapeva che la venerabile donna Beatrice de Silva era nata nella città di Campomaior, nel regno di Portogallo, figlia dei signori Gomes de Silva y Meneses e donna Isabella de Meneses, nati nella stessa città di Campomaior, cattolici e cavalieri, che fecero battezzare la loro figlia e la istruirono in tutti i misteri della santa fede cattolica, come fu provato poi durante la sua santa vita.

[*Domanda d'ufficio*]. Alla domanda d'ufficio rispose che si chiamava donna Maria de Aragón e che era stata priora di questo monastero due volte; era nata nella città di Guadalajara, nell'archidiocesi di Toledo, figlia di don Enrico de Mendoza y Aragón, che aveva 60 anni e che da 55 era entrata in monastero.

Alla II domanda rispose che la regina donna Isabella, moglie del re di Castiglia Giovanni II, per le virtù di lei, portò con sé dal Portogallo la venerabile donna Beatrice de Silva, che era contesa dai maggiori signori del regno, senza per altro accondiscendere a nessuna di queste pretese per amore di Gesù Cristo suo sposo.

Alla III domanda rispose che la regina donna Isabella, vedendo che tanti signori aspiravano a donna Beatrice de Silva per le sue virtù e bellezza, ebbe invidia e gelosia di lei; perciò la fece rinchiudere in un baule, dove rimase per tre giorni senza mangiare né bere; alla fine fu trovata più bella e sana, come se mai fosse nulla successo. Tutto ciò fu ritenuto miracolo che nostro Signore fece in favore della sua Serva donna Beatrice de Silva.

Alla IV domanda rispose che trovandosi chiusa nel baule la Serva di Dio per tre giorni, le apparve la Madre di Dio con lo stesso abito che portano oggi le monache della Concezione, consolandola in quella prova e assicurandola su quello che poi avrebbe fatto nella fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione, essendo lei lo strumento scelto per questa fondazione.

Alla V domanda rispose che questa Serva di Dio, volendo liberarsi da tutte quelle richieste dei signori e tranquillizzare la gelosia della regina, e considerando i favori che il Signore e la Madonna le avevano fatti in quel pericolo, e inoltre desiderando conservare la sua verginità, fece voto di perpetua castità e verginità, e per meglio osservarlo propose di vivere in clausura rinchiusa in qualche luogo. Dopo essersi raccomandata a nostro Signore, determinò di venire in questo convento di S. Domenico il Reale di questa città, e così uscì dallo strepito del palazzo e della corte.

Alla VI domanda rispose che andando la Serva di Dio dalla corte a questa città, le vennero incontro due religiosi francescani che le parlarono nella sua lingua portoghese; la Serva di Dio si rattristò, credendo che fossero stati inviati dalla regina per confessarla e poi ucciderla, e con lagrime chiese a loro perché fossero venuti a lei. I religiosi risposero con molta amabilità, e vedendola così afflitta e piangente, ne chiesero la causa; la Serva di Dio la manifestò, e quello dei due religiosi che sembrava portoghese disse che in nessun modo erano portatori della notizia della sua morte ma che anzi venivano a consolarla e a dirle che lei sarebbe divenuta una delle signore più grandi della Spagna, e che le sue figlie sarebbero state conosciute in tutta la cristianità. La Serva di Dio rispose che era vergine e che aveva fatto voto di castità, e che, quand'anche l'imperatore l'avesse chiesta in moglie, non l'avrebbe sposato, e che perciò non poteva avere figlioli. I religiosi però soggiunsero che sarebbe avvenuto come avevano detto loro, profetizzando la fondazione dell'Ordine che la Serva di Dio avrebbe realizzata. Così parlando, camminavano, trovando la Serva di Dio conforto dalla santa conversazione, per la devozione che aveva al serafico Ordine. Poi comandò ad uno dei suoi servitori che andasse avanti a preparare da mangiare in un'osteria. Essendo giunti, li pregò di entrare, ma poco dopo disparvero né più li vide, benché avesse fatto delle ricerche. Tutti restarono maravigliati. La Serva di Dio credette come certo che nostro Signore le aveva mandato quel conforto mediante quei religiosi, che erano S. Francesco e S. Antonio da Padova, dei quali era molto devota.

Alla VII domanda rispose che la venerabile signora, dopo l'arrivo in città, entrò nel detto convento di S. Domenico e portò con sé due dame, vestendo onestamente da secolare per più di 30 anni, durante i quali restò nel detto convento. Portava velato il suo viso con un velo in modo che mai nessuno poté vederlo, eccetto la regina di Spagna donna Isabella e una delle sue dame che l'aiutava a vestirsi. Era così modesta nelle parole che parlava solo quanto era necessario; so anche, per averlo sentito dire, che la Serva di Dio con le sue rendite riparò il chiostro e la sala capitolare del detto convento.

Alla VIII domanda rispose che credeva e riteneva per certo che la Serva di Dio era stata molto umile, e che non si poteva dedurre altro da una vita così santa. Obbediva ai superiori di S. Domenico il Reale come qualsiasi delle religiose.

Alla IX domanda rispose che riteneva per certo che la Serva di Dio fu devotissima di nostra Signora e tutto ciò si deduce dalla grazia che le fece di comandare a lei la fondazione dell'Ordine della Purissima Concezione.

Alla X domanda rispose che la Serva di Dio fu anche devotissima dei misteri della passione di nostro Signore Gesù Cristo, su cui meditava e contemplava, e anche della nostra Signora, come ha detto, e di quei santi dai quali ricevette particolari favori, come ha detto e dirà poi, e in più dei santi sacramenti che la Serva di Dio riceveva e ai quali assisteva.

Alla XI, XII e XIII domanda rispose che, riguardo alle virtù eroiche di questa Serva di Dio, era adorna delle virtù della fede, della speranza e della carità.

Alla XIV, XV e XVI domanda rispose che la Serva di Dio aveva tutte le virtù in modo eroico.

Alla XVII domanda rispose che la Serva di Dio era molto penitente, perché durante i 30 anni che trascorse in S. Domenico portò il viso velato, e che fino alla sua morte fu questa una mortificazione grande e così straordinaria che non l'aveva sentita dire di nessuna altra santa.

Alla XVIII domanda rispose che riguardo alla santità di questa Serva di Dio, credeva ed aveva per certo che durante la sua santa vita fiorì in ogni genere di virtù, e che fu nemica dei vizi, e così perfetta che voleva che tutte dirigessero la propria vita secondo le leggi di Dio.

Alla XIX domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio in questo convento di S. Domenico il Reale, e volendo mettere in pratica i suoi propositi, ne parlò a donna Isabella che le voleva molto bene per le sue virtù e santità; parve ad entrambe che uscisse dal detto convento, per cui la regina le diede una casa chiamata « della Moneta », che oggi è il convento delle « Commendatrici », chiamato di « S. Fede », affinché desse inizio alla fondazione del suo Ordine e del convento.

Alla XX domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio nella detta casa a lei affidata dalla regina per la fondazione, cominciò a darle forma di convento, prendendo con sé una sua nipote chiamata donna Filippa de Silva, che fu poi abbadessa del detto convento di Santa Fede, ed altre 11 serve di Dio in abito onesto e religioso, non soggette a nessun Ordine. Volendo la venerabile signora realizzare il suo proposito, e il modo di vita che voleva seguire, mandò a Roma, accompagnata da una supplica della regina donna Isabella, la petizione della fondazione, che fu confermata da Innocenzo VIII, di felice memoria, concedendo loro l'abito e il nome della Concezione sotto la regola del Cister, e soggette all'ordinario, come meglio si poteva constatare dalla bolla di conferma alla quale si rimetteva.

Alla XXI domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio nel detto convento di Santa Fe, dopo aver fatto le officine e la ruota, un giorno mentre parlava con il suo amministratore, venne un uomo e chiese della signora donna Beatrice de Silva; la Serva di Dio rispose che era lei; l'altro allora disse che era un corriere che veniva da Roma e che le

comunicava come cosa certa la concessione, da parte di Sua Santità, della bolla del suo Ordine. La Serva di Dio pregò il suo amministratore di accogliere il messaggero mentre lei avrebbe preparato qualche regalo. Quegli disse che non era giunto nessuno, della qual cosa la Serva di Dio si meravigliò credendo fermamente che era vera la buona novella, come poi verificò, e che il detto messaggero era stato S. Raffaele, verso il quale aveva molta devozione fin da bambina. Dopo l'arrivo della bolla si conobbe che quando Sua Santità l'aveva concessa a Roma, la Serva di Dio lo aveva saputo per rivelazione divina.

Alla XXII domanda rispose che tre mesi dopo quello che è stato riferito nella risposta precedente, giunsero alcuni uomini che diedero alla Serva di Dio la notizia dell'affondamento della nave che portava la bolla, la quale era andata perduta. Ciò rattristò la Serva di Dio che pianse per tre giorni. Alla fine dei tre giorni, aprendo un baule, trovò sopra le altre cose una bolla, e non sapendo che cosa fosse, chiamò dal convento di S. Francesco di questa città fra García Quijada, vescovo di Guadix e gliela diede perché la leggesse. Il vescovo, avendola vista, disse che era la conferma del suo Ordine. Ciò meravigliò lui e le persone che vennero a saperlo, le quali credettero che si trattava di un miracolo operato da Dio per i meriti della sua Serva; per questo in città e nel convento si fecero grandi feste.

Alla XXIII domanda rispose che si diede notizia della bolla con una processione generale che uscì dalla santa chiesa di questa città con i signori e molta gente e con il vescovo di Guadix che portava in un piatto d'argento la bolla, fino al convento di S. Fede dove celebrò il pontificale raccontando nella predica il miracolo della bolla ed invitando tutti i presenti ad intervenire, dopo pochi giorni, alla vestizione degli abiti e dei veli delle dette religiose, e quel giorno fu così celebre in città che ci fu l'astensione dal lavoro.

Alla XXIV domanda rispose che, fatta la pubblicazione della bolla, mentre la Serva di Dio era in preghiera nel coro, le apparve nostra Signora e le disse: « Figliola, entro 10 giorni tu sarai con me, perché non è mia volontà che tu goda sulla terra tutto ciò che desideri ». La notizia non la impressionò, ma anzi la lasciò con grande allegrezza; pertanto chiamò il suo confessore e con grande fervore preparò la sua anima a ricevere i santi sacramenti e l'estrema unzione a suo tempo. I religiosi di S. Francesco venendo a sapere che la Serva di Dio era prossima alla morte, si recarono tutti al convento di S. Fede dove era la Serva di Dio; questa richiese l'abito e il velo e volle fare la professione dell'Ordine della Concezione di nostra Signora; i religiosi la fecero fare secondo il tenore della bolla. Giunto il decimo giorno, con tutta tranquillità e pace morì, lasciando alla terra il suo corpo così puro come era uscito dal grembo della madre, dopo aver resa la sua anima al Signore che la creò, nell'anno 1490, secondo la tradizione, sessantaseiesimo della sua vita.

Alla XXV domanda rispose che sulla fronte della Serva di Dio donna Beatrice de Silva apparve una stella d'oro, cosa che fu vista soltanto

al tempo dell'estrema unzione perché la venerabile serva aveva il viso sempre coperto.

Alla XXVI domanda rispose che prima del seppellimento della Serva di Dio nel suo convento di S. Fede, apparve nel convento di Guadalajara al padre fr. Giovanni de Tolosa, religioso dell'Ordine francescano.

Alla XXVII domanda rispose che trovandosi la Serva di Dio in coro in orazione, vide la lampada del santissimo sacramento spenta; ad un tratto, senza umano intervento, essa si riaccese miracolosamente, e la Serva di Dio sentì una debole voce che le disse che il suo Ordine sarebbe stato come quello che aveva visto; dopo la sua morte l'Ordine, come la Chiesa di Dio che in principio era stata perseguitata e poi fiorì miracolosamente, si sarebbe quasi estinto, ma poi si sarebbe ripreso e moltiplicato, dopo essere stato perseguitato da amici e da nemici.

Alla XXVIII domanda rispose che trovandosi le monache della Concezione, che allora vivevano in S. Fede in questa città, sul punto di sciogliere la famiglia, la loro abbadessa donna Filippa de Silva, nipote della venerabile madre donna Beatrice de Silva, avendo in questo convento due cugine, una delle quali era la priora e un'altra religiosa soltanto, portò qui le reliquie ed ossa della sua santa zia; essendosi poi lei trasferita al convento della Concezione, dove ora si trova, e volendo portar con sé le reliquie, le religiose del convento, per la devozione che avevano, rifiutarono di dargliele finché non arrivò l'ordine da Roma. E' tradizione, conservata dalle prime monache che sono uscite da quel convento fino ad oggi, che mentre portavano le reliquie al convento, durante una processione nella chiesa, un muto, al quale per segni era stato detto che si raccomandasse alla Serva di Dio, abbia ottenuta la parola, e che un cieco nella strada abbia chiesta la vista e l'abbia ottenuta da nostro Signore per intercessione della sua Serva. Queste cose sono considerate miracoli da Dio operati per intercessione di donna Beatrice de Silva, e tutto è risaputo in questo convento.

Alla XXIX domanda rispose che si atteneva a quello che aveva detto prima.

Alla XXX domanda rispose che aveva per cosa certa che il sepolcro della Serva di Dio e le sue reliquie sarebbero state visitate e venerate come quella di una santa; poiché ha tanta stima della sua santità.

Alla XXXI domanda rispose che si atteneva a quello che aveva detto nella XXVIII.

Alla XXXII ed ultima domanda rispose che per le ragioni suesposte e per i miracoli che Dio aveva operato per intercessione della sua Serva e per le eroiche virtù di lei, tutte le persone che aveva sentito parlare di questa Serva di Dio, la consideravano santa, e che questa era anche l'opinione della dichiarante, che non aveva mai sentito dire qualcosa in contrario. Questo lo diceva per il giuramento, e firmava insieme al dottor Bartolomeo de Sosa, giudice di questa causa, davanti al quale era stato letto tutto questo e veniva ratificato.

Dottor Bartolomeo de Sosa.

Donna Maria de Aragón, davanti a me Michele Girolamo del Puerto.

DOC. XII

ESTRATTI dal Processo ordinario su due miracoli costruito a Toledo nel 1638. - Da *Copia publica*, ff. 37-79.

Il p. Lope Paez, « procuratore della causa sulla vita, miracoli, beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione » espose, l'anno 1638, al card. Ferdinando d'Austria († 1641), amministratore perpetuo dell'archidiocesi di Toledo, due fatti asseriti miracolosi, avvenuti in quell'anno a favore di due monache: Andrea de Rojas e Maria Fajardo, del monastero della SS.ma Concezione di Toledo, che si ritenevano miracolosamente guarite per l'intercessione della fondatrice e lo pregava di voler prenderne informazione legale da un tribunale competente¹.

Il cardinale, in data 30 giugno 1638, diede incarico ad Alfonso Abad de Contreras, tesoriere della chiesa di Alcalà e suo consigliere, di prendere informazione legale sui due fatti riferiti con l'aiuto di un notaio².

Alfonso Abad accompagnato dal notaio Girolamo de Rueda effettuò l'incarico secondo le prescrizioni della legge tra il 1-7 luglio 1638. Furono esaminati 12 testi: 4 uomini (2 frati francescani e 2 medici) e 8 religiose del monastero della SS.ma Concezione, tra le quali anche le due asserite miracolate.

Per aver subito un'idea del processo stesso presentiamo in uno specchio i testi esaminati, la loro qualifica, età, data e luogo dell'interrogatorio con riferimenti alla *Copia publica* e all'originale:

Nome e cognome	Qualifica	Età	Data	Copia publ.	Orig.
P. Tommaso Rodriguez O.F.M.	confessore	43	1.VII.1638	41 ^r -43 ^v	787-792
P. Pietro Mol O.F.M.	conf. aggiunto	56	2.VII.1638	43 ^v -45 ^v	792-795
Giovanni B. Alfian	medico	47	3.VII.1638	45 ^v -47 ^v	795-798
Francesco Inza	»	60	3.VII.1638	47 ^v -50 ^r	799-802
Giovanna de Leiva	religiosa Concez.	47	6.VII.1638	50 ^r -53 ^v	802-808
Marianna de Luna	»	70	6.VII.1638	53 ^v -55 ^v	808-811
Maria Vaca	»	38	6.VII.1638	55 ^v -57 ^v	811-815
Caterina Yubeda	»	40	6.VII.1638	57 ^v -59 ^v	815-818
Andrea A. Vasquez	»	40	6.VII.1638	59 ^v -63 ^v	818-824
Petronilla Manrique	»	48	6.VII.1638	63 ^v -67 ^v	824-829
Maria Fajardo	»	24	6.VII.1638	67 ^v -69 ^v	829-832
Andrea Rojas	»	25	7.VII.1638	69 ^v -73 ^v	832-838

¹ *Copia publica*, ff. 37-38^r.

² *Ibid.*, f. 39^r.

Terminata l'informazione processuale, il consiglio del cardinale di Toledo decretò che essa fosse sottoposta all'esame di due dottori in medicina e di due dottori in teologia per sentire il loro parere.

I due dottori in medicina che esaminarono le deposizioni intorno ai due asseriti miracoli furono Domenico Pulido de Aguilar e Giovanni Rubio. Essi nelle loro separate dichiarazioni affermarono che l'una e l'altra guarigione non erano spiegabili naturalmente e quindi dovevano considerarsi come miracoli o fatti prodigiosi. Invece i due dottori in teologia, Cristoforo de Perales e Eugenio de Andrada, in un voto comune dichiararono che solo un miracolo è ben provato, quello avvenuto alla religiosa Andrea de Rojas, mentre l'altra guarigione non sarebbe sufficientemente provata come miracolosa.

In base ai precedenti documenti, a richiesta del p. Lope Paez, il consiglio del cardinale di Toledo il 19 luglio 1638 permise che si poteva pubblicare e considerare la guarigione della religiosa Andrea de Rojas come un fatto miracoloso.

Questa è copia, fedelmente condotta, delle informazioni e delle ricerche fatte per ordine dei signori del consiglio di Sua Altezza il cardinale Infante di Spagna, amministratore perpetuo della archidiocesi di Toledo, dietro richiesta di f. Lope Paez, predicatore apostolico dell'Ordine del Serafico Padre e procuratore della causa sulla vita e virtù della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione di Nostra Signora, e delle dichiarazioni che, dopo queste informazioni, fecero persone dotte a cui si diede l'incarico, e delle disposizioni che presero circa ciò. Il tenore delle medesime è il seguente:

[*Supplica*]. « Serenissimo Signore, f. Lope Paez, predicatore apostolico dell'Ordine del Padre S. Francesco e procuratore nella causa sulla vita e miracoli nella beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, il cui corpo riposa nel suo real convento di questa città di Toledo, dico che nostro Signore si è degnato di operare molti miracoli per intercessione della sua Serva, e specialmente uno grandioso il 14 aprile 1638, ridando istantaneamente e repentinamente la salute a donna Andrea de Rojas, religiosa di questo convento, la quale, trovandosi gravemente ammalata ed avendo subito sei salassi, dopo aver ricevuto il sacramento dell'estrema unzione e già raccomandata l'anima, ricorse alla intercessione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva; essendo stato portato ad essa il capo della Serva di Dio, che si trova custodito in una teca d'argento, cominciò a gridare dicendo: « miracolo, miracolo, mi ha guarita la nostra madre fondatrice »; e si levò dal letto completamente guarita.

Di questo miracolo sono testimoni il dott. Francesco Paolo de Inza ed il dott. Giambattista Alfián, medici curanti, Antonio Ortiz chirurgo e barbiere, padre f. Tommaso Rodriguez, vicario del convento, padre f. Pietro Mol, che entrò con quest'ultimo per aiutarlo nella raccomandazione dell'anima, e tutta la comunità delle religiose.

Donna Maria Fajardo, religiosa di questo convento, avendo patito di dolori di stomaco, per un anno e mezzo, tanto forti che, mangiando qualsiasi cosa, subito la rigettava e per tutto il giorno emetteva tanta bava che doveva portare con sé una sputacchiera, fece il proposito di trascorrere 9 giorni nel coro inferiore, dov'è il corpo della serva di Dio donna Beatrice de Silva, senza portare la sputacchiera, e alla fine dei 9 giorni si trovò guarita da questa malattia, e tuttora si conserva sana e osserva la vita di comunità.

Supplico Vostra Altezza di nominare una commissione per le informazioni sulle cose dette; con questo si presterà un servizio a Dio, a sua Madre, al convento e all'Ordine della Purissima Concentrazione, e all'Ordine del nostro Padre S. Francesco.

Fra Lope Paez.

[*Risposta*]. Don Fernando, per grazia di Dio Infante di Spagna, cardinale della Santa Chiesa di Roma, amministratore perpetuo dell'archidiocesi di Toledo ecc., incarichiamo il licenziato Alfonso Abad de Contreras, del nostro consiglio, che esamini la petizione di quest'altra parte davanti al notaio da lui scelto, affinché ne faccia fede, raccolga le informazioni sui miracoli che nostro Signore ha operato per intercessione della sua Serva donna Beatrice de Silva, fondatrice dei monasteri della Purissima Concezione di Nostra Signora, il cui corpo riposa nel real monastero di questa città, a favore di donna Andrea de Rojas e donna Maria Fajardo, religiose del suddetto monastero, precisando a che ora avvennero questi miracoli e in quali occasioni e in quali casi e in quali tempi e quali persone erano presenti e quali siano le ragioni per le quali debbano ritenersi miracoli, accettando le deposizioni dei testimoni che conoscano la verità, esaminandoli e chiedendo da essi la verità secondo il formulario della petizione e dell'interrogatorio che sarà presentato, e facendo le domande che credono opportune e pertinenti al caso in modo tale che detti testimoni diano ragioni sufficienti delle loro deposizioni e si possa conoscere la verità. Fatta la detta informazione, firmata, chiusa e sigillata in maniera che faccia fede, la porti e la consegna al nostro consiglio, da noi a questo deputato e investito della nostra autorità plenaria.

Dato in Toledo, il 30 giugno 1638.

Licenziato Abad de Contreras, licenziato Girolamo de Zevallos, licenziato Pietro Contero Vaca, licenziato don Gabriele de Aldama.

Io, Benito Martínez, segretario di Sua Altezza, la feci scrivere per suo ordine e d'accordo con il suo consiglio.

[*Provvedimento*]. Nella città di Toledo, il primo giorno del mese di luglio 1638, il padre f. Lope Paez, predicatore apostolico dell'Ordine di S. Francesco e procuratore della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, contenuta nella provisione della pagina precedente, chiese con essa a me Girolamo de Rueda, notaio reale e apostolico e agente generale degli affari del serenissimo

signore cardinale Infante, arcivescovo di Toledo, che pregassi il signor licenziato Alfonso Abad de Contreras, tesoriere della chiesa magistrale di Alcalà e presidente del consiglio del Signor cardinale Infante, al quale è diretta questa petizione, affinché facesse tutto secondo il formulario. Io, il sopraddetto notaio, la feci conoscere al signor presidente, il quale l'accettò e la seguì con il rispetto dovuto, dicendo che era pronto a compiere tutto quello che la commissione comandava, imponendo inoltre che fosse notificata al detto f. Lope Paez il quale avrebbe dovuto presentare i testimoni che voleva utilizzare, perché era già pronto per l'esame dei testi, secondo le formule delle domande, da lui presentate al detto f. Lope, il quale comandò che fosse scritto nel detto provvedimento, e lo firmarono il signor presidente, i testimoni Diego Ordóñez e Pietro Ordóñez, servitori del signor presidente.

Licenziato Abad de Contreras; davanti a me Girolamo de Rueda, notaio.

Nella città di Toledo, il primo di luglio 1638 notificai questo provvedimento preso dal signor presidente a detto f. Lope Paez, il quale disse che era pronto a mandarlo ad effetto e a presentarsi coi testimoni; della qual cosa faccio fede.

F. Lope Paez e F. Girolamo de Rueda.

L'interrogatorio deve vertere sulle domande proposte ai testimoni che parlano nella causa dei miracoli e delle misericordie di Dio operate per intercessione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva.

[*Esame delle parti*]. La malattia di cui pativano, quando cominciò, per quanto tempo e quale gravità e quali medicine presero, la miglioria e la guarigione completa, quando, come, e se questo si ottenne mediante le medicine o per l'intercessione della Serva di Dio, la perseveranza della guarigione fino ad oggi e i testimoni che la videro, se si considera miracolo o no questa guarigione, e altre domande che si ritengono opportune dal signor giudice commissario. F. Lope Paez.

1° testimone. - Nella città di Toledo, il primo giorno del mese di luglio 1638, davanti al signor presidente, di Sua Altezza e tesoriere della santa chiesa di Alcalà de Henares, il padre f. Lope Paez, dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, presentò come teste il padre f. Tommaso Rodríguez, sacerdote e predicatore dello stesso Ordine, vicario e confessore del convento delle monache della Nostra Signora della Concezione di questa città di Toledo, del quale il detto signor presidente ricevette il giuramento secondo il diritto, pronunziato dal detto padre in nome del suo abito e del suo ordine sacerdotale, ponendo la mano sul petto e giurando di dire la verità. Essendo stato interrogato secondo il tenore della formula presentata dal detto f. Lope e dietro accordo con il consiglio di Sua Altezza, disse che come confessore attuale e vicario del detto convento da un anno, e anche come compagno del vicario del medesimo convento per parecchi anni, conosceva il detto convento e le cose di esso, e in particolare sapeva che nel coro infe-

riore del convento si trovava seppellita la Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, il cui corpo fu trasportato nel detto coro, e il cui capo aveva visto parecchie volte; tale capo e le altre parti del suo corpo erano venerati nel convento di questa città ed anche dalle religiose di questa provincia; inoltre aveva sentito dire da molte persone che nostro Signore aveva fatto molti miracoli per intercessione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, e in particolare, due mesi e mezzo prima, un giorno d'aprile — il 15 — vide che era ammalata donna Andrea de Rojas, religiosa professa del detto convento, e che come confessore e vicario del convento, la confessò e le diede i sacramenti ed anche l'estrema unzione, perché era molto grave. Secondo il parere suo e dei medici che la curavano, i dott. Inza e Alfán, abitanti di questa città, i quali l'avevano già abbandonata, non si poteva sperare più della vita di lei, e lo stesso pensavano le monache, specialmente quelle che l'assistevano, perché l'avevano già salassata sei volte ed avevano fatto la raccomandazione dell'anima. Vide come la detta inferma aveva dato un profondo respiro, come fanno quelli che muoiono, ed egli le diede l'indulgenza della crociata che è concessa a quelli che si trovano *in articulo mortis*. Il giorno seguente, il 16 aprile, era ancora grave, ma non come il giorno precedente, e dietro richiesta dell'ammalata e delle monache egli le portò il capo della donna Beatrice de Silva, che si trova in una teca d'argento; l'ammalata, vedendola, si levò un poco e si sedette sul letto e lo prese con le sue mani e l'accostò al petto; dopo, il giorno 17 del detto mese, alle otto del mattino, la vide nel coro con le altre religiose e la comunicò; ella si trovava sana e guarita tanto che stava in ginocchio senza alcun appoggio; la vide poi in piedi ben colorita e ristabilita, benché prima fosse pallida e debole e, per i salassi, impossibilitata a stare in piedi. Le religiose, vedendola in ginocchio, la esortarono a sedersi, ma lei rispose che non era necessario perché era guarita. Tutto ciò egli e le altre religiose considerano come evidente miracolo, trattandosi d'una guarigione così istantanea da una così grave malattia, per la qual cosa le suore cantarono il *Te Deum* in ringraziamento.

Riguardo a donna Maria Fajardo, religiosa del detto convento, sa che era molto gravemente ammalata il giorno dell'Ascensione del Signore di quest'anno e che erano parecchi giorni che si trovava così, perché la vide a letto e la sentì lamentarsi; sa inoltre che cominciò un novenario alla detta Serva di Dio donna Beatrice de Silva; la vide parecchie volte dov'è il corpo, raccomandandosi a Dio per l'intercessione di lei; prima che finisse la novena seppe da lei che si sentiva molto meglio, attribuendo tutto all'intercessione della Serva di Dio donna Beatrice; la vide anche dopo la novena andare in coro e seguire la comunità e seppe da lei che stava meglio, mentre prima non poteva camminare. Questo è tutto quello che sa e può dire, e lo attribuisce alla intercessione della Serva di Dio. Dichiara di avere 43 anni e firma insieme al signor Presidente.

Licenziato Abad de Contreras. Fra Tommaso Rodríguez, davanti a me Girolamo di Rueda, notaio.

2° *testimone*. - Nella città di Toledo, il secondo giorno di luglio 1638, davanti al licenziato Abad de Contreras, tesoriere della santa chiesa magistrale d'Alcalà, il detto f. Lope Paez, religioso dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, continuando questa informazione, presentò per testimone il padre f. Pietro Mol, religioso del detto Ordine, che giurò secondo il diritto ponendo la mano sul petto e per il suo ordine sacerdotale ed abito; avendo giurato di dire la verità, e chiesto dal signor presidente secondo le formule dell'interrogatorio, disse quanto segue: « Benché ordinariamente stessi nel mio convento di S. Giovanni dei Re dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, qualche volta me ne andavo al convento delle monache della Concezione di questa città per aiutare il padre vicario a confessare e ad amministrare i sacramenti alle religiose; in quel convento vi è il coro inferiore in cui si conserva il corpo della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, e posso dire, secondo la domanda dell'interrogatorio, che essendo stato chiamato ad assistere donna Andrea de Rojas, monaca professa di questo convento, un giorno di primavera di quest'anno, entrai in compagnia di f. Tommaso Rodríguez, vicario e confessore ordinario, per assistere l'anima di donna Andrea. Trovai la detta suora a letto, molto grave, e, a parere di tutti, prossima alla morte; questo avvenne il giovedì a notte. La domenica seguente, tornando ad aiutare nella confessione delle suore, trovai e vidi la detta donna Andrea de Rojas alzata nel parlatorio, guarita; le suore mi dissero che aveva ottenuto la guarigione per intercessione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, alla quale si era raccomandata e il cui capo era stato portato al letto quando stava grave, come la vidi io il giovedì a notte; allora era nel parlatorio la domenica mattina, e ciò lo considero un miracolo che nostro Signore aveva operato per intercessione della reliquia della Serva di Dio donna Beatrice de Silva; e anche le religiose dicono che è stato un miracolo ottenuto per intercessione della Serva di Dio. Questo è tutto ciò che so. Riguardo alle altre cose su donna Maria Fajardo non so nulla e mi attengo a quello che dicono gli altri. Ho 56 anni di età e firmo con il signor Presidente ».

Licenziato Abad de Contreras. Fra Pietro Mol, davanti a me Girolamo di Rueda, notaio.

3° *testimone*. - Nella città di Toledo, il 3 luglio 1638, davanti al signor licenziato Abad de Contreras, tesoriere della santa chiesa magistrale di Alcalà e presidente del consiglio di Sua Altezza, il detto padre f. Lope Paez presentò come testimone il dott. Giovanni Battista de Alfán, medico, abitante di questa città, del quale si ricevette il giuramento in nome di Dio nostro Signore e per il segno della croce. Avendo egli giurato ed essendo stato interrogato secondo la formula dell'interrogatorio del consiglio e del p. f. Lope Paez, disse questo testimone che come medico del convento di questa città curò donna Andrea de Rojas, monaca professa del detto convento, in una malattia grave di cui

soffriva nel mese di aprile di quest'anno, e che la malattia era un'asma causata da un catarro che la soffocava, e che consisteva propriamente in una distillazione del capo al petto, chiamata da Ippocrate madre di tutti i mali; nel decorso di questa malattia, il testimone con il dott. Inza, medico, suo compagno, che anche lui visitava questa religiosa, andando insieme parecchie volte a visitarla, e talvolta anche separatamente, le praticarono molte cure e, tra esse, 6 o 7 salassi in pochi giorni, per esigenza della gravità della malattia che durava da 8 o 9 giorni; per questa gravità essi poi l'avevano abbandonata. Ricevuti i sacramenti, e con la candela in mano, cose che le avevano sapute dalle suore, il giorno seguente la notte in cui avvennero queste cose, andando a visitarla, il testimone chiese se fosse già morta donna Andrea; gli risposero però molte suore che stava molto meglio, ed entrato, la trovò a letto con un buon petto, nel quale era la gravità della malattia, e con buona respirazione. Egli le consigliò di lavarsi il capo, ma poiché si sentiva bene, non volle farlo. Il giorno seguente, di mattino, la trovò levata e fuori della sua camera, nella camera di un'altra religiosa, e si meravigliò di questa repentina guarigione da una malattia così grave. Questa malattia richiedeva per sé una convalescenza molto lunga, per cui chiese alle suore come mai ciò fosse avvenuto; esse risposero che l'ammalata aveva voluto il capo di donna Beatrice de Silva e che lo avevano portato la notte; nel medesimo momento cominciò a star meglio. Il giorno seguente ella si levò senza alcun aiuto e si vestì da sé, discese la scala e se ne andò in coro, dove ricevette la comunione, donde poi ritornò alla camera sua, dove la trovò il testimone così felice e soddisfatta; disse che questa guarigione era dovuta all'intercessione di donna Beatrice de Silva, fondatrice. Ciò egli considera, secondo i limiti della medicina, come un evidente miracolo di nostro Signore, anche perché, per guarire completamente doveva espellere i cattivi umori che aveva nel petto ed usare molte cure; l'espellere subito questi cattivi umori egli lo reputava miracolo. Questo è tutto quello che può dire circa la richiesta fattagli. Ha 47 anni e firma con giuramento.

Lo firmarono il licenziato Abad de Contreras. Dott. Giovanni Battista de Alfían, davanti a me Girolamo de Rueda.

4° testimone. - Nella città di Toledo, il 3 luglio 1638, davanti al detto signor licenziato Abad de Contreras, tesoriere della santa chiesa magistrale d'Alcalà, presidente del consiglio di Sua Altezza, il detto f. Lope Paez, continuando questa informazione, presentò come testimone il dott. Francesco Paolo Inza, abitante di Toledo, del quale si ricevette il giuramento secondo il diritto, facendolo con promessa di dire la verità. Richiesto secondo la formula dell'interrogatorio presentata da f. Lope Paez, disse: « Sono medico del convento delle suore della Concezione di questa città da più di 10 anni, e come tale ho curato donna Andrea de Rojas, monaca del detto convento, nello scorso mese d'aprile. Quando io cominciai a curarla, era stata salassata 5 volte per ordine del dott. Giovan Battista d'Alfían, medico del detto convento e mio collega; trovai l'ammalata molto debole e senza forze e quasi soffocata da una

« *esquilencia* » e da una « *orthophmea* », che è la stessa cosa di un soffocamento. Le comandai un salasso al dito pollice e parve che migliorasse un poco, pur restando la gravità. Nella seconda visita dissi che le amministrassero l'estrema unzione e che la vegliassero perché era già moribonda. Ciononostante la salassai un'altra volta alle vene che si chiamano « leoniche », che si trovano sotto la lingua. Benché migliorasse un poco, non uscì dal pericolo di morte, tanto che non poteva reggere in mano la candela. Capii che non si sarebbe andati al di là della notte nella quale avvenne quel che ho riferito. Tornando il mattino a visitarla col timore della gravità, mi dissero le monache che la detta ammalata aveva chiesto, per segni, perché non poteva parlare, il capo della venerabile donna Beatrice de Silva, che fu portato e ricevuto dall'ammalata con molta devozione; all'istante migliorò di modo che la mattina seguente quella notte si levò da sola con nuove forze e, senza alcun aiuto, scese la scala molto alta fino al coro inferiore dove si confessò e comunicò restando inginocchiata per circa mezz'ora, senza appoggiarsi a nessuna parte, e tornando poi sola senza alcun aiuto per la stessa scala alla sua camera. Così me lo raccontarono. Nello stesso giorno la visitai e la trovai così bene che non aveva bisogno di cure. Ciò io lo considero miracoloso a causa della gravità della malattia, della istantanea guarigione, del ricupero delle forze, perché per guarire c'era bisogno di molto tempo e di molte medicine e cure: per tutto quello che ho detto io e che dicono le monache sulla istantanea guarigione dopo che le portarono la reliquia, credo che la detta malata trovò la guarigione soltanto per un miracolo operato per la intercessione e meriti della venerabile donna Beatrice de Silva. Questo è tutto quello che so, e lo giuro firmandolo. Ho 60 anni ».

Lo firmò anche il signor Presidente, licenziato Abad de Contreras. Dott. Francesco Paolo Inza, davanti a me Girolamo de Rueda.

5° testimone. - Nella città di Toledo, il 6 luglio 1638, trovandosi il signor licenziato Abad de Contreras, tesoriere della santa chiesa d'Alcalà, presidente del consiglio di Sua Altezza, nella scala del convento delle monache di nostra Signora della Concezione, il padre f. Lope Paez dell'Ordine del nostro S. Padre Francesco, presentò davanti a me come testimone donna Giovanna de Leiva, abbadessa di questo convento, della quale si ricevette il giuramento secondo il diritto per nostro Signore e per il segno della croce sulla quale pose la mano destra. Avendo giurato e promesso di dire la verità e interrogata dai signori del Consiglio sul formulario dell'interrogatorio presentato da f. Lope Paez, disse: « Come abbadessa di questo convento e perciò più obbligata al servizio delle altre, assistetti nella malattia donna Andrea de Rojas, monaca professa del detto convento, nella primavera, nel mese d'aprile di quest'anno. Secondo quanto ricordo, curarono l'inferma i dottori Inza e Alfán, medici di questa città e di questo convento, i quali la visitarono ordinando salassi ed altri medicamenti. Ciononostante l'ammalata divenne così grave che per ordine dei detti medici e con molta sollecitudine io, tralasciando altri obblighi, e le altre religiose portammo il

santissimo sacramento e assistemmo all'amministrazione dell'estrema unzione che ricevette. Benché fossero stati fatti molti tentativi dai medici, il male s'aggravò localizzandosi nel petto per cui i medici l'avevano già abbandonata, pur continuando ad interessarsi di lei. Le fecero la raccomandazione dell'anima il p. vicario e il suo compagno, che in quell'occasione era p. Pietro Mol. Io presi la candela nella mano dell'ammalata perché non la poteva reggere; a poco a poco perse la parola e declinò il capo come coloro che stanno per morire, dando due profondi respiri. Trovandomi io con l'ammalata parecchie ore dopo, avendo essa recuperati alquanto i sensi, mi disse che nella sua malattia si era ricordata della madre fondatrice e si era proposta di chiedere il capo di lei per raccomandarsi alla intercessione della Serva di Dio. In questo tempo riprese i sensi e chiese che le portassero il capo, ma io credetti che fosse tardi e rimandai al giorno seguente, nel quale vennero i padri confessori e tutti insieme portarono il capo proprio quando il male si aggravava. Con le sue mani e con grande devozione prese il capo della venerabile donna Beatrice de Silva e se lo portò al petto; riportando i religiosi e le religiose il capo dove si custodiva, si diffuse la voce che l'ammalata stava meglio e tanto meglio che all'istante poté mangiare seduta sul letto e volle anche alzarsi, ma non glielo consentirono perché era troppo tardi. Il mattino seguente, che era sabato, trovandosi la comunità in coro mentre si celebrava la messa di Nostra Signora, nell'uscire nel chiostro la trovai vestita e tanto lei che le suore infermiere dissero che si era vestita da sé senza alcun aiuto, cosa che destò meraviglia a tutto il convento, data la gravità della malattia e i salassi che, molto debilitanti, aveva subiti, uno dei quali fu al capo e un altro alla lingua; tutto ciò sembra impossibile nell'ordine naturale, per cui tutti giudicarono che si trattasse di un miracolo. Continuando la migliona dell'inferma e dando prova di essa, scese per un'alta scala al coro inferiore dove si confessò e si comunicò, benché io dica che non si confessasse, e stette in ginocchio ed io la vidi come una persona sana; la comunità cantò il *Te Deum* in ringraziamento al Signore. I medici che venivano allora per visitarla, si meravigliarono nel vederla così ristabilita e in forze, dopo una così lunga e grave malattia, e lo giudicarono evidente miracolo; le religiose piangevano per l'emozione considerando il miracolo che nostro Signore aveva fatto a questo convento e all'inferma con la guarigione miracolosa ottenuta per l'intercessione della madre donna Beatrice de Silva. Da lì in poi godette buona salute e lo stesso giorno che avvenne il miracolo girò per il convento e visitò le monache ammalate e altre consorelle come se non fosse mai stata ammalata, e continuò poi ad espletare le sue cariche e la vita di comunità come le altre religiose; oggi gode di perfetta salute. Ciò è tutto quello che so riguardo questo caso.

Circa la malattia di donna Maria Fajardo, monaca di questo convento, dichiaro che conosco ed ho trattato con la detta religiosa e so anche che ha patito circa un anno e mezzo di una malattia di vomiti in tal maniera che pur mangiando poco, rigettava dalla bocca una quantità sì

grande da riempire qualche volta tre sputacchiere, talvolta anche sei. Per guarire, decise di non mangiare più durante il giorno fino alla sera, e così poté ottenere qualche miglioramento sì da poter scendere al coro inferiore dove è il corpo e il capo della venerabile donna Beatrice de Silva, restando fino alle sette della sera, quando prendeva qualcosa. Iniziò un novenario, ed allora cominciò a migliorare benché continuasse a sputare una bava bianca e fosse, per questo, impossibilitata a seguire la comunità. Quando finì il novenario, ottenne un tal miglioramento che poté seguire la comunità con un bastone, mentre prima non poteva assolutamente far nulla, tanto che, se doveva recarsi in qualche posto, doveva usare il bastone e avere l'aiuto di qualche sorella. Per questo io e le religiose crediamo che questo miglioramento fu un miracolo di Dio fatto per l'intercessione della sua serva donna Beatrice de Silva. Ho 47 anni.

Licenziato Abad de Contreras. Donna Giovanna de Leiva abbadessa, davanti a me Girolamo de Rueda.

6° testimone. - Nel detto convento della Concezione francescana di questa città di Toledo, il 6 luglio del 1638, davanti al signor presidente, fra Lope Paez presentò come testimone, per la detta informazione, donna Marianna de Luna, due volte abbadessa di questo convento, dalla quale il presidente ricevette il giuramento secondo il diritto. Avendo ella giurato e promesso di dire tutta la verità, richiesta dal presidente a tenore dell'interrogatorio, disse ciò che segue: « Come monaca e abbadessa per due volte di questo convento, conosco donna Andrea de Rojas, monaca professa dello stesso, perché fece la professione nelle mie mani essendo io abbadessa, e quel che so è che nel mese d'aprile scorso, nella primavera di quest'anno, cadde ammalata la detta Andrea de Rojas e la visitarono i due medici di questa casa che si chiamano Inza e Alfián. Siccome la malattia di lei era grave, la salassarono molte volte, non ricordo quante; ma so che una fu alla lingua, un'altra al dito pollice. Poiché il male s'aggravava, i medici ordinarono che le dessero i sacramenti, come in realtà fu fatto, ed anche l'estrema unzione, e si giunse anche alla raccomandazione dell'anima, ponendo una candela nella mano di lei. Secondo quello che dissero le monache, diede due profondi respiri, come fanno i moribondi; ciò non l'ho potuto vedere con i miei occhi perché ero debole di vista. La detta ammalata, riprendendosi un poco, chiese per due volte che le portassero il capo della venerabile madre fondatrice donna Beatrice de Silva di questo convento; vidi che l'inferma lo ricevette con molta devozione; poco dopo disse che si sentiva meglio, e allora riportarono il capo al suo luogo. A mezzanotte disse che si sentiva guarita, come riferirono a me le religiose, e così parve anche a me perché il giorno seguente si era vestita sola e senza aiuto; c'era una scala di molti gradini: lei discese per essa al coro dove la vidi; le suore mi dissero che si era comunicata; io la vidi inginocchiata, come se non fosse mai stata ammalata, per tutto il tempo che durò il canto del *Te Deum* di ringraziamento per il miracolo che, a mio parere, Dio aveva operato per intercessione della venerabile madre;

per tutto il giorno girò per il convento visitando le suore ammalate, ed anche me, e prese la colazione nella sua camera. Dopo tutto ciò e l'istantanea guarigione della detta inferma dopo così grave malattia, mi pare soprannaturale e miracolosa tale guarigione ottenuta da Dio per intercessione della sua Serva donna Beatrice de Silva. Questo è tutto quello che so e posso dire riguardo la guarigione di donna Andrea de Rojas.

Riguardo la guarigione di donna Maria Fajardo non posso dire nulla perché al tempo della sua guarigione io ero molto ammalata, e ciò è la verità. Ho 70 anni di età, e lo firmo con il mio nome ».

Il Signor Presidente licenziato Abad de Contreras. Donna Marianna de Toledo y Luna, davanti a me Girolamo de Rueda.

7° testimone. - Nel detto convento della Concezione francescana di questa città di Toledo, il 6 luglio 1638, davanti al signor presidente, il detto fra Lope Paez, per la informazione, presentò come testimone donna Maria Vaca de Herrera, monaca professa e portiera del detto convento, della quale il presidente ricevette il giuramento secondo il diritto in nome di nostro Signore e col segno della croce che fece con la mano destra. Avendo giurato e promesso di dire la verità, e richiesta secondo la formula dell'interrogatorio, disse: « Conosco donna Andrea de Rojas, monaca professa di questo convento, dal giorno del suo ingresso e professione, e so che fra le due pasque di Resurrezione e di Pentecoste di quest'anno, benché non mi ricordi il giorno preciso, cadde ammalata la detta donna Andrea; la malattia s'aggravò tanto che le diedero tutti i sacramenti per ordine dei dottori Inza e Alfían che la curavano; ricevette anche l'estrema unzione, e le posero nella mano la candela che si pone nelle mani delle inferme quando sono per morire. Vidi che la salassarono molte volte perché, come portiera, accompagnavo i medici e i barbieri. Benché fossero state molte le cure fattele, non migliorò, e arrivò al punto di morte che ho detto; io la vidi dare gli ultimi respiri, come coloro che sono per morire. Mi ricordo che, assistendo la detta ammalata, vidi e sentii che chiese il capo della venerabile donna Beatrice de Silva; avendolo portato, lo ricevette con molta devozione, e due ore dopo si sentiva meglio. Il mattino seguente mi disse che mentre stringeva a sé il capo, aveva il mento contorto, che subito ritornò normale e che si sentì meglio. Nella stessa notte la vidi rinvigorita nel letto; il mattino seguente andai nella sua camera e la trovai che stava indossando l'abito ed era in piedi e si vestiva come una sana. Disse che voleva andare in coro e che si sentiva abbastanza in forze da poter andare da sola; nonostante ciò, io la volli accompagnare aiutandola con la mano, e discese una scala con molti gradini e la vidi comunicarsi la prima con la comunità. Restò inginocchiata per tutto il tempo della comunione e del canto del *Te Deum* in ringraziamento della guarigione miracolosa che a tutte le suore sembrava aver ricevuto la detta donna Andrea; tutte le suore piangevano di gioia riconoscendo il miracolo che nostro Signore aveva fatto a questo convento e alla donna Andrea per intercessione della fondatrice madre Beatrice de Silva; anche io credo vero miracolo, avendola vista prima così sfinite e poi subito guarita e

sana. Dopo mai più è stata ammalata. Lo stesso giorno che discese per comunicarsi, visitò le monache del monastero e venne anche nella mia camera. Tutto questo è la verità per il giuramento che ho fatto, e non so altro. Ho 38 anni, e lo firmo ».

Il signor Presidente licenziato Abad de Contreras. Donna Maria Va-
ca de Herrera, davanti a me Girolamo de Rueda.

8° testimone. - Nella città di Toledo e nel convento della Concezio-
ne francescana, il detto fra Lope Paez presentò come testimone al si-
gnor presidente, sulla porta della scala, donna Caterina Yubeda, monaca
professa del detto convento, dalla quale il signor presidente ricevette
il giuramento in nome di Dio nostro Signore e con il segno della croce
che fece con la mano destra. Avendo essa giurato di dire la verità e
richiesta secondo il formulario, disse: « Conosco donna Petronilla (*sic*) de
Rojas, monaca professa del detto convento, dal giorno del suo ingresso
e professione in questo convento; ho visto che nell'aprile scorso, penso
il 14, essendo ammalata da molti giorni di una malattia grave che cura-
vano i medici di questo convento Inza e Alfián, fu salassata molte volte,
una delle quali alla lingua e un'altra al dito pollice; io ero presente e
l'assistevo nella malattia e nei salassi, e so che era così grave il male e
il soffocamento del petto, che, avendo ricevuti tutti i sacramenti per or-
dine dei medici, fu fatta anche la raccomandazione dell'anima ponendo
una candela nella mano di lei che diede molti profondi respiri come
fanno coloro che sono per morire. Sentii dire da parecchie religiose che
aveva chiesto che le portassero il capo della venerabile donna Beatrice
de Silva, fondatrice di questo convento e di questa religione. Il giorno
seguito lo portarono, e avendolo ricevuto con tutta la devozione, si
sedette sul letto e disse che si sentiva meglio, chiedendo anche che le
portassero da mangiare; volle levarsi ma non glielo permisero perché
era notte. La stessa inferma mi disse che la notte precedente, quando
stava molto male, aveva il mento distorto e che poi da sé si era raddriz-
zato. Trovandosi così e non potendo parlare né fare alcun segno, pro-
pose che se Dio l'avesse alquanto alleviata, avrebbe chiesto il detto ca-
po: da quel momento cominciò a sentirsi meglio, e così lo chiese e glielo
portarono e l'accostò a sé, restando così guarita all'istante, come se
mai fosse stata ammalata. Il mattino seguente si levò, si vestì e scese al
coro comunicandosi con le altre suore, s'inginocchiò e rimase ingi-
nocchiata durante il tempo della distribuzione della comunione e il canto
del *Te Deum* in ringraziamento a Dio per la subitanea guarigione che
aveva ottenuta da nostro Signore, dopo tante cure e salassi. Tutte, ed
io in particolare, giudicammo che si trattasse di un miracolo operato
da nostro Signore per intercessione della fondatrice alla quale si era rac-
comandata l'ammalata. Il giorno stesso girò sola per il convento visi-
tando altre monache del monastero, come se mai fosse stata ammalata.
Questa è la verità e non so altro, e lo firmo. Ho 40 anni circa ».

Signor licenziato Abad de Contreras. Donna Caterina Yubeda, da-
vanti a me Girolamo de Rueda notaio.

9° testimone. - Nella città di Toledo, il 7 luglio 1638, sulla porta della scala del detto convento della Concezione francescana della stessa città, davanti al licenziato Alfonso de Contreras, tesoriere della chiesa magistrale d'Alcalà e presidente del consiglio di Sua Altezza, il padre f. Lope Paez, religioso dell'Ordine di S. Francesco, per la detta informazione presentò come testimone donna Andrea Anna Vázquez, religiosa professa del detto convento, dalla quale il presidente ricevette il giuramento in nome di Dio nostro Signore e col segno della santa croce sulla quale pose la mano destra. Avendo giurato e promesso di dire la verità, e richiesta secondo la formula dell'interrogatorio presentata da fra Lope, disse: « Io ho fatto la professione più di 27 anni fa, e conosco le monache del convento e specialmente donna Andrea de Rojas, monaca professa del detto convento, dal giorno che arrivò, più di 10 anni or sono; ho visto come la detta donna Andrea s'ammalò dopo la domenica *Quasi modo* di quest'anno, non ricordo il giorno preciso, ma fu d'aprile. La malattia era grave, simile ad un soffocamento causato da un'asma per cui non poteva respirare. Per ordine dei due medici di questo convento, i dottori Inza e Alfián, la salassarono quattro o sei volte, e mi ricordo che una fu alla lingua, un'altra al dito pollice. Sfiduciati della guarigione dell'ammalata, i medici, per il pericolo evidente in cui lei si trovava, ordinarono che le si dessero, come difatti avvenne, i sacramenti ed anche l'estrema unzione. La gravità del male continuò, per cui le fecero la raccomandazione dell'anima, ponendole in una mano una candela, nell'altra un crocifisso. Vidi che l'ammalata, immobile e senza parola, aveva il mento distorto ed aveva dato alcuni profondi respiri; per questo a me ed alle altre suore sembrò che fosse ormai alla fine; vollero cantare il *Credo*, e durante il tempo dell'amministrazione dei sacramenti le portarono la reliquia del capo della madre fondatrice donna Beatrice de Silva, che ricevette con devozione ed accostò a sé. Non mi accorsi che avesse avuto alcun giovamento. Essendosi ripresa alquanto ed avendo potuto pronunziare qualche parola, richiese che le portassero di nuovo il capo della fondatrice donna Beatrice de Silva, come di fatti fecero proprio quando il male s'aggravava e l'ammalata si sentiva soffocare. Prese con le sue mani il detto capo, secondo che permetteva la sua debolezza, e come se lo strinse al petto cominciò a parlare distintamente, cosa che cagionò molta meraviglia perché fino allora parlava con molta difficoltà, e si sedette sul letto chiedendo da mangiare come se mai fosse stata ammalata. Disse davanti a me e a molte altre religiose: « Signore, essendo io così grave, mi sono raccomandata a Dio per intercessione della nostra madre fondatrice, e così ho potuto riacquistare la parola e chiedere il capo e dire (come difatti disse) che me lo portassero la seconda volta » (come fu fatto). Questo avvenne il venerdì notte; il sabato seguente, al mattino (come è risaputo in questo convento) la detta ammalata si vestì da sola, senza alcun aiuto; chiese soltanto a donna Francesca de Rojas, monaca di questo convento, la quale attraversava il dormitorio, che le prendesse l'abito appeso al muro; essendosi vestita da sola, come è stato detto, la vidi io uscire dal

dormitorio, e avvicinatasi un'altra religiosa per aiutarla, disse l'ammalata: « Lascia stare, non ho bisogno; sono guarita ». Così discese per una scala con molti gradini al coro, dove, inginocchiata senza appoggiarsi a nulla, assistette alla messa e alla comunione che si svolsero con solennità e con lagrime di gioia; s'intonò anche il *Te Deum* in ringraziamento al Signore per la miracolosa guarigione che aveva ottenuta la detta donna Andrea in modo repentino ed istantaneo, cosa mai vista in una ammalata così grave e tanto debole, dopo tanti salassi e medicinali. Io e tutte le religiose crediamo che questo è un miracolo operato dal Signore in favore di donna Andrea per intercessione della Serva di Dio Beatrice de Silva, alla quale la detta donna Andrea aveva manifestato sempre devozione. Come miracolo lo ritiene anche donna Andrea de Rojas, la quale, dopo questa guarigione, non ha più accusato disturbi e gode buona salute. Questo è tutto quello che so e posso dire.

Riguardo il caso di donna Maria Fajardo, monaca professa di questo convento, so io ed ho visto come la detta ha patito per circa due anni di una malattia di vomiti continui e di colera, per cui si sentiva tanto debole che non poteva camminare senza l'aiuto di un'altra religiosa. Essendo stata curata dai medici per molto tempo, e non avendo ottenuto alcun miglioramento, ma anzi aumentando la gravità, propose di fare una novena sul sepolcro della venerabile donna Beatrice de Silva che si trova nel coro inferiore di questo convento. Finita la novena, vidi io, e le altre religiose anche videro, che, senza assistenza medica, si sentì meglio e poté camminare sola e seguire la comunità in tutti gli atti, e benché non completamente guarita, cessarono dapprima i vomiti e si sentì più agile. Io e le altre religiose lo riteniamo un miracolo che nostro Signore ha operato per intercessione di donna Beatrice de Silva. Per questo miracolo ci fu molta gioia in convento. Riguardo al resto mi rimetto al parere degli uomini dotti, che hanno giudicato il caso. Questa è la verità per il giuramento che ho fatto prima. Ho più di 40 anni, e lo firmo col mio nome ».

Signor Presidente licenziato Abad de Contreras. Donna Andrea Anna Vazquez, davanti a me Girolamo de Rueda.

10° testimone. - Nella città di Toledo, nei suddetti giorno, mese ed anno, trovandosi sulla porta della scala del detto convento fra Lope Paez, presentò come testimone al signor presidente donna Petronilla Manrique, monaca professa di questo convento, della quale il presidente ricevette il giuramento per Dio nostro Signore e per il segno della croce che fece con la mano destra. Avendo giurato e promesso di dire la verità, richiesta, per la informazione, secondo la formula presentata da fra Lope Paez, disse: « Sono professa da molto tempo e al presente maestra delle novizie. Ho conosciuta donna Andrea de Rojas dacché entrò e fece la professione in questo convento, e sempre l'ho creduta monaca virtuosa. So che la detta monaca s'ammalò gravemente d'asma, benché non ricordi il giorno preciso, fra le due pasque, nel mese di aprile di quest'anno; la curarono i medici del convento, Inza e Alfían, e la salassarono sei volte, come ho sentito dire dalle religiose che ordi-

nariamente la assistevano, perché io, per le mie occupazioni, non potevo assistere personalmente. Benché non possa dire tutto quello che avvenne, dirò quello che ho visto ed ho saputo, ed è che i detti medici ordinarono che le portassero i sacramenti della penitenza e della comunione, e il giorno seguente, l'estrema unzione. Fu giudicata ormai così grave che fu aiutata a ben morire, ponendo una candela e un crocifisso nelle sue mani, facendo anche la raccomandazione dell'anima. Ho visto che chinò il capo come una persona che muore, e storse il mento e diede respiri come fa chi sta per morire. Ho saputo che l'ammalata aveva chiesto il capo della madre donna Beatrice de Silva, e che lo portarono; io ero con esse e vidi come lo ricevette e se lo accostò al petto con molta devozione, senza però ottenere sensibili miglioramenti; ritornando la gravità, ho sentito dire da parecchie suore che pronunziò alcune parole con molta difficoltà, con le quali chiese che le portassero il capo della venerabile madre. L'altro giorno, che era venerdì, glielo portarono, e poiché io non mi trovavo, ho saputo dalle monache che erano presenti che l'aveva ricevuto con molta devozione e che l'aveva stretto al petto: ciò avvenne quando io ero con la comunità alla recita di compieta. All'uscita sentii che già parlava e che era seduta sul letto, cose che prima non poteva fare, né poteva bere acqua se non a goccia a goccia e con molta difficoltà. Si riprese talmente che parlò forte quando la comunità era nel dormitorio facendo la benedizione, come è consuetudine. Io la sentii dire, perché mi trovavo nello stesso dormitorio, con voce chiara: « Sono guarita, Signore ». Questo avvenne venerdì a sera; io mi avvicinai a farle gli auguri per la guarigione, e allora sentii dire da lei che, trovandosi così grave, si era raccomandata (internamente) a nostro Signore per mezzo della venerabile madre donna Beatrice de Silva ed aveva promesso di chiedere a parole o a segni che le portassero un'altra volta il capo della venerabile madre, e che da quel momento si era sentita meglio; il sabato mattina, durante la messa di Nostra Signora, che si celebra molto presto, mi dissero altre religiose che donna Andrea de Rojas si era vestita e levata dal letto e che era scesa a comunicarsi. Io vidi che entrò in coro senza alcun aiuto, e rimase inginocchiata mentre la comunità cantava il *Te Deum* in ringraziamento al Signore; ricevette la comunione insieme alle altre suore e disse che si sentiva guarita e forte, e lo dimostrò andando girando, sola, per il convento visitando le suore ammalate. La sua guarigione continua ancora al presente, e segue la vita di comunità come le altre suore. Questo io lo considero un vero miracolo avendola prima vista così grave ed ora guarita. Credo che sia un miracolo ottenuto per l'intercessione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva.

Riguardo il caso di donna Maria Fajardo, so ed ho visto che per quattro anni ha patito di una grave malattia per la quale rigettava tutto quello che mangiava; trovandosi molto debole e paralizzata nel letto, tanto che se si doveva levare aveva bisogno dell'aiuto di due religiose, e poiché le cure dei medici non le giovavano, ricorse all'intercessione della venerabile donna Beatrice de Silva proponendo di fare una novena

nel suo sepolcro. Terminata la novena, i vomiti non ritornarono più, e benché non fosse ancora completamente guarita, poté camminare da sola e seguire la vita di comunità, cosa che prima non poteva fare benché fosse giovane. Io e le altre religiose consideriamo questo un vero miracolo, e ci atteniamo al giudizio dei medici. Questa è la verità. Ho 48 anni e lo firmo ».

Signor Presidente licenziato Abad de Contreras. Donna Petronilla Manriquez, davanti a me Girolamo de Rueda.

11° testimone. - Nel detto convento della Concezione, nei sopradetti giorni, mese ed anno, il padre f. Lope Paez presentò come testimone per la detta informazione, donna Maria Fajardo, religiosa del detto convento e monaca professa, della quale il signor presidente ricevette il giuramento secondo il diritto, per Dio nostro Signore e per il segno della croce sulla quale pose la mano destra. Avendo giurato di dire la verità, e richiesta per la previsione e l'interrogatorio, che è l'oggetto di questa informazione, parlando del suo caso, rispose alle domande proposte. Interrogata come si chiamasse e di chi era figlia e quale fosse il suo stato presente, disse: « Mi chiamo donna Maria Fajardo, figlia di Luigi Fajardo e di donna Bernardina de Aguilar, residenti nel paese di Olias, dipendente da questa città; sono monaca professa di questo convento ».

Interrogata sulla malattia che ebbe, sulla gravità della medesima e sugli sviluppi di essa, disse: « Sono più di quattro anni che ho patito di questa malattia che da due anni è diventata più grave. La malattia consisteva in un grande male di stomaco che causava molti vomiti coi quali rigettavo tutto quello che mangiavo, ed erano così frequenti che un giorno riempi sei sputacchiere, per cui ero così debole e senza appetito che non potevo camminare ed uscire dalla mia camera per sentire la messa senza l'aiuto di due religiose. Mi hanno assistito il dott. Lemos, detto il Portoghese, che in quella occasione fu chiamato al convento, e i due medici del convento che sono Inza e Alfián; quest'ultimo disse che la mia malattia non aveva rimedio. Allora io, sconsolata da queste parole dei medici, promisi di fare una novena sul sepolcro della venerabile madre e padrona di questo convento donna Beatrice de Silva, il cui corpo si trova nel coro inferiore. Durante la novena, il quinto giorno, mi sentii meglio e continuai sino alla fine della novena, di modo che uscii dalla stessa un poco migliorata, mentre prima non potevo levarmi dal letto senza l'aiuto di due monache. Mi feci ardita, sicché sola e senza aiuto seguii la comunità; benché all'inizio della novena mi sentissi meglio riguardo ai vomiti, dopo cessarono del tutto ed ora non ne ho più, anche se sono moderata nel pranzo e nella colazione, che però sono molto più abbondanti di prima. Io credo che questo miglioramento l'abbia ottenuto per intercessione di donna Beatrice de Silva e non dai medici. Questa è la verità per il giuramento che ho fatto. Ho 24 anni e firmo ».

Signor Presidente licenziato Abad de Contreras. Donna Maria Fajardo, davanti a me Girolamo de Rueda.

12° testimone. - Nel detto convento di Nostra Signora della Concezione francescana di questa città di Toledo, il 7 luglio 1638, il licenziato Alfonso Abad de Contreras, tesoriere della chiesa magistrale d'Alcalà, presidente del consiglio di Sua Altezza, comandò che si presentasse davanti a lui sulla porta della scala del detto convento donna Andrea de Rojas, monaca dello stesso convento, dalla quale ricevette il giuramento in nome di Dio nostro Signore e per il segno della santa croce sulla quale pose la mano destra. Avendo promesso e giurato di dire la verità, rispose in questo modo.

Richiesta come si chiamasse, di chi era figlia, dove risiedeva e dov'era nata, se era monaca professa di questo convento della Concezione francescana e quale età avesse, rispose: « Mi chiamo donna Andrea de Rojas; ho 25 anni e sono figlia legittima di Diego d'Aillón e di donna Anna de Rojas, nativi di questa città di Toledo e residenti in Siviglia; sono monaca professa in questo convento da nove anni ».

Richiesta se fosse vero che in questo convento, nell'anno in corso, avesse patito di una grave malattia e se l'avessero curata i dottori Inza e Alfián, rispose che era vero e che la detta malattia cominciò il sabato santo, e che si mise a letto la sera della domenica *Quasi modo*, di quest'anno, e che continuarono a curarla i detti medici. Richiesta se nella malattia la salassarono e quante volte e in quale parte, rispose che la salassarono sei volte; quattro volte alle braccia, una al dito e una alla lingua.

Richiesta sul tempo della sua malattia, sulla gravità e se ricevette i sacramenti per ordine dei medici, rispose che ricevette tutti i sacramenti che si danno agli ammalati, compresa l'estrema unzione, e che la gravità della malattia cominciò la domenica *Quasi modo* e durò fino al venerdì seguente, ossia 5 giorni. Poiché il male era così grave che non poteva mangiare né bere acqua, giunse all'estremo, tanto che le fecero la raccomandazione dell'anima ponendole nelle mani una candela e un crocifisso. Per la debolezza il mento si storse e si sentiva morire, senza ottenere giovamento da alcun rimedio umano, nonostante tutte le cure apprestate dai medici. Richiesta se nella detta malattia si fosse raccomandata al Signore per l'intercessione di qualche santo o venerabile persona che l'aiutasse, rispose che nella notte dell'agonia, che fu giovedì, si raccomandò a nostro Signore e ai santi di cui era devota, e che non poteva muoversi e che si sentiva già rigida e vicina a dare gli ultimi sospiri. Propose che se Dio le concedeva un po' di forza per poter parlare, avrebbe richiesto il capo della sua venerabile madre e fondatrice di questo convento donna Beatrice de Silva per raccomandarsi ad esso; nel medesimo tempo che fece questo proposito, poté parlare e riconoscere le monache che erano presenti. Siccome però i medici ordinarono un altro salasso, non poté chiedere per allora il capo della fondatrice a causa del dolore e del sangue che usciva dalla lingua. Poté però riposare la notte del giovedì. Al mattino seguente si sentiva tanto male e come stordita che non sapeva essa stessa dove fosse. Il venerdì seguente, circa verso le 11, il male di petto si rincrudì tanto

che non poteva mangiare per il dolore del salasso. Verso le 5 della sera, dietro sua richiesta, le portarono il capo di donna Beatrice de Silva, benché l'avessero portato il giorno precedente quando le portarono anche il viatico. Ella lo ricevette con molta devozione e se lo strinse al petto ringraziandola che per la sua intercessione era ancora in vita. Con nuova preghiera chiese dalla venerabile madre che le ottenesse la guarigione per servire Dio. Dopo portarono via il capo, ma prima ancora che lo riponessero al suo posto, si sentì meglio e guarita istantaneamente; tornò l'appetito, si sedette sul letto e parlò forte. Si rimarginò la ferita che fino allora mandava ancora sangue, e mangiò il collo di una gallina, e poi dormì la notte del venerdì, come se mai fosse stata ammalata, con l'intenzione di levarsi dal letto il sabato mattina — si sarebbe levata il venerdì stesso, se non fosse stata notte inoltrata —. Sabato, all'ora della messa di Nostra Signora, chiese ad una religiosa che le prendesse le vesti appese al muro, e si vestì da sola e se ne andò al coro scendendo molti gradini che ci sono, rifiutando l'aiuto di una suora che le voleva offrire il braccio. Nel tempo che scendeva al coro, la comunità uscì e con molte lagrime di gioia intonò il *Te Deum* in ringraziamento. Inoltre si comunicò e stette in ginocchio per tutto il tempo della comunione e del canto del *Te Deum*, e rimase un po' nella grata ricevendo gli auguri da tutte le religiose per la miracolosa guarigione che Dio aveva operato in lei per intercessione della venerabile madre donna Beatrice de Silva.

Richiesta cosa avesse fatto dopo aver lasciata la grata, rispose che aveva girato per il convento senza bastone o aiuto, come le altre religiose che godono perfetta salute.

Richiesta riguardo quel che aveva detto sulla sua guarigione repentina ed istantanea, se riconoscesse che l'aveva ottenuta per intercessione e meriti della venerabile madre donna Beatrice de Silva, rispose che senza dubbio aveva sempre attribuita e ancora attribuisce la guarigione repentina e lo stato di convalescenza senza ricadute, dopo tanti salassi e debolezza, alla intercessione della venerabile madre, perché altrimenti la sua convalescenza sarebbe dovuta essere lunga ed avrebbe dovuto usare molte attenzioni. Per la qual cosa ringrazia Dio e la venerabile fondatrice.

Questa è la verità per il giuramento che fece e lo firma.

Signor Presidente licenziato Abad de Contreras. Donna Andrea de Rojas, davanti a me Girolamo de Rueda.

Petizione. - Serenissimo Signore, fra Lope Paez, predicatore apostolico e procuratore della causa della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, dico che, avendo fatta l'informazione di due miracoli che Dio ha operato per intercessione di questa sua Serva, è mio diritto avere una copia autentica della detta informazione, e perciò supplico Vostra Eccellenza che mi faccia tale copia.

Fra Lope Paez

Provvedimento (Auto). - Nella città di Toledo, il giorno 8 luglio

1638, i signori del consiglio di Sua Altezza e cardinale Infante, amministratore perpetuo dell'archidiocesi di Toledo, avendo preso visione della informazione e della petizione che sono state fatte per suo ordine, riguardo la vita e le virtù della venerabile donna Beatrice de Silva, fondatrice dei conventi di monache della Purissima Concezione di Nostra Signora, e i miracoli che nostro Signore ha operato per la intercessione di lei, disposero che l'informazione fosse portata ai dottori Cristoforo de Perales, ordinario di prima di sacra teologia in questa università, ed Eugenio de Andrada, ordinario di prima di diritto canonico, e al dottor Domenico Pulido e al dottor Giovanni Rubio, ordinari di medicina nella stessa università affinché, presa visione dell'informazione, esprimano il loro giudizio e parere.

Firmarono davanti a me Benito Martinez segretario

Pareri. - a) Il dottor Domenico Pulido de Aguillar, medico e Ordinario di prima in questa università di Toledo, avendo esaminata, per incarico dei signori del consiglio di Sua Altezza, la informazione fatta dietro petizione di fra Lope Paez, predicatore apostolico dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco e procuratore della causa della vita, miracoli, beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, riguardo ai due casi che nella informazione sono riportati, e cioè il primo di una distillazione soffocativa dal capo al petto, dalla quale era affetta donna Andrea de Rojas, monaca nel detto convento della Concezione di questa città, il secondo di vomiti continui di cui patì per due anni donna Maria Fajardo, con una conseguente debolezza di stomaco: mi pare e credo senza dubbio che, tenuto conto delle regole della medicina e dei giudizi ordinari, tutti e due i casi siano miracolosi, e superino nei loro effetti le forze naturali della medicina, non solo nell'istantanea guarigione che in una così grave malattia è naturalmente impossibile, ma anche nella perseverante convalescenza che sembra piuttosto una perseverante salute. Tutto ciò deve essere considerato grande miracolo. Questa è la verità, e lo firmo in Toledo, 11 luglio 1638.

Dottor Pulido de Aguilar

b) Io dottor Giovanni Rubio, medico e ordinario di sera in questa università di Toledo, dico che avendo esaminati, per incarico del consiglio di Sua Altezza, i due casi contenuti in questa informazione sulla vita e miracoli, beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, su richiesta e petizione del padre f. Lope Paez, predicatore apostolico dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, e procuratore in questa causa, e avendo considerato separatamente questi due casi, mi pare e credo che siano entrambi evidentemente miracolosi perché superano i procedimenti che segue nel suo operare la natura, per il fatto che ricuperare la salute istantaneamente è naturalmente impossibile, e ristabilirsi in forze così presto è cosa innaturale. Da ciò io deduco che questi sono

effetti della divina provvidenza e non delle forze naturali, ottenuti per intercessione della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione. Questa è la verità, e firmo in Toledo, il 13 luglio 1638.

Dottor Giovanni Rubio

c) Avendo esaminata, per incarico di Vostra Altezza, l'informazione dei due miracoli che si credono operati da Dio per intercessione della venerabile donna Beatrice de Silva, fondatrice dei conventi di monache della Purissima Concezione di Nostra Signora, diciamo ciò che segue: « Riguardo al miracolo della guarigione di donna Andrea de Rojas, monaca del convento di questa città, ottenuta per intercessione di donna Beatrice de Silva, diciamo che questo miracolo è ben provato, tanto per la deposizione dei medici come degli altri testimoni di questa informazione, dalla quale consta della gravità della malattia della detta donna Andrea de Rojas che era già all'estremo della sua vita, e del ricupero della salute in modo istantaneo per la intercessione della sua venerabile fondatrice e l'applicazione della sua reliquia; per questo crediamo tale guarigione miracolosa, *saltem quoad modum*, perché in questa infermità così grave recuperare la salute così istantaneamente è sopra le forze della natura *quae non operatur in instanti sed successive*.

Riguardo al miracolo di donna Maria Fajardo, diciamo che non è sufficientemente provato perché manca la deposizione dei medici; dalla deposizione dei testi risulta soltanto una moderata miglioria, la quale non consta che sia stata miracolosa e che non potrebbe succedere naturalmente. Questo è il nostro parere, salvo meliori.

In Toledo 14 luglio 1638

Dottor Andrada e dottor Perales

Petizione. - Serenissimo Signore, fra Lope Paez, predicatore apostolico e procuratore nella causa della vita e miracoli della Serva di Dio donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione, dico che, essendo stata fatta l'informazione sui due miracoli operati da Nostro Signore in questo convento per l'intercessione della serva di Dio, ed avendola inviata Vostra Altezza ai dottori teologi e canonisti e medici affinché la esaminassero e dessero i loro pareri, è mio diritto avere, dopo il loro esame, copia autentica e la relativa licenza per la pubblicazione. Pertanto supplico Vostra Altezza affinché mi sia data copia di tutto. Io sarò grato a Vostra Altezza che farà così un servizio all'Ordine Franciscano e a quello della Purissima Concezione.

Fra Lope Paez

Provvedimento. - Nella città di Toledo, il 19 luglio 1638, i signori del consiglio di Sua Altezza il cardinale Infante, amministratore perpetuo dell'archidiocesi di Toledo, avendo preso visione di questi provvedimenti che per ordine e commissione dei detti signori si sono fatti sulla verifica dei due miracoli che dicono aver operato nostro Signore per intercessione della sua Serva donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Purissima Concezione di Nostra Signora, esaminati i

pareri sulla detta informazione dati dai dottori, dichiarano di concedere licenza e facoltà perché si possa pubblicare e dipingere come miracolo e come tale ritenere la guarigione di donna Andrea de Rojas, monaca professa del convento di questa città, conforme al decreto del santo Concilio Tridentino, *sess. 25 in principio*, operato da Nostro Signore per intercessione di donna Beatrice de Silva; riguardo al caso di donna Maria Fajardo dichiarano che per ora non si può decidere nulla finché non ci sia un'altra prova. Comandano che si dia a fra Lope Paez copia di questa informazione e provvedimenti in riconoscimento del suo diritto; e la firmano davanti a me Benito Martinez, segretario.

Copia fatta e confrontata con l'originale in questa città di Toledo, 19 luglio 1638.

Testimoni: Francesco Guerrero - Diego Pantoja - Simone González residenti in questa città - Benito Martínez, segretario di Sua Altezza cardinal Infante, amministratore perpetuo dell'archidiocesi di Toledo e notaio pubblico apostolico.

Benito Martínez

DOC. XIII

LETTERA del p. Pietro de Quintanilla, O.F.M., alla superiora delle concezioniste di Toledo sui processi del 1636 e 1638, Toledo, 17 dicembre 1660. - *Copia publica*, ff. 20^r-36^v.

Padre Pietro de Quintanilla, di cui non abbiamo notizie biografiche particolari¹, era stato incaricato dall'università di Alcalà de Henares di fungere da postulatore della causa di beatificazione del card. Francesco Ximénez de Cisneros. L'abbadessa del monastero della Concezione di Toledo si rivolse a lui, chiedendogli consiglio sul da farsi in ordine alla causa di beatificazione della fondatrice Beatrice de Silva. Detto padre in una lettera del 17 dicembre 1660 espose il suo pensiero intorno ai due processi istruiti nella curia di Toledo negli anni 1636 e 1638 e da noi esaminati nei due documenti precedenti, ed inoltre delineò le direttrici del lavoro da farsi per portare a termine la causa già iniziata. Benché le sue osservazioni di carattere giuridico e procedurale per lo più siano ora sorpassate, la lettura della lettera aiuta anche oggi a formarci un equo giudizio su quei due processi e sull'*iter* della causa. Perciò crediamo opportuno riportarla integralmente.

*Lettera del p. fra Pietro de Quintanilla
nella quale precisa le istruzioni circa la continuazione della causa di
canonizzazione della venerabile serva di Dio donna Beatrice de Silva
presso la Curia Romana.*

Signora Abbadessa del convento della Immacolata Concezione della città di Toledo.

Vostra Reverenza mi ha rilasciato i processi originali della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio e santa Madre donna Beatrice, fondatrice del convento come di tutto l'Ordine dell'Immacolata Concezione di Maria Nostra Signora, insieme con il reliquiario del suo venerabile corpo. Questi processi ebbero luogo nell'anno 1636, e fu procuratore il Padre Fra Lope Paez con procura del Padre Fra Giovanni da Soria, Ministro provinciale della provincia di Castiglia, e per commissione del Serenissimo Signor Cardinale Infante don Ferdinando, essendo giudice della commissione il Dottore don Bartolomeo di Sosa, canonico teologo di Toledo, e notaio Michele Girolamo del Puerto y Maeda. Nella detta commissione furono esaminati i trentadue articoli o domande che contengono la sua venerabile vita, le virtù,

¹ Cf. N. ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, II, 229.

la santità, le rivelazioni, i miracoli e quarantacinque testimoni così distribuiti: ventitrè religiose, alcune secolari, del detto convento dell'Immacolata Concezione di Toledo; quattro secolari, sette religiose del reale convento di Santa Fe commendatrici di San Giacomo, sette religiose del convento di San Domenico il Reale di Toledo e altre sette religiose del convento della Madre di Dio dell'Ordine di Sant'Agostino, soggetto ai Padri Domenicani. Fra questi testimoni vi sono appena tre uomini: un medico, un barbiere e un chirurgo.

Riguardo al mio parere sullo stato attuale dei due processi e all'istruzione di poter seguire questa causa:

Prima di tutto rispondo che questi processi non sono ancora terminati ed hanno dei difetti che essendo stati commessi in quei tempi remoti saranno forse tollerati.

Il primo difetto consiste nel fatto che i testimoni, in maggior parte religiose professe, non portano allegato il permesso dei loro Prelati, anzi neppure della loro superiora o abbadessa che le autorizzi a poter deporre. Questo è un requisito essenziale, trattandosi di testimoni soggetti ad obbedienza.

Il secondo difetto consiste nel fatto che non ostante la procura del Padre Provinciale di Castiglia sembri sufficiente in questa causa, tuttavia trattandosi di una fondatrice, una petizione così illustre diventa causa di tutta la Religione. Perciò bisogna che sia trattata a nome del Generale o del Commissario Generale; e ciò è necessario anche perché a Roma per ogni causa si richiede una istanza di tutto l'Ordine o a nome di questo.

Il terzo sarebbe che il Giudice non esaminò primieramente due testimoni secondo le domande generali della legge; e non ostante costi che abbia ricevuto il loro giuramento, tuttavia furono scritti tutti insieme, mentre si dovevano scrivere ciascuno in particolare.

Il quarto difetto consiste nel fatto che trattandosi di una causa grave, la più importante nella Chiesa cattolica, i processi sono attuati con deposizione solamente di donne. Non ostante sembrano testimoni più precisi per essere religiose in cui vive più sicura la tradizione dai maggiori ai minori, l'opinione pubblica, la fama, non si può però negare che la maggior parte di esse, appartengono all'Istituto. Mentre la Sacra Congregazione dei Riti vuole che la fama di santità non nasca da persone troppo attaccate, sospette ed interessate, come sono i parenti od amici, dei religiosi dello stesso Ordine o di quelle persone che sono in possesso delle spoglie del santo, perché sotto un certo aspetto le presume sospette. Vuole, infine, che le persone da cui nasce la fama di santità siano gravi e degne di fede, non da poco o ordinarie, « *puta mulieres* » « *rustici et alii idiotae vel ignari* ». Vuole che la fama di santità, di virtù e di miracoli non nasca da una comunità singola, né da due o da tre sole, bensì da tutto il popolo e che si estenda per tutta la provincia e per tutto il regno. Così pure vuole che esaminino persone che capiscano che cosa sia miracolo, rivelazione, profezia.

In ultimo, essendo così risaputi nella città di Toledo questa vita,

queste virtù, questi miracoli ed avendo tante notizie in tutta la provincia e in Spagna non venne esaminata nessuna persona grave e dotta. Questo è un difetto considerevole e da notarsi per un'altra volta. Non ostante sia vero che per un miracolo che oggi avvenga i testimoni oculari sono i migliori anche se parenti, donne o gente ordinaria, quando non si possa provare con altri, non è poi giusto provare una vita, virtù, miracoli di una santa antica e in cui si debba dire tutto per tradizione, per fama e opinione pubblica, con sola parte interessata, con sole religiose, quando in Toledo vi sono tanti uomini dotti che possono testimoniare insieme con loro.

La quinta difficoltà sarebbe che essendo questa vita e questa santa così antica, che passarono cento anni da quando si fecero questi processi, è chiaro che non possono essere provati con testimoni oculari, ma solo con testi di tradizione detta; eppure non si curò di registrare l'archivio di detto convento né di altri che avrebbero consentito di provare con bolle, con brevi apostolici e con altri scritti originali di testimoni oculari degni di fede, molta parte della sua santa vita e delle sue virtù. Così pure si dovevano compulsare diligentemente le storie del suo tempo come testimonianze oculari. Per non aver usato questa diligenza si sono forse esposti a provare alcune cose contro gli stessi scritti originali che, a quanto ho sentito, si conservano in archivio. Serva ciò di istruzione per quando si tenterà di promuovere questa causa.

Circa le domande dell'interrogatorio mi sembra che il paragrafo riguardante la sua morte dovrebbe essere più ampio, come pure quello riguardante le virtù. È necessario provarle con tutte le eventualità possibili, anche se si dice che erano eventualità rare e porre maggiore ponderatezza. Lo stesso si dica per gli articoli riguardanti i miracoli, specialmente per quelli dopo la sua morte, e ciò perché non esiste una domanda specifica per essi, ma soltanto una domanda in generale. Si deve porre attenzione nel dettagliare la forma della sua santità, delle sue virtù e del fatto che è stata stimata come persona santa, come lo richiedono i decreti apostolici. Serve ciò come istruzione. Si tenga presente di aggiungere qualche articolo circa la fondazione di questo Ordine e delle persone insigni per virtù e per nobiltà che sono fiorite in esso perché sono frutto di questa fondatrice ed essenziali, come si vedrà.

Il settimo consiste che tanto nel mandato della procura del provinciale quanto nella commissione del consiglio del governo dell'arcivescovato di Toledo non si dice a quale scopo si assumevano le informazioni della santa madre. Trattandosi, infatti, di una Serva di Dio che non è stata canonizzata, si comprende che si riferiscono alla sua beatificazione. È necessario che tali strumenti, come principali della causa, rechino detta intenzione e cioè che si stavano facendo due processi da presentare ai santi piedi di Sua Santità e alla Sacra Congregazione dei Riti perché li esaminassero, o ad altro tribunale presso il quale si doveva seguire questo processo. Questo è un difetto che bisogna sottolineare come istruzione per un'altra volta.

L'ottavo è che i signori del governo dell'arcivescovato nella loro

commissione ordinano che fatta la detta informazione, chiusa, firmata e sigillata in maniera che faccia fede, venga inviata ed esaminata da detto consesso e che si provveda a quanto conviene. Non nascondo che nulla di ciò è stato fatto, e poiché era stato inviato si doveva fare. Le cause dei servi di Dio non si devono fare così, poiché in queste cause, anche se compete all'ordinario la prima sommaria informazione, egli per diritto non ha facoltà di risolvere ciò che conviene, cioè di approvare i miracoli, le virtù, ecc., ma soltanto di acquisire dette informazioni perché siano presentate a Sua Santità. E per questo scopo nella stessa commissione egli deve dare l'autorità al giudice della commissione perché personalmente verifichi con la serietà che si richiede e lo invii a Roma. Egli può pretendere soltanto di conservare gli originali nel suo archivio.

Sottolineo questo per un'altra occasione perché vedo che nel processo dell'anno 1638, che approvò due miracoli della santa madre detto consiglio dell'arcivescovo, dopo di aver assunte le informazioni, chiese a più persone se erano miracoli o no. E viste dette informazioni e pareri, dichiarò un caso come miracoloso e l'altro no, e io non so con quale autorità. L'ordinario ha l'autorità per dichiarare se un fatto attribuito a Cristo, alla Nostra Signora o ai santi canonizzati è miracolo o no; però non nelle cause dei servi di Dio e tanto meno dei beati. L'ordinario non deve intromettersi in nessuna maniera nell'approvare le virtù e nel dichiarar i miracoli, ma tutto ciò che deve essere esaminato, deve essere inviato a Sua Santità al quale solo è riservata questa causa. Ciò serve come insegnamento per evitare l'errore in altra occasione.

Il nono è che, anche se si fosse incaricata la commissione dei signori del consiglio a compulsare le bolle, i brevi e altri scritti riguardanti questa causa, che avrebbero potuto trovarsi nell'archivio del convento della Concezione e di altri, come invece non si fece, in materia del computo degli anni si poteva fare, senza paura di errare. Il non averlo fatto costituisce una grave mancanza perché questi scritti sono testimonianze oculari, come si è detto, e perché questa causa si seguiva con notizie certe; così sono stati commessi errori fondamentali. Cito uno sull'articolo della morte della serva di Dio. Si è provato che la santa è morta nell'anno 1490, quando esistono scritti originali dai quali si rileva che nel 1491 essa viveva. Perciò la prima preoccupazione era quella di compulsare gli archivi e attraverso gli scritti e le narrazioni di quel tempo tracciare l'interrogatorio, concordandolo con il documento antico, citato dai testimoni. Non avendo compulsato l'autore di questi scritti, ed avendo seguito le informazioni di suor Giovanna di S. Michele, discepola della santa madre, sono sorte alcune differenze. Così pure nel pubblicare le storie dell'Ordine hanno scritto detto libro senza questa compulsazione.

Il decimo è che a questo processo manca la conclusione, il parere del giudice manca della firma ed inoltre detto parere non è seguito dalla solita formula per dargli autorità, come si usa in tali processi; il notaio non ha numerato, corretto e cancellato i fogli rimasti in bianco.

Non è stato neanche rilegato e gli atti non sono stati ordinati ciascuno al suo posto. Considerato, però, che detto processo non è ultimato, non mi meraviglio che contenga questi difetti. Questo è quello che io penso in materia di processi. Salvo miglior giudizio, dirò quello che si deve fare in questa causa.

Ciò che si deve fare in questa causa.

Suppongo prima di tutto che questa causa è la maggiore e la più importante dell'Ordine serafico. La maggiore, è causa di rinomanza, senza molte difficoltà e il procuratore della fede la può sviluppare con le sue argomentazioni in considerazione del carattere straordinario della vita, di parecchie rivelazioni e di molti miracoli di prim'ordine. Non ci sono poi scritti da approvare, né alcun caso difficile da giudicare, per cui è una causa facile, differente dalle attuali. È più importante perché è la causa di una fondatrice di religione che ha dato tanti frutti alla chiesa cattolica; fondatrice di tanta nobiltà e di vita tanto esemplare senza difetti. Ciò anche perché in questi tempi non si accontentano delle solite cause di fratelli laici, di sacerdoti o di religiose che si sono santificati nelle loro celle, ma preferiscono cause che eccellono per grandi virtù e specialmente per i frutti e l'espansione che tali persone hanno ottenuto alla chiesa universale. Io dico che sotto questo aspetto l'Ordine serafico tiene il posto migliore. Se poi consideriamo che essa è fondatrice dell'Ordine dell'Immacolata Concezione di Maria, non sarà piccola gloria averla canonizzata. Tutte le cause dei servi di Dio si fermano a causa dell'argomento del culto. Ciò non ostacolerà questa causa perché essa gode del culto e non le verrà tolto. Da quando la Serva di Dio morì nel 1492 il suo corpo venerabile fu venerato nei quattro conventi e cioè di Santa Fede, di S. Pietro de las Dueñas, della Madre di Dio e della Concezione dove sta riposto dall'anno 1512 e cioè da venti anni dopo la sua morte. Il culto non le verrà tolto essendo stata venerata per 160 anni prima del 1642. Infatti i decreti apostolici che proibiscono il culto e la venerazione di tutte quelle cause che 100 anni prima del 1642 non possedevano alcun titolo per ottenerlo furono pubblicati nell'anno 1642. Quindi questo caso può essere considerato tra gli speciali perché le reliquie della Serva di Dio godono di culto immemorabile, come sta dichiarato nella bolla antecedente di 100 anni. A ciò si aggiunga la conoscenza e la tolleranza del culto per un così lungo periodo di tempo da parte dell'ordinario. Gli stessi ordinari permisero che il culto le venisse dato ed essi stessi lo praticarono. Così sotto questo aspetto la causa è sicura e cioè la lasceranno con la posizione di culto che gode e per nessuna ragione le verrà tolto, né verrà ordinato che il corpo venga seppellito in terra secondo i decreti di costì. Lo stesso dico del culto di lampade, di doni, di voti, di candele ecc., che avesse goduto. Lo stesso si dica se la sua immagine fosse stata dipinta con raggiera e con diadema, sempre provato che ciò derivi da tempo immemorabile e cioè prima del succitato anno 1642; altrimenti si dovrebbe togliere tutto per non creare ostacoli alla causa. Per questa ragione dico che questa causa gode di culto per un giusto titolo. D'altra parte

mi sembra che essa non goda del culto delle lampade, dei voti, dei miracoli dipinti, dei doni, delle candele, né che il suo ritratto sia stato dipinto con raggiera e con diadema. E ciò è un argomento di credito e non di ostacolo. Di credito, perché il suo corpo ebbe venerazione umana dalla sua morte; non di ostacolo, né di scandalo, togliendoli via, né di opposizione da parte del procuratore della fede, perché non si obbedì ai decreti del 1642 riguardanti la proibizione del culto in quanto in questa causa non c'è ragione di proibirlo.

Serva questo paragrafo come istruzione nel caso che si giungesse al processo *de non cultu* e affinché il promotore tenga presente che questa causa entra nelle eccezioni per il tempo *ab immemorabili* e che non entra nelle eccezioni per quello che non si potesse provare. In questo caso diventa utile il breve di Giulio II dell'anno 1512 con il quale ordinò che il corpo della beata venisse restituito dal convento della Madre di Dio a quello della Concezione. E se non si trovasse il breve, si provi con la tradizione vigente presso ambedue i conventi che la detta traslazione si fece con l'autorità apostolica. Lo stesso deve tenere presente il giudice e cioè sentenziare il culto *ab immemorabili* e il non culto quando non si può provare, e dichiarare inoltre che i decreti vengano osservati.

Devo pure far presente che il non aver osservato prima queste istruzioni non costituisce impedimento, perché ciò dipende dai prelati dei quali uno nutre devozione e l'altro no, e perché la materia per sua stessa natura è difficile e faticosa, il suo prolungarsi scoraggia anche perché si constata che chi la comincia non la conclude. E non crea impedimento il non averla trattata prima così in quanto non esistono decreti in questa materia. Al contrario esistono infinite cause di 200-300-400 anni la cui trattazione per la canonizzazione ha avuto principio ora. Così pure non sarà di ostacolo in questa causa il fatto di non aver presentato a Roma i processi fatti con l'autorizzazione dell'ordinario e di non aver ricevuto le lettere remissoriali e compulsoriali, o rotoli come li chiama il popolo, per fare il processo con autorità apostolica in quanto non esiste alcun decreto contrario.

Si ha l'impressione che questa causa si trovi in condizioni più favorevoli, secondo quanto si dice in questa materia, che se si fossero assunte le informazioni con l'autorità apostolica e se alcune fossero state anche approvate, dato che non si è giunti alla beatificazione. La ragione è che presso quella curia non ci sono molte cause di servi di Dio per le quali sono stati fatti i processi dell'ordinario e le lettere remissoriali, sono state acquisite le informazioni per ordine dell'autorità apostolica, sono stati approvati le virtù e i miracoli dalla sacra Rota, è stata fatta una relazione di tutto a Sua Santità e inoltre sono stati fatti due processi presso la Congregazione dei Riti circa la validità dello stesso processo, furono approvati nuovamente le virtù e un miracolo e la causa non fu ultimata soltanto perché non furono approvati due miracoli. E poiché i nuovi decreti sono giunti quando la causa stava in queste condizioni e desiderando oggi continuarla, si deve cominciare da capo non solo il processo ma anche le spese con tutte le difficoltà che sorgeranno,

quantunque la stessa causa si trovi in stato tanto avanzato, sia stato speso tanto denaro e sia stato interessato Sua Santità. Sarebbe stato meglio non aver fatto nulla e non aver speso denaro, ma non possiamo tornare indietro in questa causa.

Se si dovesse continuare oggi anche altre cause che nel passato ebbero molta fortuna, bisognerebbe cominciare dall'inizio con le spese e con le approvazioni. Serva ciò come insegnamento nel caso che qualcuno dovesse riprendere una di quelle cause. Queste, se sono molto avanzate, vengono avocate dalla santa Sede. L'ordinario non può fare nulla; egli deve ricorrere a Roma, raccogliere gli scritti e chiedere la nomina di un cardinale come ponente della causa, il quale dovrà fare una relazione di tutto quanto è stato fatto. Tutto ciò richiederà per lo meno 6 anni, salvo non intervengano altri impedimenti, con nuove spese per i procuratori, compensi per i funzionari e con dipinti del santo da presentare alla Congregazione.

Sogliono sorgere difficoltà dal fatto che c'è stato culto e che non ci sono testimonianze attestanti che il culto è stato tolto. In questo caso la domanda (del cardinale ponente) non viene ammessa. Altre difficoltà sorgono perché non ci si è attenuti ai decreti del 1642, sul come gli storici hanno scritto la loro vita e sugli eventuali scritti di questi servi di Dio. Finché non si arriva ad una chiarificazione, la causa resta ferma. In questo caso si richiede molto lavoro e denaro soltanto per difendere i servi di Dio senza che la causa proceda. Il peggio è che questo lavoro richiede tempo e molta intelligenza. Superate queste difficoltà, si procede chiedendo la costituzione della commissione generale e l'autorizzazione del Papa perché la Congregazione dei Riti continui la causa. Poiché questo costituisce la porta principale in materia, il Papa non la concede se non ha ottenuto prima le chiarificazioni e le risposte alle obiezioni dell'oppositore fiscale. E anche le cause più giuste incontrano qualche obiezione.

Tramite questa commissione generale si chiedono alla Congregazione dei Riti le lettere remissoriali per fare in Spagna il processo del non culto (e ciò anche quando esiste la testimonianza dell'ordinario circa il non culto). Si rifà quindi il processo a mezzo di un vescovo che viene incaricato espressamente. E anche se detto vescovo afferma che non c'è stato culto, bisogna inviare il processo a Roma alla Congregazione dei Riti affinché sia aperto, riconosciuto, interpretato e riassunto. L'ottenimento di tutte queste cose costituisce un riconoscimento della validità del processo. E se tale validità non viene riconosciuta, si rinvia il processo in Spagna per fare un nuovo processo finché si raggiunga la prova. In secondo luogo la Congregazione esamina se non c'è stato culto e se sono stati osservati tutti i sopracitati decreti. Quando si giunge a questo punto il processo deve ritornare quasi sempre in Spagna perché i decreti sono molto esigenti e perché nei casi di culto la Congregazione concede con difficoltà il decreto *Procedatur ad ulteriora* finché non è stato provato il non culto e dimostrato che sono stati osservati i decreti di Urbano VIII. Per arrivare a questo punto sono necessari oltre

otto anni e più di due mila ducati e ciò anche se si mantiene e si paga un procuratore a Roma in quanto, mentre si lavora in Spagna, a Roma non si può fare nulla. Come si vedrà in seguito, questa causa risparmierà questo tempo e questo denaro.

Ottenuto il decreto del non culto e la licenza per procedere, si chiede l'esame con autorità apostolica dei vecchi processi nei quali bisogna trattare tre punti. Il primo riguarda l'equipollenza e la validità, il secondo l'approvazione delle virtù e il terzo l'approvazione dei miracoli. In questi tempi tutti e tre sono difficili da provare. Ho esperienza che nessuna causa, trattata con i procedimenti antichi, ha dato buon risultato. Ci si espone a spendere denaro senza alcuna utilità, poiché se non viene risolto anche uno di questi tre punti, si annullano i processi e allora bisogna ritornare indietro, ottenere nuove lettere remissoriali e compulsoriali e fare nuovi processi con tre vescovi. Conosco più di sei cause che sono fallite, perché si è voluto portare avanti sulla base dei vecchi processi.

Superata la fase della prima domanda del processo del non culto, alcune persone intelligenti ed esperte in materia usano chiedere da qualche tempo una nuova commissione apostolica e, constatato ciò che mancava ai vecchi processi, istruiscono nuovi processi secondo lo stile e i decreti attuali. Questa nuova fase viene definita come un'aggiunta ai vecchi processi. Così si procede con più sicurezza e con più speranza.

Io faccio queste osservazioni, non perché la causa della Serva di Dio debba considerarsi perduta in quanto sta arretrata. Infatti oggi è più facile far procedere le cause che si riprendono dall'inizio che quelle antiche. Ho detto tutto questo per dimostrare ciò che è necessario per rendere attuale la causa della Serva di Dio.

Istruzione per continuare questa causa sulla base dei nuovi decreti.

Prima di tutto nominare un procuratore il quale segua questa causa per conto del convento della Concezione, del provinciale di Castiglia e del commissario generale, con un duplice potere. Il primo, per istruire il processo del non culto e l'altro per istruire il processo della vita, delle virtù, della fama della santità e dei miracoli (si tratta di due processi distinti e ambedue devono essere condotti con l'autorità dell'ordinario, con la facoltà di presentarsi a detto ordinario per chiedere la costituzione della commissione in ordine alla beatificazione e canonizzazione e con il potere di subdelegare).

In secondo luogo presentarsi all'ordinario, nominare le commissioni per i due processi sopradetti, che sono molto facili, e alla cui nomina non può opporsi in quanto Sua Santità non ha preteso molto in proposito. Se il processo non viene fatto dall'arcivescovo o da un altro vescovo suffraganeo o titolare, lo deve fare il suo vicario, o altra persona costituita in dignità, sempre con l'assistenza di due dottori, uno teologo e l'altro giurista. Così devono essere fatti i processi del non culto e della vita, delle virtù e dei miracoli. Le commissioni devono essere costituite secondo lo stile della Curia Romana e a tale proposito si daranno norme precise se sarà necessario. Si chiederà alle autorità di rico-

noscere la persona del dottor don Bartolomeo de Sosa, di osservare la sua firma, come pure la persona e la firma del notaio e di definire e chiudere il processo, eliminando tutti i difetti che sono stati vagliati.

In terzo luogo fare un'aggiunta alle domande dell'interrogatorio circa gli argomenti che non sono stati provati o che richiedono di venir provati meglio, concordare il computo degli anni ed infine evitare gli errori passati emendando il processo antico per quanto è possibile, e in particolare gli articoli sulla morte e sulla fama della santità.

Per tutto ciò verranno date istruzioni se si renderà necessario. In questo processo informativo, o aggiunta del vecchio processo, se non c'è un nuovo miracolo da provare, non si devono interrogare altre persone religiose, a meno che non si tratti di quelle che hanno già testimoniato le quali potranno ratificare le precedenti deposizioni con l'autorizzazione dei loro prelati.

Si deve porre speciale attenzione nel compulsare le bolle, i brevi e gli altri scritti riguardanti questa materia e consultare uomini dotti e insigni, perfezionando il processo ed eliminando i difetti in forma succinta e veritiera con pochi e buoni testimoni. Per ognuno di questi compiti sono necessari altri particolari insegnamenti, ma qui non si può dire tutto.

Nello stesso tempo, ma a parte, si deve fare il processo del non culto con l'autorità dello stesso ordinario. I fatti antichi devono essere provati con scritture antiche, se esistono, con la storia, con la testimonianza della tradizione, ecc. Quelli moderni, con testimoni oculari. Sono sufficienti sei o otto, però qualificati.

Il giudice deve vedere tutto con i suoi stessi occhi e deve verificare le reliquie. Per entrare nel monastero è necessario il permesso dei prelati. È necessaria l'istruttoria dell'interrogatorio, degli atti, della costituzione delle commissioni da nominare dall'ordinario e della sentenza del giudice. In questo processo è necessaria la verità e che non si inseriscano delle cose che non si possono provare.

Con la debita autorità si devono fare copie di questi processi, con autenticazione separata, come ho già detto; devono essere sigillate con fede e autorità, come si usa, portate a Roma, presentata alla Sacra Congregazione dei Riti per la continuazione dei processi. Nel nostro caso si risparmia tempo e denaro poiché tutto si fa in Spagna senza opposizione o contraddizione alcuna.

La Congregazione esaminerà per primo il processo del non culto e se è stato fatto bene e non ci sono ostacoli circa la validità e circa la sentenza del giudice in merito all'osservanza dei nuovi decreti. Essa concederà subito il decreto *Procedatur ad ulteriora*. Se sorgerà qualche ostacolo, chiederanno che vengano assunte nuove informazioni in Spagna. Con il decreto *Procedatur ad ulteriora* e con quello del cardinale relatore, che dovrà essere stato già nominato per l'esame del processo del non culto, si farà la relazione del processo informativo della vita, delle virtù e dei miracoli. Se a seguito di ciò e delle istanze provenienti dalla Spagna, il Papa si decidesse a concedere la commissione generale so-

praticata, questa causa sarebbe a buon punto e non si risparmi per essa dato che ormai arriverebbe senza difficoltà alla beatificazione. Se non concederà la detta commissione generale, sarà necessario presentare la istanza ad un altro Pontefice, a meno che il difetto della causa sia tanto grande da presumere che essa non verra mai concessa. Ma non è possibile che in questa esista un simile difetto. E anche se la causa si fermasse qui, ciò che non accadrà, si perderanno soltanto mille ducati i quali, secondo me, saranno necessari per portare la causa fino alla commissione generale.

Ottenuta questa commissione, il Papa autorizzerà la nomina di altre commissioni per approvare con autorità apostolica la vita. Così i processi si svolgeranno secondo le norme attuali e la chiarificazione dei dubbi, ottenuta attraverso i processi, sarà corretta e senza difetti. E constatata l'esistenza delle virtù e provati due miracoli, la causa sarà completa per la beatificazione. Così si guadagnerà tempo e denaro, e le cause che sono allo studio si fanno con meno impedimenti di quelle antiche. Secondo gli attuali procedimenti, le cause avanzano di più perché si fanno già con l'autorità apostolica, mentre le vecchie richiedevano molto tempo ed intelligenza prima di arrivare a buon punto. Infine avendo letto la vita di questa serva di Dio, ritengo che questa causa continuerà ed incontrerà meno difficoltà ed opposizioni, se si saprà istruire e seguire bene.

Questo è quello che io penso e che ho esposto, non con la brevità che avrei desiderato, trattandosi di materia tanto difficile. D'altro canto dovevo farmi capire. Così per la devozione che nutro verso la santa madre fondatrice e per ottemperare agli ordini di Vostra Riverenza, ha risposto in poche ore, senza alzare la penna, alla sua proposta, in Toledo il 17 dicembre dell'anno 1660.

Servo e Cappellano di V.R.
Fra Pietro de Quintanilla y Mendoza

DOC. XIV

TESTIMONIANZE STAMPATE DAL 1638 AL 1910.

1

ARCTURUS A MONASTERIO ROTHOMAGENSIS, O.F.M., *Martyrologium franciscanum in quo sancti, beati, alique servi Dei... qui tum vitae sanctitate, tum miraculorum gloria claruere...* Parisiis 1638, p. 348.

Arturo du Monstier (Monasteriensis) di Rouen († 1662) era uno specialista in materia agiografica¹, come lo dimostrano le sue pubblicazioni e soprattutto questo *Martirologio francescano* concepito e ordinato in brevi elogi secondo il metodo del Martirologio romano. L'opera ebbe una grande diffusione e contribuì a conservare la fama di santità di Beatrice de Silva, commemorata al 16 agosto. Il *Martirologio* ebbe due edizioni durante la vita dell'autore (Parigi 1638 e 1653) e ne seguirono altre sino ai nostri giorni (Venezia 1879 e 1939). Nelle tre prime edizioni l'elogio si è conservato inalterato; in quella del 1939 si aggiunse la notizia della conferma del culto:

Toleti, depositio beatae Beatricis a Sylva, virginis, Ordinis Conceptionis Immaculatae Deiparae fundatricis, meritis et virtutibus insignis.

2

AGUSTIN DE HERRERA, S.J., *Vida de la venerable virgen doña Beatriz de Sylva, authora y fundadora de la sagrada Religión de la Purissima Concepción de Nuestra Señora la Virgen María: origen de esta Religión, sus constituciones, reglas y ceremonias*, s.l., 1647, pp. 15-24.

Il padre Herrera, nato a Siviglia nel 1598 e gesuita dal 1613, morì assistendo gli appestati l'8 giugno 1649². Due anni prima della morte, a richiesta delle concezioniste del monastero di Osuna, pubblicò questo volume nel quale inserì la biografia della beata, la storia dell'Ordine e dei singoli monasteri, la regola approvata da Giulio II, le costituzioni e il cerimoniale compilate dal francescano Francesco degli Angeli Qui-

¹ Cf. Lorenzo DI FONZO, O.F.M.Conv., in *Miscellanea Franc.* 44 (1944), p. 112 segg.

² Cf. CH. SOMMERVOGEL, S.J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IV, Bruxelles-Paris 1893, col. 311-312.

ñones. Finora non si era mai dedicato integralmente un volume alla vita della beata e alla storia del suo Ordine.

L'autore si è servito di tutte le fonti a lui accessibili, specialmente dei documenti conservati nel monastero delle concezioniste di Toledo. Lo stile è quello proprio del suo tempo, piuttosto ampolloso e declamatorio, come si vede dagli estratti qui pubblicati. Per dare un'idea dei suoi intenti e del suo metodo, riportiamo la prefazione del libro scritta in forma di lettera indirizzata all'abbadessa e alle monache di Osuna. Aggiungiamo anche la spiegazione che l'autore dà dei motivi che indussero Beatrice de Silva a fondare il nuovo Ordine religioso.

A las Señoras Abadessa y Religiosas del Convento de la Purísima Concepción de Nra. Sra. de la Villa de Osuna.

Entre la ocasión, que ya a las manos me ha ofrecido mi desvelo, de sacar a la común censura un Tratado de origen de todas las religiones, y el deseo de las religiosas de esse observantísimo convento de tener en las suyas con la exemplar y santa vida de la venerable sra. doña Beatriz de Sylva, fundadora y primera feliz planta del fragrantísimo vergel de la Iglesia, la Religión de la Purísima Concepción de nuestra Señora, las observancias, reglas y constituciones, con que ella, en prodigioso aumento, se ha hecho venerable, y seguida de santísimos coros de vírgines, que en sus agrados solícitas siguen al Cordero. Aquí, digo, recibí entre míos y ajenos cuidados, apretado orden (tal es aun el rastro de la voluntad de a quien se le conoce entonces imperiosa) de la sra. abadessa y religiosas de esse religiosísimo convento; que advertidas del intento de mi pluma, próxima a mostrarse, si no acertada, deseosa de buen logro; y aún assí al imperio de su deseo impacientes quisieron, y su querer fue influxo a mi execución, sacase de toda la materia la parte que de justicia por propria en todos títulos les tocaba; no pude negarla, reo de injusticia, si a tanto me atreviera.

Saqué, pues, de los borrones de una acelerada y tosca pluma, antiguo manuscrito, advertí de lo difuso en varios argumentos de otro más moderno, y de algunos impressos los finísimos esmaltes, que al oro puro de la vida de una gran señora, de una virgen retirada, religiosa, venerable y santa retocaron en admiraciones de santidad, en assombros de constancia; y de aí pudo, porque pudo mucho con el celestial Esposo, conseguir la gloria, a pocos concedida, de madre y fundadora de tan insigne religión, gozándose por lo mucho que para esta mereció en la eterna. La execución del mandato testificará este pequeño quaderno, que por su materia debía haber solicitado la pluma de un Gerónimo, acostumbrada al dibujo de las Paulas, Eustochios y Marcelas. Desgracia ha sido de los aficionados a la ven. fundadora no haberse anticipado su luz a nuestro hemisferio doce siglos antes, consiguiera sin estorvo tal cronista. Pero, pues, para lustre la tenemos del que inmediato a este la gozó, sufra la santa y sus hijas entre las demás esta humiliación: no tener quien igual a tanta materia le dé la forma de su vida y religiosa historia; y sirva la que aquí ofrezco por índice

solo y memorial, que otros adelanten y pongan en colmada perfección; que de qualesquiera superiores realces es el sugeto de la venerable señora capaz. De esta casa professa de la Compañía de Jesús a 25 diciembre de 1647.

Agustín de Herrera

[15] *Motivos que tuvo doña Beatriz para fundar esta religión y ayudas que halló para ello en la reyna católica doña Isabel, y su primer convento. Cap. III.*

1. - Desde que a esta ilustre señora comenzaron a descubrir las luces de su claro entendimiento, su más particular afecto la llevó siempre a merecerse el cariño de la Soberana Reyna de los Cielos; y, entre los mysterios de su vida, el de la pureza, en que desde el instante de su Puríssima Concepción fue concebida en las entrañas de su dichosa madre y señora santa Ana, más le llevaba su corazón y alma. Durando en este afecto, sucedió por los años del Señor mil quatrocientos setenta y seis, que en Roma se comenzase a conferir entre personas doctas la cuestión en la certeza o duda de este mysterio; y para que en lid pública de razones, autoridad y argumentos se reconociese la verdad de él, ordenó el summo pontífice Sixto IV se diputase día en que se ventilase la cuestión. Hízose assí, y en presencia de su Santidad y de los cardenales, entre los quales y demás arguyentes lució la sabiduría y eficacia del argumento del reverendíssimo general de la religión seráphica fray Francisco de Bressa; y tal fue su fortaleza y energía que por la victoria, que con ella en este punto alcanzó, le dió el pontífice renombre de Sansón, por el qual desde entonces fue y es conocido.

2. - Sacó Dios nuestro Señor de estas diferencias de sentir en el crédito de la pureza de su Madre mayores acrecentamientos para su honra y gloria, como diré; estilo, que siempre su Magestad ha observado, quando o la duda o el temor del rendimiento ha resucitado controversia en mysterio tan fixo en los corazones, fieles siervos de esta Princesa.

El argumento de esta prueba lo publican los annales de la iglesia cathólica en todos sus siglos; y los que en éste lo hemos visto y gozado sus glorias, sabemos que la resistencia que a esta piedad comenzó a hacer estorbo por los años mil seiscientos y catorce adelante, ha dado motivo a los favorabilísimos decretos, que los romanos pontífices Paulo V, Gregorio XV, Urbano VIII, han dato para detener y reprimir el sentir no pío de esta cuestión en lo interior del discurso, sin permitir se oyga, ni escrito ni de palabra, otro discurrir que el favorable a este mysterio. Y porque el año mil seiscientos quarenta y quatro, quando ya la piadosa opinión se gozaba quieta a falta de opositores, llegó a noticia del embaxador de los Reyes Cathólicos de España, que reside en Roma, un decreto, que sin la del Romano Pontífice, ni de los defensores de la pureza de la Virgen Santíssima se formó en la Congregación de Inquisición, diciendo no haberse de decir: *Immaculata Conceptio Virginis Beatae Mariae*, sino *Conceptio Immaculatae Virginis Beatae Mariae*,

ha sido tanta la commoción de los españoles contra este decreto subrepticio y formado de solos los que opinan lo contrario, que a no haberla sosegado la autoridad de las más principales iglesias de España, hubieran resultado las demostraciones de siempre, asegurando a sus feligreses el presto remedio, y las cortes de todo el reyno a que juntas con su gran monarca Felipe IV han determinado no cesar en las diligencias con el romano Padre, a que difina últimamente esta verdad por de fe, y para ellas señalado especiales embaxadores al illustríssimo señor don fray Antonio Enriquez, obispo de Málaga, y al padre Pedro Pimentel, de la Compañía de Jesús, con cuyas letras de dos tan eminentes varones fiamos en los dueños de la causa, tendrá el logro que anhela toda la cristiandad.

3. - En conformidad, pues, de aqueste estilo de Dios Nuestro Señor, sacó su Magestad de la controversia dicha aumento de débito culto a su gloriosa Madre. Porque primeramente Sixto IV puso de precepto y mandó que universalmente en toda la iglesia se rezase con rito doble de la festividad de la Puríssima Concepción de Nuestra Señora, y a la religión de san Francisco concedió dispusiese particular oficio del mysterio, como lo dispuso, y usa en premio de sus desvelos en la defensa de él. Y para mayor fineza de su sentir, hizo el Pontífice edificar una suntuosa capilla en la iglesia de San Pedro a honra de la limpia y pura Concepción de María, nuestra Señora. Y en el oficio, que se hizo se rezase en toda la Iglesia, puso la oración: *Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem*, etc. (Bien se opondrá a ella el decreto dicho!).

4. - Llegaron a España las noticias de las conclusiones, que en Roma delante de Sixto IV y del colegio de los cardenales se habían defendido en apoyo de este mysterio, sonaron después los favores, que había añadido del oficio y capilla y grandes indulgencias, que había concedido a los que asistiessen a su celebridad y a la visita de su altar en San Pedro; y assí para la publicación solemne del oficio como para mayor ensalzamiento de la honra de esta única Reyna de lo criado, se encendió en toda España tal fuego de devoción, que no perdonando a trabajos, ni gastos en las ciudades y villas, todo era alegría, fiestas y espirituales regocijos de octavarios, processiones y aclamaciones continuas de este mysterio. En que la ciudad de Toledo, como tan principal empleaba su conocido afecto.

Oía doña Beatriz de Sylva estos aplausos y alegrías en honra de su Reyna y Madre de Dios (que estas eran las pláticas, que solo le entretenían, y a que daba oídos en su estremado retiro) y como eran tan de su corazón y antigüedad (que de ordinario su pedir era interponiendo este mysterio: *Por la pura y limpia Concepción de Nra. Señora*) y veía, que todos ayudaban al ensalzamiento, y fe de esta verdad, gastaba días y noches pensando cómo ella pudiesse ayudar con sus diligencias a tanta piedad. Consultaba con Dios, nuestro Señor, a la memoria que entre los demás pensamientos de su desengaño, quando en la prisión de Tordesillas la animó y visitó la Reyna de los cielos, uno fue deseos de

recogerse a religión de título y honra de la limpia Concepción de nuestra Señora, y como entonces no la hubiese, escogió el retiro a otra, y permitió Dios nuestro Señor no profesase en ella para hacerla fundadora y autora de la religión que deseaba.

5. - Alentada con aquellas memorias y favorecida del divino Espíritu resuelve instituir la; y, aunque su encogimiento la retardaba a empresa tan grande, el celestial llamamiento la impelía, detenía su edad, entonces de sesenta años, desigual a los trabajos, que era forzoso ofrecerse en negocio tan arduo. Todo lo vence el amor, que la gloria de Dios, nuestro Señor, y de su Madre le solicitaba. En estos debates de espíritu se hallaba doña Beatriz, quando la divina providencia dispuso el medio, que les había de ser sosiego y cumplimiento de tan heroycos deseos.

Tenía el imperio y reynado de España la catolicissima reyna doña Isabel, cuyas ultimas conquistas del reyno de Granada no la dexaban sosegar en su corte; hacía viage desde Vitoria al Andalucía, gustó pasar por Toledo, entre otras la principal causa por verse con doña Beatriz, a quien por su santidad y parentesco estimaba y deseaba encomendarle solicitase con nuestro Señor el feliz suceso de sus armas. Assí lo executó, y llegando a aquella ciudad gastaron las dos muchos ratos en pláticas espirituales y santas, muy conformes al gusto de la santa reyna. A quien doña Beatriz dio parte de sus pensamientos y resolución que había tomado en la fundación de la nueva religión de la Concepción. Oyó gustosa la reyna esta plática, y ofreció con real largueza el empeño de sus favores y gastos para el cumplimiento del intento. Que nunca el pecho de esta incomparable reyna se rindió a las más insuperables empresas, bien assí, como generosa, en ellas más se azoraba para oponérseles incotrastable muro.

6. - Confirieron las dos medios a este fin proporcionados. Pareció a la reyna que el primer paso en él había de ser mudar de habitación, y, acompañada de otras señoras y doncellas, que le deseasen seguir, hacer comunidad aparte fuera del convento de las monjas de Santo Domingo. Y por ser su alteza la primera bienhechora de la religión, hizo donación a doña Beatriz del alcázar, que llamaban entonces Palacio de Galiana, nombre de mora famosa, hija de Galafre, rey, en su tiempo, de Toledo; y que hecho el tránsito a este sitio y dispuesto en forma de reclusión religiosa y ajustadas las observancias de ella, la reyna solicitaba, y el rey don Fernando su marido, por medio de sus embaxadores en Roma, la bula de la fundación del convento y religión a título de la Puríssima Concepción de nuestra Señora.

Tomado acuerdo tan por todos lados prudente y acertado, no cabía en el corazón y alma de doña Beatriz el júbilo, postrada ante su reyna y señora enmudece, porque no pueden las palabras, por cortas siempre, manifestar el agradecimiento a tanta largueza siempre escaso. Todo le parece a la generosa reyna poco, sabiendo no lo daba, sino lo restituía a la verdadera, y propietaria de todo lo criado. Habiendo, pues, hecho ésta y otras muchas mercedes a doña Beatriz, y, ajustadas las demás

circunstancias a este negocio concernientes, la reyna prosiguió su viaje, y doña Beatriz dispone su madanza al nuevo retiro.

3

PEDRO DE QUINTANILLA Y MENDOZA, O.F.M., *Archetypo de virtudes, Espexo de prelados*, Palermo 1653, pp. 29-30.

Autore di questa vita del card. Ximénez de Cisneros è lo stesso che nel 1660 diede il suo parere sui processi del 1636-38 (cf. Doc. XIII).

Lib. I. cap. XV: Cómo el bienaventurado Siervo de Dios dió a las monjas de la Orden de la Immaculada Concepción de nuestra Señora, modo de viuir, conuentos, regla y las hizo sujetas a la Orden de San Fracisco.

La Orden de la Immaculada Concepción de la Virgen María nuestra Señora, tuuo principio por la sierva de Dios y santa madre doña Beatriz de Silva, del linaje de los reyes de Portugal y hermana del beato Amadeo, que vino a Castilla con la reyna doña Ysabel, mujer de don Iuan el segundo; devotíssima de la Madre de Dios y de su Concepción puríssima, a cuja devoción hizo voto de virginidad, y por perfectamente cumplirle se entró en el monasterio de Santo Domingo el Real de Toledo, adonde estuvo en hábito de seglar más de 40 años, haziendo una vida santíssima, si bien siempre pensando cómo servir mejor a Dios y entrarse en un convento con clausura, velo y hijas. Comunicólo con la Catholica Reyna, y como señora, tan faborecida de la virtud, le dio sus palacios antiguos, que se decían de Galiana, que le servían de casa de moneda y oy son las monjas Comendadoras de Santa Fee. Con que dexando la casa de Santo Domingo se encerrò en ellos con otras doze doncellas el año de 1484, solo con el título de Santa Fee, porque tenían pasadizo a una capilla deste nombre, sin forma de hábito, regla, sino como beatas, hasta el año de 1489, que a instancia de la santa Madre y de la reyna doña Isabel, la santidad de Innocencio otavo, les exiuió (sic!) su bula que comiença: *Inter innumera divinae Maiestatis* etc. y conluie: *Datis Romae apud S. Petrum anno Incarnationis dominicae 1489, pridie kalendas maii, pontificatus nostri anno quinto*. Y les concedió que pudiesen vivir monásticamente con clausura y velo y [p. 30] que la forma del hábito fuesse blanco con el escapulario y el manto celeste, con la efigie de la Puríssima a el pecho, devaxo del título de la Inmaculada Concepción y regla de la Orden del Cister, de quien eran sumamente devotas: *Quare pro parte eiusdem Beatricis, asserentis se de nobili genere procreatam fore ac ipsam ac mulieres praedictas Ordinem Cisterciensem, ad quem singularem gerunt devotionis affectum, velle profiteri*. Sin acordarse de la Orden de San Francisco, sino solo el Pontífice (acaso o por que se cumpliese la revelación que tuvo esta bendita Madre) que manda que la cuerda sea de cáñamo, como la usan los Frailes Menores. Y el Papa no concedió ni aprovó Orden ni regla nueva sino solo

un conuento, con las mismas leyes y estatutos del de Santo Domingo el Antiguo de Toledo, ni la sierva de Dios tuvo la intención ni pidió más ni fundó nueva religión, como parece por su narrativa: *Vt inibi unum monasterium alicuius Ordinis approbati ad honorem eiusdem Conceptionis erigeretur*; a la obediencia del prelado diocesano, arçopispo de Toledo y no a la de ninguna religión. En este estado dexó su convento la Santa Madre doña Beatriz quando murió año del Señor de 1490, estando para executar las facultades apostólicas, sin recibir el velo, como se lo dixo nuestra Señora. Muerta, las demás beatas le recibieron, votaron clausura y regla del Cister, en que vivieron quatro años con algunos desasosiegos y turbaciones entre sí mismas, flaqueando en el espíritu, que la Santa Madre les avía criado.

4

LUCAS WADDING, O.F.M., *Annales Minorum*, 1 ed., VIII, Romae 1654, pp. 5-9; 3 ed., XV, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1933, pp. 266-271.

Il Wadding (1588-1657), famoso e autorevole storico francescano, nella sua notissima opera *Annales Minorum*¹ sotto l'anno 1501, trattando di Francesco Jiménez de Cisneros, arcivescovo di Toledo, riferisce molte notizie su Beatrice de Silva e del suo Ordine². Egli ha ricavato le sue notizie dalle opere stampate e citate opportunamente, ma conosceva pure i documenti dell'archivio delle concezioniste di Toledo; infatti trascrive « ex autographo » la bolla di Innocenzo VIII *Inter uniuersa* (che però legge erroneamente *Inter innumera*).

Essendo quest'opera di primaria importanza e indispensabile per lo studio della storia francescana, alla quale fanno ricorso tutti gli storici, è evidente che ha contribuito largamente a far conoscere i principali avvenimenti della vita di Beatrice, e particolarmente la sua fama di santità.

Qui si riportano letteralmente i brani che ci riguardano, seguendo il testo della terza edizione (Quaracchi 1933) identico a quello della prima. Omettiamo soltanto la bolla di Innocenzo VIII (v. *supra*, Doc. V).

VII. Egit ille [Franciscus Ximenius archiepiscopus Toletanus] pri-dem ut religiosissimus ordo Conceptionis Immaculatae Virginis Mariae, intra claustra monasterii sancti Dominici conceptus, a Franciscanis aleretur, et tamquam ramus in bonam olivam insertus, foecundos fructus afferret. Postquam itaque curauerat, ut a Regula Cisterciensium ad Clarissarum primae illae hujus nominis mulieres transirent, et a suo regimine ad Minorum directionem deflecterent, etiam hoc ipso anno voluit germen istud in Ordine sancti Francisci firmiter coagmentare, et per incertas incommodasque sedes discurrentes virgines, in primaevis am-plissimisque aedibus Minorum stabilire. Qualiter factum sit, breviter jam

¹ Cf. BASILIO PANDZIC, *Gli « Annales Minorum » del p. Luca Wadding*, in *Studi Franc.* 54 (1957), pp. 275-287.

² Nella prima edizione le notizie si trovano nel tomo VIII, e nella terza (Quaracchi 1933), nel tomo XV, pp. 266-271.

indicavimus, et clarius ad hujus anni finem referemus. Hinc itaque occasionem sumimus de fundatione istius Religionis scribendi: neque enim prius id opportune nos facturos putavimus, dum militabat sub Regula Cisterciensi; neque certo constiterit, quo anno Alexander VI concesserit, ut illa dimissa, ad sanctae Clarae leges suam vitam componerent. Ea porro fuit istius Religionis origo.

VIII. Duxerat Joannes II Castellae Rex Elisabetham, Eduardi Lusitaniae Regis filiam, uxorem. Haec secum duxit Beatricem a Silva consanguineam, inter pedissequas cariorem, Jacobi primi Comitis Portalegrensis, et beati Amadei Franciscani sororem. Forma praestantissimam adamare plurimi coeperunt, sed et Regi, ultra quam vellet Regina, complacebat, adeoque procerum ignes exarserunt, ut non semel caedibus, magnorumque duellis de illa fuerit dimicatum. Ad haec ita doluit Regina, ut adolescentulam angusto recluserit loculo, et cibo potuque multaverit. Illa velut alter Jonas ex ceti visceribus, ab illa caligine preces funditans, periculum redemptura, castitatem Deo devovit sub Genetricis auspiciis, si in tantis angustiis probaret tutelarem. Proxima nocte, beata Virgo se videndam exhibuit, candida veste, coeruleo pallio circumamictam, oppignoratamque libertatis fidem, triduo evoluta, exsolvit. Indignatae Reginae potentiam, aulaeque pericula declinata puella, e Tordessillarum oppido, in quo haec contigerunt, Toletum aufugit; sed insperato duo occurrunt Franciscani, qui Lusitano sermone eandem in proposito roborarunt, futuramque multarum Virginum matrem praedixerunt, et paulo post ex oculis evanuerunt. Ex his unum, ex sermone et signis, postea D. Antonium Lusitanum fuisse judicavit.

IX. Regium Divi Dominici Parthenonem Toleti ingressa, per annos perstitit quadraginta, ea modestia et verecundiae vallo, ut obductum vultui velum nusquam domi subtraxerit; neque se ulli mortalium conspiciendam praebuerit, praeterquam Elisabethae Reginae Ferdinandi Regis uxori, prioris Elisabethae filiae, quae gratiam hanc a Virgine impetravit. Hic secundo apparens Deipara, fundandi in suae Conceptionis honorem sacrarum Virginum Instituti cogitatum infudit. Re cum Elisabetha Regina collata, primo instituendo Collegio Regias accepit domos, *Palatia Gallianae* nuncupatas, in quarum penetralibus Ecclesiuncula sive sacellum erat sanctae Fidis Virginis et Martyris, Agennis Aquitaniae celebris. In eas pedem intulit Beatrix anno MCCCCLXXXIV, duodecim pii propositi comitibus assumptis, quae in id ipsum conspirantes, post aliquot annos, Reginae preces apud Pontificem Innocentium VIII interposuerunt, ut liceret eis in honorem Conceptionis Virgineae Ordinem sanctimonialium instituere, sub Regula Cisterciensi, peculiari habitu, et ritu officii Divini Conceptionis Immaculatae Virginis privilegium exprimentis, per singulos dies recitandi. Omnia haec Innocentius istis litteris concessit.

XI. Diploma hoc, dum in Hispaniam transmitteretur, saeviente mari, fuit demersum, quod ubi Dei ancilla intellexit, et dolorem suum in oratione beatae Virgini Mariae repraesentavit, illud intra scrinium, aliis chartis admixtum, invenit. Re mira patefacta et diligenter discussa, solemni instituta supplicatione Capitularium sedis Toletanae, Accitanus

sive Guadicensis Episcopus, ex Archiepiscopi Ximenii arbitrio, litteras patenter in domum Beatricis invexit; ubi solemniter sacro peracto, et de more gratiarum actione celebrata, pro concione Episcopus miraculi seriem enarravit, Conceptionis mysterium explicuit, dixitque post quindenam statuto die omnes illas Beatricis discipulas simul cum Magistra huic Ordini exordium daturas. At non potuit illa diem hunc a se desideratissimum videre: praemonita enim propinqua mortis, magnique sui Ordinis post varias procellas incrementi, in ejus diei pervigilio, quo sollemni ritu cum ceteris novae vitae Institutum professura erat, suscepto prius habitu, votisque emissis, adstantibus Patribus et Sororibus Dominicanis illius Monasterii, in quo tot annis convixit, in aeternam felicitatem evolavit, aetatis anno LXVI, Christi MCCCCXC, Kalendis Septembris. Exanimis seu jam moriturae fronti stella aurea insoliti fulgoris insedit, ipsoque die sui transitus apparuit in Coenobio Gualdafagariae fratri Joanni de Tolosa, tertium alias Ministro Provinciae Castellae, eique suas filias futurumque Ordinem commendavit.

XII. Interim magna mota controversia circa funus et corpus, quod sibi deberi contendebant Patres Dominicani, propter longissimum apud ipsos incolatum, resistantibus sociis et filiabus, advocatis in adiutorium Franciscanis, fuit post longam litem adjudicatum, ut eodem coleretur loco, quem ad colendam beatam Virginem ipsa delegerat. Ubi vero Patres Praedicatores Magistram obtinere non poterant, saltem discipulas repetebant, allegantes aliquandiu suis monitis paruisse, et ex suo prodiisse Monasterio. At protegente praedicto Patre Tolosano, in suis remanserunt aedibus, paucisque diebus elapsis, professionem emisissent, ac domum, praefecta sibi Philippa Beatricis nepte, deinceps dixerunt Monasterium Conceptionis.

XIII. Videns autem Ximenius Archiepiscopus succrescentis Ordinis altius figi radices, secumque cogitans feliciter progressurum, si Fratrum Minorum committeretur regimini, quorum perpetuo studio, et infracta constantia sanctae Conceptionis mysterium ubique potenter invaluit, egit cum Regina Elisabetha, ut subtracta Dioecetano cura, transferretur ad Franciscanos, Regula insuper praescripta Clarissarum. Hoc ab Alexandro VI impetrato, Philippa praefecta cum aliquibus Sororibus renuerunt Institutum profiteri sanctae Clarae, et ad Monasterium transierunt sanctae Elisabethae, tradito Beatricis corpore Sororibus Coenobii Matris Dei Ordinis Praedicatorum. Reliquis quae remanserant, adjunxit Alexander sanctimoniales Benedictinas Monasterii sancti Petri *de las Dueñas*, Conceptionistarum domui contigui, annuente etiam Abbatissa Benedictina, quae cum pauculis, quas habebat Sororibus, Regulam sanctae Clarae, et Institutum susceperunt Conceptionis. Restauratis aedibus sancti Petri, ad eas transierunt omnes, ibique usque ad hunc ipsum annum habitaverunt, donec demum auctoritate, qua tunc pollebat Apostolici Reformatoris Ximenius, ea transtulit ad Coenobium sancti Francisci, ut statim dicemus. Singulas istas mutationes refert distincte Julius II in diplomate dato anno MDVI, quod tunc exscribemus, et demum anno MDXI eis Regulam peculiarem praescripsit, suo Instituto appropriatam,

a Fratribus Minoribus confectam. Sedatis tandem turbis, et stabilito in domo hac Conceptionis Ordine, Catharina Calderonia Monasterii Praefecta cogitavit de recuperando suae Institutricis corpore, et tandem Apostolico obtinuit mandato, ut restitueretur. Aperto loculo, in quo jacebat, suavissimus inde odor efflavit: nunc decenti conditum loco, digna habetur veneratione. Scribunt de Beatrice ejusque Instituto Marcus Ulyssiponensis, Franciscus Bivarius Cisterciensis, Franciscus Gonzaga, Antonius Vasconcellus Jesuita, Bartholomaeus Cimarella, et alii.

5

GABRIEL BUCELINUS, O.S.B., *Menologium benedictinum sanctorum, beatorum atque illustrium eiusdem Ordinis virorum elogiis illustratum*, Veldkirchii 1655, p. 696.

Lo storico benedettino, da cui riportiamo la seguente testimonianza, nacque il 29 dicembre 1599 e morì il 9 giugno 1681. E' autore di parecchie opere, le quali rivelano un diligente raccoglitore, ma non si raccomandano per la critica con cui sono state composte¹. La compilazione dei cenni biografici di Beatrice è basata sulla notizia di Antonio Vasconcellos (Doc. X, 8), benché si citano altri autori, come Francesco Bivar, Marieta e Garibay. L'autore attribuisce espressamente a Beatrice il titolo di « beata »; il monastero toletano di S. Domenico, in cui essa fu ospite circa 30 anni, per lui è senz'altro quello di S. Domenico de Silos. Come prova di questa affermazione adduce il menzionato Vasconcellos, il quale però non dice ciò; forse il Bucelin ha preso la notizia dal *Menologium cisterciense* di C. Henríquez (Doc. X, 11).

Toleti in Hispania depositio Beatae Beatricis, Virginis sanctimonialis, generis nobilitate et virtutum splendore celeberrimae. Beatrix, perillustri nata genere, Beatum Amadeum et Jacobum a Silva primum Portalegrae comitem germanos fratres habuit, formae autem elegantia ad miraculum excelluit, adeo ut cum Isabellam Joanni II Castiliae regi nupturam inter palatinas chariores sequeretur, in amorem insanum tantopere Castellanos incenderet, ut non semel caedibus et insignibus duellis de ea fuerat decertatum, quam tamen ipsa pulchritudinem a quo acceperat, Regum Regi, Virginum sponso post multos labores consecravit et sub augustissimae Caelitum Imperatricis signis quae illi sese, candido et caeruleo ornatu circumamicta, videndam exhibuit, in Monasterio Virginum Toletano, quod a Sancto Dominico nostro de Silos nomen habet sanctissimae regulae nostrae legibus se subdidit, adeo Virgineae castitatis custos sedula vigilansque, ut obvelatum plurimis annis vultum eius nemo unquam conspiceret, praeter Reginam et ipsius filiam quae semel insignem hanc gratiam ab electissima et humilissima virgine impetrarunt. Meruit praeclarissime de amantissima sua totiusque Ordinis nostri Ma-

¹ Cf. G. ALLEMANG, s.v., in *Lexicon für Theol. und Kirche*, 1 ed. II, col. 600-601; P. VOLK, s.v., in *Dict. hist. et géogr. ecclés.* X, 1014.

tre et Tutelari virginum Virgine, cuius honorem per Hispanias summa cum regnorum illorum gratulatione mirifice promovit et sub dignissimo purissimae eiusdem Conceptionis titulo novum ordinem sub beatissimi P.N. Benedicti regula et Sacrae Congregationis nostrae Cisterciensis consuetudinibus aeterno cum merito instituit, cuius Instituti primo con-
dendo coenobio, Elisabetha Castellae et Legionis Regina palatium suum dictum Galliana obtulit et dono dedit, et sanctos Beatricis conatus Innocentius VIII Pontifex Maximus summo cum applausu fovit, iuvat, ordinem praedictum confirmavit insignesque gratias sive indulgentias cum profitentibus impertivit. Habuit admirandas super Ordinis sui erectione et propagatione visiones Beatrix et variis a Deo miraculis illustrata tandemque, praemonente Deipara, de mortis suae hora, plena grandium meritorum mortalitatem hanc exiit et ad amplexus aeterni Regis assumi meruit, in cuius defunctae dignissima stella aurea insoliti fulgoris insedit. Memorabile et illud ex reliquiis eius: quod cum diploma Innocentii VIII quo ipse ordinem confirmabat, aquis esset in mari tempestate demersum, illud Dei ancilla, post orationem, intra scrinium aliis admixtum chartis mire repererit. Franciscus de Bivar B.M. familiaris noster plenius eius vitam descripsit. Agunt de eadem *Joan. Marieta, Vascon[c]ellius in Anaceph. Reg. Lusita., Zamaloe Garivay, Comp. Hist. etc.*

6

CATALINA DE SAN ANTONIO, O.Conc., *La Margarita escondida. Vida admirable y milagrosa de la il.ma y nobilísima Señora Doña Beatriz de Silva, fundadora de la insigne religión de la Inmaculada Concepción de nuestra Señora*. Compúsola en el año 1661 sor Catalina de San Antonio, monja profesa del real convento de Toledo, primero y cabeza de la Orden, publicada por segunda vez por las reverendas madres concepcionistas de la casa matriz de Toledo, Madrid 1903.

All'inizio del sec. XVII la fama di santità di Beatrice de Silva ebbe un grande sviluppo. Questo attestano le frequenti notizie registrate nei vari scritti di quel tempo (Doc. X) e lo conferma il processo di beatificazione iniziato a Toledo nel 1636 (Doc. XI). Il monastero delle concezioniste di Toledo è il principale protagonista di quel sviluppo. I documenti ivi conservati furono la base per la illustrazione storica della vita della beata. Proprio per poter maggiormente sfruttare questi documenti, l'abbadessa del monastero invitò uno specialista, p. Pietro de Quintanilla (Doc. XIII) perché esaminasse e ordinasse l'archivio. Anzi quasi contemporaneamente una monaca del medesimo monastero, chiamata suor Caterina di San Antonio¹, ebbe l'incarico di scrivere la vita della fondatrice che portò a termine nel 1661.

¹ Purtroppo mancano i cenni biografici. Cf. Manuel SERRANO Y SANZ, *Apuntes para una biblioteca de escritoras españolas desde el año 1401 al 1833*, II, Madrid 1905, p. 224. Come avverte l'autore, Beatrice de Silva è protagonista nella commedia di Tirso di Molina: *Favorecer a todos y amar a ninguno*.

Come si vede già dalla prefazione, l'autrice ha preso in considerazione tutte le vite della beata in quel tempo conosciute, specialmente quelle scritte da Salazar e da Bivar (Doc. X, 5, 6); ma si è servita anche dei documenti conservati nel monastero ed ha composto una biografia originale, benché senza nuovi dati biografici. Questa nuova *Vita* rimase inedita fino al 1896, quando fu pubblicata per la prima volta a Palma di Mallorca. Nel 1903 il monastero di Toledo curò una nuova edizione, dalla quale ora riportiamo alcuni capitoli che ci sembrano più interessanti.

[p. 25] *Capítulo IV*

De cómo la Ilustre Señora salió de la Corte y vino á Toledo a encerrarse en el Convento de Santo Domingo el Real, y de la revelación que tuvo en el camino.

Luego que en la Corte (que en aquel tiempo estaba en Tordesillas) se supo que la señora reina, celosa, había retirado a la inocente doña Beatriz por temor de su agravio, sin más causa que la de sus imaginaciones; y que Dios milagrosamente la había conservado la vida que quiso la Reina quitarla en el encierro de un cofre para quedar segura, todos hacían admiraciones y asombros, no mirándola ya con los ojos que antes, sino como con visos de cosa celestial; pareciéndoles que el rey del cielo, compitiendo con los de la tierra, había señalado por suya la prenda con el fin de que todos en sus pretensiones y diligencias. Para que así sucediese, movida doña Beatriz de su afecto, y con esperanzas de la promesa hecha en el cofre de que había de fundar una religión en honor de la Inmaculada Concepción de la Madre de Dios, determinó encerrarse en el convento de Santo Domingo el Real de Toledo, donde se iría disponiendo para cuando fuese la voluntad de Dios que empezase su obra, y en el ínterin estaría libre de los disturbios de la Corte. Con este acuerdo, y usando de la fortaleza de su corazón, salió de Tordesillas [26] alentada y fervorosa, huyendo del gitano mundo, que prometiendo buena ventura todo es embeleco y mentira; pues sólo tiene aquella quien, burlándose de él, le vuelve las espaldas, como lo hizo esta prudente virgen viniéndose a Toledo. Pero antes de llegar se la ofreció una turbación que, aunque duró poco, la puso en angustia: a los que aman a Dios, nunca les faltan trabajos y temores que después se truecan en consolaciones; y es que Su Majestad con los trabajos acrisola y hace fuertes a sus amigos, y sacrificando éstos su voluntad se rinden al cumplimiento de la divina, no dudando de sus promesas aunque alguna vez teman a la vista del peligro. Así, esta sierva de Dios doña Beatriz de Silva, sin dudar del cumplimiento de la promesa que la tenía hecha María Santísima, de la fundación de su Orden, ni dejar de sacrificar su voluntad a la divina, apremiada por los esfuerzos de la carne enferma pudo ceder al temor sin perjuicio de la fortaleza de su espíritu. Fue el caso que, caminando a Toledo, al pasar un monte, vió salir de la espesura a dos religiosos de la Orden de mi Padre San Francisco; y juz-

gando eran enviados de la Reina para que la confesasen y después mandarla quitar la vida, temió; y no fue mucho lo temiese quien había experimentado arrojos del pecho celoso de una Reina que por su poder, sin temores humanos, con soberanía y resolución, podía hacer lo que fuese su voluntad; pero como a la divina nadie puede hacer resistencia, no sucedió lo que la sierva de Dios sospechaba; y estando en medio de su turbación a la vista del peligro que con flaqueza natural se había imaginado, llegaron cerca los religiosos; y uno de ellos, que en su modo parecía portugués, saludándola en su materna lengua le preguntó la causa de su aflicción y pena. Respondió la sierva de Dios manifestando su sentimiento y temores, y él la contestó con mucho sosiego que no tenía qué temer, porque ellos no eran mensajeros de su muerte, y sí, por el contrario, la venían a consolar y traerle la buena [27] nueva de que había de ser una de las mayores señoras de España, y que sus hijas serían nombradas en toda la cristiandad. La sierva de Dios y Madre doña Beatriz, ocultando la promesa que María Santísima la había hecho, respondió que era doncella y tenía hecho voto de castidad al celestial Esposo; y que aunque el emperador la pidiese para casar con ella, no se casaría. Los religiosos contestaron: « Lo que hemos dicho se cumplirá, y vuestras hijas serán tales que por su fama se aumentará la vuestra y crecerá hasta los confines de la tierra. » En esto la profetizaron la fundación de su Orden de la Inmaculada Concepción de la Madre de Dios, y así fueron hablando por el camino, sintiendo la ilustre Señora gran consuelo interior y exterior con su conversación; por lo cual, y por el grande afecto que tenía a los religiosos de nuestro Padre San Francisco, mandó a su mayordomo se adelantase y aparejase bien de comer para todos en una venta que estaba en el camino donde había de parar. Luego que llegaron a ella, mostraron los religiosos querer pasar más adelante, y la sierva de Dios les rogó entrasen a comer con ella; porfiándoles tanto, que los obligó a entrar en la venta; y estando dentro, delante de los ojos de la sierva de Dios, se desaparecieron sin echarlo de ver; y buscándolos por toda la casa y alrededor de ella, no los encontraron. Quedó admirada la sierva de Dios; y considerando el gran gozo que su alma había sentido con sus palabras, creyó firmemente haber sido favor que nuestro Señor la había hecho para su consuelo, y que los dos religiosos eran el seráfico nuestro Padre San Francisco y san Antonio de Padua, de quienes era muy devota y favorecida; y desde este día mostró más la devoción, celebrando cada año sus festividades con afecto y particular alegría, en memoria de esta merced con que tanto la habían consolado; y libre ya su corazón de los temores que hasta allí había tenido de los celos de la Reina, pasó adelante, siguiendo su camino para la ciudad de Toledo.

[31] *Capítulo VI*

Trata del modo como se portó en Santo Domingo el Real, de sus ejercicios y vida ejemplar, y de cómo salió para fundar su Convento.

Aunque desde el punto en que esta ilustre señora doña Beatriz entró en el convento de Santo Domingo el Real, no vistió el hábito en lo exterior, vivió con el hábito de las virtudes con que Dios la ilustró desde muy pequeña en lo interior de su alma. Así, fue obediente a las preladas como si fuera la más mínima monja del convento, siguió constantemente el coro, y observó mucha atención y silencio, mostrando en todas sus acciones grande humildad y desprecio de su persona. Tratabase con gran rigor de penitencia y disciplinas, siendo muy continua en ayunos y larga en la caridad, tanto para consolar las enfermas y desconsoladas, acudiendo a todas cual si fuera madre de cada una, como en las limosnas con que extendía la mano de su posibilidad, viniendo la necesidad propia por cumplir la de los menesterosos y teniendo firme confianza en la providencia del Altísimo, sin temor de su falta. También fue muy agradecida, pues no hay virtud perfecta donde no hay agradecimiento; y como en esta sierva de Dios todas las virtudes se unían y daban la mano, entraba con todas ésta, que en pecho noble no podía faltar; y así, para [32] mostrarse agradecida a las que la tenían en su casa, labró muy ricamente de su corta renta un claustro y capítulo, y en él puso sus armas, que son las mismas que las de los Reyes de Portugal; y su divisa, que es laberinto. En estas y otras buenas obras y en continua oración gastó más de treinta años esperando a que nuestro Señor la ocupase en otros cuidados. Y se puede creer que en este tiempo gozaría de muchos favores, así de su Majestad como de la Santísima Virgen María y otros santos sus abogados, a quien ella procuraba obligar, no sólo con deprecaciones ordinarias sino también celebrando sus festividades. Mas como era tan humilde y amiga del silencio, jamás se la oía cosa que fuese o que oliese a virtud propia; antes al contrario, deseaba encubrir todo lo que fuese digno de alabanza, diciendo con san Bernardo: « mi secreto para mí »; y conociendo es bueno callar los secretos del gran Rey, como dice la Escritura. Por esta causa sólo se supieron aquellas cosas que no pudo encubrir por ser Dios el que gustaba descubrirlas, o porque la cogían descuidada, o porque lo veían todos; como sucedió con los religiosos que encontró en el camino cuando vino a Toledo, y otras a este modo que sucedieron después. Se dice que se la apareció la Madre de Dios otra vez distinta de la referida del cofre, volviéndola a mostrar cómo había de ser el hábito que traerían sus monjas; y aunque no se señala el tiempo de esta aparición, se puede creer sería cuando llegaba el de ponerse en ejecución la promesa hecha en el cofre, para que conociese y entendiese era ya llegada la hora por que tanto tiempo hacía clamaba a Dios pidiéndole cumplierse sus deseos de fundamentar la devoción de la In-

maculada Concepción con casa propia y solar conocido, que nadie se lo pudiese negar: y no sabiéndose de cierto el modo con que su divina Majestad dió a entender a su sierva que diese principio a obra tan grande y dificultosa, ni debiéndose suponer lo haría sin alguna luz particular, puede creerse [33] se la apareciese María Santísima; por lo cual, asegurada del buen suceso, habló a la católica reina doña Isabel, que ya hacía mucho tiempo que reinaba con su marido el señor rey don Fernando; y como conocía el mucho afecto que tenía a las cosas del servicio de Dios nuestro Señor, la dió a entender sus intentos y vocación; y halló a la Reina tan afable y contenta del caso, que no sólo no se excusó sino que lo facilitó y ofreció además su amparo y autoridad para conseguir el efecto en todo lo que fuese necesario y posible a su persona; y la dió parecer de que saliese de Santo Domingo el Real para mejor disponer las cosas y practicar las diligencias que se ofreciesen; y acudiendo a la oración, espejo en que miraba la luz divina, determinó la sierva de Dios obedecer a la Reina, que merecía la estimación del Pontífice que lo era en aquel tiempo Inocencio VIII, el cual deseaba ocasión de hacer algún gusto a la Reina en lo que le pidiese, conociendo su buen celo en las cosas tocantes á la cristiandad y religión, cuyo aumento procuraba con todas sus fuerzas. Determinó, pues, la sierva de Dios doña Beatriz de Silva salir del convento de Santo Domingo el Real, siguiendo el parecer de la Reina; y como no tuviese casa donde entrar a recogerse por ser tan pobre de cosas de mundo (aunque rica de virtudes y dones de gracia con que su divino Esposo la tenía bien abastecida), fue necesario que la diese la Reina casa donde empezase su deseado nido a dar olorosas respiraciones con que fuese reclamo para atraer palomas que con sus arrullos enamorasen al dulce Esposo Jesús. Era casa de moneda la que la Reina le dió, que llamaban los Palacios de Galiana; y dióle una iglesia muy antigua que estaba allí junto y se titulaba Santa Fe, donde ahora es convento de las Comendadoras de Santiago, dicho de Santa Fe. Este sitio la fué dado año de mil cuatrocientos ochenta y cuatro, y salió para él la sierva de Dios con indecible consuelo, viendo que se iban disponiendo sus negocios con [34] brevedad. Entró con gran alegría en esta casa tan desacomodada, y luego dió orden de irla fabricando al modo necesario para que pudiese ser convento de religiosas; principiando, en primer lugar, por disponer la iglesia o habitación de su Amado: pues no fuera posible viviese quien tanto le amaba sin tenerle a vista de su fe sacramentado. Y luego esta abejita officiosa empezó a preparar su colmena, donde pudiese labrar su panal con la miel de la dulzura espiritual que sustentaba su alma; y como no intentaba trabajar para sí sola, trabajando para todas lo hacía como si fuera sólo para sí. Siendo madre y maestra enseñaba más con ejemplo y obras que con palabras. Aquí perfeccionó la virtud de la fortaleza que desde niña la acompañó y manifestó en dejar su patria y parientes como otro Abraham; y aunque no se sabe tuviese precepto de Dios para ello, piadosamente se puede creer tendría alguna moción interna que la alentase; porque como después se vió, no

fueron sus conveniencias ni esperanzas de casamiento (que tanto resistió) la causa de dejar su patria y parientes. Pero como la humildad de la sierva de Dios dejó en silencio otras cosas que hizo por ordenación divina, así lo pudo ser ésta, teniendo por patria y parientes la comunicación con Dios y sus santos, y siguiendo el consejo de san Pablo que dice: « Que nuestra conversación sea en los cielos. » También fue acción de fortaleza cuando, libertada por favor de María Santísima del peligro del cofre en que la encerró la Reina, salió huyendo de la Corte y se vino a Toledo para encerrarse donde no la viesen más las inquietudes del siglo y gozase de la dulce quietud. Lo mismo fue aquella acción, al parecer no imitable, de cubrirse el rostro para que persona humana no se le pudiese ver, y conservarse así en más de treinta y siete años que vivió después sin que le viese otra persona más que las dos dichas anteriormente, venciendo con su fortaleza los embarazos de los tiempos y ocasiones, así del calor como de [35] enfermedad o de otros accidentes que se pudieron ofrecer y ser forzosos. Dios nuestro Señor fortaleció a su sierva de tal manera, que haciéndose superior a todas las dificultades que pudieron ocurrir en tantos años, salió victoriosa y con el lucimiento que una tan aventajada virtud prometía, y cual convenía a esta señora, dechado de pureza y modestia, que debía dar ejemplo a tantos coros de vírgines como la habían de seguir a la corte celestial.

[36] *Capítulo VII*

De cómo la Venerable Madre Doña Beatriz de Silva llevó consigo doce vírgines a su Convento, de las cuales fué Doña Felipa de Silva, su sobrina.

Cuando esta ilustre señora doña Beatriz de Silva y Meneses entró en su casa, no fue sola: para plantar aquel huerto cerrado en que se apacentase el amado y dulce Esposo de las almas, Jesucristo, y que había de producir tantos lirios castos y hermosas y olorosas flores, llevó consigo doce vírgines que dispuso el gran Rey la siguiesen; y una de ellas fue su sobrina doña Felipa de Silva, primera abadesa de la Orden. Colocadas ya en su convento y provisto éste de iglesia, torno, oficinas y demás necesario, ordenó la santa fundadora el modo de vivir que habían de guardar ella y sus hijas; y hecha regla, la envió al pontefice Inocencio VIII, con petición de la Reina Católica, suplicándole concediese Orden con título de la Inmaculada Concepción, y regla, rezo y hábito. Su Santidad aprobó Orden, hábito y rezo, confirmándolo por su bula plomada; pero no lo hizo así con la regla, y dijo: « Que de las aprobadas por otros sumos Pontífices se escogiese la que pareciese más conveniente. » Esto fué el año mil cuatrocientos ochenta y nueve de la Natividad del Señor, y el quinto de su pontificado, según resulta en el archivo de este Real Convento de la Inmaculada Concepción de Nuestra Señora de Toledo. La sierva de Dios, aunque creía debía de tener su

Orden regla particular, como [37] hoy la tiene, se conformó por entonces, quizá porque preveía lo cercana que estaba su muerte; y dejando en manos de Dios el que dispusiese de regla cuando fuese su gusto, eligió la del Cister para dar principio a su Orden y por parecerla que esta regla, más que otra, era dirigida a la Madre de Dios. Hecha esta elección y enviada al Pontífice, la otorgó con los ayunos de adviento, cuaresma y todos aquellos a que son obligados los cristianos, y mandó estuviesen sujetas al ordinario diocesano como todos los demás conventos que guardan la regla del Cister. Bien quisiera la venerable Madre que su Orden fuese sujeta a la de N. P. San Francisco, porque además de ser devota del santo, había, desde que salió de Santo Domingo el Real, tenido por director a un religioso de esta Orden y se había aficionado mucho a su enseñanza para su consuelo espiritual, y tomaba con gusto sus consejos; pero iba conformándose con la voluntad de Dios y dejándolo todo en sus manos, así en esto como en todo lo que fuere su gusto y mejor le pareciese.

[47] *Capítulo XI*

Del admirable tránsito de esta Venerable Madre, y prodigios que en él se vieron.

[48] Esta venerable madre envió a llamar a su confesor, le comunicó la aparición y revelación de María Santísima, y dispuso las cosas de su casa y alma con mucha atención y cuidado. Al día siguiente cayó enferma, y viendo se agravaba la enfermedad pidió el santísimo Viático, que recibió con el afecto que de persona tan perfecta se puede creer; y más sabiendo era la última vez que le había de ver encubierto, estando ya tan cercana para verle cara a cara. Pidió después el hábito y velo de su Religión, y habiéndolo recibido profesó, siendo la primera planta de esta Orden, y fundadora de ella. Cuando conoció se le acercaba la partida, pidió la santa unción, estando llena de alegría, muy cabal en sus sentidos y sin tener los accidentes que a los demás acometen en semejantes ocasiones. La muerte de los santos, como es preciosa delante de Dios, no se llama muerte sino tránsito dichoso; y el de la bienaventurada doña Beatriz de Silva lo fué así, y además fue celebrado con luces celestiales por el Esposo a quien sólo amaba.

Para administrarle la santa unción era necesario alzar el velo, que para no ser vista de nadie traía siempre sobre el rostro; y alzándolo salieron del mismo rostro tales luces y resplandores, que todos los circunstantes quedaron admirados; y vieron se le fijó en la frente una estrella de color de oro que daba luz como la luna cuando está más resplandeciente, y duró hasta que expiró. Fueron testigos de esta maravilla todas sus hijas que se hallaron presentes, y en especial los religiosos de N. P. San Francisco y muchas personas que, como la tenían en opinión de santa, vinieron a su tránsito. Y como esta mara-

villa no fué cosa que pasó de presto sino que duró hasta que su dichoso espíritu desamparó el cuerpo y voló a la patria deseada (que fue al cumplirse los diez días, según le había revelado María Santísima, y en el mismo día en que había de concurrir la gente convidada por el obispo para la fiesta de los hábitos y velos), se hizo público [49] en la ciudad que el cuerpo de doña Beatriz de Silva antes de salir de esta vida estaba ya como glorioso con resplandores y estrella; y fue sin duda orden de Dios para festejar a su sierva el que hubiese muchos testigos de los particulares favores con que honraba a aquélla que por su constancia e intensión en la oración era cielo donde el mismo Dios asistía con particularidad.

Pasó doña Beatriz de Silva de esta vida precedera a la eterna a los sesenta y seis años de edad, en el de mil cuatrocientos noventa del nacimiento de Jesucristo; y quedó el virgen cadáver como cuando salió del vientre de su madre; en la entereza, que con tanto cuidado conservó siempre y prometió con especial voto desde que era joven y pretendida de muchos. No es fácil de explicar el sentimiento de las hijas que quedaban huérfanas de tal madre y amparo, cuya doctrina por muchos años había sido el sustento de su espíritu; y cuando no hubieran estado más que a la luz de su ejemplo en los seis años que permanecieron en Santa Fe ejercitándose en la vida religiosa, y disponiéndose para lo que habían de profesar y prometer a Dios con particulares votos, era muy suficiente para poder, sin embarazo, ser maestras de otras muchas, como en efecto lo fueron. Y aunque en este tiempo no tenían hábitos de religiosas por no haber venido los despachos de Roma, cursaban los ejercicios y ceremonias como si lo fueran con grande perfección; pues la santa madre no se había de descuidar en cosa tan esencial a la religión, y más habiendo de profesar tan presto; y es de creer que, con la regla del Cister que había pedido, pediría también apuntamientos para gobernarlas, los cuales habían de observar después sin necesidad de más maestra que la que habían tenido; pues es de creer que Dios nuestro Señor no les había de quitar la maestra que tenían necesitando de otra que supliese por la que les quitaba; y su Majestad que la eligió para fundadora sabia y prudente, dejaría, sin duda, la fundación de suerte que no necesitase de otra maestra, que [50] dando el Señor para ampararla y conservar en sus hijas la semilla que doña Beatriz dejaba sembrada para que a su tiempo diese fruto colmado en obsequio y servicio del mismo Señor.

Parece he salido del propósito, y así digo que el sentimiento de las hijas fue mucho; pero conociendo era voluntad de Dios, se conformaron, según lo habían aprendido de la que les podría ayudar mejor desde el ciclo que acá en este valle de lágrimas. Dios sea bendida por todo.

[64] *Capítulo XVI*

De cómo el cuerpo de nuestra ilustre Madre fué trasladado desde el convento de « Madre de Dios » al de la « Inmaculada Concepción ».

Quedó nuestro convento con la serenidad deseada y sin dependencia de regla ajena; pero le faltaba tener el cuerpo de la ilustre doña Beatriz de Silva que dejó su sobrina doña Felipa a sus primas en el convento de *Madre de Dios*. Trataron las religiosas de que se les volviese este tesoro que tanto estimaban, para tener cumplido su consuelo, y al efecto lo enviaron a pedir; pero como eran sus primas las que lo tenían y tanto lo apreciaban por estar en opinión de santidad, se hicieron fuertes con él, y dijeron no se lo querían dar. Luego que las hijas vieron esta resistencia, acudieron a Roma suplicando al sumo Pontífice mandase entregar el cuerpo de su madre Fundadora; y su Santidad envió un breve mandando con graves censuras a las monjas de *Madre de Dios* que en el término de tres horas diesen a las de la Concepción el cuerpo de su Fundadora. Obedecieron luego al punto, y entregaron el santo cuerpo a quien de justicia pertenecía, para su consuelo y amparo. Sucedió esto el mes de enero de mil quinientos doce; y según tradición, se tiene por cierto que trayendo el venerable cuerpo a su casa se encomendó un ciego en su oración, y alcanzó la vista y dió muchas gracias a Dios nuestro [65] Señor por la merced recibida. Llegó el cuerpo de la venerable madre a su casa, donde con ansia lo esperaban sus hijas; y hechas un mar de lágrimas de consuelo al ver a la que con tantos trabajos había fundado esta casa de placer para Dio en honor de la Inmaculada Reina de los Angeles, alegres por tenerla consigo, y llenas de dolor por no poder oír sus dulces amonestaciones; pero al mismo tiempo conformes con la voluntad de Dios, y confiadas en que desde el cielo las podría ayudar más fácilmente, llevaron el venerable cuerpo al coro bajo y lo entraron en el hueco de un altar a mano derecha, donde había una imagen de la gloriosa santa Ana. Era doña Beatriz de Silva muy devota de la madre de María Santísima, y solía decir: « Sólo quisiera que cuando yo fuese muerta pusieran sobre mi cuerpo una imagen de la señora santa Ana »; y las religiosas, sus hijas, por obedecer y llenar el deseo y afecto de su amada madre, se la pusieron encima, queriendo darle este gusto aun después de estar donde nada le podía hacer falta. Además de la de santa Ana, tenía la venerable madre Fundadora otras devociones que le servían de grande aprovechamiento espiritual, porque en cada una hallaba materia de donde sacar la letra de las virtudes en que se había de ir ejercitando sin querer perder un punto, en cuanto podía y alcanzaban sus fuerzas. Las devociones de solo nombre, aunque no son malas porque un buen afecto no es de despreciar, con todo no son tan provechosas para nuestro bien como las verdaderas devociones que se dirigen a la imitación de las virtudes. Así lo hacía esta sierva de Dios, formando con sus devociones un hermoso ramillete de flores; y de

ellas, como abeja oficiosa, iba labrando un suave panal para ofrecerlo a su dulce Esposo cuando viniese al ameno huerto de su alma, como diré en el siguiente capítulo.

[89] *Capítulo XXV*

De la causa por que la Princesa de Asculi hizo en este Convento su entierro, y puso el venerable cuerpo de esta santa Madre en un nicho que para él hizo labrar.

Nuestro soberano Señor, amantísimo remunerador que honra y estima a sus siervos, y con liberales favores premia sus cortos servicios, viendo que el venerable cuerpo de la ínclita fundadora doña Beatriz de Silva se había quedado en el hueco del altar donde le pusieron en su traslación, y no teniendo aquel lugar por conveniente a su persona y virtud (pues por noble y fundadora, sin otras razones que a esto acompañen, se la debía poner en sitio más autorizado), quiso su Majestad volver por el honor de su sierva en la forma que se dirá. Doña María de Ayala, religiosa de mucha virtud, a quien su Majestad hacía particulares favores, tenía grandes ansias de ver colocada a su santa Fundadora en sitio más decente; y estando cerca del dicho altar orando con este deseo y afecto, oyó Dios su justa súplica; y queriendo consolar a esta su sierva, le mostró que junto al arca donde se hallaban los venerables huesos, estaban haciéndoles compañía y honra dos ángeles vestidos de color rojo y con una corona en las manos, dando a entender en el color rojo que la ínclita fundadora había sido mártir por lo mucho que había padecido sin culpa, y que por lo mismo la coronaban. Estos dos ángeles le dijeron que doña Porcia Magdalena, princesa de Asculi, pon- [90] dría en lugar más decente el cuerpo de la Fundadora, y con esto quedó doña María de Ayala más consolada. Pasados después de esto algunos días, ordenó nuestro Señor que esta dicha princesa de Asculi, duquesa de Terranova y señora del Adelantamiento de Canaria (que estaba retirada en este Real Convento por algunas cosas que para ello se ofrecieron), oyese decir a una sierva de Dios que esta casa estaba privilegiada de nuestro Señor por ser la primera de la Orden de la Inmaculada Concepción de la Madre de Dios, y que a todas las personas que en este tiempo muriesen o se enterrasen en ella la Madre de Dios las ayudaría a la hora de la muerte para todo su bien. Luego que oyó esto la excma. princesa, determinó hacer aquí su entierro; y para esto compró el coro bajo, con licencia de los prelados, lo renovó y adornó ricamente, y mandó hacer dos retablos muy hermosos y un lucillo para el venerable cuerpo de la ilustre doña Beatriz de Silva en la pared que está frontera de la reja, a mano derecha; y además, un arca muy dorada y bien labrada, con tres llaves, para encerrarle dentro. Para más adorno, hizo poner encima del lucillo dos medios cuerpos de vírgenes; y mandó también que para la venerable cabeza hiciesen un casco de plata sobre-

dorado y labrado con mucho primor, poniendo en lo de encima una imagen pintada de la Inmaculada Concepción. Dispuestas ya todas las cosas para el efecto deseado, mandó se llamasen albañiles que derribasen el altar para sacar del sitio donde estaba el tesoro rico del corazón de sus hijas; y al tiempo de descubrirse el arca, mostró nuestro Señor de un modo maravilloso lo mucho que estimaba a su sierva, haciendo que el venerable cuerpo exhalase la más dulce fragancia de olor celestial. Admirados de tan extraordinario suceso, todos los oficiales se retiraron diciendo llamasen sacerdotes para que sacasen el arca; porque ellos no se atrevían a llegar a ella, pues sin duda era santo el cuerpo que tal olor despedía de sí. El [91] maestro, que esto dijo era Alonso Díaz; y él y sus peones lo afirmaron con juramento, para que quedase memoria. En este tiempo habían muerto muchas religiosas de diversas enfermedades, y los médicos mandaron se quemase romero y regase con vinagre el convento porque estaba comoapestado; pero luego que este olor salió del arca y todas las religiosas participaron de su gran fragancia, se consolaron interior y exteriormente, se alentó su espíritu como si quedasen renovadas, y el aire se purificó de tal modo, que sanando las enfermas no murieron más en mucho tiempo. Entraron los confesores del convento y sacaron el arca de los venerables huesos, participando de la maravilla que el Señor obró en la venerable madre Fundadora, y experimentando el consuelo que debía producir.

Era provincial de Castilla el M. Rdo. P. Fray Juan de Guzmán, que después fué obispo, y acertó entonces a entrar en Toledo; y sabiendo el caso, quiso ser quien trasladase los huesos de un arca a otra. Vino al efecto al convento, le llevaron las dos arcas a la escala donde estaba revestido con capa, y los pasó de un arca a otra. Sucedió en esta ocasión, que una religiosa pedía para su consuelo un poquito del cuerpo de la santa madre; y como no se le concediesen, instó suplicando que siquiera le dejasen besar la cabeza; se la dieron al efecto, y tomándola en sus manos se cayeron los sesos del casco. Hizo con esto la religiosa muchas demostraciones de alegría, diciendo que su madre la había dado lo que las demás la habían negado. Todas las religiosas que estaban a la vista, se alborotaron queriendo entrar a la parte en cosa de tanta estimación; y así se repartió, no queriendo la venerable madre que sus amadas hijas quedasen desconsoladas en su presencia aun después de muerta. El provincial entró la cabeza en un casco o urna que para ella estaba hecha, y luego mandó lo llevasen a colocar al lucillo, bajándose a la iglesia para verlo poner desde la reja. Las monjas cantaron *Veni* [92] *sponsa Christi*, la cual antifona se dice a todas las monjas que profesan, sin que por ello se entienda que son santas; y acabada la colocación, dijo el Rdo. P. Provincial la oración correspondiente.

Fué esta traslación año de mil seiscientos diez y ocho, a diez de febrero. No se ha de entender que esto sea darle culto como a santa, y sí sólo que es darle estimación como a noble, como a madre y fundadora de religión tan insigne, y como a persona ilustre en sus obras.

7

THEOPHILUS RAYNAUDUS, S.J., *Hagiologium Lugdunense, complectens ea quae de sanctis Lugduni praesidibus aut aliquatenus ad hanc urbem spectantibus disputavit* [...] [ed. Ioan. Bertet, S.J., † 1692], Lugduni 1672, pp. 273-274.

Teofilo Raynaud (1587-1663), scrittore erudito e fecondo ma poco critico¹, parlando della devozione dei lionesi all'Immacolata Concezione di Maria, riporta alcuni miracoli che Iddio avrebbe fatto per confermare questo culto e, tra gli altri, descrive quelli che si leggono nelle biografie di Beatrice de Silva, la quale, secondo questo autore, visse per 40 anni nel monastero di S. Domenico de-Silos di Toledo, cioè nel monastero delle monache cistercensi.

Beatrix de Sylua Lusitana, sanguine et (quod est potius charisma) sanctitudine illustris, fundati abs se ordinis sub titulo *immaculatae Conceptionis*, confirmationem ab Innocentio VIII expetitam, agente Regina auide praestolabatur. E Parthenone quippe ordinis Cisterciensis sub nuncupatione S. Dominici de Silos, quem per annos 40 incoluerat, migrans in Regias Toleti aedes anno 1484 cum duodecim comitibus, nouum ordinem auspicata erat, ex praesaga duorum Franciscanorum denuntiatione, quod multarum sacrarum virginum parens futura esset. Sed diplomate Pontificio, dum in Hispaniam Roma peruehitur, aquis merso, magnus moeror piissimam Virginem occupauit. Interpellatione tamen Deiparae per immaculatam suam Conceptionem, diploma pontificium, inter scrinium aliis chartis admixtum reperit, tanta omnium admiratione, ut episcopus Accitanus, decernente Toletano Archiepiscopo, solemnī pompa, diploma conuexerit in nouum Virginis immaculate Conceptae Parthenonem. In quo eadem Beatrix, pridie quam professionem emitteret, B. Virgine praemonente obdormiuit, cadauere in fronte, stella aurea eximii splendoris fulgentissimo, tumulto apud Fran- (p. 274) ciscanos, nequicquam illud sibi deposcentibus Dominicanis. Sed euicit studium Beatricis erga Conceptionem.

8

BENEDETTO MAZARA, O.F.M., *Leggendario Francescano*. Parte seconda, vol. 1, Venetia, appresso Bartolomeo Tramontino, 1679, pp. 393-396.

Benedetto Mazara della provincia francescana di S. Bernardino degli Abruzzi, morto nel 1692, compose, divisa in tre parti, un'opera nella

¹ Cf. Ch. SOMMEROGEL, *op. cit.*, VI, Bruxelles-Paris 1895, col. 1517-1550.

quale descrive le vite dei santi, beati e venerabili dell'Ordine francescano, distribuendoli secondo i giorni dell'anno. La prima parte dell'opera fu stampata a Venezia nel 1676, la seconda, in due volumi, nel 1679 e la terza nel 1680. Durante la vita dell'autore l'opera ebbe un'altra edizione nel 1689. Fu riveduta e ampliata da Pietr'Antonio da Venezia, il quale la pubblicò presso Domenico Lovisa a Venezia nel 1721-1722 in 12 volumi¹.

P. Mazara riporta la vita della beata Beatrice il primo settembre, perché Wadding la dice morta in questo giorno. Scrivendo questa vita p. Mazara, come dice espressamente, si serve di Marco da Lisbona e specialmente di Wadding.

Riportiamo la prima parte di questa vita per aver un'idea della sua esposizione.

Vita della Madre Beatrice di Silva fondatrice dell'Ordine dell'Immacolata Concezione della Madonna.

Quanto grato sia alla Maestà Divina il culto e divozione dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria oltre l'altre dimostrazioni ha voluto dichiararcelo con far' istituire un'Ordine particolare sotto nome della purissima Concezione, in cui viuessero diuerse Religiose in virtù e santità.

Fondatrice di quest'Ordine fu la Veneranda ed illustre Madre Beatrice de Silua nel modo che segue.

Auendo Don Giouanni Secondo Re di Castiglia sposato per sua Consorte Elisabetta figlia di Don Odoardo Re di Portogallo, nel venire costei nel Regno del suo Sposo condusse seco fra molte Signore Dame, che l'accompagnarono, Donna Beatrice de Silua sua Parente, e più dell'altre a se cara, e sorella di Giacomo primo Conto di Porto Allegro, e del nostro Beato Amadeo. Eccedeua Beatrice in bellezza, grazia e maniere non solo tutte le Dame di quella corte, ma di quel tempo, il che fu motiuo, che cominciò ad esser'amata da tutti i Grandi della Corte, ed a piacer al Re più, che la Regina non auerebbe voluto. Arriuarono tanto innanzi le gelosie, e le gare di quei Cauallieri, pretendendo ognuno auanzar gl'altri, ed auer' il primo luogo appresso di quella, che più d'una volta venner'a duelli, ed ad uccisione per lei. Cagionò questo noia grande alla Regina, e stimando del tutto esser'origine la stessa Beatrice, la fe sarrar'all'improuiso, e tenerla tre giorni in vna cameretta stretta senza mangiare e bere. Mirandosi quella Nobilissima Signora in tale trauaglio per iscampar'il periglio imminente ricorse all'orazione, raccomandandosi a Dio, ed alla Beatissima Vergine, facendo in onor suo voto di virginità, compiacendosi di souuernirla in tanta angustia. La seguente notte le apparue la Gloriosa Vergine con vna veste bianca, e col manto azzurro, assicurandola della libertà.

¹ Cf. J.H. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Pars III, Romae 1936, p. 197.

9

DOMINICUS DE GUBERNATIS A SOSPITELLO, O.F.M., *Orbis Seraphicus: Historia de tribus Ordinibus a Seraphico Patriarcha S. Francisco institutis*, II, Lugduni 1685, pp. 691-692.

Domenico De Gubernatis nato a Sospello e morto a Torino il 5 novembre 1690, eminente per la sua cultura storica, fu l'ideatore di un'opera cosmografica francescana, programmata in 30 volumi distribuiti in varie sezioni e intitolata *Orbis Seraphicus*. Personalmente compose e stampò i cinque primi della serie. Nel tomo secondo descrive le varie famiglie francescane, e quindi parla anche delle concezioniste (pp. 691-706) e pubblica i documenti pontifici che le riguardano dal 1489 al 1673. All'inizio della trattazione si trova una notizia biografica della fondatrice, presa quasi letteralmente dagli *Annales* di Luca Wadding (v. *supra*, Doc. XIV, 4), perciò la omettiamo.

10

Pedro de CIRIA RAXIS, *La devoción premiada de María Santísima Nuestra Señora*, Granada 1693, p. 340.

Pedro de Ciria Raxis y Hinojosa nacque probabilmente a Granada, dove esercitò la carica di avvocato della cancelleria del re e dove ebbe un beneficio ecclesiastico nella chiesa parrocchiale di san Juan de los Reyes. Nel 1688 pubblicò a Granada l'opera *Vidas de santas y mujeres ilustres de el Orden de San Benito*, nella quale a p. 279b n. 113 scrive: « Santa Beatriz de Silva fue admirable en hermosura, santidad y devoción de Nuestra Señora, y en honor suyo fundó la Orden de la Concepción (...) y quando murió se le puso en la frente una estrella de admirable resplandor ». Inoltre nella seconda opera stampata cinque anni più tardi riporta i seguenti cenni biografici:

SANTA BEATRIZ DE SILVA

De esta gloriosa y prodigiosa virgen santa Beatriz de Silva, honor de Portugal, esclarecido timbre de la Religión de San Benito, tengo escrito en mi libro de vidas de Santas de la Orden, donde se podrá ver fue hija de uno de los claros varones de Portugal, fueron sus hermanos el venerable Amadeo, Iacobo primero, conde de Puerto-Alegre, fue la Elena de Portugal, milagro del mundo, trasumpto de la belleza, y elevación de Castilla, donde pasó por dama de la reyna doña Isabel, muger del rey don Juan el segundo, donde dio harto cuidado a los señores sobre quien sería el dichoso que consiguiese su mano, y tambien a la reyna no fuese dichoso el rey, que aunque era parienta de la Reyna, no son tan escrupulosos los reyes; ella lo miró mejor, y eligio por esposo al Rey de los Reyes, y retiróse al convento de Santo Domingo de Silos,

del Orden de S. Benito, donde consagró su hermosura al Señor que se la dio, debajo del auspicio de la Santísima Madre, que allí se le manifestó vestida de blanco, con escapulario azul, hábito que da a las religiosas de la Concepción que instituyó después.

No floreció menos en virtud que en hermosura, la cual condenó a perpetua clausura, pues echándose un velo en la cara en muchos años no se dejó ver de criatura alguna, sino sola una vez de la reyna, y princesa, que consiguieron esta gracia de esta humilísima virgen; hizo un notabilísimo servicio a la Augusta Emperatriz del Cielo, procurando extender su culto, y devoción por todo el orbe con general aplauso de estos reynos de España, y eterno mérito suyo. Fundó a honor y gloria de esta divina Señora el Orden de la Concepción, debajo de la regla de San Benito, con constituciones del Cister, cuyo primero convento fue en Toledo, en los Palacios de Galiana, que le dio la reyna, y confirmó el pontifice Inocencio octavo. Hizo muchos milagros, y avisada de su devota la reyna de los Cielos de la hora de su muerte, llena de méritos pasó a gozar de su regalada presencia por toda una eternidad, de que fue manifiesta señal una estrella de admirable resplandor que se le puso en la frente en la hora de su tránsito. Sea Dios por todo eternamente alabado. Amen.

11

Fortunatus HUEBER, O.F.M., *Menologium seu brevis et compendiosa illuminatio relucens in splendoribus sanctorum, beatorum, miraculorum, incorruptorum, extaticorum, beneficorum et quocumque sanctimoniae vel virtutis fulgore, illustrantium... ab initio Minoritici Instituti usque ad moderna tempora*, Monachii 1698, coll. 194-198, 1596.

Il francescano Fortunato Hueber, morto a Monaco di Baviera nel 1706, fu un fecondo scrittore di opere di carattere prevalentemente storico¹. Nel 1693 pubblicò *Stammenbuch*, ove descrive nella forma usata dai martirologi le vite dei santi, beati e venerabili dell'Ordine francescano. La stessa opera, riveduta e ampliata, fu tradotta in latino e stampata nel 1698. Nella prima parte, coll. 194-198, descrive la storia delle concezioniste e al 16 agosto menziona la beata Beatrice, riferendo le note caratteristiche della sua vita. Quest'opera, benché di carattere generale, è fondamentale per la storia della santità dell'Ordine francescano, perciò ha contribuito non poco alla diffusione della fama di santità della fondatrice delle concezioniste; tuttavia non ha notizie originali e riferisce quelle già da noi note, quindi non ci sembra opportuno riportare qui il testo.

¹ Cf. B. LINS, O.F.M., *Scriptores provinciae Bavariae Fratrum Minorum 1625-1803*, Quaracchi 1954, pp. 55-59.

12

AUGUSTINUS SARTORIUS, *Cistercium bis-tercium, seu Historia elogialis*, Vetero-Pragae 1700, pp. 56-57, 478-479.

L'autore (1663-1733) di quest'opera sulla storia e lo stato dell'Ordine Cistercense nel 1698, monaco del monastero di Osseco in Boemia, parla per due volte di Beatrice di Silva, riportando le notizie principali generalmente note; anche egli ammette che la beata, da secolare, stette nel monastero delle cistercensi S. Domingo de Silos a Toledo.

13

FERNANDO DA SOLEDADE, O.F.M., *Historia serafica chronologica de S. Francisco na Provincia de Portugal*, t. III, Lisboa, por Manoel e Jozé Lopes Ferreira, 1705, pp. 418-424.

L'autore, nato nella città di Porto il 17 agosto 1663, entrò nell'Ordine dei Frati Minori nel convento di Figueira, nel 1682. Fu anche superiore provinciale della sua provincia del Portogallo, e morì il 29 dicembre 1737. Successe a p. Manoel de Esperança nell'ufficio di cronista della provincia e aggiunse altri tre volumi della storia della provincia ai due stampati dal suo predecessore. Nel primo che abbraccia gli anni 1448-1500, inserì il capitolo XI sotto questo titolo: *Vida et acções insignes da veneravel D. Brites de Sylva, fundadora da Ordem da Conceyção*, pp. 418-424. Alle notizie già note agli altri scrittori, aggiunge che la famiglia della beata coltivava una devozione speciale verso l'Ordine francescano e che essa stessa, già da bambina, ebbe una educazione prettamente francescana.

14

EUSEBIO GONZÁLEZ DE TORRES, O.F.M., *Chronica Seraphica*, parte VII, Madrid 1729, pp. 233-235.

L'autore estese una biografia della beata Beatrice abbastanza lunga, servendosi dei documenti del monastero della Concezione di Toledo, e della principale letteratura allora esistente intorno alla Beata. La biografia non riporta notizie nuove, ma dato che la *Chronica Seraphica* ebbe grande diffusione tra i francescani di lingua spagnola, quel cenno biografico contribuì a conservare e diffondere la fama di santità.

15

CHRISTOVAL SUÁREZ DE FIGUEROA, *Plaza universal*. Nuevamente corregido y adicionado para esta impresión, en que se comprende una

universal noticia... de todas las religiones, sus principios, aprobación y establecimientos... Madrid 1733, pp. 132-133.

Nel *Discorso* III § IV riservato all'Ordine francescano si riporta la biografia della Beata Beatrice che « falleció a 17 de agosto de 1490 en edad de 66 años con la fama de santidad, que produjo su virtud ».

16

Calendrier historique, chronologique et moral de la très-sainte et très-glorieuse Vierge Marie, Mère de Dieu, Paris 1749, p. 240.

All'8 dicembre si legge un breve cenno della fondazione dell'ordine delle concezioniste fatta dalla beata Beatrice a Toledo nel 1484.

17

BOAVENTURA MACIEL ARANHA, *Cuidados da morte e descuidos da vida, rarepresentados nas vidas dos santos e santas, dos varoens illustres em virtudes, e veneraveis servas de Deos, que como refulgentes astros e luzidissimos planetas esmaltaraõ o estereo firmamento da Igreja Lusitana*, t. I, Lisboa 1761, pp. 843-484.

18

Acta Sanctorum, oct. IV, Bruxellis 1788, p. 3.

Beatricem, Ordinis titulo Conceptionis B. M. V. institutricem, Toleti in Hispania cum « Beatae » titulo Chrysostomus Henriquez in Menologio Cisterciensi hodie [8 oct.] annuntiat; sed cum eius cultum, qui mihi aliunde quoque incompetus est, minime probet, nequeo ei in hoc nostro Opere inter Sanctos Beatosque locum dare.

19

FRANCISCUS LONGO DE VERDELLO, O.F.M.Cap., *Martyrologium franciscanum*, t. IX, pp. 14, 23-24.

L'autore, che compiva la sua opera nel 1810, ricorda la beata Beatrice al 1° settembre, chiamandola sempre « Santa ». Presenta un cenno biografico corredato con la citazione degli scrittori che si sono occupati della beata. Quest'opera si conserva manoscritta nella biblioteca « Sant'Alessandro » di Bergamo; il testo è riportato in *Positio super casu excepto*, pp. 392-395.

20

M.L.-M.N. JUBIN, *Vies des Fondatrices d'ordres religieux*, t. I, Paris 1829, pp. 191-194.

« Béatrix avait fourni une longue carrière de sainteté, de mortifications; sa communauté fut enfin privée de ses leçons et de ses exemples... S'endormit dans le Seigneur le 1^{er} septembre 1490 ».

21

SIGISMONDO DA VENEZIA, O.F.M., *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano Istituto per santità, dottrina...*, Venezia 1846, p. 259.

22

HIPPOLYTE HÉLYOT, *Dictionnaire des Ordres religieux... et l'Histoire des Sociétés religieuses... par Marie-Léandre Badiche*, t. I, Paris (Migne) 1847, coll. 1084-1088.

23

LÉON, O.F.M., *L'Auréole séraphique. Vie des saints et des bienheureux des trois Ordres de Saint-François*, t. I, Paris 1882, p. 184.

24

Le Palmier séraphique, ou vie des saints et des hommes et femmes illustres des Ordres de Saint François, sous la direction de monseigneur Paul Guérin, t. VIII, Bar-le-Duc 1873, p. 251.

25

AUGUSTO SOARES D'AZEVEDO, *Portugal antigo e moderno; Dicionario geographico... de todas as cidades, villas e freguezias de Portugal*, Lisboa 1874, pp. 72, 227.

26

Litanies de la bienheureuse Béatrix de Sylva, fondatrice des conceptionistes, 1890.

Il testo di queste litanie, approvato dal vescovo di Namur il 13 settembre 1890, è riprodotto nella *Positio super casu excepto*, pp. 401-404.

27

Ménologe cistercien, par un moine de Timadeux, Saint-Brieux 1890, 8 ott., p. 336.

Vedi *supra*, Doc. X, 11: *Menologium cisterciense* del p. Enríquez.

28

HILAIRE DE BARENTON, O.F.M.Cap., *Les personnages illustres des trois Ordres franciscains*, Paris-Couvin 1909, p. 57.

29

HERIBERT HOLZAPFEL, O.F.M., *Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens*, Freiburg im Brisgau 1909, p. 655.

DOC. XV

TESTIMONIANZE ICONOGRAFICHE

Come complemento del quadro delle prove della fama di santità e del culto della beata Beatrice, ci sembra opportuno presentare pure la testimonianza iconografica .

Già dal secolo XVI, ma specialmente nel Seicento, quando ebbero inizio i lavori per la beatificazione, la fama di santità e la venerazione di Beatrice de Silva trovarono una eco nelle rappresentazioni figurate. Non pochi monasteri delle concezioniste espressero la propria convinzione che la loro fondatrice era una santa, chiedendo ad artisti più o meno noti pitture ed immagini da esporre in luoghi adatti. L'argomento fu trattato diffusamente nel processo apostolico istruito a Toledo dal 1910 al 1916 e negli atti del medesimo si riporta il testo della descrizione delle diverse pitture ed incisioni raffiguranti la beata. Il risultato di quell'esame, fatto da periti scelti dal tribunale, può essere ritenuto ancora sufficiente. Le descrizioni tecniche sono state riprodotte nella *Positio super casu excepto*, pp. 409-450, perciò ci contenteremo di rimandare ad essa coloro che volessero avere notizie più ampie e dettagliate. Qui ci limitiamo a presentare una breve rassegna delle medesime.

A. - ICONOGRAFIA DELLA BEATA BEATRICE NELLA SPAGNA

I primi e più numerosi monumenti iconografici della beata Beatrice li troviamo nella Spagna, dove la Beata visse e dove, dopo la sua morte, furono fondati i primi monasteri del suo Ordine. Ne indicheremo alcuni:

1) *Quadro della B. Beatrice con S. Francesco, sec. XVI, 1,50 × 1,00 mm., procedente nel monastero di Agreda.*

Sotto l'immagine della Beata si trova l'iscrizione: *Bene. M. Sor Beatriz de Silva.*

Positio pp. 425, 428; *Copia publica*, f. 1054rv, 1058r.

2) *Quadro che rappresenta la B. Beatrice sul piedestallo, mentre prende con la mano destra la bolla di Innocenzo VIII; sec. XVII, 1,44 × 1,05 mm., procedente dal monastero di Puebla de Alcocer.*

In alto, ad un lato, si trova l'immagine dell'Immacolata, a cui si rivolge la Beata, che con la mano destra prende la bolla di Innocen-

zo VIII; la mano sinistra è posata sul petto. Accanto a lei si vedono due figure di religiose, in atto di venerare la Vergine.

In fondo al quadro si trova la seguente iscrizione: *Doña Beatriz de Silva de las casas reales de Portugal y Castilla, fundadora de la Orden de la Concepción de Nuestra Señora. Murió en Toledo a 17 [illeggibile] años [illeggibile]*.

Positio, pp. 325-426, 428-429; *Copia publica*, f. 1054v-1055, 1058v.

3) *Quadro in cui la B. Beatrice copre col suo mantello varie religiose del suo Ordine; sec. XVII, 2,04 × 1,67, procedente dal monastero di Villafranca (León).*

La Beata, in piedi, porta nella sua mano destra l'immagine dell'Immacolata e nella sinistra un giglio. Sopra la testa della Beata appare lo Spirito Santo, con San Francesco e S. Antonio da Padova ai lati.

In fondo al quadro c'è l'iscrizione: *Retrato de la Benerable Madre Gran Señora doña Beatriz de Silva, natural del ... de la Purissima Concepción de la Madre de Dios Sra. N.*

Positio, pp. 426, 428; *Copia publica*, f. 1055v, 1058rv.

4) *Quadro in cui la B. Vergine consegna alla B. Beatrice, ancora secolare, le regole; sec. XVII, 2,44 × 1,62, procedente dal monastero detto de las Latinas di Madrid.*

La B. Vergine, seduta, con la corona imperiale sul capo e, capelli sciolti, consegna alla B. Beatrice un libro in cui si legge: *Reglas*. Due angeli portano, in una cesta, l'abito del nuovo Ordine. In fondo, a destra, vi è disegnata la scena del cofano in cui fu rinchiusa la Beata.

Positio, pp. 427, 429; *Copia publica*, f. 1056r, 1059r.

5) *Quadro della B. Beatrice mentre contempla la Madonna che le appare; sec. XVII, 1,94 × 1,19, procedente dal monastero di Toledo.*

La Beata in piedi, con la stella sulla fronte, porta nella mano destra una palma. Il quadro è firmato: *I. Bta. Espinosa 1632*.

Positio, pp. 427, 430; *Copia publica*, f. 1056rv, 1059v.

6) *Quadro della B. Beatrice con la palma nella mano destra e le regole nella sinistra, 1,20 × 0,89, procedente dal monastero di Toledo.*

Il quadro porta l'iscrizione: *La V. Madre y sierva de Dios doña Beatriz de Silva, fundadora de la Illustre Religión de la Concepción Inmaculada de Nra. Sra. Está su cuerpo en el convento Real de la Concepción Francisca de esta ciudad, primero de dicha Orden.*

Positio, pp. 427, 430; *Copia publica*, f. 1056v, 1059v-1060r.

B. - ICONOGRAFIA DELLA BEATA BEATRICE NEL BELGIO

Nel sec. XVII l'Ordine delle Concezioniste si propagò anche nel Belgio, dove vennero fondati diversi monasteri. In tre di essi furono eseguiti i quadri della Beata che il tribunale nel processo 1910-1916 prese in considerazione. Ne diamo un cenno:

1) *Quadro rappresentante l'apparizione della Madonna alla Beata; sec. XVII, 1,50 × 2,50 m., si trova sull'altare maggiore della chiesa delle Concezioniste di Nivelles.*

La Madonna vestita da concezionista porta tra le braccia il Bambin Gesù che, con la lancia, trafigge la testa del serpente. La beata Beatrice, inginocchiata, con l'aureola intorno alla testa e le mani incrociate sul petto, guarda l'apparizione, mentre un angelo le porge la bolla d'Innocenzo VIII miracolosamente salvata nel naufragio. Alla destra della Madonna si trovano S. Francesco inginocchiato su una nube e alla sinistra è il ven. Giovanni Duns Scoto, che tiene in mano una penna d'oca.

Positio, pp. 411-414, 419-420; *Copia publica*, f. 801v-805v.

2) *Quadro che rappresenta l'apparizione della Madonna, 45 × 54 cm, esistente nel monastero di Nivelles.*

La Madonna in alto, vestita da concezionista, porta nella mano destra un giglio e nella sinistra il Bambin Gesù. In basso la beata Beatrice, con le mani allargate, contempla la B. Vergine. Accanto si trova un baule sul coperchio del quale si legge: *Sainte Béatrix de Silva fondatrice de l'Ordre de la Conception*. Di fronte alla Beata, un angelo porta una bolla sulla quale si trova l'iscrizione: *Règle et Statut de l'Ordre de la Conception*.

Positio, pp. 423-424; *Copia publica*, f. 850v-851r.

3) *Incisione della B. Beatrice, attorniata da una moltitudine delle sue religiose; 245 × 167 mm, eseguita da I. de Courbes, esistente nel monastero di Jambes.*

La beata Beatrice in piedi porta nella mano destra una statua della Madonna e nella mano sinistra un giglio. Numerose religiose la contemplano. In alto S. Francesco e S. Antonio.

Sotto l'immagine si scorge l'iscrizione: *Pugnasti, Domine, pro me et vicisti. La sierva de Dios y Venerable Madre Doña Beatriz de Silva fundadora de la Orden de la purissima Concepción cuio cuerpo está en el convento de la Concepción Real de Toledo, primer convento cabeça de esta Orden. Murió año de 1490. I. de Courbes.*

Positio, pp. 423-424; *Copia publica*, f. 850v-851r.

4) *Incisione anonima, ma certamente di origine spagnola, della B. Beatrice, che riceve dall'angelo la bolla di Innocenzo VIII; 155 × 105 mm, esistente nel monastero di Jambes.*

La Beata in piedi, nella mano sinistra ha una palma, con la destra riceve da un angelo la bolla di Innocenzo VIII. Dietro la Beata, dall'interno di una casa, tre religiose ammirano il fatto. In alto appaiono S. Francesco e S. Antonio.

Sotto l'immagine c'è scritto: *La sierva de Dios y venerable Madre doña Beatriz de Silva fundadora de la Orden de la Purissima Concepción, hija de los condes de Portalegre. Está su cuerpo en el convento de la Concepción Real de Toledo, primer convento de la Orden. Murió año de 1490 a los 66 de su edad.*

Positio, pp. 422-423; *Copia publica*, f. 845r-846r.

5) *Quadro in cui si vede la B. Beatrice inginocchiata accanto alla Madonna; sec. XVII; si trova nella chiesa Saint-Remacle au Pont di Liegi.*

La Madonna, con il Bambin Gesù, schiaccia con il piede destro il dragone e con il piede sinistro la testa del serpente che ha una mela nella bocca. Alla sinistra della Madonna, inginocchiata, vi è la beata Beatrice e alla destra il ven. Giovanni Duns Scoto. Presso la bocca della Beata c'è l'iscrizione: *Tota pulchra es Maria* e sotto la sua figura: *B. Beatrix de Silva, de la maison roiale de Portugal première religieuse de cest Ordre.*

Positio, pp. 415-417; *Copia publica*, f. 816v-820r.

C. - ICONOGRAFIA DELLA BEATA BEATRICE NEGLI STAMPATI

Nella prima metà del sec. XVII appaiono le rappresentazioni figurate della beata Beatrice anche nei libri. Ciò ebbe una grande importanza per la diffusione della sua fama di santità, dato che i libri vengono stampati in molte copie e quindi permettono a molti di conoscerne il contenuto. Indichiamo solo due raffigurazioni stampate nel sec. XVII, perché ci sembrano significative anche per lo sviluppo iconografico della nostra beata.

1) *Immagine della beata Beatrice riportata da Marianus ORSCALAR, Gloriosus Franciscus redivivus, sive Chronica Observantiae strictioris, Ingolstadii 1625, tra la p. 36 e 37.*

Questa immagine rappresenta, in alto a destra, la beata Beatrice alla finestra del primo piano di un monastero, mentre a mani giunte contempla la Madonna, la quale, portata sulle nubi da due angeli, le reca l'abito dell'Ordine della Concezione. Nella parte inferiore un padre francescano (p. Francesco degli Angeli), in piedi davanti al convento, consegna a sei religiose il libro della regola sul quale è scritto: *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus et noctibus. Jos. 1, 8.*

Sotto l'immagine c'è una iscrizione in latino e tedesco. Cf. *supra*, Doc. X, 10.

Positio, pp. 254-256; *Copia publica*, f. 796r-798r.

2) *Immagine della beata Beatrice nella collezione: « Images des fondatrices, réformatrices ou principales religieuses de tous les ordres de l'Eglise, dédiées a Madame la Duschesse d'Aiguillon, à Paris chez Michel van Lochom, graveur et imprimeur du Roy ... 1639, p. 64.*

Alla beata Beatrice appare la B. Vergine assisa sulle nubi e vestita da concezionista.

Sotto l'immagine c'è l'iscrizione: *B. Beatrix de Silva Lusitana fundatrix SS. MM. Conceptionis B. Mariae 1484.*

Copia publica, f. 811rv.

DOC. XVI

CONFERMA DI CULTO

Premettiamo alcune notizie sul processo informativo di Toledo istruito dal 1910 al 1915 e poi trascriviamo il testo della sentenza del giudice relativa alla conferma del culto. Seguono i testi dei due decreti di conferma di culto e di concessione dell'ufficio e della messa in onore della beata Beatrice. Con queste notizie, che non hanno relazione diretta con lo scopo della presente *Positio*, i Consultori potranno avere a loro disposizione tutti gli elementi riguardanti l'*iter* della glorificazione della beata.

A. IL PROCESSO INFORMATIVO DI TOLEDO: 1910-1915

Il Processo costruito a Toledo negli anni 1636 e 1638, in vista della beatificazione di Beatrice di Silva, non ebbe a Roma nessun seguito; anzi non fu nemmeno terminato con tutte le formalità prescritte dalla legge¹. Da allora non si parlò più di proseguire le pratiche canoniche per giungere alla beatificazione; ma la fama di santità della Serva di Dio seguitava ad essere viva specialmente presso le monache dell'istituto sia a Toledo come negli altri monasteri sparsi per l'Europa e l'America latina. Perciò era da aspettarsi che la causa stessa di beatificazione prima o poi fosse ripresa. Infatti l'avvicinarsi, alla fine del secolo scorso, del 500 anniversario della morte, diede l'occasione per un nuovo tentativo. Dopo aver studiato di nuovo lo stato della questione, l'8 settembre 1909 p. Francesco Maria Paolini, postulatore generale dei Frati Minori, nominava vicepostulatore della causa il sacerdote di Toledo Raimondo Molina Nieto, il quale, a sua volta, il 6 ottobre 1910 chiedeva all'arcivescovo, cardinale Gregorio Maria Aguirre, l'autorizzazione per costruire il processo *super casu excepto cultus ab immemorabili Beatrici de Sylva praestiti*, e il giorno 8 dello stesso mese si costituiva il tribunale alla presenza del cardinale arcivescovo, il quale nominava giudice delegato il suo vicario generale Michele Paya y Alonso.

La prassi allora vigente era quella prescritta col decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 10 dicembre 1868, nel quale si stabiliva che « ad approbationem cuiuslibet ex casibus exceptis non de-

¹ Cf. *supra*, Doc. XI.

veniat, nisi praecesserit particularis processus tam super cultus initio, seu fundamento casus excepti, quam super cultus continuatione usque ad sententiam ab Ordinario seu ab iudice ab Apostolica Sede delegato emanandam, qua declaretur casus de quo agitur comprehendere inter exceptos a decretis s. m. Urbani PP VIII »². Con questo decreto Pio IX ripristinava in parte l'antica prassi che era stata in vigore per circa due secoli ma che verso la fine del Settecento e all'inizio dell'Ottocento non fu sempre osservata, poiché a poco a poco venne introdotto l'uso di trattare le cause di *casus excepti* nelle congregazioni ordinarie senza un previo processo giudiziario.

Come si è detto, a questo scopo il tribunale incominciò i suoi lavori l'8 ottobre 1910, e li continuò fino al 10 agosto 1912 in 75 sessioni. Furono esaminati undici testimoni, cioè: 2 canonici della chiesa metropolitana di Toledo, 2 frati minori, 2 medici, 1 colonnello dell'esercito, 1 avvocato, 3 suore concezioniste.

Furono poi esaminati regolarmente i documenti presentati dal vicepostulatore, dai quali egli ricavava l'esistenza del culto *ab immemorabili* a norma del diritto vigente. Per accertarsi dell'autenticità e del valore probativo della documentazione letteraria e iconografica, il tribunale si servì anche degli specialisti in materia, i quali presentarono il loro parere nell'ultima sessione tenuta il 10 agosto 1912³.

I testimoni furono interrogati con 36 domande⁴ sulla vita, virtù e fama di santità della Serva di Dio. Le loro testimonianze, dal punto di vista storico, non contengono nessuna novità; confermano tuttavia la trasmissione della fama di santità attraverso i secoli e danno l'idea che di essa si aveva agli inizi di questo secolo.

Il 9 ottobre 1913 moriva il card. arcivescovo di Toledo Gregorio Aguirre e conseguentemente il Processo informativo rimaneva incompiuto, e così restò per quasi due anni. Il 1 gennaio 1914 fu promosso alla sede metropolitana di Toledo l'allora arcivescovo di Valenza mons. Vittoriano Guisasola y Menéndez (cardinale dal 25 maggio dello stesso anno), il quale nominò un nuovo giudice delegato nella persona del sacerdote Francesco Frutos Valiente.

B. SENTENZA DEL GIUDICE DELEGATO

Il giudice delegato stese la sentenza conclusiva del Processo, dichiarando che il culto alla Serva di Dio Beatrice de Silva esisteva *ab immemorabili*, cioè prima dell'anno 1534, come era richiesto dai decreti urbaniani. La sentenza porta la data del 23 agosto 1915 e fu trasmessa insieme al Processo dal card. Guisasola alla Congregazione dei Riti il 29 aprile dell'anno seguente con le lettere del giudice delegato e del Promotore della fede firmate lo stesso giorno.

La sentenza riferisce sommariamente tutti gli argomenti storico-bibliografici e iconografici, su cui si basa l'asserito culto. Noi ne

² *Fontes CIC*, ed. I. card. Serédi, VIII, p. 168, n. 6034.

³ L'autorevole parere dei periti è riportato nella *Copia publica*, ff. 1052v-1078r.

⁴ Il testo degli interrogatori si trova nella *Copia publica*, ff. 1116-20.

diamo il testo integrale riportato nella *Copia publica*, ff. 1134v-1145 e stampato nella *Positio*, pp. 18-27. Nelle note a piè di pagine si rinvia il lettore ai documenti della nostra *Positio*, in cui si inseriscono le prove adotte dal giudice delegato.

Nos doctor Dominus Franciscus Frutos et Valiente, in sacra theologia et iure canonico laurea insignitus, cappellanus maior Regum huius sanctae primatialis ecclesiae Toletanae, ab Eminentissimo atque Reverendissimo doctore Victoriano cardinali Guisasola et Menéndez, archiepiscopo, Hispaniarum primate, iudex deputatus pro conficiendo Processu super casu excepto a decretis sa. me. Urbani papae VIII, seu super cultu ab immemorabili tempore exhibito Servae Dei Beatricis a Silva, Beatae nuncupatae: — Christi nomine invocato — pro tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes:

Per hanc nostram definitivam sententiam quam de iuris peritorum consilio his scriptis ferimus in Causa Beatificationis eiusdem Servae Dei Beatricis a Silva, Beatae nuncupatae, quae coram Nobis in prima vertitur instantia inter dominum Raymundum Molina, vice-postulato-rem in Causa praedicta constitutum, ex una parte, et reverendissimum dominum Petrum Cadenas, Promotorem fiscalem, ex altera, de et super cultu publico et ecclesiastico ab immemorabili tempore exhibito Servis Dei qui cum sanctitatis fama obierunt, seu super casu excepto a decretis sa. me. Urbani Papae VIII in Congregatione Sanctissimae Inquisitionis editis anno millesimo sexcentesimo trigesimo quarto:

Visis decretis mox recensitis;

Visis depositionibus testium, legitime inductorum et examinerum et signanter ex officio advocatorum;

Visis iuribus, scripturis et documentis omnibus productis et legitime compulsatis;

Attenta visitatione per nos facta sepulchri in quo decentissime repositae inveniuntur exuviae corporales praedictae Servae Dei Beatricis a Silva, et descriptione et recognitione iudicialiter expleta tam picturarum in quibus praefata Serva Dei diversimode repraesentatur, quam feralis urnae in murali cavitate chori inferioris monialium Conceptionistarum huius civitatis sumptuose constructae, pro fidei ossium eiusdem Beatricis veneratione ac custodia, nec non inspectione a Nobis cum tribunali et peritis facta altaris in cuius lapidea mensa, subter aram, in eodem inferiori choro Conceptionistarum primo et per annos plurimos servatum fuit corpus ipsius Beatricis a Silva, prouti ex historiis plane constat;

Auditis voce et scripto peritorum relationibus;

Considerantes Servam Dei Beatricem a Silva, ante annum a Nativitate Domini Nostri Iesu Christi millesimum quingentesimum trigesimum quartum, qui constituit metam centum annorum in Urbanianis decretis ad faciendum tempus immemorabile requisitorum, iam prouti Beatam haberi et qua talem veneratam fuisse; quod nobis constavit habita prae oculis authentica reproductione cuiusdam ma-

nuscripti anni MDXXVI, de quo in *Summario* et in quo manuscripto, praetermissis aliis, haec scripta leguntur:

« Venuta questa beneavventurata donna » (fol. 2 v.). « Come apparve Nostra Signora a questa Beneavventurata donna » (fol. 8 v.). « Morì in pace rendendo l'anima al Signore... lasciando il suo corpo alla terra puro e integro come era uscito dal ventre di sua Madre... » (fol. 9). « Appena morì questa beneavventurata Serva » (fol. 9 v.)⁵.

Et sic in plurimis ibi:

Considerantes quod decurrente saeculo praescriptionis Urbanianae cultus, spatio nempe centum annorum qui computantur a millesimo quingentesimo trigesimo quarto ad millesimum sexcentisimum trigesimum quartum, confirmationis decretorum Urbani Papae VIII, in cuius lapsu temporis documenta edita scriptorum argumentum de cultu Servorum Dei efficiunt, quamplurimi scriptores, vita et doctrina perspicui, et e regionibus prorsus distinctis et inter se longinquis, ad diversas religiones spectantes, sive virtutes et mirabilia Beatricis a Silva verbis ornatissimis laudarunt, sive ipsam absolute nuncuparunt *Gratam Deo, Beatam, Sanctam*; quibuscum et proprium et aliorum iudicium erga sanctitatem Beatricis testificati sunt. Et ita in opere *Delle croniche de' Fratri Minori del Serafico P. S. Francesco* Parte terza: composita del Reverendiss.: in Venezia: Mons. Marco de Lisbona, Vescovo Portuense: MDCVI, legitur: « *Amata da Dio — Passò al Suo Celeste Sposo — La quale per la Regina terrena, che lasciò, regna con la celeste eternamente* »⁶. Item in opere *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae*, Romae, MDCXXXVII: Fuit olim nobilissima Virgo — Cum maxima serenitate obdormivit in Domino »⁷ et sic in aliis. Item in opere *Historia ecclesiastica Sanctorum Hispaniae* » a P. Joanne de Marieta, parte III, lib. 22, fol. 46 praelo dato ann. MDXCVI, citato a Petro Alba et Astorga, legitur: « In questa stessa città di Toledo, nel Convento della Concezione di Nostra Signora sta la *Santa Beatrice di Silva* »⁸. Item in opere *Cronaca Generale dell'Ordine di S. Benedetto* », P. Antonio di Iepes O. S. B., typis dato apud Mathiam Marcos, MDCIX, fol. 219, invenitur: Della vita di donna Beatrice di Silva... tornerò a trattare... perchè quella di *questa Santa è scritta* »⁹. Item in opere *Vite dei Santi e Dominicale Cisterciense*, in Valladolid, anno MDCXIII, auctore P. Angelo Manrique S. O. C. apud folium X, libri I legitur: « L'Ordine delle Monache che comunemente chiamano della Concezione, e che è tanto esteso nella Spagna tutta, fu fondazione di una *Santa Monaca* nostra, Donna Beatrice di Silva... Di lì uscì a fondare quest'ordine sotto l'istituto Cisterciense, siccome consta dalle Bolle della sua approvazione che a istanza della stessa *Santa* spedì il Papa Innocenzo VIII »¹⁰.

⁵ Cf. Doc. III, pp. 34-39.

⁶ Cf. Doc. IX, 3, pp. 85-89.

⁷ Cf. Doc. IX, 5, pp. 91-96.

⁸ Cf. Doc. IX, 6, p. 96.

⁹ Cf. Doc. X, 3, pp. 99-100.

¹⁰ Cf. Doc. X, 4, p. 101.

Item in opere *Storie ammirabili delle più illustri fra le stelle meno conosciute Sante che sono in Cielo*, auctore P. Francisco de Vivar. tip. Vallisoleti, ann. MDCXVIII, ter nuncupatur « Beata »¹¹. Item ter cum ipso « Beatae » titulo decorata offertur in opere *Delle Croniche dell'Ordine dei Frati Minori instituito dal P. S. Francesco*¹² auctore P. Bartolomeo Cimarelli O. F. M. typis dato anno MDCXXI, apud folium cap. XII-18, lib. V. Item in opere *Calendarium Sanctorum ac Beatorum maxime illustrium ex Ordine Cisterciensium, mensium ac dierum serie digestum*, composito ab Auberto Miroens [!] Protonotario Apostolico anno MDCXX, in cap. XVII, pag. 369, apud mensem octobris invenitur: « 8 — B. Beatrix de Sylva Monialium Conceptionistarum B. Mariae apud hispanos institutrix »¹³. Item in opere, *Gloriosus Franciscus Redivivus*, proelo dato Ingolstadii anno MDCXXV et distincto in sex libris, « Coelestis planta » atque « Beata » multoties nuncupata est: in hoc ipso opere, in fine tractatus super dicta Serva Dei sequens dedicatio legitur: « In mirabilem Heroinam Virginem B. Beatricem de Sylva, Principis Filiam, formosam nimis et prae filiabus Sion (sed virtute) amabilem »¹⁴. Item in opere *Compendium historiale* Garibay et Camollae¹⁵, ann. MDCXXVIII, citato a P. Antonio Brandao¹⁶, S. O. C., in sua *Terceira Parte da Monarchia Lusitana*, proelo data Lisboa ann. MDCXXXII apud folium 79, lib. IX, cap. VI, ubi de priori opere transcribitur: « A Santa Donna Beatrix ». Item in opere *Menologium Cisterciense*, P. Chrisostomi Henriquez, edito in lucem Antuerpiae ann. MDCXXX apud folium 340 legitur: « Octava Idus octobris. — Toleti, in Hispania, Depositio B. Beatricis »¹⁷. De quibus omnibus testimonia in hoc processu registrata constant:

Considerantes eandem fidelium opinionem et venerationem erga Servam Dei Beatricem a Silva in praedicto lapsu centum annorum a nonnullis pictoribus testificatam fuisse¹⁸ et usque ad hos nostros dies, non obstante temporum iniuria, testificatam permansisse, prout videre est in tribus tabulis, a peritis recognitis inter alias, quorum testimonium in actis huius processus registratum fuit; ex quibus tabulis, duae priores ad quemdam tryticum pertinent conventus Conceptionistarum Agredae et Beatricem repraesentant in sancto comitatu et assistentia Seraphici Sancti Francisci Assissinatis et Angelicae Sanctae Clarae Virginis, quin iudicio, sanctitatis Servae Dei obstet quod nec radiis nec aureola circumdata appareat, cum nec ipsa Sancta Clara Virgo cum tabulis ornata repraesentetur¹⁹. Tertia vero tabula, ad Conventum Con-

¹¹ Cf. Doc. X, 6, pp. 102-112.

¹² Cf. Doc. X, 9, p. 112.

¹³ Cf. Doc. X, 7, p. 110.

¹⁴ Cf. Doc. X, 10, pp. 112-113.

¹⁵ Cf. Doc. IX, 4, pp. 89-90.

¹⁶ Cf. Doc. X, 12, p. 114.

¹⁷ Cf. Doc. X, 11, pp. 113-114.

¹⁸ Cf. Doc. XV, pp. 226-230; *Positio super casu excepto*, pp. 411-413.

¹⁹ Cf. *Positio super casu excepto*, pp. 425, 428.

ceptionistarum Toleti pertinens, praedictam Beatricem ditatam offert apparitione Immaculatae Virginis, stantem, vultu speciosam et dextera manu altam sustentem palmam, et decoratam nomine « *Benerabilis* » apud inscriptionem in gyro eiusdem tabulae positam, ut pars et ornamentum compositionis operis²⁰.

Considerantes quod illa veneratio et cultus fidelium in Dominam Beatricem a Silva, currentibus atque labentibus saeculis, minime diminuta aut frigefacta fuerit, cum e contra videatur augeri; quod luculentissime patefaciunt multiplicatae tabulae pictae in quibus non raro radiis, apparitionibus, palmis et similibus ornata repraesentatur; appositio nominis eius in Litanis; orationes in eius honorem compositae et ab aliquibus Ordinariis indulgentiatae; collocatio diei depositionis eius inter dies et festa Sancteralium Franciscanorum et Cistercensium; commendationes quamplurium fidelium ad ipsius Beatricis intercessionem in periculis, angustiis et speciatim infirmitatibus; frequentissimae olim exuviarum eius petitiones ob quas necessarium fuit totalem illarum demissionem cavere et magis magisque lucillum claudere ubi nunc religiosissime asservantur; continua in diebus nostris supplicatio vittarum atque impressarum imaginum quae tactae sint ad craneum Illustrissimae Fundatricis; functiones ipsae sacrae quae in anniversaria die depositionis corporis Servae Dei celebrabantur in domibus Conceptionistarum et quae usque nunc in nonnullis eiusdem Religionis ecclesiis celebrantur; quae in omnia sat in actis huius Processus tam ex declarationibus quam ex documentis registratis demonstrata veniunt;

Considerantes praedictam fidelium venerationem et cultum circa Servam Dei Beatricem de Silva affatim concordare cum supradictorum testimoniis virorum probatissimorum, ex quibus alteri virginitatem perpetuo servatam Beatricis commendant; alteri vero tum virtutes eius praeclarissimas, tum serenam in Domino obdormitionem, aut apparitiones Beatissimae Virginis quibuscum dulcissime recreata fuit; quae omnia nobis ex inspectione codicum et scriptorum librorum, quae in Actis registrata veniunt, plane constat;

Considerantes, quod in vita et in morte et etiam post mortem Beatricis a Silva nonnulla patrata videntur, generaliter recepta ab auctoribus supra citatis atque laudatis et declarata a testibus, prout in Processu constat, quae non possunt explicari sine extraordinario Dei Omnipotentis interventu, quemadmodum sunt, relictis aliis, superviventia Servae Dei post tres dies in quibus clausa in arca permansit, nullo ei adhibito cibo neque potu, ipsoque aëre deficiente, ex mandato Elisabeth Reginae invidia iniustoque zelo agitatae: apparitio eidem Beatrici facta Beatissimae Virginis Mariae dum in arca vita Servae Dei periclitabatur, in quo successu commissum illi fuit ab Immaculata Regina Angelorum et hominum opus Conceptionistarum constituendum; revelatio illi facta, ab eadem Sanctissima Matre, se non visuram desideratissimum diem formalis ac solemnis constitutionis ordinis eius, eo

²⁰ Cf. *ibid.*, pp. 427, 430.

quod elapsis decem diebus moritura esset; mira praesentia stellae fulgidae in fronte Beatricis paulo ante mortem cuius splendor circumstantibus lectum stupefactis patuit; subitanea visus restitutio homini caeco dum corpus defunctae Servae Dei translatum fuit a Conventu Monialium dictarum vulgo « de Madre de Dios » ad Conventum Conceptionistarum huius civitatis; item, in corde habentes hanc extraordinariam charismatum Dei effusionem super Serva eius Beatrice a Silva, propugnatrice ardentissima conceptionis sine macula Virginis Matris Christi et Fundatrice perillustris Conceptionistarum Ordinis maxime consonans esse consuetae habitudini Providentiae Divinae cum iis quos ab aeterno elegit et in tempore duxit ad sancta, magna et mirabilia;

Habita bene consideratione quod Beatrix a Silva insignibus virtutibus splenduit, etenim quamvis de infantia et primaeva iuventute ipsius paucissima ad Nos venerunt, attamen constat ex documentis in Processu allatis, illam in adolescentia sua et per amplius discursum vitae usque ad mortem, inter alia castitatem, modestiam, pietatem et mortificationem cum charitate ardentissima zeloque vere heroico coluisse. Et ita castitas Servae Dei sic fuit magna et scrupulose defensa quod martyrio generositer exponeretur; tam a Beatrice amatissima modestia, quod faciem semper duceret coopertam velamine, unquam monstratam nisi Elisabeth Catholicae Reginae et, in hora mortis, personis lectum agonicum eius circumstantibus; adeo pietas in operibus Beatricis refulgens, quod videretur non occupata nisi in dilectione Divini eius Sponsi et in studio honoris procurandi Beatissimae Virgini Immaculatae; sic data mortificationi ut difficultates habitas in saeculo ad conservationem virtutis suae et constitutionem dilectissimi sui Ordinis intenti nedum non recusaret, quinimo tamquam a Deo permissas resignate et libenter acceptaret, quae omnia ferventissima Beatricis charitas sustinuit et aluit, ipso amore illius in Deum et proximum continuo perficienti ut constitueretur exemplum admirationis et imitationis Religiosis et quibuscumque personis ipsam Beatricem tractantibus et in odorem unguentorum eius praecurrentibus;

Supposito quod Urbanus VIII in decretis prohibuit quidem exhibitionem publici cultus iis qui minime beatificati aut ab Apostolica Sede canonizati fuissent, verum illos excepit qui colebantur sive per immemorabilem temporis cursum, sive per patrum virorumque sanctorum scripta, sive denique temporis longissimi scientia ac tolerantia Sedis Apostolicae vel ordinarii. Quod Clemens VIII ratum habuit iterumque declaravit: « schedulae siquidem dubiorum de eadem materia institutorum, addidit propria manu haec verba: Nolumus agere de his pro quibus habentur diplomata Pontificum Praedecessorum nostrorum, neque de illis qui ab immemorabili tempore ut Beati coluntur ». Quae omnia sunt Benedicti PP. in suo opere *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, lib. II, cap. XVII;

Supposito quod cum impossibile sit in his Processibus super casu excepto adhibere testes de visu et penes etiam de auditu qui deponant de vita et moribus immo de cultu et veneratione Servorum Dei ante

saeculum decimum sextum decedentium ac locus est probationi per authentica documenta. « Nomine vero authenticorum documentorum in praesenti materia veniunt primo historiae conscriptae a viris fide dignis, qui eas composuerunt centum annis ante Constitutionem Urbanianam, vel qui saeculo eodem decurrente sua ediderint monumenta; idque non solum si de cultu Servi Dei testimonium dicant, verum etiam, si eius virtutes et miracula tantummodo enarrent ipsum appellantes Beati vel Sancti titulo, etsi denominationes istae personam dumtaxat respiciant, non mores, uti bene ponderat... Fatinellus [...], ex quo tam multi scriptores diversarum nationum in eorum codicibus, diversis locis et temporibus editis et probatis tum ab Ordinariis tum ab Inquisitoribus, appellant hunc Dei Servum Beatum, Sanctum vel Martyrem, maximam inde insurgere probationem cultus et venerationis exhibitae eidem Servo Dei; cum huiusmodi noncupationes non tribuantur nisi viris quos pro sanctis colimus [...]. Secundo, pro authenticis documentis habentur relationes sepulchri auctoritate episcopali, modo de eis constet per publica instrumenta [...]. Denique, ad finem de quo agimus valent ipsa elevata sepulchra, statuae atque imagines cum radiis et splendoribus, necnon votivae tabellae dummodo, accedente iudicio peritorum, pateat confecta fuisse centum annis ante Constitutionem Urbaniam ». Quod transcribimus ex citato opere Benedicti PP. XIV *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, cap. XXIII, lib. II, n. 1.

Attentione bene et religiose facta quod Deo, qui mirabilis est in Sanctis suis, honoratio extrinseca potest accedere ex honore praestito Electis Eius, nec non considerantes pium et valde utile esse in terra devotione prosequi quos in coelo volumus intercessores;

Consideratis omnibus considerandis;

Visis omnibus Processus Actis;

Visisque videndis;

Pronuntiamus, declaramus et definitive sententiamus constare de cultu publico et ecclesiastico ab immemorabili tempore praestito, id est ante annum MDXXXIV, numquam interrupto et ad hunc diem feliciter continuato Servae Dei Beatrici a Silva, ideoque nihil obstare censemus, quominus accensendus sit inter casus exceptos a memoratis Urbani papae VIII decretis.

Et ita dicimus, pronuntiamus et definitive sententiamus hac die vigesima tertia augusti, anni Domini millesimi nongentesimi decimi quinti.

Dr. Franciscus Frutos Valiente
Judex deputatus

C. DECRETO DI CONFERMA DI CULTO

Mentre si svolgeva il Processo a Toledo e immediatamente dopo, fu cambiata la prassi giuridica nelle cause *per viam cultus*¹. Infatti, Pio X col decreto dell'11 novembre 1912, ritornò in pieno all'antico rigore, prescrivendo che nei casi del genere innanzi tutto si procedesse alla revisione degli scritti del Servo di Dio e quindi alla costruzione del Processo ordinario *super fama sanctitatis vitae, virtutum (vel martyrii) et miraculorum* da trasmettersi alla S. Congregazione. Introdotta la causa, si doveva procedere alla costruzione del Processo apostolico *super casu excepto*, con la sentenza del giudice delegato; dopo l'approvazione di questa sentenza da parte del sommo Pontefice, doveva seguire il Processo *super virtutibus vel super martyrio eiusque causa*, da discutere nelle tre consuete congregazioni (antepreparatoria, preparatoria, generale). Soltanto dopo il decreto *de heroicitate virtutum vel de martyrio et de cultu immemorabili*, il Servo di Dio era *aequipolenter beatificatus* e quindi si poteva concedere la messa e l'ufficio in suo onore². Di conseguenza tutte le cause precedenti *per viam casus excepti* in corso vennero bloccate; ma con un nuovo decreto, in data 31 gennaio 1913, vennero precisate le condizioni alle quali dette cause in corso potevano essere proseguite, in conformità a quanto già stabilito col decreto dell'anno precedente³. Tutte queste nuove disposizioni furono inserite quasi *ad litteram* nei canoni 2127-2131 e 2133-2134 del Codice di diritto canonico promulgato nel 1918.

Affinché questo nuovo ordinamento non ritardasse la discussione della causa della Serva di Dio, il postulatore della medesima chiese ed ottenne dal sommo pontefice Benedetto XV un decreto promulgato dalla S. Congregazione dei Riti il 16 giugno 1920, con il quale « *attentis peculiaribus enuntiatae causae confirmationis cultus immemorialis Servae Dei Beatricis de Silva adiunctis, benigne indulgere dignatus est, ut de publici cultus confirmatione agi queat iuxta praxim et iuris ordinem ante novissima decreta an. 1912 et 1913 vigentem* »⁴.

Infine, la S. Congregazione dei Riti, dopo aver discusso tutti gli atti del Processo ordinario di Toledo costruito secondo l'antica prassi, confermò la sentenza emanata da quel tribunale, il 27 luglio 1926, e il giorno seguente fu approvata dal sommo Pontefice.

Omessa la parte introduttiva del decreto, nella quale si descrive sommariamente la vita della beata, riportiamo soltanto la parte finale riguardante direttamente l'approvazione del culto. Il testo integro del decreto è stato pubblicato in *Acta Apost. Sedis* 18 (1926), pp. 496-499, e in *Acta Minorum* 45 (1926), pp. 258-260. Le *Litterae postulatoriae*, alle quali accenna il decreto, sono state pubblicate in *Positio super casu excepto*, 23 pp.

¹ Vedi, pp. 231-232.

² Cf. *Fontes Codicis Iuris Canonici cit.*, pp. 414-416, n. 6389.

³ Cf. *Acta Apost. Sedis* 5 (1913), p. 41s.

⁴ Il testo è riportato insieme alle *Animadversiones*, in *Positio*, p. 15.

Toletana. Confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti servae Dei Beatrici de Silva, fundatrici monialium franciscalium a SS.ma Conceptione beatae vel sanctae nuncupatae.

Super Dubio

An sententia iudicis delegati ab em.mo archiepiscopo Toletano super cultu ab immemorabili tempore praestito Servae Dei Beatrici de Silva, seu super casu excepto a decretis sa. me. Urbani papae VIII, sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?

Beatrix de Silva, de cuius cultu immemoriali seu casu excepto a decretis Urbanianis agitur, generis nobilitate et virtutum splendore illustris « Beata » quoque et « Sancta » nuncupata, volvente saeculo decimoquinto enituit...

Causa beatificationis et canonizationis ven. Dei Famulae Beatricis de Silva ante annum 1600 introducta, praecognita fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere, ob publicas privatasque vicissitudines et temporum iniuriam exstitit suspensa et quasi derelicta usque ad haec tempora, quando eius actores et moniales conceptionistae, appropinquante anno quinto saeculari a pretiosa morte venerabilis Fundatricis, ipsius causam resumere voluerunt *per viam cultus seu casus excepti*. Quare in ecclesiastica curia Toletana anno 1910, auctoritate ordinaria institutus fuit super huiusmodi causa Processus informativus cum subsequenti sententia iudicis ab archiepiscopo Toletano delegati, idemque absolutus, iuxta veterem iuris ordinem, ad sacram Rituum Congregationem transmissus est. Quum tamen posteriora S. R. C. decreta anno 1912 et 1913 et Codex iur. can., lib. IV., tit. XXV, in causis Servorum Dei procedentibus per viam cultus et casus excepti a decretis Urbanianis novam iuridicam formam et praxim induxissent, huius causae postulatore enixe rogante summus Pontifex Benedictus XV, fel. rec., per decretum S. R. C. die 16 iunii 1920 benigne indulisit, ut in praesenti causa de publico cultus confirmatione ageretur iuxta legem et praxim quae vigeant ante novissima decreta et canones. Itaque actis plene planeque concinnatis et deductis, instante R.mo P. Antonio Santarelli, Ordinis Fratrum Minorum et huius causae postulatore, attentisque litteris postulatoriis quorundam E.morum S. R. E. Cardinalium, Ill.mi Nuntii Apostolici in Hispania, vota precesque suae Maiestatis Alphonsi XIII Hispaniae Regis, de speciali mandato, depromentis, et R.morum Archiepiscoporum et episcoporum necnon plurium Capitulorum atque Ordinum religiosorum, potissimum Monialium Conceptionistarum in variis monasteriis et regionibus degentium, praeeruntibus respectivis Abbatissis nominatim Sor. Maria Symphorosa a Nativitate, Abbatissa Toletanae domus principis, E.mus ac R.mus D.nus Antonius Vico Episcopus Portuen. et S. Rufinae, eiusdem causae ponens seu relator, in ordinariis sacrorum rituum Congregationis comitiis subsignata die ad Vaticanas aedes coadunatis, sequens dubium discutiendum proposuit: « *An sententia lata a iudice delegato ab E.mo Archiepiscopo Toletano super cultu ab*

immemorabili tempore praestito Servae Dei Beatrici de Silva, seu super casu excepto a decretis sa. me. Urbani Papae VIII, sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur »? Et E.mi ac R.mi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius E.mi Ponentis, audito voce et scripto R. P. D. Carolo Salotti Fidei promotore generali, cunctis actis et documentis rite discussis et perpensis rescribere censuerunt: « Affirmative seu sententiam esse confirmandam ». Die 27 iulii 1926.

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino nostro Pio Papae XI per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationis Praefectum relatione, Sanctitas Sua rescriptum eiusdem Sacrae Congregationis ruitum habuit et confirmavit, die 28, eisdem mense et anno.

A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.
Angelus Mariani,
Secretarius.

D. CONCESSIONE DELL'UFFICIO E DELLA MESSA IN ONORE DELLA BEATA BEATRICE DE SILVA, 18 MAGGIO 1927.

A richiesta del card. arcivescovo di Toledo, del ministro generale dei Frati Minori e della badessa delle Concezioniste di Toledo, il 18 maggio 1927 fu emanato il seguente decreto (Arch. S.R. Congr.: *Decreta 1927*, f. 153) riportato poi insieme con il testo della messa e l'ufficio in *Acta Minorum* 46 (1927), pp. 233-237.

TOLETANA

Quum per decretum diei 28 iulii superioris anni cultus iam ab immemorabili tempore Beatrici de Silva exhibitus, ab ipsa Apostolica Sede solemniter sit confirmatus, Em.mus et Rev.mus Cardinalis Archiepiscopus Toletanus, necnon Rev.mus P. Minister Generalis Ordinis Fratrum Minorum et Abbatissa Monialium Franciscalium a Ss.ma Conceptione humillimas Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI preces porrexerunt ut in honorem praefatae Beatae orationes in missa, lectiones secundi nocturni et ellogium in Martyrologio, quorum schema Apostolicae Sedis sanctioni submiserunt, approbare et concedere dignaretur.

Quum igitur exhibitum huiusmodi orationum, lectionum et ellogii schema E.mus et Rev.mus D. Cardinalis Antonius Vico, Relator, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitibus subsignata die ad Vaticanum habitis de more proposuerit; Em.mi et Rev.mi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, omnibus mature perpensis, auditoque R.P.D. Carolo Salotti, Sanctae Fidei Promotore generali, ita rescribere rati sunt: Pro gratia et ad Em.mum Ponentem cum Promotore Fidei generali. Die 17 maii 1927.

Demum hisce omnibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI per eundem Promotorem Fidei generalem relatis, Sanctitas Sua sententiam Sacri ipsius Consilii ratam habens, suprascriptum officium revisum atque emendatum, in festo Beatae Beatricis, virginis, quotannis die 18 augusti sub ritu duplici maiori recolendo, pro omnibus breviario romano seraphico utentibus et pro ipsis ab Immaculata Conceptione monialibus adhibendum, benigne approbare dignata est; servatis de cetero rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 18 maii 1927.

A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
Causae relator.
Carolus Salotti, S. Congr. Adv. S.F.
Promotor generalis.

BIBLIOGRAFIA

Si riprende qui la rassegna bibliografica interrotta nel Doc. XIV, p. 225. Abbiamo raccolto tutte le pubblicazioni relative alla Beata Beatrice stampate dal 1909 al 1970, dandone soltanto il titolo, poiché ad eccezione di due o tre casi, si tratta di semplici opuscoli o articoli di divulgazione senza contributi positivi alla conoscenza della vita e della virtù della Beata.

Premettiamo una testimonianza bibliografica che non fu possibile inserire cronologicamente al suo posto nel Doc. XIV, p. 206. La scrittrice Anna Francesca Abarca de Bolea¹, nata a Casbas de Huesca (Spagna) nel 1623 o 1624 e badessa del patrio monastero cisterciense dal 1672 al 1676, pubblicò un'opera intitolata: *Catorce vidas de santas de la Orden del Cister*, Zaragoza 1665 (?). Prendendo come base i pochi dati biografici essenziali ripetuti dagli scrittori, l'autrice presenta una immagine letteraria e moraleggiante di Beatrice (pp. 351-376), inserendola nel catalogo delle sante dell'Ordine cisterciense. L'indole letteraria e amena dell'opera avrà certamente contribuito a conservare sempre viva la memoria di Beatrice nella seconda metà del Seicento.

1909

1. PAOLINI Francisco María, *De la beatificación o confirmación del culto de la Sierva de Dios Beatriz de Silva*, Roma 1909.
2. GELIN E., *Relatio de vita et virtutibus Beatae Beatricis de Silva*, in *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, 28 (1909), pp. 467-470.

1913

3. *Compendio histórico de la Orden de la Inmaculada Concepción de la Madre de Dios*, Medina del Campo 1913.

1923

4. GALLI Benedetto, *Il B. Amadeo Menez di Silva*, Quaracchi 1923.
5. ANGELA DE LAS LLAGAS, *La bella Prisionera. Breve compendio histórico de la prodigiosa vida de la venerable Madre Beatriz de Silva inclita fundadora de la Orden de la Purísima Concepción*, Valladolid 1923.

¹ Cf. Manuel SERRANO Y SANZ, *Apuntes para una biblioteca de escritoras españolas desde el año 1401 al 1833*, vol. I, Madrid 1903, pp. 1-9.

1924

6. A. M., *La bienheureuse Béatrix de Silva fondatrice de l'Ordre des Conceptionistes (1424-1490)*, Nivelles 1924.
7. A. M., *Sous l'ailes des Anges*, Nivelles 1924.
8. AMALIA DE SANTA CECILIA, *A vel. Madre Beatriz da Silva e Menezes no 5º centenario de seu nascimento (1424-1924)*, Rio de Janeiro 1924.

1926

9. FERNANDEZ Juan José, *Triduo de preces a la B.M. Beatriz de Silva*, Toledo 1926.
10. Toletana. *Confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti Servae Dei Beatrici de Silva, Fundatrici Monialium Franciscalium a SS.ma Conceptione. Positio super casu excepto*, Romae, Typis Guerra et Mirri, 1926.
 Informatio (31 pp.) - Summarium (450 pp.) - Litterae postulatoariae (23 pp.) - Animadversiones (14 pp.) - Responsio ad Animadversiones (15 pp.).
11. Toletana. *Confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti Servae Dei Beatrici de Silva, Fundatrici Minialium Franciscalium a SS.ma Conceptione « Beatae » vel « Sanctae » nuncupatae*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 18 (1926), 496-499; *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, 45 (1926), 258-260.

1927

12. Toletana. *Approbationis et concessionis Officii proprii et Missae in honorem B. Beatricis de Silva, Fundatricis Monialium Franciscalium a SS.ma Conceptione*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1927.
13. *Approbatio Officii et Missae B. Beatricis de Silva Virg.*, in *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, 46 (1927), 233-238.
14. BEAUFAYS P. Ignace, *Trois panégyriques de la bienheureuse Béatrice de Silva, fondatrice des Conceptionistes*, Bruxelles 1927.

1929

15. CATARINA DE SANTO ANTONIO, *Vida admirável e milagrosa da Beata Beatriz da Silva*. Tradução portuguesa do Conde de São Payo, Lisboa 1929.

1930

16. SILVA-TAROUCA Carlo, *Beatrice (Beatriz da Silva e Menezes)*, in *Enciclopedia Italiana*, VI, Roma 1930, p. 446.
17. *No vergel conceptionista*. Conceptionistas da Luz. São Paulo 1930.

1931

18. CONDE Rogerio, *La Beata Beatriz de Silva*, Madrid 1931.
19. HILGENREINER K., *Beatrix von Silva*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, II, Freiburg in Br. 1931, col. 73.
20. KLEINSCHMIDT Beda, *Die selige Beatrix*, Werl i. W. 1931.

1933

21. HEIMBUCHER Max, *Conceptionistinnen*, in *Die Orden und Kongregationen der Katholischen Kirche*, 3 ed., Paderborn 1933, p. 828.

1934

22. CANTU CORRO J., *La bienaventurada Beatriz de Silva*, México 1934.
23. GOYENS J., *Béatrix de Silva*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastiques*, vol. VII, Paris 1934, col. 114.

1937

24. [AMALIA DE SANTA CECILIA], *A Estrella luminosa do seculo XV*, Petrópolis 1937.

1942

25. *Breve reseña de la admirable vida de la beata Madre Beatriz de Silva, fundadora de la Orden de la Inmaculada Concepción*, Bogotá 1942.

1944

26. *O Lirio de Maria. A Bem-aventurada Beatriz da Silva e a sua Ordem Concepcionista*, São Paulo 1944.

1945

27. ROWER Basilio, *A Bem-aventurada Beatriz da Silva e Menezes e a sua Ordem no Brasil*, Petrópolis 1945.
28. FÍNEZ José Maria, *La beata Beatriz de Silva: una gloria hispano-portuguesa*, in *Ecclesia* (Madrid) n. 226, pp. 8, 21.

1948

29. Maristela, *Da corte ao claustro. Vida da Bem-aventurada Beatriz da Silva*, São Paulo 1948.

1949

30. *La bienheureuse Béatrice de Silva*, in *Vies de saints et bienheureux...* VIII, Paris 1949, 285-286.
31. MESEGUER Giovanni, *Beatrice de Silva Meneses*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, col. 1112.

1950

32. GUTIÉRREZ Enrique, *Novena a la Beata Beatriz de Silva, fundadora de la Orden de la Purísima Concepción, protectora de la santa pureza*, Toledo 1950.
33. LONGPRÉ Ephrem, *Conceptionistes*, in *Catholicisme*, II, Paris 1950, col. 1438.

34. *Toletana. Canonizationis Beatae Beatricis de Silva, Fundatricis Monialium a SS.ma Conceptione. - Positio super reassumptione causae*, Roma, Tip. Guerra e Belli, 1950.

1951

35. GUTIÉRREZ Enrique, « *Lirio de la Inmaculada* ». *Beata Beatriz de Silva, fundadora de la Orden Concepcionista*, Toledo 1951.

1953

36. P.L. DA CLARY-P.G.C. GUZZO, *B. Beatrice de Silva, fondatrice delle Conceptioniste (1424-1490)*, in *Aureola Serafica*, vol. IV, Venezia 1953, 475-486.
36*. *Emula dos Anjos*. Mosteiro Concepcionista de Macaúbas, 1953.

1954

37. *Decretum aperiitionis Processus Ap. super duobus assertis miraculis in Causa: Toletana Canonisationis B. Beatricis de Silva, Virg., fundatricis monialium franciscalium Conceptionistarum*, in *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, 73 (1954), pp. 216-217.
38. M. FRANCES, S.M.I.C., *A garden enclosed*, in *The Cord*, (S. Bonaventure N.Y.), IV (1954), pp. 230-237.

1955

39. BAGGIO Hugo, *A Dama da Imaculada*, Petrópolis 1955.
40. *Uma flor Portuguesa*, Cucujães 1955.
41. GUTIÉRREZ Enrique, *La Beata Beatriz y la Inmaculada. Influencia de los Franciscanos en ella*, in *Archivo Ibero-Americano*, 25 (1955), 1077-1102.

1956

42. *O espírito da Ordem da Conceição*, Edição do Mosteiro da Ajuda. Rio de Janeiro 1956.

1957

43. GONZALO DE CORDOBA, *Beata Beatriz de Silva, de la segunda Orden (1424-1490)*, in *Del solar franciscano. Santoral de las tres Ordenes*, Madrid 1957, pp. 632-637.

1958

44. BAUMANN F., *Beatrix von Silva Menezes*, in *Lexicon für Theologie und Kirche*, 2 ed., II, Freiburg im Br. 1958, col. 86.
45. STELL Jacqueline, *La Matière Portugaise dans doña Beatriz de Silva de Tirso de Molina*. Faculté des Lettres de Paris, Institut Hispanique, Mémoire pour le Diplôme d'Etudes supérieures, 1958.

1964

46. ALONSO FERNANDEZ Justo, *De Silva Meneses, Beatrice, fondatrice dell'Ordine delle Concezioniste*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, p. 588.
47. *Uma alma Celestial. A Bem-aventurada Madre Beatriz da Silva, fundadora da Ordem da Immaculada Conceição e o seu culto no Brasil*, Uberaba 1964.
48. *Estrêla Concepcionista*, Editado pelo Mosteiro da Ajuda, Rio de Janeiro. Rivista popolare per la diffusione della devozione alla B. Beatrice. Petrópolis 1964.

1965

49. MESEGUER FERNÁNDEZ Juan, *Primeras constituciones de las Franciscanas Concepcionistas*, in *Archivo Ibero-Americano*, 25 (1965), pp. 361-389.

1967

50. GUTIÉRREZ Enrique, *Vida de la B. Beatriz de Silva y orígenes de la Orden de la Inmaculada*, Valladolid 1967.
51. BAGGIO Hugo, *Beatriz da Silva. Vida, obra e espiritualidade*, 2ª edição, Rio de Janeiro 1967.

1968

52. BAGGIO Hugo D., *Mártires Concepcionistas*, Rio de Janeiro, Editora A Cruz, 1968, (pp. 3-14 trattano della B. Beatrice).

1969

53. GUTIÉRREZ Enrique, *La Orden de las Concepcionistas en su primera fuente historica*, in *Archivo Ibero-Americano*, 29 (1969), pp. 381-398.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI PROPRI

I nomi geografici sono in corsivo.

- Abad de Contreras, Alfonso, 164, 169, 171-173, 175-177, 179, 181-183.
Abraham, 211.
Abruzzi, 218.
Accitanus episcopus; vedi: Guadix.
Aegypti, 91.
Africa, 13, 18, 38.
Agen (Agennum), 204.
Agostino (s.), 71, 188.
Agreda, 226, 235.
Aguila, Anna d', 119, 124.
Aguillar, Bernardina de, 181.
Aguirre Gregorio Maria card. 231, 232.
Aiguillon, duchessa di, 230.
Aillón, Diego di, 182.
Alarcón, Maria de, 119.
Alcacenas, 98.
Alcalà de Henares, 37, 53, 166, 169, 171-173, 178, 182, 187.
Alcaraz, 62, 67.
Alcocer, Pietro de, 44, 75, 76, 79, 85, 89, 91, 97, 99.
Aldama, Gabriele de, 168.
Alessandro papa VI, 8, 17, 24, 25, 38, 39, 50, 61-64, 67, 69, 95, 204, 205.
Alessandro (s.), 223.
Alfian Giovanni Bat., medico, 166, 167, 170-173, 175-179, 181, 182.
Alfonso V, re, 97, 98.
Alfonso XIII, re, 240.
Allemang G., 206.
Almeida F. de, 5.
Almería, 43, 83.
Alvarez Andrea, 85.
Alvarez Francesco, 61.
Alvarez Toledo y Luna, Antonio, 119.
Amadeiti, 4.
Amalia de S. Cecilia, 244.
Ambrogio (s.), 83.
America Latina, 231.
Ancelle di S. Giovanni della Penitenza, 37.
Andalusia, 201.
Andrada, Eugenio de, 167, 184.
Angela de las Llagas, 243.
Angeli, Francesco degli: vedi: Quiñones.
Angeli, prov. OFM, 23.
Anna (s.), 25, 41, 51, 199, 215.
Antonio (s.), 16, 20, 25, 31, 41, 51, 87, 106, 121, 122, 130, 140, 141, 148, 151, 157, 161, 204, 209, 227-229.
Antonio Nicolas, 75, 89, 101, 102, 113, 187.
Anversa (*Antwerpen*), 11, 235.
Aquitania, 204.
Aragón, 107.
Aragon, Maria de, 116, 161, 165.
Arce, Eleonora de, 116.
Arévalo, 83.
Ascoli, principe di, 127, 128, 131.
Ascoli, principessa di, 116, 126, 128, 135, 136, 138, 139, 145, 155, 216.
Austria, Ferdinando di, card., 166, 168, 187.
Avalos, Luisa de, 156.
Avellaneda, Guiomar de, 117, 119, 224.
Avila, 83.
Ayala, Maria de, 116, 216.
Ayllon, 83.
Azevedo Pietro de, 4.

Badajoz, 56, 161.
Badiche, Marie-Léandre, 224.
Baggio H., 246, 247.
Ballapanibus, A. de, 61, 64.
Balbastro, 83.
Baptista Anna, 116.
Barbosa D., 118.
Barcellona, 85, 101.
Barenton, Hilaire de, 225.
Barezzi, Barezzo, 112.
Barrientos medico, 127, 136, 146.
Bar-le-Duc, 224.
Barroso Costanza, 109.
Bastida, 45, 51, 76, 78, 79, 82, 84.
Baumann F., 246.
Beaufays I., 244.
Belgio, 7, 45, 110, 128.
Benedettine, 12, 28; vedi: Ordine di S. Benedetto.

- Benedetto (s.), 37, 38.
 Benedetto papa XIV, 237, 238.
 Benedetto papa XV, 239, 240.
Bergamo, 223.
Berlanga, 83.
 Bernardino (s.), 218.
 Bernardo (s.), 100, 102, 103, 107, 109, 117, 138, 210.
 Bertet Giovanni, 218.
Betica, prov. OFM, 23.
Biana; vedi: Viana.
 Bivar, Francesco, 6, 98, 102-109, 113, 114, 117, 207, 208, 235.
Boemia, 222.
 Borromeo, Carlo (s.), 4.
 Brandao, Antonio, 114, 235.
 Brescia, Francesco da (Sansón), 199.
 Brito, Bernardo de, 114.
Bruxelles, 110, 128, 197, 218, 223.
 Bucelin Gabriel, 206.
 Burg(is) N., 64.
Burgos, 101.
Burgos, prov. OFM, 23.

Cabeça (Cabeza) del Buey, 43, 83.
 Cadenas Pietro, 233.
Calahorra, 43.
Caballero di Grazia, 53.
 Calderón, Caterina, 9, 12, 14, 26, 40, 42, 126, 135, 149, 155, 206.
 Calderón, Maria, 52.
Campidoglio, 40, 110.
Campo Maior, 4, 11, 13, 18, 29, 98, 119, 128, 139, 146, 149, 161.
Canarie, isole, 126, 149, 216.
 Cantu C., 245.
 Cardenas, Alfonso de, 40, 95.
 Cardenas, Marina de, 40, 95, 110.
 Carillo, Caterina, 119, 124.
 Carlo V, re, 38.
Carmona, 43, 83.
 Carriazzo, Juan de Mata, 5.
 Carrillo del Albornoz, Alfonso, 56.
Cartagena, prov. OFM, 23.
 Castellanos de Losada, Basilio Sebastian, 97.
Castiglia, 5, 8, 11, 13, 29, 35, 38-40, 46, 52, 56, 57, 62, 66, 80, 84, 88-90, 92, 94, 96, 98, 99, 101, 104, 107, 109, 110, 114, 115, 120, 129, 134, 145, 147, 150, 156, 161, 187, 188, 194, 202, 206, 207, 219, 220, 227.
Castiglia, prov. OFM, 23, 49.
Catania, 56, 57, 61, 62, 66, 67.
 Catarina de S. Antonio, 244.
Cedillo, 120.

Ceuta, 3, 4, 13, 18.
 Chiara (s.), 8, 25, 38, 39, 61, 78, 204, 235;
 vedi: Ordine di S. Chiara.
 Cimarelli Bartolomeo, 112, 206, 235.
 Ciria Raxis, Pietro de, 220.
 Cirillo (s.), 83.
 Cipriano (s.), 83.
 Cistercensi; vedi: Ordine Cistercense.
Ciudad Real, 39, 40, 42, 53, 83.
 Clareni, 4.
 Clary P.L., 246.
 Clemente papa VIII, 237.
Coimbra, 4, 5, 98.
Colonia Agrippina (Köln), 10.
 Commendatrici di S. Giacomo, 20, 32, 115, 116, 132, 147, 149, 152, 158, 163, 188, 202, 211.
 Compagnia di Gesù, 199, 200.
 Concezione, prov. OFM, 23.
 Conde Rogerio, 4, 12, 244.
 Congregazione dei Riti (s.), 115, 188, 192, 193, 195, 231, 239, 241.
 Congregazione dell'Inquisizione (s.), 199.
 Contero Vaca Pietro, 168.
Coria, 56, 57, 61, 62, 66, 67.
 Courbes, I. de, 228.
 Couvin, 225.
 Croce (s.), ospedale, 16.
Cuenca, 43, 83.
 Cunha, Rodrigo da, 98.
 Curia Romana, 194.

Daroca, 43.
Daymiel, 42.
 Del Puerto y Maeda; vedi: Puerto y Maeda.
 Diaz, Alfonso, 217.
 Diaz, Giovanna, 12.
 Diaz Scolastico e Gutierrez, 72.
 Di Fonzo, Lorenzo, 97.
 Domenico (s.), 6, 20, 36, 141; vedi: Ordine di S. Domenico.
 Domenico de Silos (s.), 97.
 Doniz (Diniz), re, 5.
 Duarte, re, 86, 97.

 Eannes de Zarura, Gomez, 3.
 Ecclesiastico, 26, 42, 52.
 Edoardo, re, 204.
 Egitto, 19.
 Elena di Portogallo, 220.
Elvas, 119, 128, 139, 146, 150.
Emmaus, 11, 31.
 Enriquez Antonia, 116.
 Enriquez Antonio, 200.

- Enriquez Crisostomo, 6, 113, 223, 225, 235.
Escalona, 5, 40, 42, 83.
Escariche, 42, 53.
 Esperança, Manoel de, 222.
 Espinosa, Francesca de, 116.
 Espinosa, Giovanni Bat., 227.
 Espinosa, Maria de, 116, 155.
 Estenega Narciso, 44.
 Eubel Corrado, 56.
 Eugenio papa IV, 84.
Europa, 231.
 Eustochia, 198.
Evora, 97, 98, 111.
- Fajardo Luigi, 181.
 Fajardo Maria, 166, 168, 170, 171, 174, 176, 179-181, 184-186.
 Farnesius P., 55, 60.
 Fatinellus, 238.
 Fede (s.), 7-9, 14, 20, 22-24, vedi: Toledo, monastero di s. Fe.
 Ferdinando, re, 20, 29, 38, 81, 92, 114, 120, 129, 201, 204, 211.
 Ferdinando d'Austria, 115.
 Fernández J.J., 244.
 Fernández A.J., 247.
 Fernando, infante, 108.
 Feruca, Marianna, 146.
Fiandra, 128.
 Fiella Jo., 55, 60.
Figueira, 222.
 Filippo II, re, 89.
 Filippo III, re, 103, 104.
 Filippo IV, re, 200.
 Fínez J., 245.
 Frances M., 246.
 Francesco (s.), 14, 16, 18-20, 22, 25, 29, 30, 35, 39-42, 46, 47, 51, 71, 79, 80, 82, 87, 89, 91, 106, 112, 120, 121, 130, 140, 141, 148, 151, 157, 161, 209, 213, 220, 226-229, 235, vedi: Ordine di S. Francesco.
Francia, 45, 53, 85.
 Freiburg im Br., 225.
 Frias, Ferdinando de, 57.
 Frias de Miranda, Alfonso, 147.
 Frutos Valiente Francesco, 232, 233, 238.
Fuensalida, conte di, 147.
Fuente, 53.
 Fuente, Marianna de la, 116, 138.
Fuenteovejuna, 83.
- Galafre, re, 201.
 Galiana, Palacios de, 7, 21, 47, 56, 57, 66, 77, 81, 90, 93, 98, 100, 123, 132, 142, 201, 202, 204, 211, 221.
- Galli Benedetto, 4, 243.
Gand, 112.
 Garcia Alfonso, 57.
 Garcia Diego, 57.
 Garnica Francesco, 12.
 Garibay y Zamalloa Esteban, 89, 96, 206, 207, 235.
 Gelin Emilio, 7.
Germania, 14, 38.
 Giacomo (s.), 95; vedi: Commendatrici di S. Giacomo.
 Giavanna di S. Michele; vedi: San Michele.
 Giovanni, Infante, 98, 104.
 Giovanni I, re, 97.
 Giovanni II, re, 5, 11, 13, 18, 29, 32, 46, 76, 80, 86, 92, 96, 98, 99, 101, 104, 107, 111, 120, 129, 139, 147, 150, 156, 161, 202, 204, 206, 219, 220.
 Giovanni Battista (s.), 14, 141, 151.
 Girolamo (s.), 198.
 Giuda (s.), 10, 14; vedi: Simone e Giuda.
 Giuliana (s.), 117.
 Giulio papa II, 8, 9, 17, 25, 39, 41, 51, 53, 65, 70-72, 78, 79, 82-84, 88, 90, 95, 99, 110, 192, 205.
 Goyens J., 245.
 Gonzaga Francesco, 91, 99, 110, 111, 114.
 Gonzales de Mendoza Pietro, card., 25, 39, 51, 82, 90.
 Gonzalez Simone, 186.
 Gonzalez de Torres, Eusebio, 222.
 Gonzalo de Cordoba, 246.
Granada, 20, 29, 32, 37, 39, 43, 201, 220.
 Gregorio papa XV, 199.
 Grosso della Rovere, Leonardo, card. 71-73.
Guadalajara, 23, 35, 42, 43, 48, 53, 83, 94, 109, 125, 134, 143, 144, 154, 161, 165, 205.
Guadix, 22, 34, 47, 94, 111, 124, 133, 143, 153, 159, 164, 205, 218.
 Gubernatis, Domenico de, 55, 220.
 Gudiel, Petronilla, 116.
 Guérin, Paul, 224.
 Guerrero Francesco, 186.
 Guisasaola y Menéndez, Vittoriano, cardinale, 232, 233.
 Gutierrez Enrique, 4, 12, 15, 16, 27, 44, 57, 62, 65, 245, 246, 247.
 Guzman, Domenico de; vedi: Domenico (s.).
 Guzman, Giovanni de, 126, 135, 145, 155, 217.
- Hebraei, 91.
 Heimbucher M., 245.

- Hélyot, Ippolito, 224.
 Henrique, Alfonso, 114.
 Henriquez, Cristostomo; vedi: Enriquez Cristostomo.
 Herrera, Agostino de, 7, 11, 13, 197, 199.
 Herrera, Anna de, 119, 124.
 Herrera, Marianna de, 116.
 Hilgenreiner K., 244.
 Hueber, Fortunato, 221.
 Holzapfel, Heribert, 225.
 Hurtado, Maria, 116.
Huy, 7.
- Ianez, Beatrice, 116.
 Iepes, Antonio; vedi: Yepes, Antonio.
Illescas, 37, 42.
Ingolstadt, 112, 229, 235.
 Ines, Maria, 137.
 Innocenzo papa VIII, 7, 8, 17, 20, 23, 24, 32, 37, 47, 49, 50, 55-60, 66, 77, 81, 88, 90, 93, 94, 99-102, 110, 111, 123, 132, 142, 152, 163, 202-204, 207, 211, 212, 218, 221, 226, 228, 229, 234.
Inojosa, 87.
 Ionas; vedi: Jonas.
 Ippocrate, 171.
 Isabel, infante, 98.
 Isabella, regina, 5, 13, 18, 29, 46, 76, 80, 86, 89, 92, 96, 98, 99, 101, 104, 107, 111, 129, 139, 147, 150, 156, 161, 202, 204, 206, 219, 220, 236.
 Isabella, Regina la cattolica, 7-9, 11, 13, 20, 27, 29, 32, 38, 39, 47, 50, 51, 56, 57, 62, 66, 67, 76, 81, 87, 90-94, 99, 100, 104, 107, 110, 120, 123, 129, 132, 133, 140, 142, 143, 148, 149, 152, 158, 159, 161, 163, 201, 202, 204, 207, 211.
 Inza, Francesco, medico, 116, 127, 136, 137, 145-147, 166, 167, 170, 172, 173, 175, 176-179, 181, 182.
 Inza, Giovanni Battista, 146.
Italia, 4, 18, 29, 45, 53, 85, 97.
- Jambes*, 228, 229.
 Janua, Lann. de, 64.
Jerusalem, 82.
 Jimenez; vedi: Ximenez.
 Joao, Infante; vedi: Giovanni, Infante.
 Joannes a S. Antonio; vedi: Sant'Antonio, Joannes a.
 Jonas, 111, 204.
 Jubin M.L.-M.N., 224.
- Kleinschmidt B., 244.
- Laterano, S. Giovanni in, 40.
- Leiva, Giovanna de, 116, 127, 128, 139, 146, 166, 173, 175.
 Le Mire Aubert; vedi: Miraeus Auber-tus.
 Lemos, medico, 181.
 Leo, Giovanni de, 62.
 Leocadia (s.), 97.
León, 43, 56, 57, 62, 66, 83, 207, 227.
 Leon OFM, 224.
 Leone papa X, 84.
 Lerma Caterina, 116.
 Lezcano, Eugenio, 138.
Liegi, 229.
 Lilio, Martino de, 79.
 Lins, Bernardino, 112, 225.
Lisbona, 3, 4, 85, 97, 98, 222-224, 235.
 Lisbona, Marco da, 76, 85, 114, 206, 219, 234.
 Lochom, Michel van, 230.
Logroño, 83.
 Longpré E., 245.
 Lopez Ferreira, Manoel e José, 222.
 Lorenzo (s.), 7, 12, 14, 23, 35, 48, 108, 127, 137, 143.
Lovanio, 113.
 Lovisa, Domenico, 219.
 Luna, Alvaro de, 9.
 Luna, Marianna de, 14, 116, 117, 119, 128, 166, 175, 176.
Lyon, 55, 101, 218, 220.
- Maciel Aranha, Bonaventura, 223.
Madrid, 4, 5, 40, 42, 53, 75, 79, 83, 90, 91, 96, 97, 101, 107, 113, 207, 222, 223, 227.
Malaga, 200.
 Maldonado, Giovanna, 116.
 Manrique, Angelo, 6, 101, 234.
 Manrique, Petronilla, 116, 146, 166, 179, 181.
 Manriquez, Maria de, 147, 148.
 Manuel, re, 13, 18, 46, 104, 119, 128.
Maqueda, 40-42, 53, 83.
 Marcella, 198.
 Marco, Mattia, 234.
 Marieta, Juan, 96, 206, 207, 234.
 Martinez, Benito, 168, 184, 186.
 Martino papa V, 84.
 Mascarenhas, G. de, 4.
 Matteo, miracolato, 18, 29.
 Mazara, Benedetto, 218, 219.
 Mejia, Caterina, 116.
 Mendoza y Aragon, Enrico de, 161.
 Menezes, Isabella, 3, 4, 11, 13, 18, 119, 128, 139, 146, 156, 161.
 Menezes, Pietro de, 3, 4, 11, 13, 18.
 Meseguer Fernandez, Juan, 8, 9, 245, 247.

- Milano*, 4, 85.
 Mino, Anna de, 147.
 Mino y Frias, Maria, 116, 147, 149.
 Miraeus, Aubertus, 110, 235.
 Mol, Pietro, 166, 167, 171, 174.
 Molina, Tirso di, 6, 207, 246.
 Molina Nieto, Raimondo, 231, 233.
Monaco di Baviera, 221.
 Monasterio, Arturus a, 197.
 Monsalve, Antonio di, 156.
 Monstier, Arturo di; vedi: Monasterio, Arturus a.
Montagna, 149.
 Montefior, Francesca, 149.
 Montoya, Filippa de, 116.
 Monza, conte di, 128.
 Morales, Agnese de, 116.
 Morejon, Maria, 116.
Münster, 56, 101.

Namur, 225.
Napoli, 85.
 Nicolò papa V, 79, 84.
 Nieto, Antonia, 116, 147.
Nivelles, 228.
Nogales, 102.
Nuevo Mundo, 107.
 Nunez de Lião, Duarte, 97, 98.

 Odoardo, re, 219.
Olmedo, 43, 83.
 Oñate, Eugenia de, 116.
Oran, 38.
 Ordine Cistercense, 24, 33, 38, 39, 47, 51, 57, 59, 62-67, 77, 78, 81, 82, 88, 90, 93, 99-102, 107, 109-111, 113, 114, 123, 138, 142, 152, 163, 202, 204, 207, 213, 214, 220-222, 234, 236; vedi: Toledo, monastero di S. Domenico de Silos.
 Ordine di S. Benedetto, 50, 62, 78, 67, 68, 82, 88, 94, 99, 100, 207, 220, 221, 234; vedi: Toledo, monastero di S. Pietro.
 Ordine di S. Chiara, 38, 50, 51, 61-65, 67-70, 78, 79, 82, 88, 90, 95, 99, 110, 205; vedi: Chiara (s.).
 Ordine S. Domenico, 23, 26, 30, 35, 49, 94, 98, 101, 106, 108, 109, 112, 115, 116, 129, 144, 150, 154, 155, 163, 188, 205, 218; vedi: Toledo, monastero di S. Domenico.
 Ordine di S. Francesco (Fratelli Minori), 8, 16, 23, 35, 36, 39, 45, 46-51, 56, 59, 61, 65, 67-69, 71, 76, 77, 87, 88, 90, 94-96, 101, 109, 112, 121, 124-126, 128, 133, 134, 140, 143, 144, 154, 155, 160, 164, 165, 167-169, 171, 173, 178, 184, 191, 200, 202, 203, 208, 213, 218, 221-223, 231, 232, 234, 236, 240, 241.
 Ordóñez, Diego, 169.
 Ordóñez, Pietro, 169.
 Origene, 83.
Oropesa, 40, 42, 53, 83.
 Orscelar, Mariano, 112, 229.
 Ortiz, Antonio, 116, 136, 167.
Osma, 39.
Osseco, 222.
Ostia, 72.
Osuna, 198.

 Padilla, Anna de, 116.
 Paez, Lope, 115, 161, 166-169, 171-173, 175-179, 183-187.
Palenza, 63.
 Palma, Marianna de, 156.
 Pandžic, Basilio, 203.
 Paola, pen. di S. Girolamo, 198.
 Paolini F.M., 231, 243.
 Paolo (s.), 69, 212.
 Paolo papa V, 199.
 Pantoja, Diego, 186.
Paris, 79, 80, 96, 107, 218, 223-225, 230.
Pastrana, 42, 53.
 Paya Alonso, Michele, 231.
 Pedochatharus P., 61, 64.
 Pedro, Infante, 98.
 Pedroche, 43.
 Peñaranda, 83.
 Perales, Cristoforo de, 167, 184.
 Peralta, Isabella de, 127, 139.
 Perez de Guzman, Fernan, 5.
 Pietro (s.), 60, 64, 69, 73, 200.
 Pimentel, Pietro, 202.
Pinhel, 98.
 Pio papa IX, 232.
 Pio papa X, 239.
 Pio papa XI, 241, 242.
 Pisa, Francesco de, 97.
Pliego, 63.
Polan, 155.
 Pont du Liège, 229.
 Porcia Maddalena; vedi: Ascoli, principessa di.
Portalegre, 11, 13, 18, 29, 46, 92, 98, 104, 111, 114, 119, 128, 206, 220.
Porto, 222, 234.
Portogallo, 4, 5, 9, 11, 13, 18, 26, 29, 31, 41, 46, 52, 70, 71, 76, 80, 86, 97, 99, 101, 104, 107, 111, 114, 120, 128, 130, 140, 146, 147, 149, 150, 156, 161, 202, 204, 210, 222, 224, 227, 229.

- Praga*, 222.
Priego, 83.
 Puebla, Maria de la, 146.
Puebla de Alcocer, 226.
Puebla de Montalban, 40, 42, 53, 83.
 Puerto, Michele Girolamo del, 115, 128, 139, 145, 147, 149, 156, 161, 165, 187.
 Pulido de Aguilar, Domenico, 167, 184.

 Quadra, Eleonora de la, 127.
Quaracchi, 55, 112, 203, 221.
 Quetif J. - Echard J., 96.
 Quijada, Garcia, 22, 34, 47, 93, 124, 133, 143, 153, 164.
 Quintanilla, Pietro de, 12, 15, 27, 28, 115, 117, 118, 196, 202, 207.
 Quiñones, Francesco degli Angeli, 8, 27, 40, 41, 51, 96, 110, 112, 197, 229.
 Quiroga, Elena de, 116.

 Raffaele (s.), 16, 21, 33, 124, 132, 142, 153, 159, 164.
 Raynaud Teofilo, 218.
 Ridder, B.-C. de, 110.
Roa, 8.
 Rodriguez, Tommaso, 166, 167, 171.
 Rojas, Andrea de, 166-168, 170-173, 175-179, 182-186.
 Rojas, Anna de, 182.
 Rojas, Francesca de, 178.
 Rojas, Petronilla de, 138, 177.
Roma, 4, 27, 32, 33, 40-43, 52, 53, 60, 64, 69, 79, 91, 95, 107, 110, 112, 132, 142, 152, 159, 168, 192-195, 199-201, 214, 215, 218, 219, 231, 234.
 Romero, Velasco, 56.
 Rubio, Giovanni, 167, 184, 185.
 Rueda, Girolamo de, 166, 168, 171-173, 175-177, 179, 181, 183.
 Ruiz, Ines Maria, 16.
 Ruyz, Martin, 96.

Saint-Brieux, 225.
Salamanca, 85, 101.
 Salazar, Pietro de, 44, 101, 102, 112, 208.
 Salotti, Carlo, 241, 242.
 Sanches, Garcia, 98.
 Sancio, Giovanni, 57.
 San Gabriel, Maria de, 116.
 San Girolamo, Maria de, 139.
San Juan de Palma, 43.
 San Michele, Giovanna di, 11, 12, 14, 18, 22, 29, 34, 40, 48, 190.
 San Paolo, Caterina di, 139.
 San Roman, Miguel di, 15, 16.
Santa Marta del Puerto, 43.

 Sant'Antonio, Catalina di, 207.
 Sant'Antonio, Joannes a, 79, 85, 91, 113.
 Santarelli Antonio, 240.
 Santiago, Filippa de, 116, 137.
 Sartorius, Agostino, 222.
 Sbaralea, Giacinto, 79, 112, 218, 219.
Scalona (Escalona), 53.
 Scoto, Giovanni Duns, 79, 228, 229.
Segovia, 97.
 Segovia, medico, 127, 136.
 Sepulveda, Alfonso de, 57.
 Serrano y Sanz, Man., 207, 243.
Sevilla; vedi Siviglia.
 Silva, Alfonso Velez (Tellez) de, 4, 11, 13, 18, 29, 104, 128.
 Silva, Amadeo (Juan) de, 4, 11, 13, 14, 18, 29, 46, 91, 98, 104, 111, 119, 128, 202, 204, 206, 219, 220.
 Silva, Diego de, 4, 98, 104.
 Silva, Giacomo de, 111, 204, 206, 219, 220.
 Silva, Arias Gomez de, 11, 18.
 Silva, Ruiz Gomez de, 3, 4, 11, 13, 18, 119, 128, 139, 146, 150, 156, 161.
 Silva, Filippa de, 9, 21, 26, 32, 41, 52, 70, 123, 126, 132, 142, 144, 149, 152, 155, 158, 160, 163, 165, 205, 212, 215.
 Silva, Francesca de, 116.
 Silva Tarouca C., 244.
 Simone e Giuda, 10, 14; vedi: Giuda (s.).
 Sinforosa a Nativitate, 240.
 Sisto papa IV, 4, 84, 199, 200.
Siviglia, 11, 15, 43, 79, 182, 197.
 Soares d'Azevedo, Augusto, 224.
 Soledade, Fernando da, 222.
 Sommervogel, Ch., 111, 197, 218.
 Soria, Giovanni, 115, 187.
 Sosa, Bartolomeo, 115, 128, 139, 145, 147, 149, 156, 161, 165, 187, 195.
Sospello, 220.
 Sotelo, Luisa de, 116, 138.
 Sottomaiore, Giovanna di, 13.
Spagna, 16, 18, 19, 25, 29, 31, 37-41, 43, 45, 48, 53, 65, 76, 80, 82-86, 89, 94, 98, 101, 106, 113-115, 120, 129, 144, 147, 148, 150, 154, 161, 167, 189, 193-195, 199, 200, 206, 207, 218, 221, 223, 226, 234, 235.
 Spinosa Montefior, Maria, 149.
 Stell J., 246.
 Suarez de Figueroa, Christoval, 222.

Talavera, 40, 42, 53, 83.
 Tapia y Betancor, Gaspare, 150.
Taraçona, 83.
Tarragona, 126.
 Tassinus, S., 55, 60.
 Tellez, Gaspare, 116, 149, 150, 156.

- Tellez de Villacanas, Giovanni, 150.
 Terranova, duchessa di, 126, 135, 216.
 Terz'Ordine di S. Francesco, 37.
Timadeux, 225.
 Tirso de Molina; vedi: Molina, Tirso di.
Toledo, 3, 6, 7, 11-13, 17-21, 41, 56, 57, 72, 75, 79, 80, 97, 98, 110, 115, 119, 120, 122, 123, 144, 156, 166-168, 170, 172, 183, 185, 188, 189, 196, 200-202, 217, 223, 226, 227, 231, 235, 239-241.
 — Convento di S. Francesco, 9, 24, 34, 39, 51, 61, 65, 68, 69, 76, 78, 82, 88, 124, 205.
 — Convento di S. Juan de los Reyes, 9, 39, 44, 51, 65, 76, 78, 82, 88, 90, 96, 171.
 — monastero della Concezione, 5, 9, 10, 27, 33, 36, 39, 41, 42, 45, 49-56, 61-73, 75, 76, 78, 82, 83, 90, 96, 102, 103, 115, 116, 117, 119, 126, 128, 139, 145, 146, 149, 155, 161, 166, 169, 173, 175, 176, 177, 181, 182, 184, 187, 188, 191, 192, 194, 198, 207, 222, 227-229, 234, 236, 237.
 — monastero della Madre di Dio, 9, 26, 41, 42, 52, 70-72, 115, 116, 125, 126, 135, 144, 149, 161, 188, 191, 92, 205, 215, 237.
 — monastero di S. Clemente, 109.
 — monastero di S. Domenico, domenicano, 6, 12, 30-32, 35, 46, 47, 49, 77, 80, 81, 86-88, 90-92, 94, 98-102, 105-109, 115, 116, 120-123, 127, 129, 132, 134, 140, 142, 144, 149, 161, 188, 191, 192, 205, 215, 237, 201, 202, 204, 206, 208, 210, 211.
 — monastero di S. Domenico de Silos, cistercense, 6, 7, 56, 58, 66, 101, 102, 109, 113, 206, 218, 222.
 — monastero di S. Elisabetta, 9, 26, 41, 205.
 — monastero di S. Fe, 7, 9, 32-34, 36, 40, 42, 47-50, 52, 56, 57, 66, 69-71, 77, 78, 81, 82, 88, 90, 93, 94, 99, 100, 109, 115, 116, 123-126, 132-134, 142-144, 148, 152-155, 158-160, 163-165, 191, 202, 204, 211.
 — monastero di S. Pietro de Dueñas, 8, 9, 21, 26, 32, 36-41, 50-52, 62, 67-70, 78, 82, 87, 90, 94, 99, 191, 205.
Toledo, Isabella de, 116.
Tolosa, Giovanni da, 16, 23, 24, 35, 36, 48-50, 61, 94, 109, 125, 126, 134, 143, 144, 154, 165, 204.
Tordesillas, 6, 16, 18, 30, 61, 63, 101, 105, 118, 120, 122, 123, 157, 200, 204, 208.
Torino, 220.
 Torre, Anna de la, 116, 138.
Torre Franca, 83.
Torrelaguna, 37, 42, 53.
 Torres, medico, 150.
Torrijos, 3, 40, 42, 44, 53, 76, 83, 85, 89, 102.
 Tovar, Maria de, 155.
 Turrecremata, F. de, 55.
 Ulloa, Maria de, 116, 156, 161.
 Urbano papa IV, 84.
 Urbano papa VIII, 193, 199, 232-234, 237, 238, 240, 241.
Usagre, 43.
 Vaca, Giovanna, 116.
 Vaca, Maria, 116, 166, 176, 177.
Valencia, 83, 145, 146, 232.
Valladolid, 4, 6, 43, 83, 99, 101, 102, 107, 234, 235.
Vargas, 147.
 Vasconcellos, Antonio, 111, 206, 207.
 Vasquez, Andrea Anna, 116, 166, 168, 178, 179.
 Vega, Pedro de la, 79.
 Velazquez de Ruvera, Apollinare, 155.
Veldkirchium, 206.
Venezia, 85, 112, 201, 218, 219, 224.
 Venezia, Pietr'Antonio, 219.
 Venezia, Sigismondo da, 224.
Viana, 13, 18.
 Vico, Antonio card., 240-242.
Villa Franca, 83, 227.
Villa Pedroche, 83.
Villa Real, 114.
Villasana, 43, 83.
 Villegas, 99.
Viso (El), 42.
Vitoria, 201.
 Volk, P., 206.
 Wadding, Luca, 55, 85, 112, 203, 219, 220.
 Wauters, Alfonso, 110.
 Ximenez de Cisneros, Francesco, 24, 27, 28, 36, 37, 50, 56, 65, 68, 82, 90, 94, 95, 187, 203, 205.
 Yepes, Antonio, 99, 234.
 Yubeda, Caterina, 11, 116, 166, 177.
Zaragoza, 126, 135, 145, 155.
 Zevallos, Girolamo de, 168.
 Zocodover, 20, 32.

INDICE DELLE MATERIE

INFORMAZIONE DEL RELATORE GENERALE

I. Cenni biografici	V
II. Storia della Causa	VI
III. Lavoro della Sezione storica	IX
IV. Sguardo sulla documentazione	X
V. Valutazione della raccolta documentaria	XI

SUMMARIUM

DE VITA, VIRTUTIBUS ET FAMA SANCTITATIS

I. DE VITA BEATAE BEATRICIS.

1. De ortu, patria, parentibus atque iuventute (1426-1447)	XV
2. De Beatricis in aula regia et in monasterio S. Dominici Toleti commoratione	XV
3. De fundatione Ordinis Immaculatae Conceptionis	XVI

II. DE VIRTUTIBUS BEATAE BEATRICIS.

1. De virtutibus in genere	XVI
2. De fide	XVII
3. De spe	XVII
4. De caritate erga Deum	XVIII
5. De caritate erga proximum	XVIII
6. De prudentia	XIX
7. De iustitia	XIX
8. De fortitudine	XX
9. De temperantia	XX
10. De paupertate	XXI
11. De obedientia	XXI
12. De castitate	XXI
13. De humilitate	XXII

III. DE MORTE ET SEPULTURA.	XXII
-------------------------------------	------

IV. DE FAMA SANCTITATIS.	
1. In vita	XXIII
2. Post mortem	XXIV
V. DE CONFIRMATIONE CULTUS AB IMMEMORABILIBUS.	XXV

DOCUMENTI

PARTE I

RELAZIONI BIOGRAFICHE SCRITTE DAL 1512 AL 1526

Introduzione: 1) I genitori; 2) I fratelli; 3) Luogo di nascita; 4) L'anno di nascita; 5) Alla corte di Castiglia; 6) Perché lasciò la corte?; 7) Nel monastero di S. Domenico; 8) La fondatrice; 9) La morte; 10) Assestamento dell'Istituto, a) Assestamento legislativo, b) Costituzioni, c) Provvisioni materiali; 11) Il trasferimento delle spoglie; 12) I fatti miracolosi	3-10
Doc. I - Notizia biografica scritta probabilmente nel gennaio 1512 e trovata nel sepolcro l'anno 1618	11
<i>Presentazione</i>	11
<i>Testo</i>	13
Doc. II - Vita della venerabile donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine dell'Immacolata Concezione tra il 1515 e il 1526	15
<i>Presentazione</i>	15
<i>Testo</i>	18
Doc. III - Storia della vita della venerabile madre donna Beatrice de Silva, fondatrice dell'Ordine della Concezione francescana di Toledo, 1526	27
<i>Presentazione</i>	27
<i>Testo</i>	28
Doc. IV - Breve storia della vita della beata signora donna Beatrice de Silva dell'Ordine di religiose della Purissima Concezione di Nostra Signora Maria Santissima, ann. 1526-1554	44
<i>Presentazione</i>	44
<i>Testo</i>	46

PARTE II

DOCUMENTI PONTIFICI 1489-1511

Doc. V - Innocenzo VIII conferma la fondazione del monastero dell'Immacolata Concezione di Toledo: <i>Inter universa</i> , 30 apr. 1489	55
<i>Presentazione</i>	55
<i>Testo</i>	57
Doc. IV - Alessandro VI concede che le monache del monastero dell'Immacolata Concezione osservino la regola di Santa Chiara: <i>Ex superne providentia</i> , 19 agosto 1494	61

	<i>Presentazione</i>	61
	<i>Testo</i>	62
Doc. VII - Giulio II conferma alcune grazie concesse alle monache dell'Immacolata Concezione		65
	<i>Presentazione</i>	65
	<i>Testo</i>	66
Doc. VIII - Giulio II ordina alle monache del monastero della Madre di Dio la restituzione del corpo di Beatrice de Silva al monastero della Concezione, 14 agosto 1511		70
	<i>Presentazione</i>	70
1. <i>Supplica delle concezioniste di Toledo presentata al papa Giulio II</i>		71
2. <i>Breve del papa Giulio II, 14 agosto 1511</i>		74

PARTE III

TESTIMONIANZE SULLA FAMA DI SANTITA' E DI CULTO

A. TESTIMONIANZE DELLA MORTE DELLA BEATA BEATRICE SINO ALL'ANNO 1636

Doc. IX - Testimonianze del secolo XVI (1554-1596)		75
1. Pedro Alcocer, <i>Hystoria o descripción de la imperial cibdad de Toledo</i> , Toledo 1554		75
2. Pedro de la Vega, <i>Flos Sanctorum</i> , Alcalá 1558		79
3. Marcos de Lisboa, O.F.M., <i>Tercera parte de las chrónicas de la Orden de los Frayles Menores</i> (Salamanca 1570), Lisboa 1615		85
4. Esteban Garibay y Zamalloa, <i>Los XL libros de el Compendio historial</i> , Amberes 1571		89
5. Franciscus Gonzaga, O.F.M., <i>De origine seraphicae Religionis Franciscanae</i> , Romae 1587		91
6. Juan Marieta, O.P., <i>Historia ecclesiástica</i> , Cuenca 1596		96
Doc. X - Testimonianze dal 1600 al 1636		97
1. Francisco de Pisa, <i>Descripción de la imperial ciudad de Toledo</i> . En Toledo		97
2. Duarte Nunez de Lião, <i>Chronicas de Rey Joaõ</i> . Em Lisboa 1643		97
3. Antonio Yepes, <i>Corónica general de la Orden de San Benito</i> , tomo II, Valladolid 1609		99
4. Angel Manrique, O. Cist., <i>Santoral y dominical cisterciense</i> , Valladolid (1610?), 1613		101
5. Pedro de Salazar, O.F.M., <i>Corónica y Historia</i> , Madrid 1612		101
6. Francisco Bivar, O. Cist., <i>Historias admirables</i> , Valladolid 1618		102
7. Aubertus Miraeus Bruxellensis, <i>Originum monasticarum libri IV</i> , Coloniae Agrippinae 1620		110
8. Antonius Vasconcellos, S.J., <i>Anacephalaeoses</i> , Antverpiae 1621		111
9. Bartolomeo Cimarelli, O.F.M., <i>Delle Croniche dell'Ordine de' Frati Minori</i> , vol. I, Venezia 1621		112

10. Marianus de Orscelar, O.F.M., <i>Gloriosus Franciscus redivivus, Ingolstadii</i> 1625	112
11. Chrysostomus Enriquez (al. Henriquez), O. Cist., <i>Menologium cisterciense, Antverpiae</i> 1630	113
12. Antonio Brandao, <i>Terceira parte da Monarchia Lusitana, Lisboa</i> 1632	114

B. I PROCESSI « SUPER VITA VIRTUTIBUS ET MIRACULIS » ISTRUITI NELLA CURIA DI TOLEDO 1636-1638.

Doc. XI - Estratti dal processo ordinario: 1636	115
<i>Presentazione</i>	115
1. Marianna de Luna	119
2. Giovanna de Leiva	128
3. Maddalena Porzia, principessa d'Ascoli	139
4. Francesco Paolo Inza	145
5. Maria de Miño y Frias	147
6. Gaspare Tellez	159
7. Maria de Ulloa	156
8. Maria de Aragón	161
Doc. XII - Estratti dal Processo ordinario su due miracoli costruito a Toledo nel 1638	166
Doc. XIII - Lettera del p. Pietro de Quintanilla, O.F.M., alla superiora delle concezioniste di Toledo sui processi del 1636 e 1638, Toledo, 17 dicembre 1660	187
Doc. XIV - Testimonianze stampate dal 1638 al 1910	197
1. Arcturus a Monasterio Rothomagensis, <i>Martyrologium franciscanum, Parisiis</i> 1638	197
2. Agustín de Herrera, S.J., <i>Vida de la venerable virgen doña Beatriz de Sylva, s.l.</i> 1647	197
3. Pedro de Quintanilla y Mendoza, O.F.M., <i>Archetypo de virtudes, Espexo de prelados, Palermo</i> 1653	202
4. Lucas Wadding, O.F.M., <i>Annales Minorum, Ad Claras Aquas (Quaracchi)</i> 1933	203
5. Gabriel Bucelinus, O.S.B., <i>Menologium benedictinum, Veldchirchii</i> 1655	206
6. Catalina de San Antonio, O. Conc., <i>La Margarita escondida [1661], Madrid</i> 1903	217
7. Theophilus Raynaudus, S.J., <i>Hagiologium Lugdunense, Lugduni</i> 1672	218
8. Benedetto Mazara, O.F.M., <i>Legendario Francescano, Parte seconda, vol. 1, Venezia</i> 1679	218
9. Dominicus de Gubernatis a Sospitello, O.F.M., <i>Orbis Seraphicus, II, Lugduni</i> 1685	220
10. Pedro de Ciria Raxis, <i>La devoción premiada de Maria Santísima Nuestra Señora, Granada</i> 1693	220

11. Fortunatus Hueber, <i>Menologium seu brevis et compendiosa illuminatio</i> , Monachii 1698	221
12. Augustinus Sartorius, <i>Cistercium bis-tercium</i> , Vetero-Pragae 1700	222
13. Fernando de Soledade, O.F.M., <i>Historia serafica chronologica</i> , III, Lisboa 1705	222
14. Eusebio González de Torres, O.F.M., <i>Chronica Seraphica</i> , parte VII, Madrid 1729	222
15. Chrostoval Suares de Figueroa, <i>Plaza universal</i> , Madrid 1733	223
16. <i>Calendrier historique</i> , Paris 1749	223
17. Boaventura Maciel Aranha, <i>Cuidados da morte e descuidos da vida</i> , t. I, Lisboa 1761	223
18. <i>Acta Sanctorum</i> , oct. IV, Bruxellis 1788	223
19. Franciscus Longo de Verdello, O.F.M. Cap., <i>Martyrologium franciscanum</i> , t. IX	223
20. M.L.-M.N. Jubin, <i>Vies des Fondatrices d'ordres religieux</i> , t. I, Paris 1829	228
21. Sigismondo da Venezia, O.F.M., <i>Biografia serafica...</i> Venezia 1846	228
22. Hippolyte Hélyot, <i>Dictionnaire des Ordres religieux</i> [1714], t. I, Paris (Migne) 1847	228
23. Léon, O.F.M., <i>L'Auréole séraphique</i> , Paris 1882	228
24. <i>Le Palmier séraphique</i> , t. VIII, Bar-le-Duc 1873	228
25. Augusto Soares d'Azevedo, <i>Portugal antigo e moderno</i> , Lisboa 1874	228
26. <i>Litanies de la bienheureuse Béatrix de Sylva</i> , 1890	228
27. <i>Ménologe cistercien</i> , 1890	229
28. Hilaire de Barenton, O.F.M. Cap., <i>Les personnages illustres des trois Ordres franciscains</i> , Paris-Couvin 1909	229
29. Heribert Holzapfel, O.F.M., <i>Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens</i> , Freiburg im Brisgau 1909	229
Doc. XV - Testimonianze iconografiche	226
A. Iconografia della Beata Beatrice nella Spagna	226
B. Iconografia della Beata Beatrice nel Belgio	228
C. Iconografia della Beata Beatrice negli stampati	229
Doc. XVI - Conferma di culto	231
A. Il Processo informativo di Toledo: 1910-1915	231
B. Sentenza del giudice delegato	232
C. Decreto di conferma del culto	239
D. Concessione dell'ufficio e della messa in onore della Beata Beatrice de Silva, 18 maggio 1927	241
BIBLIOGRAFIA	243
INDICE ALFABETICO DEI NOMI PROPRI	249
INDICE DELLE MATERIE	257